

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi

Palazzo Marini - Sala delle Conferenze
Roma, 15-16 dicembre 2005



Atti del convegno

La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi

Atti del Convegno

*Palazzo Marini – Sala delle Conferenze
Roma, 15-16 dicembre 2005*

A cura di:
Nadia Mignolli

Eventuali rettifiche al volume saranno diffuse attraverso il sito
www.istat.it nella relativa pagina di presentazione

La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi

Atti del convegno di Roma
15-16 dicembre 2005

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Coordinamento editoriale:
Servizio produzione editoriale

Videimpaginazione e Copertina:
Ornella Gianni

Immagine di copertina: © Geoff Campbell / Fotolia.com

Stampa:
C.S.R. Centro stampa e riproduzione S.r.l.
Via di Pietralata, 157 – Roma
Dicembre 2008 – copie 750

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte

Un ringraziamento particolare va al Professor Marcello Natale, membro del Consiglio dell'Istat nel 2005, che ha ideato, fortemente promosso e contribuito a questo Convegno.

Alla luce della sua ben nota e consolidata esperienza in tema di presenza straniera in Italia, le due giornate di incontri e dibattiti approfonditi si sono dimostrate altamente proficue e hanno raggiunto l'obiettivo di coniugare le esperienze della statistica ufficiale e quelle del mondo accademico, mettendo in evidenza punti di forza e utili indicazioni per l'orientamento delle attività future.

I risultati, nel complesso molti positivi, hanno rivelato un duplice vantaggio: in primo luogo rendere più chiare all'esterno e valorizzare le buone pratiche dell'Istat e, più in generale, del Sistan, sia riguardo all'ampia produzione di dati statistici, attraverso le rilevazioni e le elaborazioni correnti, sia riguardo alle prospettive future rispetto a un maggiore coinvolgimento delle indagini campionarie.

In secondo luogo, un rinnovato slancio è stato dato alle ricerche in questo ambito, focalizzando l'attenzione sull'importanza del confronto e del coordinamento tra Istituzioni, Enti, ricercatori e studiosi, in un'ottica interdisciplinare ma al contempo armonizzata su metodi, definizioni, classificazioni.

Il convegno rappresenta l'occasione per un dibattito approfondito sulla presenza straniera in Italia in rapporto ai cambiamenti avvenuti sul piano sociale e normativo. Nell'ambito dell'incontro vengono presentati i contributi della statistica ufficiale e del mondo della ricerca alla conoscenza del fenomeno migratorio in un'ottica multidimensionale.

La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi

Roma

15 - 16 dicembre 2005

Palazzo Martini
Sala delle Conferenze
Via dei Pozzetti 158

Istat
Istituto Nazionale
di Statistica

Giovedì 15 dicembre 2005

10.00 – Introduzione ai lavori
Luigi Biggeri (Presidente dell'Istat)

10.10-13.30 – I Sessione
Principali problematiche e caratteristiche della dinamica migratoria in Italia
Coordinatore Massimo Livi Bacci

10.10
Massimo Livi Bacci (Università di Firenze)
Introduzione

10.20
Antonio Golini (Università La Sapienza – Roma)
L'Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali

10.50
Marcello Natale (Università La Sapienza – Roma)
La presenza straniera in Italia: tendenze e problemi di rilevazione e di misura

11.20-11.40 – Pausa

11.40
Vittoria Buratta (Istat)
Il contributo dell'Istat e del Sistema Statistico Nazionale alla misurazione e all'analisi della presenza straniera

12.10
Paolo Bonetti (Università di Milano – Bicocca)
Aspetti giuridici dell'immigrazione

12.40-13.30
Discussione generale

13.30-15.00 – Pausa

Venerdì 16 dicembre 2005



15.00-18.00 – II Sessione
Le rilevazioni statistiche dell'Istat: situazione attuale e prospettive
Coordinatore Domenico Da Empoli

15.00
Domenico Da Empoli (Università La Sapienza – Roma)
Introduzione

15.10
Valerio Terra Abrami (Istat)
Le rilevazioni correnti dell'Istat sull'immigrazione e sulla presenza straniera regolare

15.40
Aldo Orasi, Angela Ferruzza (Istat)
Il contributo conoscitivo dello strumento censuario nell'analisi della presenza straniera. L'apporto concreto del censimento demografico del 2001

16.10
Linda Laura Sabbadini (Istat)
Nuove prospettive per l'analisi delle condizioni di vita degli stranieri a partire dalle indagini sulle famiglie

16.40
Manlio Calzaroni (Istat)
L'integrazione straniera nel tessuto economico: fonti attuali e prospettive

17.10-18.00
Discussione generale

9.30-13.30 – III Sessione
Ampliamento della ricerca: possibilità e limiti
Coordinatore Viviana Egidi

9.30
Viviana Egidi (Università La Sapienza – Roma)
Introduzione

9.40
Emilio Reyneri (Università di Milano – Bicocca)
Integrazione e lavoro

10.10
Giancarlo Blangiardo (Università di Milano – Bicocca)
Le ricerche sul campo: esperienze passate e in corso

10.40
Corrado Bonifazi (IRPPS – Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali)
Salvatore Strozza (Università Federico II di Napoli)
Informazione statistica ed esigenze conoscitive sull'immigrazione straniera: realtà, problemi e prospettive

11.10-11.30 – Pausa

11.30 – Tavola Rotonda
Immigrazione e nuove esigenze conoscitive
Presiede
Marzio Barbagli (Istituto Cattaneo di Bologna)

Partecipanti

Gianpiero Sciorino (Università di Trento)
Raimondo Cagnolo de Azvedo (Università La Sapienza – Roma)
Giovanni Maria Bellu (Giornalista – La Repubblica)
Luca Di Scullo (Caritas)
Marco De Giorgi (Ministero per le Pari Opportunità)
Carmelita Ammendola (Ministero dell'Interno)

13.30 – Chiusura dei lavori
Luigi Biggeri (Presidente dell'Istat)

Agli uomini è richiesto di indossare giacca e cranialia

INDICE

	Pag.
Introduzione ai lavori del Convegno	
- Luigi Biggeri (Presidente Istat): <i>L'immigrazione straniera in Italia e il ruolo della statistica</i>	7
I sessione. Principali problematiche e caratteristiche della dinamica migratoria in Italia	11
- Antonio Golini (Università "La Sapienza" – Roma): <i>L'Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali</i>	13
- Marcello Natale (Università "La Sapienza" – Roma): <i>La presenza straniera in Italia: tendenze e problemi di rilevazione e di misura</i>	33
- Vittoria Buratta (Istat): <i>Il contributo dell'Istat e del Sistema Statistico Nazionale alla misurazione e all'analisi della presenza straniera</i>	55
- Paolo Bonetti (Università degli studi di Milano – Bicocca): <i>Aspetti giuridici dell'immigrazione</i>	67
II sessione. Le rilevazioni statistiche dell'Istat: situazione attuale e prospettive	83
- Valerio Terra Abrami (Istat): <i>Le rilevazioni correnti dell'Istat sull'immigrazione e sulla presenza straniera regolare</i>	85
- Angela Ferruzza (Istat): <i>Il contributo conoscitivo dello strumento censuario nell'analisi della presenza straniera. L'apporto concreto del censimento demografico del 2001</i>	101
- Linda Laura Sabbadini (Istat): <i>Nuove prospettive per l'analisi della condizioni di vita degli stranieri a partire dalle indagini campionarie dell'Istat</i>	131
- Manlio Calzaroni (Istat), Roberta Rizzi (Istat): <i>L'integrazione straniera nel tessuto economico: fonti attuali e prospettive</i>	139
III sessione. Ampliamento della ricerca: possibilità e limiti	157
- Emilio Reyneri (Università degli studi di Milano – Bicocca): <i>Integrazione e lavoro</i>	159
- Giancarlo Blangiardo (Università degli studi di Milano – Bicocca): <i>Le ricerche sul campo: esperienze passate e in corso</i>	173
- Corrado Bonifazi (IRPPS – Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali), Salvatore Strozza (Università Federico II di Napoli): <i>Informazione statistica ed esigenze conoscitive sull'immigrazione straniera: realtà, problemi e prospettive</i>	187

Introduzione ai lavori del Convegno

L'immigrazione straniera in Italia e il ruolo della statistica

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istat

“Circondati dai paesi poveri con vasti eserciti di giovani che reclamano lavori modesti nei paesi sviluppati (...) i paesi ricchi con una popolazione sempre più vecchia e con pochi bambini devono scegliere tra consentire un'immigrazione massiccia (che determina grossi problemi politici all'interno), barricarsi contro gli immigrati di cui hanno bisogno per alcune attività (una scelta che a lungo termine potrebbe rivelarsi impraticabile) o trovare qualche altra soluzione”. Così lo storico inglese Eric Hobsbawm concludeva alcuni anni fa il suo importante libro dedicato al ventesimo secolo (intitolato significativamente “Il secolo breve”) e a ciò che gli eventi che lo avevano caratterizzato lasciavano in eredità per gli anni a venire.

Quello dell'immigrazione è indubbiamente uno dei temi più importanti per chi si occupa di scienze sociali nella nostra epoca ed è percepito dalla gran parte di noi come un fenomeno recente legato alla globalizzazione.

In realtà, gli spostamenti della popolazione hanno da sempre caratterizzato la storia dell'umanità e hanno contribuito alla formazione delle nazioni moderne e delle culture che le definiscono. È impossibile pensare alla storia della civiltà e alla sua evoluzione senza considerare il contributo delle migrazioni.

Sin dalla preistoria interi gruppi di popolazione hanno lasciato i territori in cui vivevano stanzialmente per cercare nuove opportunità economiche e di vita, per effetto di grandi mutamenti climatici o per sfuggire a pericoli esistenti. Il movimento migratorio può essere definito come “uno spostamento di gruppi umani da una regione socioeconomica a un'altra. I movimenti possono essere permanenti o provvisori, spontanei o coatti; possono avvenire entro confini nazionali o fra stati e continenti diversi.

All'interno del movimento migratorio si possono distinguere due momenti essenziali: l'emigrazione, cioè l'abbandono dell'ambiente di origine e l'immigrazione, cioè il processo di inserimento nella società di arrivo”.

Il nostro Paese nella sua storia recente ha vissuto entrambi questi fenomeni in epoche relativamente ravvicinate.

A partire dall'unificazione, l'Italia ha contribuito in maniera massiccia ai movimenti migratori verso i paesi del resto dell'Europa e verso altri continenti. Tra la fine del XIX secolo e i primi anni venti, infatti, quasi 15 milioni di persone hanno lasciato il paese per dirigersi verso alcuni paesi dell'Europa settentrionale, tra cui Germania, Belgio, Francia, Svizzera e Olanda o verso gli Stati Uniti, l'America del Sud e l'Australia. I

flussi annui del fenomeno hanno superato le 800 mila unità nell'anno di picco 1913. Queste migrazioni erano determinate in larga misura da fattori economici: le condizioni delle aree rurali del nostro Paese dove non era garantita la mera sopravvivenza erano tali da rendere preferibile l'ipotesi avventurosa di un viaggio che spesso rappresentava l'abbandono del paese in cui erano vissute generazioni di persone. A questi fattori di "spinta" si aggiungevano quelli di "attrazione" dei paesi di destinazione nei quali i livelli di vita materiale e le opportunità economiche erano percepite come (ed erano anche oggettivamente) molto superiori a quella dei luoghi che si stavano per abbandonare. L'immigrazione non era, però, un'esperienza indolore sia per le persone che lasciavano il paese sia per le società che accoglievano gli immigrati. A testimonianza di ciò una vasta letteratura scritta e cinematografica - ad esempio sull'emigrazione verso gli Stati Uniti all'inizio del '900 - ma anche l'esperienza di coloro che oggi, versando in condizioni disagiate, scelgono di trovare la loro "America" nei paesi sviluppati del Nord del mondo tra cui figura anche l'Italia.

Il nostro Paese, infatti, si è trasformato - nel trentennio successivo alla seconda guerra mondiale - in ricettore di flussi migratori.

Il dopoguerra ha visto una ripresa delle migrazioni dalle aree depresse dell'Italia, soprattutto dal Mezzogiorno, verso i Paesi europei per effetto del permanere di divari di sviluppo tra le aree economiche del Paese e del dualismo Nord-Sud. Allo stesso tempo si è iniziato a registrare il fenomeno dei rimpatri di emigrati che ritornavano in Italia spesso al termine della vita attiva. Altri decidevano di rimanere nei paesi che li avevano ospitati e i loro figli e nipoti diventavano progressivamente integrati linguisticamente, socialmente e culturalmente in questi luoghi.

Dalla fine degli anni '70 il quadro del movimento migratorio del nostro Paese cambia radicalmente. Da paese esportatore netto di manodopera l'Italia dell'ultimo ventennio del XX secolo diventa meta di immigrazione dalle aree meno sviluppate del bacino del mediterraneo e, successivamente alla disgregazione della cortina di ferro, dai paesi dell'Est europeo. I nuovi immigrati che "premono" sui confini dell'Europa - di cui l'Italia rappresenta uno dei fronti geograficamente più esposti - provengono dai conglomerati urbani dei paesi poveri dell'Africa dove l'urbanizzazione rapida e non pianificata ha creato enormi periferie di bidonville; ma anche da villaggi rurali e dalle città con elevati livelli di disoccupazione dei paesi europei come l'Albania o i paesi dell'ex Jugoslavia dove guerre e crisi economiche continuano a spingere numeri consistenti di cittadini a intraprendere quello che è stato chiamato *giornalisticamente* "il viaggio della speranza".

Rispetto ai paesi dell'Europa continentale (Francia, Germania, Regno Unito) che avevano sperimentato già in passato flussi migratori consistenti nel dopoguerra provenienti dai paesi dell'Europa meridionale e dagli ex possedimenti coloniali, l'Italia ha una storia relativamente recente come paese di immigrazione. Anche sotto un profilo quantitativo, l'incidenza della popolazione straniera sul complesso di quella residente è in Italia inferiore (seppure in netta crescita, come vedremo nelle relazioni presentate in questo convegno) rispetto ad altri paesi europei. Questo ha ripercussioni sia sulla **percezione** che i cittadini italiani hanno del fenomeno migratorio sia sulla **qualità del dibattito** sulle politiche migratorie. Per l'estrema rapidità con cui da paesi di emigrazione l'Italia si è trasformata in luogo di immigrazione c'è stata una difficoltà oggettiva da parte dell'opinione pubblica di valutare correttamente la consistenza del

fenomeno e i suoi effetti. Ciò ha portato ad una radicalizzazione di percezioni e valutazioni sugli effetti del fenomeno migratorio che spesso non hanno contribuito a cogliere la complessa e dinamica realtà delle immigrazioni e i suoi molteplici impatti. Anche sotto il profilo politico c'è stata, e permane, una tendenza a polarizzare la discussione tra fautori e contrari all'immigrazione che ha messo in secondo piano l'esigenza di trovare pragmaticamente soluzione ad un fenomeno che, ci spiegano i demografi, non può essere evitato e, ci illustra l'esperienza di altri paesi con una storia di immigrazioni più lunga e consistente della nostra, se ben gestito può rappresentare un enorme fonte di sviluppo economico e culturale per il nostro paese.

In questo contesto, la statistica pubblica può svolgere un ruolo molto importante per guidare le scelte dei decisori politici sulla base di conoscenze informate della realtà del fenomeno e dei suoi effetti. Ci sono almeno tre ambiti all'interno dei quali ciò è di fondamentale importanza. In primo luogo la conoscenza della **consistenza** della popolazione straniera. Come noto, questo non è un compito facile per la stessa natura del fenomeno migratorio che tende in parte a sfuggire alle registrazioni ufficiali e, quindi, non può essere interamente colto utilizzando informazioni amministrative (come ad esempio i permessi di soggiorno). Ciò è comune a tutti i paesi dove i flussi migratori sono consistenti: l'immigrazione non regolare, per esempio, continua a essere un fenomeno importante negli Stati Uniti nonostante gli sforzi intrapresi dalle autorità per limitarne l'estensione. Tuttavia, la difficoltà di registrare statisticamente l'entità dei flussi e degli stock di immigrati non è limitata alla presenza di immigrati irregolari. Anche la componente regolare dell'immigrazione tende a essere meno stabile della popolazione italiana e, quindi, più difficile da cogliere attraverso le rilevazioni statistiche.

Il secondo aspetto sul quale la statistica può e deve offrire al Paese informazioni sempre più dettagliate sono le **caratteristiche** delle persone che hanno deciso di immigrare in Italia. Il recente censimento della popolazione effettuato nel 2001 ha permesso di cogliere con maggiore dettaglio alcune caratteristiche importanti di natura socio-demografica ed economica relative alla popolazione straniera (come i paesi di provenienza, le caratteristiche familiari, la mobilità e le condizioni abitative e lavorative).

Queste informazioni sono importanti per due ordini di motivi: primo perché contribuiscono a rompere il tabù dell'immigrazione straniera come fenomeno compatto e omogeneo al suo interno e mostrano con chiarezza che quello degli immigrati non è un gruppo omogeneo e statico. Esso è invece un insieme eterogeneo e in continua evoluzione che è indispensabile comprendere in dettaglio. In secondo luogo, queste informazioni consentono di predisporre politiche per questo gruppo di popolazione che sono adeguate alle esigenze e ai bisogni di ciascuna comunità e di evitare l'errore delle politiche sull'immigrazione basate sull'approccio *one size fits all* come l'esperienza degli Stati Uniti testimonia.

Infine, la terza area nella quale l'informazione statistica può contribuire a fornire un servizio per i cittadini e i decisori è quella **dell'impatto socioeconomico** dell'immigrazione e dei **processi d'integrazione**. Sono queste aree ancora relativamente poco esplorate dagli analisti in Italia e nelle quali emerge ancora una forte esigenza di approfondimenti. Ciò è in contrasto con l'ampia letteratura che in Europa e

negli Stati Uniti studia questi fenomeni con risultati molto importanti per comprendere il peso che l'immigrazione ha nel funzionamento dei nostri sistemi economici e sociali.

Una maggiore quantità e qualità di informazioni statistiche che permettano di cogliere meglio il ruolo dell'immigrazione nel mercato del lavoro, nella mobilità territoriale e sociale delle famiglie e sul sistema di *welfare* è di fondamentale importanza per governare tale fenomeno e indirizzarne le potenzialità verso lo sviluppo e il benessere.

Il convegno di oggi, promosso e organizzato dall'Istat, anche su indicazione e stimolo del Consiglio dell'Istituto, ha come obiettivo principale l'approfondimento dei temi legati alla presenza straniera in Italia, attraverso il contributo della statistica ufficiale e del mondo della ricerca. In particolare, i lavori si articoleranno in tre sessioni all'interno delle quali vari esperti si confronteranno sullo stato delle conoscenze in materia di immigrazione con l'obiettivo di indicare le modalità e gli strumenti per approfondire l'analisi del fenomeno da un punto di vista multidimensionale. La prima sessione approfondirà le principali problematiche e caratteristiche della dinamica migratoria in Italia e il ruolo delle rilevazioni statistiche nel processo di analisi di tali fenomeni. Nella seconda giornata, il dibattito si sposterà sulle possibilità e sui limiti dell'ampliamento della ricerca in tema di migrazioni.

Con questo convegno l'Istat ribadisce il proprio impegno a proseguire il lavoro sin qui svolto.

La collaborazione con il mondo universitario, le altre istituzioni pubbliche e i soggetti del mondo non profit, è un valore aggiunto alla conoscenza di un fenomeno come l'immigrazione e un ulteriore tassello che la statistica ufficiale aggiunge al processo di accoglienza e integrazione che ogni democrazia multietnica deve perseguire.

I sessione

Principali problematiche e caratteristiche della dinamica migratoria in Italia

Coordinatore

Massimo Livi Bacci

Interventi

Antonio Golini

Marcello Natale

Vittoria Buratta

Paolo Bonetti

L'Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali¹

Antonio Golini

Università degli Studi "La Sapienza" di Roma

1. Il complesso gioco delle globalizzazioni e delle migrazioni internazionali

All'interno della seconda, attuale vastissima globalizzazione che stiamo vivendo da 10-15 anni si ritrova anche quella migratoria, alla base della quale ci sono pressioni demografico-economiche ancora più forti di quelle che si registravano alla fine dell'800 e ai primi del '900, cioè all'epoca della prima grande globalizzazione, alla quale quella migratoria fortemente si legava (Bordo M.D., Taylor A.M., Williamson J.G., 2003). Una grande differenza fra le due globalizzazioni è che all'epoca della prima si aveva una grande libertà di movimento delle persone e un forte protezionismo nei confronti della circolazione delle merci; oggi invece si registra una progressiva liberalizzazione nel movimento delle merci - l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) proprio a questo sta progressivamente tendendo - e un crescente protezionismo nei confronti del movimento delle persone. Questo atteggiamento così diverso risiede soprattutto nella circostanza che all'epoca della prima globalizzazione in presenza di intensi squilibri demografico-economici, che caratterizzavano in primo luogo l'Europa, si avevano a disposizione nuovi mondi da popolare, e quindi lo sviluppo economico tanto dei paesi di origine, che avevano bisogno di scaricare all'esterno il surplus di manodopera, quanto dei paesi da popolare, che avevano assoluto bisogno di manodopera, era fortemente legato alle migrazioni; nella seconda invece lo sviluppo economico è fortemente legato alla liberalizzazione dei commerci, oltre che dei flussi finanziari e delle economie, mentre la circostanza che non esistano più mondi da popolare frena processi e flussi migratori.

Tabella 1 - Prima e seconda globalizzazione migratoria: Europa e nuovi mondi. Migrazioni nette: Europa occidentale, Giappone e altre aree dell'Occidente, 1870-1998 (dati in migliaia)

Paese e Area	1870-1913	1914-1949	1950-1973	1974-1998
Francia	890	-236	3.630	1.026
Germania	-2.598	-304(a)	7.070	5.911
Italia	-4.459	-1.771	-2.139	1.617
Regno Unito	-6.415	-1.405(b)	-605	737
Altri (c)	-1.414	54	1.425	1.607
Totale Europa occidentale	-13.996	-3.662	9.381	10.898
Giappone	n.d.	197	-72	-179
Australia	885	673	2.033	2.151
Nuova Zelanda	290	138	247	87
Canada	861	207	2.126	2.680
Stati Uniti	15.820	6.221	8.257	16.721
Totale ramificazioni occidentali	17.856	7.436	12.591	21.460

Fonte: Maddison, 2001.

(a) 1922-1939.

(b) Escluso 1939-1945.

(c) Include Belgio, Olanda, Norvegia, Svezia e Svizzera.

¹ La stesura finale della relazione è stata redatta dopo il Convegno ed è per questo che vi si possono ritrovare dati e citazioni successivi alla data del Convegno stesso.

In ogni caso è bene evidente dalle cifre della tabella 1 quanto rilevanti siano stati e siano le migrazioni internazionali nella prima e nella seconda globalizzazione e come per molti paesi, compreso il nostro, protagonisti della prima e della seconda si siano invertiti i flussi (Maddison A., 2001-2003). E così l'Italia al 2005 si ritrova, tabella 2, con una quantità di residenti all'estero che supera ancora quella degli stranieri residenti in Italia² (Golini, 2000; Pugliese, 2002).

Tabella 2 - L'Italia crocevia di migrazioni internazionali: italiani residenti all'estero al 10 luglio 2005 e stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2005 (dati in migliaia)

Continenti	Italiani residenti all'estero	Continenti	Stranieri residenti in Italia
Europa	2.042	Europa	1.122
Africa	47	Africa	642
Asia	27	Asia	405
America settentrionale e centrale	453	America settentrionale	17
America meridionale	871	America centrale e meridionale	214
Oceania	134	Oceania	2
Antartide e n.d.	20	Antartide e n.d.	1
Totale	3.595	Totale	2.402

Fonte: Ministero dell'Interno 2005; Istat, 2005.

Alla luce degli immensi squilibri demografici ed economici attualmente esistenti - e che in prospettiva saranno ancora maggiori - fra il Nord e il Sud del mondo ci si dovrebbe chiedere non come mai l'emigrazione netta dal Sud verso il Nord sia fra i 2 e i 2,5 milioni di persone all'anno, ma come mai sia così ridotta. Il fatto è che la migrazione costa comunque molto dal punto di vista economico, psicologico, e culturale a chi intende partire e, quando si supera una certa velocità di afflusso o una certa quota di immigrati sulla popolazione autoctona, costa molto al paese anche di destinazione. Le migrazioni si giocano quindi su un continuo "conflitto" fra il diritto di una persona a lasciare il proprio paese, in primo luogo per motivi economici, ma anche per altre svariate ragioni, e il diritto di uno stato a salvaguardare la propria identità etnica e culturale e una propria, armoniosa capacità di sviluppo economico anche in relazione all'ambiente. Questo conflitto si va progressivamente complicando per l'entrata in gioco, volontaria o involontaria, di due nuovi, ingombranti e importanti giocatori: a) i paesi di transito, adoperati sempre più spesso come trampolino per entrare in quello che viene ritenuto l'eldorado - esempi facili e immediati sono costituiti da un lato dal Messico, affollato di latino-americani sulla rotta degli Stati Uniti e del Canada, e dall'altro dalla Libia, affollata di africani sub-sahariani sulla rotta dell'Europa; b) i trafficanti di manodopera che sulla pelle e la disperazione di migranti lucrano ignobilmente grandi quantità di denaro.

Ma, al di là di questi quattro attori - come si è detto: il migrante, il paese di destinazione, i paesi di transito e i trafficanti di manodopera - nella partita delle migrazioni internazionali ne entrano in gioco almeno altri quattro non meno importanti: a) il paese di origine; b) la famiglia di origine; c) la comunità di connazionali già insediata nel paese di arrivo; d) i datori di lavoro nei paesi di arrivo.

² Le cifre della tabella 2 pur provenendo da fonti ufficiali sono da ritenersi soltanto indicative tanto per la colonna di sinistra, quanto per quella di destra a causa della commistione di varie definizioni che stanno alla base dei due collettivi e per la incompletezza della conta che li riguarda.

Il paese d'origine può attuare politiche esplicite o implicite per incoraggiare i propri cittadini a partire, al fine di allentare la pressione sul mercato del lavoro e acquisire fondamentali rimesse finanziarie; il secondo attore, la famiglia di origine, sotto il profilo psicologico e affettivo oltre che sotto quello delle risorse finanziarie, può determinare la spinta a partire; il terzo, la comunità di connazionali già insediata - che forma la ben nota "catena migratoria" (oggi con il telefono assai più efficace, immediata e diretta di quanto fosse un tempo, quando si avvaleva della corrispondenza e magari di intermediari che la scrivevano e la leggevano) - è spesso elemento determinante per prendere la decisione di partire; il quarto, i datori di lavoro nei paesi di arrivo che, in carenza di manodopera sul mercato interno, determinano l'afflusso di immigrati anche irregolari o clandestini, per il fatto che, impresa o famiglia che siano, richiedono un lavoratore quando ne hanno bisogno e non quando la burocrazia glielo consente. Come elemento strumentale va poi considerata l'enorme quantità di mezzi di trasporto che con grande frequenza, rapidità ed economicità collegano tutto il mondo con tutto il resto del mondo. Né, infine, va trascurata l'influenza che su un singolo paese hanno le politiche migratorie di altri paesi, nel senso che le loro aperture o chiusure rispetto ai flussi di immigrazione - quanto meno nella politica di concessione o negazione dei visti di varia natura - possono modificare intensità, cadenza e direzione dei flussi verso quel paese.

Questo inquadramento, pur noto in tutti i suoi singoli elementi, si è reso necessario per tentare di avere una visione complessiva e comprensiva dei processi migratori e per dar conto della difficoltà che ogni paese di immigrazione oggi ha nel governarli. L'errore più frequente che viene fatto dall'opinione pubblica, dai media e finanche da *policy makers* nei paesi di destinazione, fra i quali di certo non sfugge il nostro, è quello di considerare per il proprio paese come *fattori esclusivi e determinanti nei confronti delle migrazioni* da un lato il proprio diritto, come stato sovrano, a regolare flussi e permanenza degli immigrati e dall'altro la forza che da questo diritto gli deriva. L'errore quindi è quello di non tener conto delle azioni e delle reazioni degli altri sette attori che si combinano in un gioco assai complesso e fortemente dinamico e che si ritrovano spesso uniti, anche se non volontariamente, in una alleanza che quindi li vede tutti insieme agire contro l'ottavo attore, il governo del paese di destinazione.

2. Le migrazioni internazionali nel quadro degli squilibri demografici ed economici nel mondo contemporaneo e in quello prossimo venturo

Enormi gli squilibri demografico-economici che si riflettono sul mercato del lavoro: l'Ufficio internazionale del lavoro, ILO, stima che fra il 2000 e il 2010 i 601 milioni della popolazione economicamente attiva del Nord del mondo si accrescano di altri 16, mentre i 2.347 milioni di quella del Sud del mondo si accrescano di 445 con un rapporto fra la crescita del Nord e quella del Sud di 1 a 28; che la popolazione economicamente attiva dell'Europa si accresca è di 0 milioni e quella africana di 99; che Cina e India da soli la vedranno accrescere di 155 milioni (tabella 3).

Questi dati forniscono una chiara evidenza della straordinaria crescita dell'offerta di lavoro nel Sud del mondo e della crescita ridottissima o negativa di molti paesi del Nord, a partire dal nostro; forniscono quindi una chiara evidenza delle forze di *push* di manodopera nel primo e nelle forze di *pull* nei secondi. Il problema che si pone quindi con drammatica forza nel presente e nei decenni a venire è di stabilire se ci saranno abbastanza lavoratori nel Nord e se si riuscirà a creare nel Sud abbastanza lavoro,

produttivo e “decente” (per utilizzare l’espressione usata dall’ILO³). Con una differenza fondamentale: che l’immigrazione può contribuire anche in larga misura a risolvere la crisi di manodopera del Nord del mondo, mentre l’emigrazione non può risolvere se non in piccola parte l’insieme della crisi demografico-economica del Sud che si manifesta, fra l’altro, in un larghissimo “eccesso” di offerta di lavoro rispetto alla domanda.

Tabella 3 - Popolazione economicamente attiva al 1990, al 2000 e stimata al 2010. Varie aree e paesi del mondo

Area o Paese	Popolazione attiva (milioni)			Incremento assoluto		Incremento percentuale	
	1990	2000	2010	1990-2000	2000-2010	1990-2000	2000-2010
Mondo intero	2.497	2.948	3.409	451	461	18,1	15,6
Paesi sviluppati	566	601	617	35	16	5,8	2,7
Paesi in via di sviluppo	1.932	2.347	2.792	415	445	21,5	19,0
Europa (totale)	349	359	359	10	-	2,9	-
Nord America	143	162	179	19	17	13,3	10,5
Africa	262	343	442	81	99	30,9	28,9
America Latina e Caraibi	176	223	271	47	48	26,7	21,5
Asia	1.555	1.846	2.143	291	297	18,7	16,1
Francia	24,7	26,8	27,3	2,1	0,5	8,5	1,9
Italia	24,4	25,4	24,5	1,0	-0,9	4,1	-3,5
Egitto	19,6	25,8	34,1	6,2	8,3	31,6	32,1
Turchia	24,3	31,2	37,4	6,9	6,2	28,4	19,9
Nigeria	34	45,1	59,6	11,1	14,5	32,6	32,2
Cina	683	763	825	80,0	62,0	11,7	8,1
India	359	442	535	83,0	93,0	23,1	21,0

Fonte dei dati di base: <http://laborsta.ilo.org/>.

Al Sud infatti solo la riduzione della disoccupazione (che secondo l’ILO da qualche anno supera, a considerare solo quella ufficiale, i 190 milioni di persone) e della povertà da lavoro (relativa alle persone che lavorando vivono con 2 dollari al giorno e che assommano a circa 1,3 miliardi) attraverso posti di lavoro produttivi e decenti può essere vista come una pre-condizione per uno sviluppo economico sostenuto e per una riduzione in prospettiva della altrimenti inarrestabile pressione migratoria.

D’altra parte gli squilibri territoriali nel reddito pro capite e nella sua crescita sono non meno forti (tabella 4). Il reddito pro-capite in termini reali di un paese come la Nigeria, pure ricco di importanti risorse naturali a partire dal petrolio, è cresciuto fra il 1950 e il 1998 da 753 a 1.232 dollari, mentre contemporaneamente quello dell’Italia passava da 3.502 a 17.759 e quello degli Stati Uniti da 9.561 a 27.331 (e quindi le differenze sono cresciute smisuratamente: fra Italia e Nigeria da 2.749 a 16.527; fra Stati Uniti e Nigeria da 8.808 a 26.099; e dopo il 1998 sono ulteriormente aumentate). Peraltro non sono soltanto i differenziali nei livelli di reddito, pur smisurati, a determinare la decisione di partire, ma anche la prospettiva del reddito futuro. Considerando solo gli ultimi sette anni della tabella 4, dal 1991 al 1998, in Nigeria le condizioni economiche sono addirittura peggiorate, mentre in Cina, che nondimeno rimane sempre un paese a basso

³ Il concetto è stato elaborato in sede ILO e abbraccia quattro componenti del lavoro: occupazione, protezione sociale, diritti del lavoratore, e dialogo sociale (Ghai, 2003)

reddito, le condizioni economiche sono rapidamente migliorate e ancora più intensamente è avvenuto negli ultimi anni, dopo il 1998. Il bilancio delle prospettive che, consapevolmente o inconsapevolmente fa un potenziale migrante, è dinamicamente sempre più negativo in Nigeria e dinamicamente sempre meno negativo in Cina, dove quindi l'andamento dell'economia fornisce elementi prospettivi di speranza per sé e per i propri figli. E questo non soltanto rallenta la spinta a emigrare, ma può addirittura costituire elemento di richiamo per coloro che erano già emigrati, alimentando quindi una significativa migrazione di ritorno⁴.

Tabella 4 - Prodotto interno lordo (PIL) pro-capite a parità di potere d'acquisto (PPA), in dollari internazionali del 1990, in alcuni Paesi, 1950-1998 e 1991-1998

Paesi	Variazione assoluta media annua del PIL pro-capite	Moltiplicatore del PIL pro-capite	PIL pro-capite PPA all'inizio del periodo	PIL pro-capite PPA alla fine del periodo	Differenza rispetto agli Usa all'inizio del periodo	Differenza rispetto agli Usa alla fine del periodo
1950-1998						
Nigeria	10	1,64	753	1.232	-8.808	-26.099
India	23	2,82	619	1.746	-8.942	-25.585
Egitto	29	2,96	718	2.128	-8.843	-25.203
Cina	56	7,10	439	3.117	-9.122	-24.214
Italia	297	5,07	3.502	17.759	-6.059	-10.172
Usa	370	2,86	9.561	27.331	-	-
1991-1998						
Nigeria	-6	0,97	1.276	1.232	-21.645	-26.099
Egitto	33	1,12	1.900	2.128	-21.021	-25.585
India	65	1,35	1.290	1.746	-21.631	-25.203
Cina	168	1,61	1.940	3.117	-20.981	-24.214
Italia	174	1,04	16.538	17.759	-6.383	-10.172
Usa	630	1,19	22.921	27.331	-	-

Fonte: elaborazione propria su dati Maddison, 2001

Alla luce di così imponenti squilibri demografici ed economici - dei quali per di più, come è stato così spesso sottolineato, si può prendere più facilmente coscienza nel mondo contemporaneo, soprattutto attraverso la televisione - la domanda del perché emigrino in così pochi, formulata precedentemente, è più che mai valida tenendo anche conto, come si diceva:

- a. del poderoso, facile e immediato richiamo delle comunità già immigrate che formano catene migratorie straordinariamente più efficienti che nel passato;
- b. della economicità, diffusione, frequenza, rapidità dei trasporti;
- c. dell'alleanza che si crea per favorire l'emigrazione, alleanza che è in particolare fortissima per quella clandestina.

Riguardo all'ultimo punto, bisogna sottolineare che l'immigrazione clandestina infatti contemporaneamente soddisfa le ricordate esigenze esplicite o implicite di 5 soggetti:

- a. soggetto che ha necessità di emigrare, nonostante gli altissimi prezzi da pagare, compreso quello di poter perdere la vita;

⁴ Per di più, proprio al fine di sostenere e potenziare la sua crescita economica, la Cina sta perseguendo una politica diretta a richiamare in patria i suoi migliori cervelli impiegati all'estero e in primo luogo negli Stati Uniti (Zweig, 2006).

- b. famiglia del potenziale emigrante;
- c. paese di origine del migrante che ha necessità di scaricare il surplus di manodopera (più che mai se è paese di transito) e di acquisire le sue rimesse;
- d. datore di lavoro – tanto le aziende, quanto le famiglie - nel paese di destinazione, che vuole possibilmente a basso prezzo manodopera *quando* ne ha bisogno;
- e. trafficante di essere umani disposto a grossi rischi pur di lucrare assai ingenti somme di denaro.

Ecco perché è assai difficilmente controllabile e contrastabile, specie in presenza di lunghe frontiere marittime. Per di più non si può frenare o controllare del tutto l'arrivo di clandestini provenienti da altri paesi Schengen⁵.

L'immigrazione irregolare⁶ è, con ogni probabilità, ancora più difficile da frenare perché:

- a. non si può tenere sotto perfetto controllo l'immigrato che già si trova sul territorio e al quale è scaduto il visto;
- b. non si può bloccare o pienamente controllare la concessione di visti pretestuosi per turismo, studio, affari e salute che sono richiesti al solo fine di entrare nel paese;
- c. non si può frenare o controllare del tutto l'arrivo di irregolari da altri paesi Schengen;
- d. non si può coordinare in maniera efficiente e completa la politica di concessione dei visti da parte degli altri paesi Schengen.

I flussi di irregolari e clandestini, che si aggiungono ai flussi di immigrati regolari, alimentano quindi un bilancio migratorio ben superiore a quello stimato ufficialmente dalle Nazioni Unite, nelle sue proiezioni demografiche, di 2,0-2,5 milioni di migranti netti l'anno. Ma si può ritenere che un flusso straordinariamente maggiore si avrebbe se le frontiere fossero del tutto aperte e se quindi il bilancio che i potenziali migranti fanno dei costi e delle difficoltà – fisiche, umane, monetarie, psicologiche, affettive, amministrative - da superare per tentare l'avventura migratoria non risultasse così pesantemente negativo che pochi hanno o trovano l'insieme delle risorse necessarie per partire.

Ecco perché emigrano in “così pochi”.

Non infrequentemente nel dibattito internazionale sulle migrazioni ci si pone la domanda se si debbano avere frontiere aperte o frontiere chiuse.

Guardando il problema dal punto di vista dei popoli e dei paesi poveri bisogna chiedersi quale concreta speranza di promozione sociale o professionale, ma più spesso quale possibilità di pura sopravvivenza, hanno i cittadini di quei paesi se non l'emigrazione, sia l'emigrazione interna diretta in grandissima misura verso le enormi megalopoli a formare sterminate e miserevoli *bidonville*, sia l'emigrazione verso l'estero, diretta peraltro non esclusivamente verso il Nord del mondo⁷; emigrazioni, verso l'interno e verso l'estero, fra le quali si registrano forte interazioni e concorrenza (Golini, 2000).

⁵ Su questa problematica ci si intratterrà più avanti.

⁶ Ci si limita a richiamare la ormai consolidata distinzione fra migrazione clandestina e migrazione irregolare. La prima è relativa a immigrati che sono arrivati clandestinamente nel Paese; la seconda a immigrati che vi sono arrivati regolarmente – come lavoratori, turisti, uomini d'affari, studenti, malati, ... - e che vi si trattengono irregolarmente alla scadenza del visto.

⁷ Dati del *Migration policy institute* (2005) relativi alle migrazioni nette dell'Africa nel periodo 1995-2000 attestano che consistenti sono state sia le immigrazioni nette (esempi, in migliaia: Ruanda, +1.977; Liberia, +455; Togo, +128), sia le emigrazioni nette (esempi, in migliaia: Congo, -1.487; Egitto, -450; Burundi, -400). Comunque in generale nella relazione si fa quasi esclusivamente riferimento alle migrazioni da paesi poveri a paesi ricchi del Nord del mondo.

Guardando il problema dal punto di vista dei popoli e dei paesi ricchi, ci sono almeno 3 tipi di ragioni perché i paesi ricchi, in particolare quelli europei, tengano aperte le frontiere per accettare immigrati. Ragioni:

- di *convenienza*, per soddisfare le proprie esigenze economiche e demografiche;
- di *necessità*, per l'impossibilità di frenare l'afflusso, per cui è meglio averli regolari che clandestini;
- *etiche*, perché l'Europa avrebbe così l'occasione di "restituire" le grandi opportunità storiche – paesi da popolare e colonie da sfruttare - che ha avuto o ha preso nel passato (ragioni peraltro assai deboli perché la memoria collettiva tende facilmente a scolorirsi).

Tenendo conto di queste considerazioni e nonostante vari aspetti problematici, alla domanda "frontiere aperte?" è possibile dare una risposta positiva, accettabile da tutti, e che, alla luce delle tendenze recenti delle migrazioni internazionali, delle politiche migratorie e della letteratura, appare essere:

- nei paesi di origine:

- *positiva, sia pure entro certi limiti*, come risposta ai problemi macro di tipo economico, demografico e sociali;
- *positiva pienamente*, come risposta ai problemi micro delle persone e delle famiglie;

- nei paesi di destinazione:

- *positiva moderatamente*, come risposta ai problemi macro di tipo economico, demografico e socio-assistenziale;
- *positiva parzialmente*, come risposta ai problemi micro delle persone e delle famiglie.

Una positiva valutazione della opportunità e della utilità di avere frontiere aperte risulta anche dalle indagini delle Nazioni Unite effettuate su tutti i paesi del mondo: dal 1996 al 2000 fra i paesi delle regioni economicamente più sviluppate cresce il sia pur piccolo numero di quelli che ritengono di dover incrementare il numero di immigrati, mentre diminuisce sostanziosamente il numero di paesi che ritengono di doverlo ridurre; e dall'altro lato aumenta, sia pure di poco, il numero di paesi in via di sviluppo che ritengono di incrementare il livello di emigrazione salendo fino a oltre il 70 per cento il numero di paesi che ritiene soddisfacente il non modesto livello attuale dell'emigrazione (United Nations, 2004).

Sui temi dei livelli e delle tendenze delle migrazioni da qualche tempo si è sviluppato alle Nazioni Unite - dopo che per molti anni non si è trovato alcuno spazio per iniziative internazionali e/o multilaterali dal momento che nessun paese accettava di parlare di migrazioni, ritenuto un argomento di stretta competenza nazionale - un forte dibattito sulle migrazioni che devono essere considerate come un vero e proprio strumento di sviluppo economico, sia nei paesi di destinazione per l'apporto che gli immigrati danno alla loro economia, sia nei paesi economicamente meno progrediti da un lato per effetto delle rimesse finanziarie degli emigrati che nel 2005 hanno superato gli aiuti diretti allo sviluppo, e dall'altro per effetto delle rimesse "sociali" costituite dalle ulteriori professionalità che l'emigrato acquisisce nel paese di emigrazione e che riporta in patria una volta che vi ritorni (Livi Bacci M., 2005; Faini R., 2005). E così, dopo un

lunghissimo e assai travagliato lavoro istruttorio, l'Assemblea generale dell'Onu ha tenuto nel settembre del 2006 una sessione speciale dedicata a un "alto dialogo sulle migrazioni", che ha conseguito ridotti risultati operativi, ma che ha gettato le basi per proseguire il dialogo⁸.

3. Quale e quanta immigrazione per l'Unione europea e per l'Italia?

Per stabilire quale e quanta immigrazione sia necessaria e/o utile e/o sostenibile per l'Europa e per l'Italia è opportuno individuare gli obiettivi di una politica migratoria, che possono essere uno dei seguenti o un mix di essi:

- a. favorire l'incontro fra domanda e offerta nei mercati del lavoro, in particolare di quelli relativi a specifici settori produttivi;
- b. favorire in generale un sostenuto sviluppo economico;
- c. favorire uno sviluppo o un risanamento economico di un settore specifico dell'economia, per esempio del settore informatico o del sistema pensionistico;
- d. favorire il risanamento demografico, specie come in paesi come, fra gli altri, Italia, Spagna, Germania, Giappone, caratterizzati da forte e prolungato eccesso di bassa fecondità.

Sul primo di questi obiettivi i paesi europei hanno in genere impostato la loro politica, ma è illusorio pensare che esso possa essere pienamente perseguito con continuità e a lungo nel tempo, se non si ha una coerente e riuscita politica di integrazione economica - Oscar Arias, nel 2001 quando era presidente del Costa Rica, ha dichiarato: "Oggi il modo migliore per aiutarci è aprire i loro [dei paesi economicamente progrediti] mercati alle nostre merci: devono sapere che possiamo esportare beni e non solo emigranti disperati" -, di convivenza con gli immigrati e se non si ha una coerente e riuscita politica di migrazioni temporanee e rotatorie.

A complicare, ma per alcuni versi a semplificare, le cose sono intervenuti da un lato l'accordo di Schengen e dall'altro il consistente allargamento della Unione europea, arrivata a 25 membri dal maggio 2004 e poi a 27 dal gennaio 2007.

L'accordo di Schengen, con il consentire la libera circolazione delle persone all'interno della cosiddetta area Schengen, fin dalla sua prima applicazione ha profondamente modificato, e continua a farlo, anche il sistema delle migrazioni internazionali e di conseguenza il sistema delle politiche migratorie, avendole trasformate da politiche migratorie nazionali in politiche migratorie internazionalmente integrate.

Se si fa riferimento a un paese come l'Italia, prima dell'accordo il sistema delle politiche migratorie era sostanzialmente unidimensionale, nel senso che essa era individualmente interessata a flussi migratori provenienti da un gran numero di singoli paesi, con un certo numero dei quali aveva stipulato specifici accordi bilaterali. Era, e in parte rimane tuttora, sostanzialmente diretto il rapporto fra l'Italia e ogni singolo paese, dal quale fluiva una quantità più o meno grande di emigrati regolari, e anche clandestini. Dopo l'accordo invece, le frontiere esterne si sono profondamente modificate e spostate, nel senso che esse ora sono quelle dell'intera area Schengen e da esse si accede all'intera area.

⁸ Un primo incontro è stato programmato a Bruxelles per luglio 2007

Nei confronti dell'immigrazione straniera, regolare o clandestina che sia, per un singolo paese tali frontiere, cui affluiscono una gran numero di aspiranti entranti, sono molto più facilmente controllabili quando sono costituite soltanto da aeroporti (com'è di fatto il caso della Francia), mentre lo sono molto di meno quando sono anche terrestri (com'è il caso della Polonia) e ancora di meno quando sono anche marittime (com'è il caso dell'Italia). Nel contempo sono scomparse le frontiere nazionali interne all'area, sicché oggi, ad esempio, una persona che dalla Francia arrivi in Italia non è sottoposta ad alcun controllo di frontiera⁹. Può trattarsi di un cittadino francese, ma può trattarsi di uno straniero immigrato in Francia regolarmente o clandestinamente; e viceversa dall'Italia verso la Francia per quella che ormai è una frontiera virtuale può transitare senza problemi un cittadino italiano o un immigrato, regolare o clandestino che sia.

Contemporaneamente la globalizzazione e la straordinariamente accresciuta mobilità delle persone ha fortemente potenziato il numero e il ruolo dei paesi di transito dei migranti. Facendo riferimento all'Italia, masse di persone di paesi terzi si possono ammassare in misura più o meno grande in paesi confinanti, o anche non confinanti, dai quali poi balzano verso l'Italia per fermarsi o proseguire per altri paesi dell'area Schengen. E contemporaneamente, con percorsi analoghi, si può arrivare in uno qualsiasi di essi per poi eventualmente defluire verso l'Italia. Una sinossi a grandi linee delle relazioni migratorie fra il nostro paese e i paesi di origine prima di Schengen, in un sistema unidimensionale, e dopo l'accordo, in un sistema territorialmente integrato, compare nello schema 1.

L'accordo ha quindi di fatto spiazzato nella Ue la politica migratoria tradizionale concepita per un *sistema unidimensionale*, rendendola insufficiente e asfittica e spinge con grande difficoltà verso l'impostazione di una politica integrata, il che significa che le politiche migratorie che un singolo paese, come l'Italia, vuole definire in base alle proprie finalità e obiettivi vanno coordinate e armonizzate con:

- le politiche migratorie - esplicite e implicite¹⁰, dirette e indirette¹¹ - degli altri paesi di destinazione, in primo luogo di quelli dell'area Schengen, poi del resto dell'Unione europea e, infine, possibilmente anche del resto del mondo occidentale;
- le politiche migratorie, esplicite e implicite, dei paesi di origine.

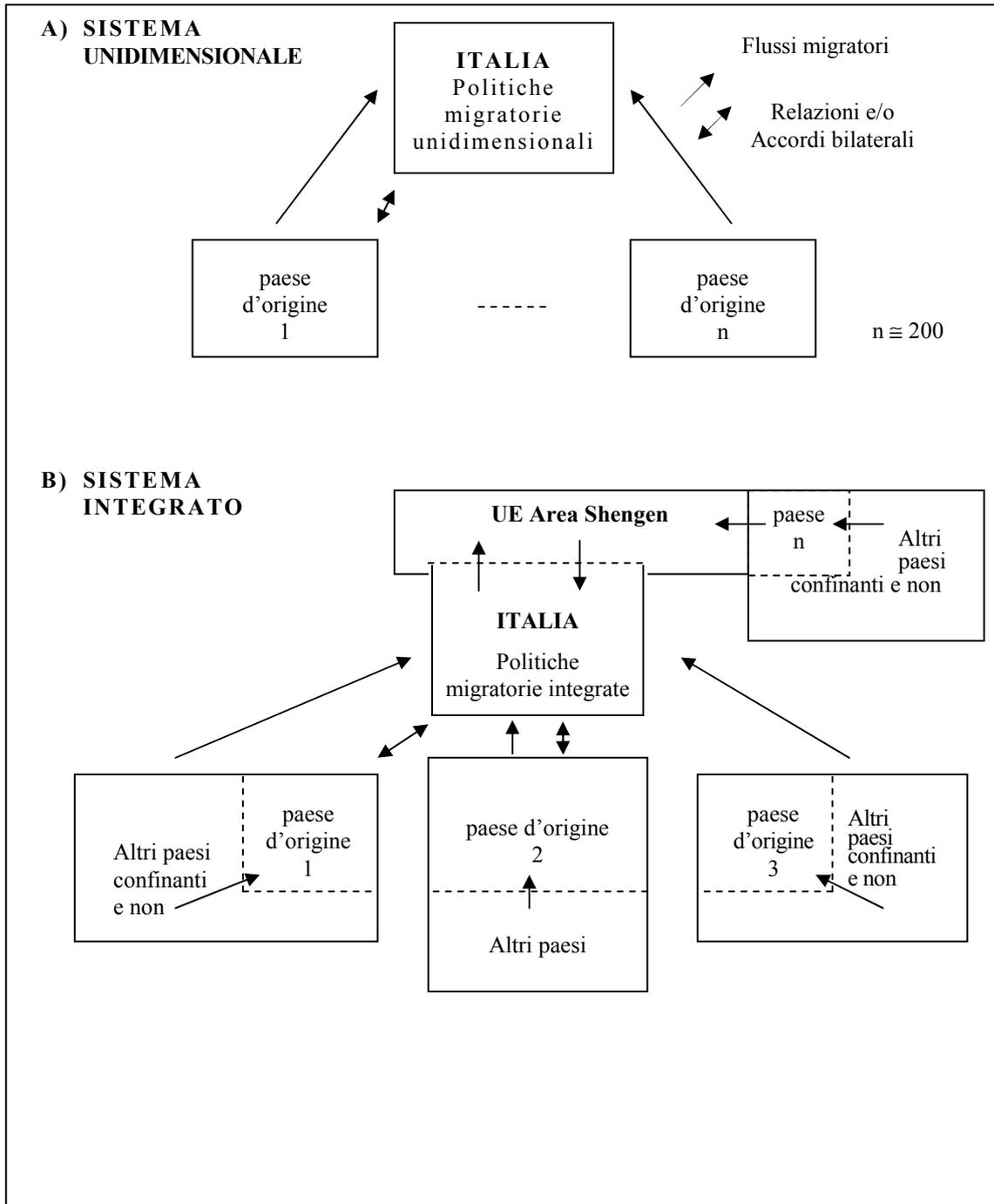
È evidente che anche prima di Schengen, esistevano non trascurabili interazioni fra le politiche migratorie di un paese e quelle di altro. La chiusura delle frontiere di un paese, ad esempio, comportava "necessariamente" l'aumento della pressione migratoria nei confronti di un paese che non le avesse chiuse. Ma si trattava di interazioni tutt'altro che nette e precise e in ogni caso tenute sotto controllo quasi sempre da una burocrazia – in particolare quella dei ministeri degli esteri e dell'interno – attenta a valorizzare la propria funzione in termini di politiche migratorie e di relazioni internazionali con paesi terzi da un lato e di sicurezza nazionale dall'altro lato, e gelosa di queste proprie prerogative.

⁹ Salvo che in casi eccezionali soprattutto per motivi di sicurezza e di ordine pubblico.

¹⁰ Per politiche esplicite qui intendo quelle migratorie in senso stretto, sulle quali ci si intratterà nel seguito di questo lavoro. Per politiche implicite quelle in senso lato, nel senso che pur non essendo dichiaratamente migratorie possono avere un impatto forte sui flussi migratori, come, per fare uno solo dei possibili esempi, quelle relative al mercato del lavoro; ad esse si farà riferimento nel prosieguo solo in qualche caso sporadico.

¹¹ Per politiche dirette qui intendo quelle rivolte a gestire i flussi migratori dovuti o riconducibili a fattori economici e le conseguenti popolazioni immigrate; per politiche indirette quelle rivolte a gestire le "pseudo" migrazioni, come i richiedenti asilo o coloro il cui esodo è provocato da catastrofi naturali. Per una tipologia completa dei movimenti di popolazione sul territorio vedi Golini, 2000.

Schema 1 - Il Sistema delle politiche migratorie



Fonte: Golini, 2005

Per quanto è stato detto, oggi invece non si possono non collocare le politiche migratorie in un *sistema integrato* che inserisce l'Italia, e i legami che quest'ultima intrattiene con i paesi di origine, nell'area Schengen e poi nella più vasta area della

intera Unione europea¹², la quale a sua volta dovrà procedere alla regolazione dei suoi rapporti con i paesi di origine e/o di transito dei flussi, confinanti e non¹³.

Anche gli stessi paesi di provenienza dei flussi migratori si muovono in un sistema complesso che li lega tanto ai paesi di destinazione quanto agli altri paesi di origine e a paesi terzi quando essi stessi si trovino a essere paesi di transito.

La complessità aumenta poi per il ricordato elemento costituito dall'allargamento dell'Unione che ha fatto diventare cittadini europei, polacchi, slovacchi, sloveni, cioè persone a elevata mobilità migratoria intra-europea e che ha reso Malta un ulteriore terra di approdo, di immigrati diretti in Europa, che si affianca a Lampedusa e alle *enclave* spagnole in Marocco¹⁴. Ulteriori elementi di complessità si avranno dall'ingresso nell'Unione di Romania e Bulgaria, paesi di assai consistente emigrazione verso il resto dell'Unione.

4. Elementi per l'integrazione degli immigrati regolari e la gestione degli immigrati irregolari e clandestini

A proposito della difficile, piena e completa accettazione degli immigrati e della fruttuosa convivenza con essi c'è da tenere presente che soltanto il pieno inserimento degli immigrati nel contesto nazionale e locale, per quel che riguarda il lavoro, la casa, l'istruzione, il ricongiungimento familiare (Strozza e rimesse, 2006) la possibilità di mobilità ascendente, sociale e professionale, per se stessi, ma soprattutto per i propri figli, può evitare la frustrazione e la emarginazione degli immigrati stessi o, ancora peggio, il fallimento del progetto migratorio, l'autolesionismo, l'aggressività e la devianza sociale. E d'altra parte il pieno e positivo inserimento favorisce nell'immigrato il senso di appartenenza e/o condivisione che è alla base di una convivenza più facile e fruttuosa.

Con una pressione migratoria crescente e con flussi migratori continui, massicci e in larga misura incontenibili, elementi cardine della convivenza diventano l'intensità e la velocità con cui si realizzano gli elementi che ne stanno alla base. Ma da questo punto di vista uno dei problemi più rilevanti e difficili per l'Italia deriva proprio dalla straordinariamente veloce crescita della popolazione straniera che non facilita, o addirittura non consente, una piena e positiva accoglienza, una fruttuosa interazione fra popolazione autoctona e popolazione immigrata.

- *L'integrazione economica* dei lavoratori che immigrano individualmente è normalmente molto rapida e si realizza in pochissimo tempo, grazie al fatto che

¹² Un'analisi delle conseguenze dell'entrata in vigore del trattato di Schengen si trova in Golini, 2005.

¹³ La presa di coscienza di tale situazione con un processo faticoso e lungo è venuta via via affermandosi in successive riunioni del Consiglio della Unione¹³ e così la Commissione europea ha adottato molto recentemente, l'11 novembre 2003, la proposta per un regolamento del Consiglio che istituisce una Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, richiesta dai leader della Unione. La nuova struttura coordinerà le attività operative di controllo e di sorveglianza delle frontiere esterne Ue (confini terrestri e marittimi, così come quelli degli aeroporti internazionali), assistendo gli stati membri che devono fronteggiare flussi migratori intensi alle loro frontiere. L'Agenzia, che dovrebbe essere operativa già nel 2005, sarà impegnata anche nella fase di rimpatrio dei clandestini e offrirà ai 15 paesi membri il sostegno tecnico necessario per il rimpatrio congiunto di extracomunitari cui non è consentito di rimanere nella Ue (Commission of the European Communities, 2003). Uno dei tre uffici decentrati dovrebbe essere di base a Berlino, per il controllo delle frontiere terrestri, e uno a Roma, per aeroporti e frontiere aeree.

¹⁴ Particolarmente difficile è la situazione di Malta, uno stato di soli 400 mila abitanti, ad alta densità. Malta si trova più o meno altrettanto vicino alla Libia quanto Lampedusa, ma in assai maggiore difficoltà. Infatti a Lampedusa gli immigrati clandestini, che vi arrivano o vi vengono portati dopo essere stati salvati in mare, sono ricoverati nel Centro di permanenza temporanea-CPT dell'isola e poi da lì trasferiti in altri CPT italiani, da dove poi in larga parte riescono a sciamare nel territorio italiano o verso il resto dell'Unione europea Schengen. I clandestini che invece arrivano via mare a Malta possono essere ricoverati presso l'unico centro dell'isola che può ospitare solo 250 persone, da lì poi non possono andare in un altro paese europeo che li respingerebbe, né possono essere rispediti indietro per motivi politici e logistici; né, ancora, Malta ha una marina militare che possa riuscire a bloccare tutte le imbarcazioni dei clandestini ai limiti delle sue acque territoriali.

gli immigrati vanno a occupare quei segmenti del mercato del lavoro costituiti dai lavori poco pagati e poco graditi agli italiani, sicché quasi mai, anche per gli irregolari e i clandestini, si trovano ragioni economiche alla base della mancata integrazione.

- *L'integrazione «logistico territoriale»* richiede invece molti anni, perché predisporre case e trasporti e attrezzare scuole e, sia pure in minor misura, ospedali (si tratta di popolazione giovane, con bassa morbosità) richiede comunque tempo, quand'anche si abbiano, ma non è sempre così, sufficienti volontà politica e risorse economiche. Per di più con quella quota di popolazione indigena che vive intorno alla soglia di povertà si possono avere conflitti per entrare in possesso di infrastrutture non sufficienti per tutti, soprattutto abitazioni. La questione diventa poi particolarmente delicata e complessa nel caso di immigrati irregolari e clandestini: se si segue strettamente la legge, ogni camera o posto letto ceduto agli immigrati dovrebbero essere notificati alla Questura, con ovvi rischi per chi affitta e per chi prende in affitto. E allora la risposta più frequente è quella di una grande speculazione oppure, come sta accadendo in Italia, la sempre più frequente creazione di *bidonville*, in particolare sugli argini dei fiumi o sulle pendici di colline.

Assai più lente sono *l'integrazione socio-culturale e quella politica* che richiedono varie decine di anni, anche in paesi aperti e ben disposti verso il fenomeno dell'immigrazione nei quali comunque ai vari gruppi etnici si richiedono non meno di due o tre generazioni per una piena integrazione e un pieno e positivo interscambio. Da quest'ultimo punto di vista, in Europa la situazione è molto più complessa di quanto fosse nei nuovi continenti, per il fatto che qui esiste già stratificata un'antica e straordinaria varietà etnico-culturale. In molti casi le comunità autoctone si sentono e sono le depositarie dell'identità storica e umana dei luoghi e delle città, le quali in Europa sono strettamente legate ai popoli. In altri casi l'atteggiamento etnocentrico affonda le sue radici nella convinzione da parte di un gruppo di possedere una cultura superiore a quella di ogni altro; il che porta ad assumere la propria cultura come parametro di riferimento per giudicare le altre ed è facile scivolare da qui in atteggiamenti di intolleranza razziale.

Via, via lungo la strada dinamicamente percorsa della integrazione si viene a creare nei paesi di destinazione uno degli elementi chiave, cioè la difficile, piena e completa accettazione degli immigrati e per quest'ultimi la difficile, piena e completa accettazione delle norme e dei valori della società ospitante. Il che rende irto di ostacoli il percorso di una compiuta e fruttuosa convivenza (Golini, 2006; Basili, 2006).

Attualmente Stati Uniti, paese nato e cresciuto grazie all'immigrazione, e Unione europea, insieme di 25 stati, si propongono nel mondo come società dell'accoglienza, come punto di incontro fra le proprie esigenze e stili di vita e le aspettative e le esigenze dei migranti. Da molti decenni l'America e da molti anni l'Europa assorbono ciascuna nei propri territori più di 1 milione di nuovi immigrati l'anno, per favorire in primo luogo la crescita dell'economia e della popolazione (o frenarne la diminuzione).

Ma il meccanismo della società dell'accoglienza, già varie volte messo alla prova nei decenni passati, sembra si stia incrinando. La folla di latino-americani che preme sul confine meridionale degli Usa è largamente incontenibile, nonostante i ripetuti accordi con il Messico, che è anche paese di transito di forti flussi provenienti dal Sud. E così, per tentare di arginare questa moltitudine, si sta costruendo un muro, che ha del paradosso: gli Usa contrastarono politicamente con violenza il muro di Berlino, che serviva ad arginare l'emorragia dalla

Germania orientale, e ora si ritrovano a costruirne uno. E per l'Europa il Mediterraneo è diventato il nuovo "muro", spesso tragico, che divide il pieno benessere socio-economico e la piena democrazia da un più o meno grave ed esteso malessere. Ma i clandestini arrivano comunque e si accumulano in misura straordinaria in entrambe le aree, fino agli attuali 10 milioni circa negli Stati Uniti e ai 4-5 milioni circa nell'Unione europea, creando reiterati dilemmi e lacerazioni politiche riguardo a quale delle tre possibili opzioni adottare:

- *ignorarli*, facendo finta di non sapere e non vedere;
- *rimandarli a casa*, anche con la forza. Ma pensare a un trasferimento forzato di massa è irrealistico, da un punto di vista etico, produttivo e logistico;
- *regolarizzarli o sanarne la status*. Si possono immaginare molte buone ragioni per una sanatoria riferita a singole persone o invece a centinaia di migliaia di irregolari.

Forse la soluzione accettabile potrebbe essere costituita da un mix delle tre soluzioni, con una preferenza per la terza, insieme con un più stretto ed efficace controllo delle frontiere (Blangiardo, 2005).

Falliti o in grave crisi i modelli di integrazione finora sperimentati (quello americano, quello francese, quello tedesco) si punta a una integrazione "ragionevole" (Zincone, 2000) che si basa su due capisaldi:

- a. salvaguardia dell'integrità della persona
Integrità piena per gli immigrati regolari e un "minimo" di integrità garantita per gli irregolari;
- b. interazione positiva con la comunità nazionale
in un quadro di sicurezza, pluralismo e comunicazione.

Questo tipo di approccio sembra essere riconosciuto anche guardando al punto di vista delle comunità etniche esaminando la copiosa stampa etnica pubblicata in Italia. Una prima analisi dell'informazione offerta suggerisce che piuttosto che incoraggiare un atteggiamento favorevole all'integrazione nella società italiana, si persegue un tipo di coesistenza che richiama il modello multiculturale con ridotto interscambio con la comunità italiana (ad esempio, scarsa o assente attenzione alla vita culturale e di intrattenimento, inclusa la televisione) (Caporali, 2005).

Anche il contesto comunitario si muove su questo terreno, ma con grandi lentezze e inerzie:

- a. Comunicazione 3 giugno 2003 della Commissione europea
Necessità di un "*approccio multisettoriale*": aspetti economici e sociali, partecipazione civile, diversità culturali e religiose.
Integrazione come un processo di "*sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo*" che porta alla "Cittadinanza civile"
La cittadinanza quale mezzo per agevolare l'integrazione.
- b. Approvazione risoluzione Moraes (15 gennaio 2004)
Il Parlamento europeo si esprime a favore del concetto di cittadinanza civile: diritti e doveri di natura economica, sociale e politica (incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed europee) ai cittadini dei Paesi terzi che risiedono legalmente nell'Unione.

Particolare attenzione va posta in tutti i paesi europei alla integrazione delle seconde generazioni, che incrementano e alimentano – in positivo o in negativo – le interazioni sociali e culturali, tra le popolazioni autoctone e quelle immigrate. Attraverso di esse la società ospitante prende coscienza dell'irreversibile trasformazione che sta vivendo, e la prima generazione di immigrati consolida la propria affermazione quale parte integrante della società ricevente.

In Italia, fra il 1994 e il 2004 le nascite straniere denunciate in anagrafe sono cresciute di circa il 500 per cento, passando da 8.028 (1,5 per cento del totale delle nascite in Italia) a circa 48 mila (9 per cento circa del totale delle nascite) e i minori in generale assommano a varie centinaia di migliaia.

La riflessione politica e sociale sulle seconde generazioni è in Italia invece appena agli inizi (salvo che nel settore scolastico) e comunque secondaria rispetto alla più urgente disciplina del fenomeno migratorio legato alle prime generazioni.

Legate ai minori è una delle più gravi questioni irrisolte, quella dei minori presenti irregolarmente sul territorio, con la famiglia o addirittura da soli. L'Italia ne ha previsto una parziale integrazione *di fatto* attraverso l'istruzione obbligatoria. Quanto a lungo possono tali bambini rimanere in posizione irregolare frequentando per otto anni la scuola italiana? E ancora, si possono tenere in posizione irregolare i loro genitori? Si possono tenere questi ragazzi "italiani" in tutto senza cittadinanza fino al 18° anno di età? E allora quando e come concedere loro la cittadinanza?

I processi di integrazione negli Usa, un tempo appropriati e validi perché con la concessione della cittadinanza rispettavano la radice etnico-culturale dell'immigrato e la coniugavano con l'identità americana, ora si sono appannati perché con la crescita della globalizzazione, la cittadinanza non è più sempre vista da chi arriva e vive negli Usa come una forma di identità adeguata e perciò ambita. E in Europa, alla ricerca di un nuovo modello nei rapporti fra cittadinanza e migrazioni (Zincone, 2005), si parla sempre più spesso di "associazione" piuttosto che di integrazione.

Per gli Stati Uniti come per l'Europa, la difficile sfida di riuscire a gestire al meglio l'immigrazione è del tutto aperta. Forse una delle poche vie di uscita è quella di favorire le migrazioni temporanee – 1-3 anni di soggiorno nel paese di arrivo – che non sradicano del tutto l'immigrato, che non privano il paese d'origine del capitale umano onerosamente formato¹⁵, che attraverso le rimesse (che prima o poi scompaiono con le migrazioni permanenti) favoriscono la crescita economica dei paesi di origine, che nel paese di destinazione diminuiscono largamente i problemi della coesistenza (Ruhs, 2006). Ma per non ripetere la cattiva esperienza tedesca del lavoratore ospite, la migrazione temporanea andrebbe preliminarmente concordata con il lavoratore e con rigorosi accordi bilaterali con i paesi di origine.

L'immigrazione sta fornendo all'Italia un contributo essenziale per la soluzione dei problemi demografici (declino delle nascite e invecchiamento), economici (carezza di forze di lavoro per alcuni mestieri e in alcune zone del paese), assistenziali (cura dei bambini e dei vecchi, specie non autosufficienti). Non è però, come parte della popolazione tende a credere, una soluzione a costo zero. Richiede impegno da parte di tutti: a) delle autorità europee che devono saper trovare, nonostante l'indifferenza

¹⁵ Ad esempio, la diffusa carezza a livello mondiale di lavoratori in campo sanitario ha portato e continua a portare nei paesi di origine a un *brain drain* di tali lavoratori, che influenza negativamente il sistema sanitario dei paesi economicamente meno ricchi (Clark P.F., Stewart J.B. Clark D.A., 2006).

(quando non si tratti di avversità) dei paesi Nordici, una vera politica europea della immigrazione, mirata, fra l'altro, a regolare i flussi, a favorire l'immigrazione temporanea e rotatoria e a creare una coscienza europea multinazionale che faciliti anche la lotta al razzismo; b) delle autorità nazionali che riescano a impostare una politica organica della immigrazione, anche attraverso un vice presidente del Consiglio che, avvalendosi di una migliore conoscenza statistica del fenomeno, possa coordinarla e stimolarla verso leggi non più differibili, come quella della revisione della cittadinanza o come quella della acquisizione di immigrati ad alta qualificazione, che spesso considerano l'Italia solo paese di transito; c) delle autorità locali, le sole finora ad avere agito concretamente, che riescano ad affrontare meglio in primo luogo la politica della casa, anche attraverso la utilizzazione di scuole o caserme dismesse, o che potrebbero essere dismesse, da trasformare in residenze a basso costo (anche per i circa 500-600 mila irregolari che da qualche parte devono pur dormire); d) dei datori di lavoro, che devono essere messi in grado di avere solo mano d'opera regolare; e) dei media, che dovrebbero mettere assai più intensamente in luce il contributo positivo degli immigrati e considerare le loro esigenze; f) delle singole famiglie e persone che dovrebbero sempre tener presente quanto il loro tenore di vita si giovi del contributo degli immigrati e dovrebbero evitare violente speculazioni; g) degli immigrati stessi che, essendo messi in condizioni di farlo, dovrebbero dare sempre al paese il meglio di sé.

L'immigrazione straniera oltre a dare benefici, ha dei costi e richiede quindi una condivisa assunzione di responsabilità.

5. Politiche migratorie nazionali: un quadro sistematico

Troppo spesso le politiche migratorie di un determinato paese di destinazione sono rivolte quasi esclusivamente alla determinazione dei flussi di ingresso e alle politiche di integrazione degli immigrati. Certamente queste costituiscono gli assi portanti della politica di immigrazione, ma di certo non la esauriscono. Se si volesse tracciare un quadro sistemico degli interventi in campo migratorio si può fare riferimento a 15 possibili politiche (Golini, 2005):

- a. relative ai flussi di ingresso;
- b. relative ai flussi di uscita;
- c. di contrasto o *laissez-faire* nei confronti di ingresso di clandestini;
- d. relative al rimpatrio dei clandestini;
- e. nei confronti dei matrimoni misti;
- f. relative alla concessione della cittadinanza ai nati in Italia da cittadini stranieri;
- g. relative agli accessi riservati/riunificazione famiglia/formazione professionale e-o selezione nei luoghi d'origine;
- h. relative ai rientri incentivati e-o forzati;
- i. per la concessione della cittadinanza per residenza;
- j. di sanatoria/regolarizzazione degli irregolari;
- k. per la integrazione immigrati regolari;

- l. relative ai diritti di base degli immigrati irregolari o clandestini (abitazione, scuola, sanità);
- m. per la eradicazione della xenofobia e del razzismo;
- n. Politiche migratorie per gli emigrati italiani all'estero;
- o. Politiche migratorie bilaterali, multilaterali, in sede comunitaria.

Volendo schematizzare gli elementi che entrano in gioco e che danno conto della complessità dinamica del processo migratorio e del processo di integrazione si può far riferimento allo Schema 2.

Schema 2 – Dinamiche del processo migratorio e del processo di integrazione

	Soggetto che influenza flussi migratori e integrazione degli immigrati			
	- Italia	- Unione europea	- Paese di origine	- Trafficanti di esseri umani
Risposte e interventi	Amministrazione Partiti politici - Regioni/Comuni - Comunità di arrivo Datori lavoro/Società	- Singoli Paesi dell'Unione	- Famiglia del migrante Progetto migratorio - Migrante Progetto migratorio - Comunità immigrati - Relazioni fra comunità immigrati	
Obiettivi e politiche	Favorire popolamento Favorire sviluppo ottimo economico-demogr. Sostenere settore prod. Incontro dom-off ML Diminuz. Invecchiamento e declino popolazione	Sorveglianza confini esterni Unione Favorire sviluppo aree depresse Garantire libera circolazione persone Armonizzare politiche ammissione/integrazione	Diminuire pressione su ML Acquisire rimesse Acquisire know-how Acquisire aiuti per lo sviluppo Acquisire assistenza tecnica "Scaricare" immigrati di transito	
Strumenti	Leggi Sanatorie Regolamenti Circolari Prassi Insegnamento italiano	Direttive Accordi operativi (es. guardia costiera)	Leggi sull'emigrazione Regolamenti	
Atteggiamenti	Positivi Indifferenti Negativi-avversione		Positivi Indifferenti Negativi-avversione	
Accordi bi-multilaterali	Formazione professionale Selezione all'origine Accordi rimpatri Quote preferenziali Aiuto sviluppo	Accordi comunitari con i paesi di origine	Formazione professionale Selezione all'origine Accordi rimpatri Quote preferenziali	

Proprio per la complessità dinamica dei processi migratori e alla luce della articolazione degli assai numerosi aspetti - politici e amministrativi, da un lato e nazionali, comunitari e internazionali dall'altro - coinvolti nelle migrazioni internazionali sembra necessario

pensare a una *autorità* politica *super partes*, per es. un vice-presidente del Consiglio, con pieni poteri di coordinamento rispetto ai vari ministri interessati.

6. Considerazioni conclusive

Le migrazioni internazionali:

- alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900 sono state una delle chiavi di volta per riequilibrare nel mondo i sistemi demografico-economici;
- alla fine del '900 e nei primi decenni del 2000, *pur necessarie*, non potranno in nessun caso esserlo di nuovo, essendo smisurata l'offerta di lavoro che si avrà nei paesi del Sud del mondo e non essendoci più, fra l'altro, nuovi mondi da popolare totalmente disponibili.

Esse diventeranno *elemento strutturale* nei rapporti fra i popoli, ma non potranno in nessun caso risolvere le miserie del mondo.

Un intreccio complesso, quello che lega mercato del lavoro internazionale, mercato del lavoro interno e migrazioni internazionali. Sul mercato del lavoro internazionale la pressione che deriva dalla disoccupazione e dalla povertà rimane, e almeno per molti anni a venire rimarrà, sempre straordinariamente elevata. Dati recentissimi diffusi dall'Organizzazione internazionale del lavoro attestano che nel mondo i disoccupati hanno raggiunto nel 2006 la più alta cifra della storia, cioè 195 milioni dei quali 86 milioni, il 44 per cento, sono giovani di età compresa fra i 15 e i 25 anni che hanno forte propensione a emigrare. Sempre secondo l'Oil, il Medio oriente e il Nord Africa costituiscono la regione del mondo con il più alto tasso di disoccupazione, seguita dall'Africa sub-sahariana che viene seconda solo perché in agricoltura è ancora impiegata una quantità enorme di persone, il 63 per cento (contro il 3 per cento dell'Europa). Un'agricoltura assai arretrata e poverissima che fa sì che otto persone su dieci vivano con le loro famiglie con meno di 2 dollari al giorno.

La pressione migratoria di persone con ridotta o nulla qualificazione dell'Africa sub-sahariana sul Nord Africa è quindi fortissima e irrefrenabile e tale resta per l'intera Africa nei confronti della Unione europea alle cui coste in qualche modo ci si arriva, anche a costo di una possibile e non infrequente tragedia. Come si è avuto già modo di dire, il Mediterraneo costituisce oggi il nuovo "muro" che divide il benessere pieno da una povertà più o meno larga, una piena democrazia da regimi più o meno opprimenti, la possibilità di promozione sociale e professionale per se stessi e per i propri figli da una prospettiva di una più o meno permanente povertà. Si tenta quindi di scavalcare questo muro, anche a costo della morte, così come si tentava di scavalcare il muro a Berlino anche a rischio di cadere sotto i colpi dei *vopos*. L'Italia con Lampedusa, ma non solo, costituisce uno dei punti "molli" per entrare in Europa. Il nostro è un paese grande, socialmente ed economicamente non ordinatissimo - con una pubblica amministrazione non sempre efficiente e con una economia sommersa molto forte, che certo si giova di manodopera irregolare e clandestina a bassi salari - nel quale quindi è relativamente facile restare in posizione irregolare. Anche se bisogna dire che l'arrivo e l'aumento dei clandestini sono altrettanto forti altresì in Paesi come la Spagna o gli Stati Uniti, pure loro alle prese con consistenti e crescenti popolazioni di irregolari e con sanatorie più o meno ricorrenti.

Ma in Italia si arriva assai frequentemente e largamente anche via terra, come pseudo turisti, pseudisti studenti e pseudo malati che entrano con un regolare permesso di soggiorno e poi, come si diceva, si fermano quando questo è scaduto. Oppure entrano con un visto Schengen rilasciato da un altro paese europeo dal quale si transita soltanto per poi arrivare da noi. Si arriva comunque, magari utilizzando uno delle migliaia di pullman piccoli e grandi che da anni fanno la spola fra i paesi dell'Est europeo e l'Italia¹⁶. Anche così, e nella prospettiva che dal 1° gennaio del 2007 la Romania sia entrata nell'Unione europea e gli irregolari si trovino poi di fatto sanati, è aumentato straordinariamente il numero di rumeni che in soli 5 anni, dal 2000 al 2005, si sono quadruplicati passando da circa 70 a oltre 270 mila; al 2005 i polacchi erano circa 70 mila. Ma con ogni probabilità dopo il 2004, quando a entrare nell'Unione è stata la Polonia, buona parte dei polacchi più qualificati è sciamata verso altri paesi europei dove è più facile trovare un buon lavoro e un buon salario.

Il rischio è che da noi arrivino lavoratori stranieri certo assai utili – lavoratori nell'agricoltura, nell'industria pesante, nel lavoro domestico – ma poco qualificati, che sicuramente apportano un considerevole contributo a soddisfare alcune esigenze del mercato del lavoro, ma che altrettanto certamente non contribuiscono a dare una forte spinta all'innovazione e alla modernizzazione delle nostre attività produttive. Insomma in Europa adesso si muovono centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, con il rischio che da noi rimangano le persone meno qualificate, per la nostra incapacità di trattenere non solo i ricercatori italiani che erano tornati in Italia, ma anche i più qualificati dei lavoratori stranieri. Una buona e approfondita, anche se non facile, indagine conoscitiva su questo aspetto contribuirebbe a disegnare una possibile strategia vincente per fare degli immigrati una grande opportunità positiva per loro e per noi.

Si tratta in ogni caso di un puzzle di immensa difficoltà nel quale dover dinamicamente ricomporre tante dimensioni e tanti interessi differenziati. Nel breve-medio periodo si dovrebbe almeno poter contare – a livello comunitario, nazionale, regionale – su quattro strumenti fondamentali:

- a. piena consapevolezza dei processi migratori;
- b. definizione di obiettivi realistici;
- c. procedure efficienti e trasparenti;
- d. informazioni statistiche adeguate riguardo ai flussi, agli stock, ai processi di coesistenza.

Il puzzle forse, in una prospettiva di medio-lungo periodo, potrà essere completamente e appropriatamente ricomposto se dal punto di vista geo-politico, economico e culturale si arriveranno a costituire 4-5 unioni inter-nazionali di dimensione regionale per:

- a. l'area Euro-Africana, *eventualmente unita con*
- b. l'area del medio Oriente;
- c. le Americhe;
- d. il sub continente indiano nel suo complesso;
- e. l'area del Pacifico e del lontano Oriente;

in ciascuna delle quali si possa avere all'interno una piena e libera circolazione delle persone e delle merci.

¹⁶ A Roma, la stazione degli autobus della stazione Tiburtina e quella della metropolitana dell'Anagnina sono diventati veri e propri terminali degli afflussi dall'est dell'Europa.

Riferimenti bibliografici

- Basili, M. 2006. "Sull'integrazione della popolazione immigrata", in Golini, A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 9-52.
- Blangiardo, G.C. 2005. "I processi di immigrazione: dall'illegalità alla regolarizzazione", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 41-56.
- Bordo, M.D., A.M. Taylor, e J.G. Williamson (a cura di). 2003. *Globalization in Historical Perspective*, National Bureau of Economic Research and Chicago University Press.
- Caporali, A. 2005. *La stampa etnica in Italia*, (comunicazione personale).
- Clark, P.F., J.B. Stewart, e D.A. Clark. 2006. "The globalization of the labour market for health-care professionals", *International Labour Review*, Vol. 145, N. 1-2.
- Faini, R. 2005. "Migrazioni. Crescita e benessere economico", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 169-184.
- Ghai, D. 2003. "Decent work: Concept and indicators", *International Labour Review*, Vol. 142, N. 2, p. 113-145.
- Golini, A. 2000. "I movimenti di popolazione nel mondo contemporaneo", in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, vol. I, Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo, pp. 89-160.
- Golini, A. 2005. "Politiche migratorie", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 285-320.
- Golini, A. (a cura di). 2006. *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 181.
- Livi Bacci, M., (a cura di). 2005. *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 482.
- Maddison, A. 2001. Vol. 1 and 2003 vol. 2, *The World Economy. Volume 1: A Millennial Perspective and Volume 2: Historical Statistics*, Paris, Oecd.
- Migration policy institute*. 2005.
<http://www.migrationinformation.org/Data Tools/ graphs/africa.2.shtml>
- Strozza, S., e N. Ribella. 2006. "Elementi e caratteri dell'integrazione", in Golini, A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 75-162.
- Pugliese, E. 2002. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, pp. 188.
- Ruhs, M. 2006. "The potential of temporary migration programmes in future international migration policy", *International Labour Review*, Vol. 145, N. 1-2.
- United Nations. 2004. *World Economic Survey, 2004. International Migrations*, United Nations, New York.
- Zincone, G., (a cura di). 2000. *Primo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 562.
- Zincone, G. 2005. "Cittadinanza e migrazioni: un'applicazione al caso italiano", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Torino, G. Giappichelli Editore, pp. 383-425.

Zweig, D. 2006. "Competing for talent: China's strategies to reverse the brain drain",
International Labour Review, Vol. 145, N. 1-2.

La presenza straniera in Italia: tendenze e problemi di rilevazione e di misura

Marcello Natale

Università degli Studi "La Sapienza" di Roma

1. Introduzione

La mia relazione, che segue quella del prof. Golini che ha inquadrato la posizione del nostro Paese nell'attuale contesto dei flussi migratori internazionali, è incentrata in modo specifico sulla situazione italiana, tema che può essere trattato sotto molteplici aspetti e variegate angolazioni e comporta una non agevole scelta. Ho ritenuto opportuno associare a una sintetica e generale rassegna di caratteristiche e tendenze ben note un'analisi più puntuale di alcuni specifici punti di un certo rilievo o non molto noti o più congeniali alle finalità del convegno o che, non essendo del tutto condivisi, potrebbero suscitare riflessioni o giustificate perplessità.

Così, un luogo comune è quello che l'Italia sia diventata un paese di immigrazione alla fine degli anni settanta. Ora tale convincimento è certamente veritiero se ci si riferisce al primo arrivo dei cittadini extracomunitari; non è invece così evidente se si considera l'immigrazione netta cioè il saldo tra gli entrati e gli usciti. In vero, se si guarda con una certa attenzione ai dati disponibili si può parlare di un sostanziale equilibrio negli anni ottanta oltre che settanta tra l'immigrazione netta degli stranieri e l'emigrazione netta degli italiani. Più precisamente, se si fa riferimento all'equazione della popolazione negli intervalli intercensuari, equazione che è uno strumento, sia pure con i ben noti limiti, essenziale per la misura o perlomeno per una valutazione valida, in prima approssimazione, dell'emigrazione netta in tali intervalli, si vede che il saldo migratorio totale relativo al complesso del Paese è passato da livelli fortemente negativi negli anni cinquanta e sessanta a valori pressoché trascurabili nel ventennio formato dagli anni settanta e ottanta per diventare chiaramente positivo solo negli anni novanta: quasi quarantamila unità all'anno (tab.1). Successivamente, anche in assenza di un importante riferimento comparativo come il censimento, tutti i molteplici e diversi dati disponibili attestano la sempre più forte caratterizzazione dell'Italia come area di immigrazione.

Tabella 1 - Bilanci demografici intercensuari della popolazione residente in Italia. Decenni dal 1951 al 2001 (dati in migliaia)

Periodo	Popolazione a inizio periodo	Movimento naturale			Saldo migratorio	Popolazione a fine periodo
		Nati	Morti	Saldo		
1951-61	47.517	8.834	4.685	4.149	-1.041	50.625
1961-71	50.624	9.696	5.137	4.559	-1.046	54.137
1971-81	54.137	7.811	5.434	2.377	44	56.558
1981-91	56.557	5.839	5.420	419	-198	56.778
1991-01	56.778	5.417	5.592	-175	394	56.997

Fonte: Istat.

I dati ora considerati non chiariscono se il saldo migratorio complessivo dal 1991 al 2001 chiaramente positivo, pur essendo essenzialmente attribuibile al movimento a

carattere permanente degli stranieri, sia anche dovuto a un concordante saldo degli italiani oppure si sovrapponga al saldo di senso opposto degli italiani.

Per trovare risposta a tale quesito è possibile utilizzare due criteri diversi: fare riferimento all'equazione della popolazione distinta in autoctoni e in stranieri oppure utilizzare con le dovute cautele i dati dei trasferimenti anagrafici.

Seguendo il primo criterio, valutando per i due anni in cui i dati erano indisponibili le nascite e le morti dei cittadini stranieri è stato possibile ricostruire con buona attendibilità i bilanci demografici ripartizionali dal 1991 al 2001 della popolazione residente distinta in autoctoni e stranieri (tab.2)¹. I dati, particolarmente significativi, indicano chiaramente come il saldo migratorio degli stranieri sia risultato positivo e consistente negli anni novanta (85 mila unità annue) e chiaramente decrescente scendendo dal Nord al Sud della penisola. Al contrario, per gli autoctoni nel totale del Paese il saldo migratorio è stato negativo e nel complesso abbastanza sensibile (46 mila unità annue) per il contributo esclusivo del Sud che ha ripreso a essere, sia pure in misura un po' più contenuta rispetto al passato, area di espatrio oltre che di deflusso interno (tab.2).

Tabella 2 - Bilanci demografici per ripartizione della popolazione residente autoctona e straniera nell'ultimo decennio intercensuario 1991-2001 (dati in migliaia)

Ripartizioni	Popolazione iniziale	Nati	Morti	Saldo naturale	Saldo migratorio*	Popolazione finale
Italiani						
Nord occidentale	14.837	1.203	1.577	-374	8	14.471
Nord orientale	10.307	854	1.094	-240	210	10.277
Centro	10.809	899	1.126	-227	-10	10.572
Sud	13.885	1.597	1.178	419	-503	13.801
Isole	6.585	720	602	118	-160	6.543
Totale	56.423	5.273	5.577	-304	-455	55.664
Stranieri						
Nord occidentale	114	53	5	48	306	468
Nord orientale	71	37	4	33	253	357
Centro	102	36	4	32	199	333
Sud	38	10	1	9	69	116
Isole	30	8	1	7	22	59
Totale	355	144	15	129	849	1.333
Totale						
Nord Occidentale	14.951	1.256	1.582	-326	314	14.939
Nord Orientale	10.378	891	1.098	-207	463	10.634
Centrale	10.911	935	1.130	-195	189	10.905
Meridionale	13.923	1.607	1.179	428	-434	13.917
Insulare	6.615	728	603	125	-138	6.602
Totale	56.778	5.417	5.592	-175	394	56.997

Fonte: Istat.

* Il saldo migratorio delle ripartizioni è dovuto oltre che ai movimenti per l'estero a quelli per l'interno che ammontano rispettivamente a 141, 267, 171, -422, -157 (dati in migliaia) nelle cinque ripartizioni considerate nell'ordine indicato nella tabella, valori che danno ovviamente per l'Italia un saldo totale pari a 0.

Contemporaneamente il saldo naturale nell'ultimo intervallo intercensuario è risultato positivo, anche se non di dimensioni di rilievo e discendente dal Nord al Sud per gli stranieri e nel complesso negativo per gli autoctoni per effetto della prevalenza del segno positivo del Centro-nord su quello positivo del Sud.

¹ A ben guardare i saldi risultanti da tali bilanci possono essere influenzati dai cambiamenti di cittadinanza nel senso, ad esempio, che le straniere entrate non temporaneamente in Italia tra il 1991 e il 2001 e sposatesi successivamente prima del 2001 con un italiano non figurano nei bilanci degli stranieri come nuove entrate. È da ritenere, comunque, che la frequenza di tali casi sia abbastanza contenuta.

Per quanto concerne il secondo criterio è bene ricordare preliminarmente che i dati anagrafici possono sottovalutare sensibilmente le cancellazioni per l'estero (e anche, sia pure meno, le iscrizioni) per motivi di diverso genere, anche in parte per trascuratezza, come dimostra la più o meno costante sopravvalutazione della popolazione residente (circa 2 per cento) ai diversi censimenti: circa un milione ai censimenti del 1961, 1971, 1981, 1991, un po' meno a quello del 2001. Anche tenendo conto di tale particolarità e con tutte le cautele possibili, si può affermare che pure secondo i dati sui trasferimenti anagrafici, per lo meno nell'ultimo periodo, la positività del saldo migratorio complessivo sia indiscutibilmente da attribuire alla componente straniera, alla quale è anche legato come è ben noto, il cambiamento di segno da negativo a positivo del saldo naturale.

In effetti, se si osservano i dati delle iscrizioni e cancellazioni dei cittadini italiani e stranieri dal quinquennio 1981-1985 al quinquennio 1996-2000², o meglio del loro saldo (tab. 3), si vede chiaramente come a un massiccio incremento del saldo quinquennale in attivo degli stranieri: da 73 mila a 707 mila corrisponda un decremento altrettanto netto del saldo quinquennale degli italiani: da +148 mila a -64 mila. Considerando la grandezza di tale diminuzione, per la ricordata sottovalutazione delle cancellazioni per l'estero, una valutazione di minimo della variazione dell'emigrazione netta degli italiani non c'è dubbio che anche questo tipo di informazione confermi una certa ripresa negli ultimi quinquenni della nostra emigrazione per l'estero in gran parte, come la precedente esperienza, concentrata nel Mezzogiorno.

Tabella 3 - Saldo tra le iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero di italiani e stranieri dal 1981 al 2000

Saldo 1981-1985				Saldo 1986-1990			
Ripartizione	Italiani	Stranieri	Totale	Ripartizione	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-ovest	2.967	21.774	24.741	Nord-ovest	13.273	59.155	72.428
Nord-est	16.252	13.161	29.413	Nord-est	15.691	36.672	52.363
Centro	38.437	16.234	54.671	Centro	30.488	33.817	64.305
Sud	56.362	12.432	68.794	Sud	20.151	27.194	47.345
Isole	34.119	9.380	43.499	Isole	-9.961	34.135	24.174
Totale	148.137	72.981	221.118	Totale	69.642	190.973	260.615
Saldo 1991-1995				Saldo 1996-2000			
Ripartizione	Italiani	Stranieri	Totale	Ripartizione	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-ovest	6.750	85.484	92.234	Nord-ovest	-8.406	240.982	232.576
Nord-est	15.054	66.118	81.172	Nord-est	682	161.132	161.814
Centro	17.434	69.220	86.654	Centro	-4.081	185.819	181.738
Sud	-29.692	30.302	610	Sud	-26.516	82.595	56.079
Isole	-31.102	17.954	-13.148	Isole	-25.893	36.269	10.376
Totale	-21.556	269.078	247.522	Totale	-64.214	706.797	642.583

Fonte: Istat.

Ciò premesso, se si guarda al fenomeno sotto una diversa angolazione, puntando cioè l'attenzione su dati di stato, si osserva che a una massiccia e consolidata presenza straniera regolare di due milioni circa all'inizio del 2004 corrisponde alla stessa data un ammontare altrettanto se non più elevato degli italiani iscritti all'AIRE, contingente presumibilmente sopravvalutato per un'incompleta rilevazione dei decessi.

Alla luce di tali dati mi sentirei di affermare che l'Italia oggi è da annoverare certamente tra i paesi di immigrazione, data la crescita notevolissima della componente straniera

² Non sono stati utilizzati i dati disponibili del biennio 2001-2002 che indicherebbero una riduzione consistente dell'emigrazione netta degli italiani perché presumibilmente più influenzati dalle regolarizzazioni effettuate in occasione del censimento.

negli ultimissimi anni, ma nel ventennio precedente il 2001 si può parlare ancora di un sostanziale equilibrio tra la popolazione straniera presente in Italia e la popolazione italiana presente all'estero. Su tale punto dovrebbero riflettere quei cittadini italiani, credo non molti, che, vivendo in Italia, guardano con una certa diffidenza o con discutibili preconcetti agli ospiti stranieri.

È inoltre non del tutto superfluo ricordare che l'osservato rialzo o in ogni caso il mantenimento dell'emigrazione netta italiana all'estero è coesistente con la permanenza, anche se in lievissima flessione, di una rilevante disoccupazione degli italiani in Italia: si riscontrerebbe quindi un apparente paradosso tra l'attuale massiccia presenza della componente straniera in Italia e il consistente livello della disoccupazione italiana che, perlomeno teoricamente, se utilizzata potrebbe far diminuire la forza di lavoro straniera. A ben guardare, tuttavia, il concordante risultato di molteplici ricerche mostra una chiara incompatibilità tra domanda di lavoro totale e forza di lavoro italiana riconducibile a due principali fattori: l'indisponibilità dei lavoratori italiani nei confronti dei "bad jobs" (assistenza agli anziani e impiego in alcuni comparti dell'agricoltura) e alla rispondenza solo parziale dei lavoratori locali ad alcune esigenze sorte dal mercato che non riguardano, come emerge da recenti indagini excelsior (Unioncamere, 2002), solo le mansioni più basse.

2. Caratteristiche qualitative e quantitative della presenza straniera in Italia

Prima di considerare rapidamente le principali caratteristiche qualitative della presenza straniera in Italia, ritengo non superfluo soffermarmi ancora, sia pure rapidamente, su aspetti quantitativi, limitandomi preliminarmente alla sola presenza regolare, misurabile attraverso la serie storica dei permessi di soggiorno e, per quanto concerne la componente più stabile, a quella iscritta in anagrafe, serie di cui preliminarmente è opportuno sottolinearne i limiti.

Più precisamente, l'ammontare dei permessi di soggiorno fino ai primi anni novanta sopravvalutava il fenomeno in quanto conteneva anche un numero consistente di permessi scaduti. Dal 1991 l'Istat di intesa con il Ministero dell'interno che gli fornisce l'archivio procede ogni anno a una eliminazione dei permessi scaduti, rendendo così affidabile il dato, anche se bisogna tenere conto di una certa sottorappresentazione dei minori ancora esistente³.

La popolazione straniera residente, componente più stabile della presenza regolare secondo gli ultimi dati Istat è pari a 2 milioni 400 mila unità; tale misura risente ancor più di quella degli autoctoni dei difetti propri del sistema di rilevazione anagrafico; è frequente, infatti, il caso che lo straniero che lascia definitivamente il nostro paese non si cancelli, prevalentemente per trascuratezza, dall'anagrafe e, quindi, la presenza desumibile da tale fonte è sopravvalutata; naturalmente tale sopravvalutazione dipende anche dal funzionamento delle anagrafi e quindi non è omogenea nelle varie parti del paese, essendo pure diverso il modo con cui viene effettuata la revisione post censuaria dell'anagrafe che per comuni di grande importanza (si pensi a Roma) in alcuni degli ultimi censimenti non è stata fatta o comunque completata. Ciò spiega perché in alcuni periodi e per alcune aree la popolazione residente straniera sia risultata anche

³ La determinazione della serie storica della popolazione straniera regolarmente presente in Italia risulta abbastanza complessa per effetto di diversi fattori tra cui le frequenti modifiche legislative applicate ai permessi di soggiorno e al generale non inserimento dei minori su tali permessi. Si comprende, quindi, come siano state effettuate varie revisioni e stime da parte dell'Istat, della Caritas e dello stesso Ministero che differiscono anche per il periodo dell'anno a cui si riferiscono. Per un'attenta e dettagliata analisi di tale materia si veda Strozza, Natale, Todisco, Baldacci, 2002.

sensibilmente superiore all'ammontare dei permessi di soggiorno pur essendo il permesso un requisito essenziale per l'iscrizione anagrafica. C'è da osservare, tuttavia, che al momento si sta procedendo ad apporre una serie di modifiche al regolamento anagrafico anche in materia di controllo e che comunque negli ultimi anni la rilevazione della popolazione straniera residente è stata sensibilmente migliorata in quasi tutti comuni sotto l'impulso dell'Istat e del Ministero dell'Interno.

In ogni caso, pur nei limiti ora sottolineati, se si considera la serie dei permessi di soggiorno originaria del Ministero dell'Interno e nonché quella corretta dall'Istat per tener conto delle non cancellazioni dei permessi non validi (fig.1), la crescita della presenza straniera regolare nel nostro paese appare chiarissima e attualmente in fase di forte sviluppo. Così se, a puro titolo indicativo, si interpolasse la curva dei permessi di soggiorno con una funzione esponenziale, che presenta un buon adattamento, risulterebbe un raddoppio della presenza straniera regolare nel nostro paese di qui a nove anni, raddoppio che, se si ammettesse un andamento di tipo lineare, avverrebbe in undici anni. Chiaramente, il risultato di tale proiezione deve essere valutato solo come un'indicazione di massima in quanto il movimento migratorio è, come è ben noto, estremamente variabile, proprio perché dipendente da fattori politici, economici e sociali molto mutevoli. È inoltre da osservare che le forti variazioni della serie dei permessi di soggiorno si ripercuotono sulla serie della popolazione residente straniera⁴ sul cui ammontare incidono anche le revisioni fatte, perlomeno in alcune aree, prima e dopo il censimento.

3. La natura della presenza straniera

Se la valutazione che si può fare oggi della presenza straniera regolare nel nostro paese, quasi 2 milioni 500 mila, è certamente caratterizzata da un buon grado di attendibilità essendo tra l'altro in linea con l'ammontare dei permessi di soggiorno validi (circa 2 milioni 300 mila, ammontare che risente della sottovalutazione dei minori), altrettanto non può dirsi per la componente irregolare che meriterebbe un'ampia digressione che per ragioni di tempo mi limito a sintetizzare al massimo.

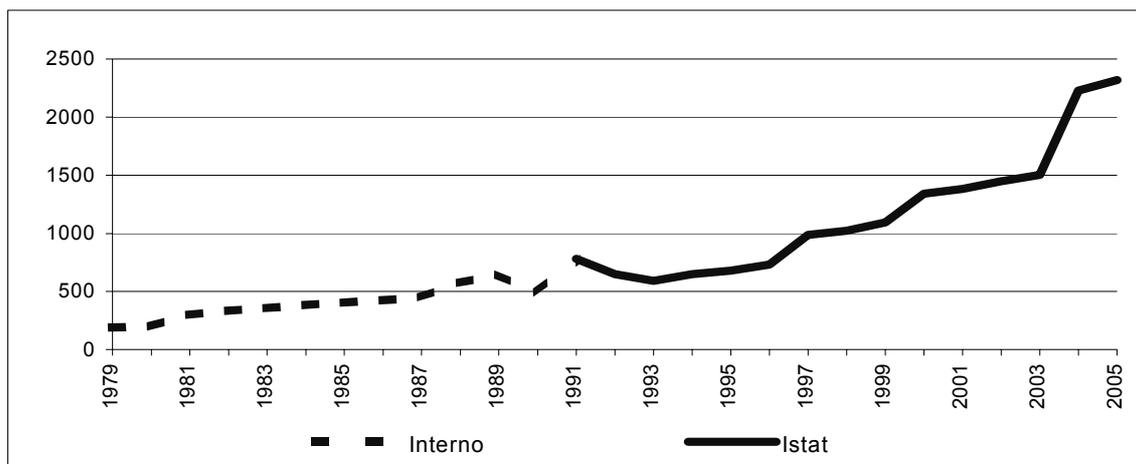
L'entità della componente irregolare emerge soprattutto in occasione delle sanatorie, tuttavia deve essere ben chiaro che le differenze tra i contingenti di immigrati che hanno richiesto la regolarizzazione nelle varie sanatorie non dipende solo dalla consistenza effettiva degli immigrati irregolari, ma anche dall'impostazione e dal contenuto della legge. Un esempio indicativo a tale riguardo può essere visto nella legge Bossi-Fini, che ha dato luogo a un numero molto forte e presumibilmente poco atteso nelle sue dimensioni dell'emersione degli immigrati irregolari, probabilmente anche per avere previsto sanzioni pesanti per i datori di lavoro non in regola con le disposizioni normative.

È da aggiungere, inoltre, che in alcuni casi l'immigrato che aveva desiderio di lavorare soprattutto prima dell'ultima legge poteva scegliere di restare irregolare proprio per avere maggiore possibilità di ottenere un lavoro da chi non aveva nessun interesse a denunciare l'assunzione.

Proprio per effetto della forte decurtazione operata dalla Bossi-Fini, il contingente degli irregolari nel nostro paese si è sensibilmente ridotto, anche se secondo concordanti indicazioni sembra di nuovo in chiara ripresa.

⁴ Si pensi all'enorme crescita nell'ultimo periodo della popolazione straniera regolare indubbiamente favorita dalla legge Bossi-Fini.

Figura 1 - Permessi di soggiorno validi dal 1979 al 2005 al 1° gennaio. Dati in migliaia (Ministero dell'Interno dal 1979 al 1991 e Istat seconda revisione dal 1992 al 2005)



Fonte: Istat, Ministero dell'Interno.

Quanto alla sua misura, è da precisare innanzi tutto che una stima caratterizzata da bassissimi limiti di attendibilità è di fatto impossibile, in quanto in tutti i paesi di accoglimento esiste una componente di veri clandestini che vivendo ai limiti della legge ha tutto l'interesse a sfuggire alla rilevazione. Ciò nonostante, è da sottolineare che una stima il più possibile attenta della componente irregolare non costituisce soltanto un interessante esercizio ma è anche di un'utilità operativa di indubbia importanza nell'ambito della valutazione delle cause e degli effetti di tale presenza con specifico riferimento alla programmazione economica.

Per tale ragione sono stati numerosi i tentativi di misura effettuati in Italia e in campo internazionale con l'applicazione di criteri metodologici diversi, in alcuni casi originali⁵. È da sottolineare con forza che poiché la stima di tale componente può essere sensibilmente influenzata da convincimenti soggettivi e a volte interessati è opportuno che ogni valutazione sia corredata dall'esposizione dei criteri adottati⁶, delle fonti e dei dati utilizzati, nonché da una precisazione sul suo grado di approssimazione ed

⁵ Per un'ampia rassegna critica dei metodi utilizzati in Europa si veda il lavoro commissionato dalla Comunità Economica Europea a Delaunay e Tapinos (1998), in cui è dato ampio spazio ai tentativi operati in Italia.

⁶ Si ritiene non del tutto superfluo riportare una sintetica e approssimativa schematizzazione dei procedimenti più utilizzati.

Tentativo di classificazione dei principali metodi di stima della popolazione illegale*.

In campo internazionale:

- > Diretti o indiretti.
- > Relativi alla sola popolazione illegale o ottenuti come residuo tra le stime della popolazione globale e di quella regolare.
- > Basati su indagini correnti o su indagini specifiche, in entrambi i casi garantenti la rappresentatività dei campioni di intervistati e la possibilità di riporto all'universo.
- > Considerando solo i dati del paese di accoglimento o anche quelli del paese di provenienza.

Di cui utilizzati in Italia:**

- > Sovrapposizione e confronto tra i dati derivanti da diverse fonti.
- > Basati sull'evoluzione di eventi legati all'ammontare degli immigrati: nascite, denunce eccetera.
- > Cattura e ricattura.
- > Inverse Projection.
- > Rapporti di irregolarità basati su indagini parziali o su sanatorie.
- > Applicazione dello *Snow ball* per individui abitazioni e soprattutto centri di aggregazione.

*Da utilizzarsi anche congiuntamente.

** Con riferimento alle misure indirette, oggi in Italia l'estensione del diritto all'utilizzazione di servizi fondamentali a categorie sempre più ampie consente, per lo meno per alcuni settori (si pensi alla scuola), di conoscere il numero degli immigrati irregolari o non iscritti in anagrafe utilizzando il servizio, numero che può essere utilizzato, attraverso corretti confronti, nella stima dell'immigrazione non regolare.

eventualmente dell'intervallo di confidenza entro cui si possa collocare con buona attendibilità l'ammontare che si intende stimare.

4. Le principali caratteristiche strutturali della presenza straniera

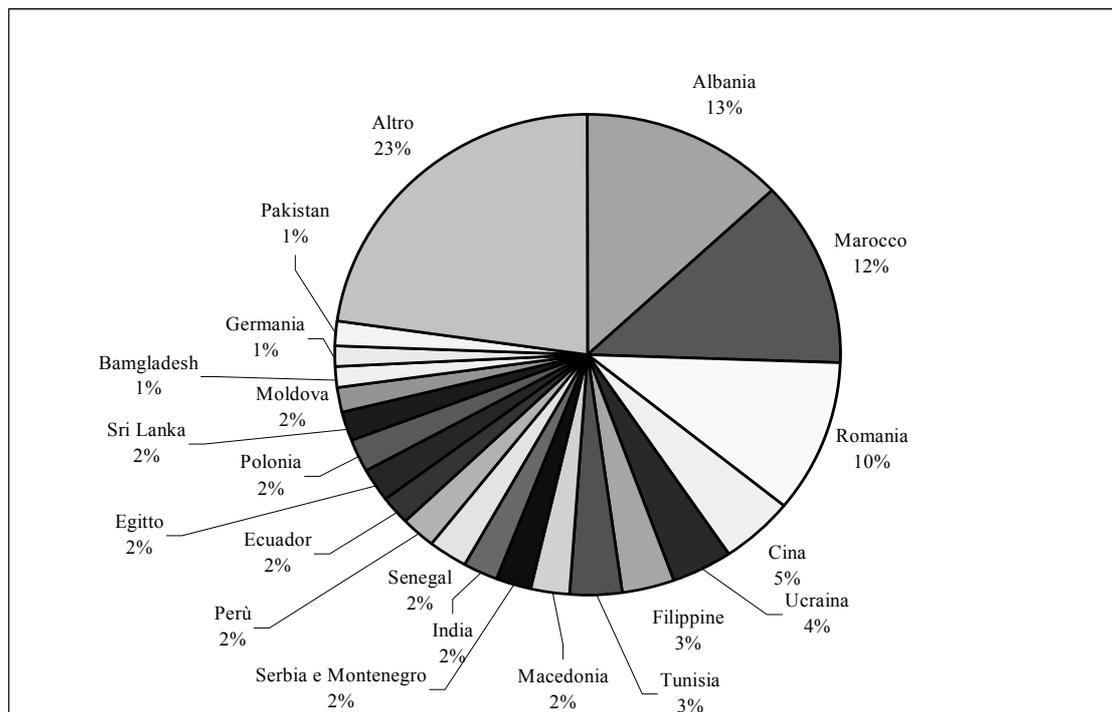
Passando a considerare sinteticamente gli aspetti strutturali, le principali caratteristiche peculiari della presenza straniera in Italia sono abbastanza chiare e possono essere agevolmente ricordate:

- a) il nostro paese si contraddistingue, rispetto ai tradizionali paesi di accoglimento, per un numero elevato di nazionalità ed etnie che si differenziano tra loro per storia migratoria, caratteristiche sociali, demografiche ed economiche, progetto migratorio e modalità di insediamento. Conseguentemente, non possono che crearsi molteplici e disomogenee problematiche relative alle singole comunità tutte importanti ma che possono diventare più o meno pressanti a seconda della durata del soggiorno e quindi del consolidamento dello spostamento. La multietnicità presente nel territorio italiano risulta particolarmente evidente nella figura 2⁷ in cui sono rappresentate le numerosità delle principali collettività straniere residenti in Italia e nella figura 3 in cui è presentata la consistenza di tali collettività riunite secondo l'area territoriale di provenienza. Nelle prime dieci collettività per numerosità presenti in Italia sono comprese cinque appartenenti all'Europa orientale per effetto di un'immigrazione iniziata con un certo ritardo rispetto alla caduta del muro di Berlino e poi sviluppatasi con notevole velocità. D'altra parte vi sono collettività una volta consistenti, come quella iraniana, oggi quasi scomparse e altre, invece, come la comunità marocchina, sempre mantenutesi tra le più consistenti. Di indubbio interesse potrebbero risultare quindi gli approfondimenti tesi a indagare sulle motivazioni delle variazioni di interesse (in senso positivo e negativo) per lo spostamento verso l'Italia da parte di quei paesi la cui presenza negli spostamenti verso il nostro paese è stata in alcuni anni dell'ultimo ventennio particolarmente consistente.

In sintesi, l'Europa Orientale e l'Africa Settentrionale concentrano insieme oltre il 40 per cento della presenza straniera (fig.2), ma se si considerano singolarmente i singoli paesi per arrivare al 50 per cento bisogna assommare le presenze di sette collettività (fig. 3) al contrario dei tradizionali paesi di accoglimento in cui l'immigrazione deriva prevalentemente da pochissimi paesi, di norma ex colonie, caratterizzati da forti legami storici e linguistici con il paese di accoglimento.

⁷ È da sottolineare che la figura è stata costruita tenendo conto della popolazione residente. L'immagine sarebbe risultata diversa se si fosse fatto riferimento alla statistica dei permessi di soggiorno che vede nei primi quindici posti paesi notevolmente sviluppati come gli Stati Uniti, la Germania e la Francia i cui cittadini si trovano in Italia prevalentemente per periodi transitori.

Figura 2 - Distribuzione percentuale dei cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2005 per paese di provenienza



Fonte: Istat.

- Totale 2.402.157 residenti (4,10 per cento della popolazione totale residente in Italia)

- Comunità più numerosa: Albanese 316.659 residenti.

b) Accanto al processo di globalizzazione delle migrazioni che sta caratterizzando le migrazioni contemporanee e che interessa con particolare intensità anche il nostro paese, spiccano l'accelerazione dei movimenti e la caratterizzazione degli insediamenti con concentrazione di norma nei grandi centri urbani e nelle loro periferie. In Italia l'insediamento territoriale si presenta disomogeneo nel territorio con una presenza molto più ampia e consolidata nel Centro-nord e in particolare in diverse grandi città: Milano, Roma, Torino, Bologna, ma a differenza di altre grandi città straniere all'interno non si sono formate, salvo rare eccezioni, concentrazioni particolarmente forti e tali da ipotizzare forme di ghettizzazione o di segregazione etnica. Se si prende ad esempio il caso di Roma, gli insediamenti delle comunità estere appaiono nella maggior parte dei casi discreti e diffusi nel territorio quasi a mimetizzarsi. Naturalmente si registra qualche presenza più massiccia in alcune aree periferiche del nord e del sud-est sotto il profilo residenziale (in alcune scuole l'incidenza degli alunni stranieri, in continua crescita, ha già raggiunto una notevole consistenza: vicina al 30 per cento) e in altre centrali anche sotto il profilo lavorativo. Tipica e ben nota a questo riguardo è la situazione dell'Esquilino in cui la presenza straniera, soprattutto orientale, è ben visibile in particolare negli esercizi commerciali che sono nella stragrande maggioranza gestiti dagli stranieri.

c) Emerge anche, sia pure con un lieve rallentamento negli ultimissimi anni, il processo di femminilizzazione globale delle migrazioni all'interno dei flussi e delle presenze; più precisamente, si registra attualmente un sostanziale equilibrio tra la

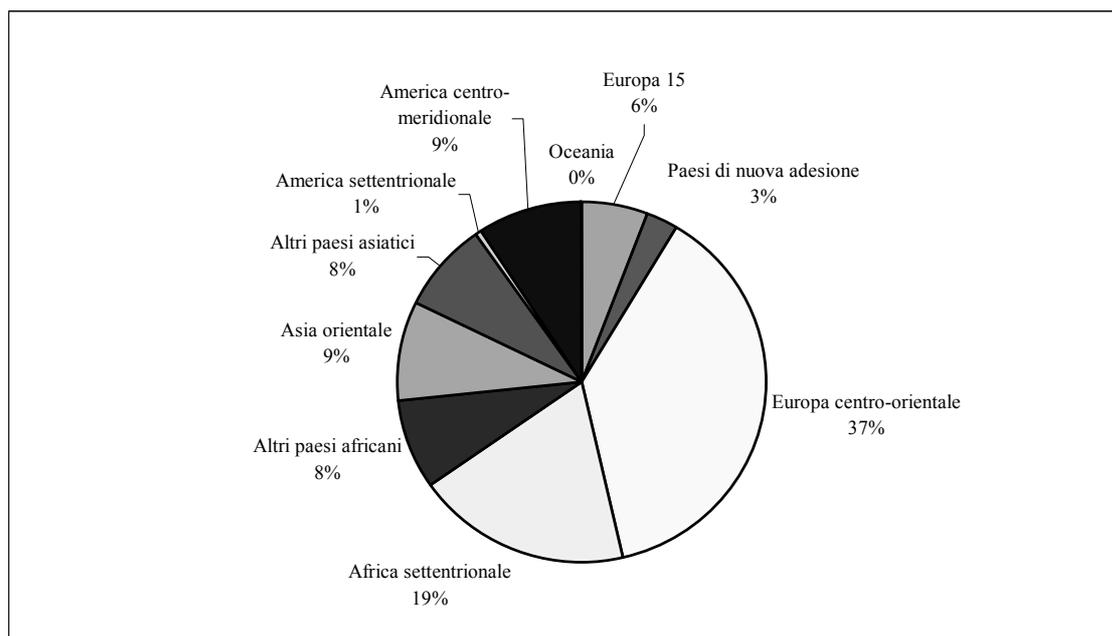
componete maschile e femminile (nel 2005 vi è una preminenza scarsissima del 2 per cento dei maschi nella popolazione iscritta in anagrafe) conseguente alla modifica delle tradizionali tipologie del percorso migratorio strettamente legate alle caratteristiche di insediamento dei singoli gruppi e quindi non omogenee.

Infatti, accanto al percorso di tipo tradizionale con il nucleo familiare che raggiunge il capofamiglia dopo la sua sistemazione nel paese ospite, ancora molto frequente nelle famiglie marocchine ed egiziane, si manifesta spesso il ricongiungimento al femminile tipico fin dall'inizio delle immigrate filippine e in parte anche di quelle provenienti da paesi dell'Europa orientale come la Polonia; per quest'ultimo gruppo è frequente anche il caso di immigrate che hanno scelto di vivere in Italia lontane dalla loro famiglia per mantenere agli studi i propri figli nei paesi di provenienza. Tra queste due tipologie di tipo opposto si inseriscono altri percorsi articolati caratterizzati da matrimoni tra autoctoni e immigrati.

In ogni modo, il rilevante peso assunto da qualche anno dalla componente femminile è ovviamente legato alla crescita dei ricongiungimenti familiari e al conseguente incremento dei coniugati tra gli stranieri la cui quota oggi supera sensibilmente il 50 per cento con un'accentuazione lieve ma chiara nel caso degli immigrati provenienti da paesi ad alta pressione migratoria. Tale aumento può essere considerato ovviamente un chiaro segnale del consolidamento in Italia del processo migratorio con una graduale trasformazione dell'immigrazione da individuale a familiare. Per effetto soprattutto di tali ricongiungimenti la struttura per età degli stranieri residenti in Italia considerati nel complesso si trova abbastanza sbilanciata verso le età giovanili e centrali. In particolare, secondo i dati Istat la percentuale dei minori nella popolazione straniera si aggira intorno al 21 per cento, mentre l'analoga percentuale per la italiani è del 17 per cento.

Quale importante effetto di tale cambiamento si è registrato un notevolissimo incremento delle nascite da genitori di cui almeno uno straniero, il cui numero è passato in quindici anni da 5 mila circa a 40 mila circa, con un conseguente forte incremento del saldo naturale della popolazione residente totale che è tornato a essere positivo, e un aumento degli alunni di cittadinanza straniera che hanno superato le 350 mila unità.

Figura 3 - Distribuzione percentuale dei cittadini stranieri al 1° gennaio 2005 per aree di provenienza*



Fonte: Istat.

* L'Albania è compresa nell'Europa centro-orientale.

5. Nascite e matrimoni

Le nascite degli stranieri in Italia costituiscono un punto di rilievo sotto diversi profili e anche in ottica prospettiva e meritano di essere considerate con una certa attenzione sia pure sinteticamente.

Il comportamento riproduttivo risente dei modelli culturali della comunità di origine, modelli che, come l'esperienza ha chiaramente mostrato, possono modificarsi sensibilmente adeguandosi al modello culturale del paese ospitante. Da questo punto di vista la situazione in Italia è del tutto particolare convivendo gruppi provenienti da paesi con modelli riproduttivi diversi e aventi un progetto migratorio diverso. Per fare degli esempi le comunità del nord Africa evidenziano i maggiori valori del tasso di fecondità totale concordante con il modello culturale del paese di origine. La collettività cinese fa registrare dei tassi superiori a quelli del paese di provenienza in cui, come è bene noto, è stata perseguita la politica del figlio unico. Molto contenuti, invece, rispetto al paese di provenienza sono i tassi delle comunità peruviane e filippine caratterizzate, come si è detto, da un modello a dominanza femminile e da un progetto migratorio per lo meno inizialmente abbastanza limitato.

Come emerge dalle conclusioni di uno studio di Sonnino, Casacchia e Strozza (Sonnino, 2003) dedicato ai matrimoni e alle nascite dei cittadini stranieri in Italia, questi sembrano essere insieme di eventi prodotti da insieme di individui largamente non coincidenti e diversamente connotati. A uno stagnamento dei matrimoni derivanti da cittadini entrambi stranieri corrisponde un forte incremento di quelli derivanti da sposo italiano e sposa straniera. Nelle nascite, invece, è molto forte l'aumento degli eventi derivanti da coppie di stranieri (che raggiungono oltre il 60 per cento) mentre diminuisce l'incidenza delle coppie miste, nel cui ambito peraltro risultano fortemente prevalenti le nascite formate da coppie di padre italiano e madre straniera. In ogni caso

la stagnazione percentuale delle coppie miste può in parte dipendere dalla sottovalutazione dovuta all'acquisizione della cittadinanza italiana da parte della sposa. Tali indicazioni sono ampiamente confermate dai dati più recenti (1999-2001) pubblicati dall'Istat (tabb. 4-5).

Tabella 4 - Nascite e matrimoni per cittadinanza degli sposi

	SS	SI	IS	Totale
2000				
		Valori assoluti		
Nati	23.945	2.708	9.085	35.738
Matrimoni	4.043	3.653	12.305	20.001
		Valori percentuali		
Nati	67,00	7,58	25,42	100,00
Matrimoni	20,21	18,26	61,52	100,00
2001				
		Valori assoluti		
Nati	26.416	2.914	9.397	38.727
Matrimoni	4.386	3.603	13.524	21.513
		Valori percentuali		
Nati	68,21	7,52	24,26	100,00
Matrimoni	20,39	16,75	62,86	100,00
2002				
		Valori assoluti		
Nati	32.562	3.034	10.449	46.045
Matrimoni	5.538	4.491	15.561	25.590
		Valori percentuali		
Nati	70,72	6,59	22,69	100,00
Matrimoni	21,64	17,55	60,81	100,00

Fonte: Istat.

SS: sposi entrambi stranieri; SI: sposo straniero sposa italiana; IS: Sposo italiano sposa straniera.

In tutte le ripartizioni il sensibilissimo incremento delle nascite da coppie entrambe straniere costituisce un chiaro indicatore dell'inserimento più stabile delle collettività straniere e quindi in un certo senso del consolidamento del processo di integrazione, anche se sembra mantenersi resistenza a unioni feconde tra padre straniero e madre italiana. Al contrario, soprattutto nel sud, risulta rilevante la quota delle nascite da padre italiano e da madre straniera.

È da ribadire, inoltre, che il contributo degli stranieri all'incremento del nostro saldo naturale sarebbe ancora più consistente se si considerassero anche le nascite da genitori di cui uno straniero e uno italiano, non considerati per ora nei bilanci della popolazione residente straniera e dei nati da genitori di cui uno italiano e l'altro straniero ma che ha acquisito la cittadinanza italiana prima della nascita, non rilevati nell'indagine Istat sui nati⁸ (che considera i nati per cittadinanza da genitori di cui uno straniero al momento della nascita), ma che potrebbero essere non difficilmente stimati tenendo conto in particolare dell'acquisizione di cittadinanza per matrimonio: circa 10 mila casi l'anno.

⁸ La notizia della cittadinanza italiana acquisita è peraltro già riportata in alcune statistiche dell'Istat come quelle dei separati.

Tabella 5 - Nati per cittadinanza dei genitori secondo la ripartizione geografica

	2000			2001			2002		
	IS	SI	SS	IS	SI	SS	IS	SI	SS
Valori assoluti									
Nord-ovest	3.077	1.062	9.150	2.957	985	10.389	3.174	1.047	12.678
Nord-est	2.182	744	6.832	2.336	878	8.012	2.735	902	9.626
Centro	2.194	450	5.511	2.301	604	5.478	2.558	624	7.623
Sud	1.210	304	1.456	1.346	306	1.580	1505	317	1.632
Isole	422	148	996	457	140	957	477	144	1.003
Totale	9.085	2.708	23.945	9.397	2.913	26.410	10.449	3.034	32.562
Valori percentuali									
Nord-ovest	23,15	7,99	68,85	20,63	6,87	72,49	18,78	6,20	75,02
Nord-est	22,36	7,62	70,01	20,81	7,82	71,37	20,62	6,80	72,58
Centro	26,90	5,52	67,58	27,45	7,21	65,35	23,67	5,78	70,55
Sud	40,74	10,24	49,02	41,65	9,47	48,89	43,57	9,18	47,25
Isole	26,95	9,45	63,60	29,41	9,01	61,58	29,37	8,87	61,76
Totale	25,42	7,58	67,00	24,27	7,52	68,21	22,69	6,59	70,72

Fonte: Istat.

SS: sposi stranieri; SI: sposo straniero sposa italiana; IS: Sposo italiano sposa straniera.

6. Le fonti esterne all'Istat

Gli aspetti via via considerati e le indicazioni formulate provengono dall'osservazione di dati essenzialmente macro sulla presenza straniera di cui si dispone di una ricca e aggiornata raccolta proveniente da fonti diverse. Ora non c'è dubbio che la ricchezza e molteplicità dell'informazione derivante anche da enti esterni all'Istat (si pensi ai notevoli contributi conoscitivi dell'Inps e dei Ministeri del Lavoro e della Giustizia) costituisca un vantaggio, sia per la possibilità di utili confronti sia per l'acquisizione di notizie per altra via non facilmente ricavabili. Tuttavia, è altrettanto indiscutibile che in diversi casi documentazioni concernenti gli stranieri si traggano da rilevazioni impostate pensando a finalità specifiche dell'ente che le effettua e che quindi potrebbero essere carenti per una approfondita conoscenza della presenza straniera. Un esempio significativo riguarda la rilevazione della devianza sociale degli stranieri, campo in cui l'Istat lodevolmente pubblica correntemente un'ampia serie di informazioni (prospetto 1).

Prospetto 1 - Statistiche sulla criminalità degli stranieri

Ente rilevatore	Sistema informativo	Oggetto
Ministero Giustizia	Re.Ge	Denunciati per i quali è iniziata l'azione penale
Ministero Giustizia	Re.Ge	Imputati condannati o prosciolti
Ministero Giustizia	DAP*	Presenti, entrati e usciti dagli istituti penitenziari
Ministero Interno	Archivio prefetture	Denunciati

*Archivio informatico sugli istituti penitenziari.

Il Re.Ge è un ampio e complesso registro informatizzato impostato solo a fini gestionali; è pertanto comprensibile che ai fini della rilevazione degli stranieri, pur

essendo molto utile, presenti inconvenienti come qualche ritardo, il limitato approfondimento di aspetti sociali e, a volte, l'omissione di notizie di rilievo come la cittadinanza. Non è inoltre semplice comprendere in pieno le differenze tra i dati dei denunciati forniti dai Ministeri (Giustizia e Interno), anche se corrispondono a due universi differenti; sarebbe, quindi, auspicabile che, costituendo la devianza sociale un aspetto fondamentale, in particolare per l'analisi del processo di integrazione, si pensi anche alla contemporanea utilizzazione di ulteriori percorsi che consentano di acquisire suppletive e valide tessere del quadro illustrativo della situazione e delle tendenze del comportamento degli stranieri e delle sue determinanti e implicazioni.

7. La questione dei rifugiati

Prima di passare alle considerazioni conclusive ritengo utile attrarre l'attenzione su una problematica di elevato rilievo soprattutto sotto un'ottica prospettiva che è quella dei rifugiati la cui misura e analisi non rientra per ora, o ha comunque, scarso rilievo nel campo d'osservazione dell'Istat e del Sistan.

Secondo le valutazioni delle Nazioni Unite (UNHCR, 2004) sarebbero oltre 30 milioni le persone fuggite dal loro paese natio, per ragioni esulanti da quelle che contraddistinguono le classiche dinamiche migratorie, bipartibili in coloro che, in fuga da persecuzioni, conflitti armati e violenze, rientrano nella definizione di rifugiati nel senso tradizionale del termine, e coloro che, invece, pur determinati nell'abbandono della loro residenza da ragioni di vera necessità, difficilmente e discontinuamente ricevono protezione o assistenza internazionale nelle loro traiettorie di fuga, spesso non concluse nei confini stessi del loro paese e che rientrano nel concetto di rifugiati in senso lato, nel cui ambito si produce una crescente emersione di una nuova categoria di rifugiati, definiti eco-migranti o eco-vittime.

Allo stato attuale, nell'ambito dell'ampissimo gruppo dei profughi, sarebbero soltanto poco più di 10 milioni le persone rientranti nella la definizione di rifugiato in senso stretto e quindi adeguatamente assistite e protette, e circa 20-21 milioni quelle in totale di competenza dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), tra cui rientrano oltre ai rifugiati anche i richiedenti asilo con pratiche ancora inevase, i rifugiati per motivi umanitari o persone sotto protezione temporanea, gli sfollati e i rimpatriati.

L'Africa e l'Europa, in cui la Germania ha avuto il primato nell'accoglimento, accolgono in termini relativi in misura maggiore i rifugiati e in generale le persone di competenza dell'UNHCR, anche se negli ultimi anni sembra cogliersi per diversi paesi dell'Unione Europea una tendenza alla stabilizzazione degli accolti e in particolare dei rifugiati, nonostante la crescita dell'ammontare dei bisogni (tab. 6).

Tabella 6 - Stock dei rifugiati e della popolazione straniera regolare nell'Unione Europea (valori in migliaia)

Paesi	Rifugiati*			Stranieri		
	1994	2002	2004	1994	2002	2004
Austria	18,5	14,1	17,8	713,5	770,0**	766,2
Belgio	19,5	12,6	13,5	922,3	850,0**	850,1
Danimarca	27,1	73,5	65,3	196,7	265,0	271,2
Finlandia	11,3	12,4	11,3	62,0	104,0	107,0
Francia	152,3	102,1	139,8	2.805,7	2.950,0**	3.263,2**
Germania	1.004,6	903,0	876,6	6.990,5	7.335,6	7.334,6**
Grecia	7,8	2,8	2,5	77,2	700,0**	762,2
Irlanda	0,4	5,4	7,2	91,1	181,8	224,3
Italia	12,5	9,2	15,6	922,7	1.512,3	2.194,0
Lussemburgo	0,3	1,2*	1,6	132,5	170,0**	174,2
Paesi Bassi	30,8	148,3	126,8	757,1	700,3	702,2
Portogallo	1,4	0,4	0,4	157,1	239,0	414,3**
Regno Unito	20,0	159,2	289,1	2.032	2.681,0	2.794,0
Spagna	5,1	6,8**	5,6	461,4	1.150,0*	2.772,2
Svezia	36,9	142,2	73,4	537,4	474,0	476,1
Ue	1.348,5	1.593,2	1.646,1	16.859,2	20.083,0	23.105,8

Fonte: OECD, *Sopemi Report, Trends in International Migration*, varie edizioni e Caritas, *Immigrazione.Dossier Statistico*, varie edizioni.

*Dati al 31 dicembre.

**Dato di stima.

In tale contesto un caso particolare è costituito dall'Italia che presenta un dato dei rifugiati a dir poco sorprendente: pur avendo una popolazione totale e straniera tra le più alte in Europa conta un numero di rifugiati tra i più bassi. Così in una graduatoria decrescente, secondo la consistenza, l'Italia sarebbe quarta tra i paesi dell'Unione per quanto riguarda la presenza straniera e undicesima per quanto riguarda i rifugiati con tasso nettamente inferiore a quello medio dell'Unione Europea (tab. 7). Il numero decisamente basso dei rifugiati in Italia può essere strettamente legato al basso livello di richieste d'asilo che provengono essenzialmente da pochi paesi, il cui aumento abbastanza sensibile negli ultimi anni non si è però riflesso sul numero delle richieste accettate che varia da 200 a 1.600 l'anno. Il poco elevato livello delle domande di asilo può, a sua volta, risultare l'effetto cumulativo di più fattori di cui nessuno sembrerebbe particolarmente incidente. Tra questi dovrebbe essere poco rilevante l'importanza nel concedere lo status di rifugiato, dato che il tasso di riconoscimento (in percentuale) di tale status è dello stesso ordine di grandezza di quello medio dell'UE (tab.8). Uno dei fattori concorrenti potrebbe, quindi, risultare la mancanza di un'apposita legge sui rifugiati esistente invece in altri paesi europei di accoglimento⁹. È anche da tener conto che l'iter della richiesta di asilo è lungo e complesso: la persona che arriva in Italia da situazioni di rischio e che non ha soggiornato in altri paesi rispettanti la Convenzione di Ginevra deve presentare domanda alla polizia di frontiera o alla questura; tale domanda verrà trasmessa al Ministero dell'Interno e esaminata da una Commissione che dovrà accertare la presenza in Italia. Solo in caso positivo la richiesta verrà inviata alla Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato.

⁹ L'Italia è tra i paesi che trattano i rifugiati sulla base delle norme generali stabilite per gli stranieri.

Tabella 7 – Rapporto tra il numero dei rifugiati e l'ammontare della popolazione e degli stranieri, in Italia e nell'UE 15 (valori percentuali)

Anni	Italia		UE 15	
	Rifugiati su popolazione	Rifugiati su stranieri	Rifugiati su popolazione	Rifugiati su stranieri
1994	0,02	1,99	0,36	8,00
1997	0,13	8,30	0,55	11,51
2001	0,02	0,68	0,43	8,16
2002	0,02	0,61	0,42	8,09
2003	0,02	0,56	0,46	7,61

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Caritas, Immigrazione. Dossier Statistico, varie edizioni, OCDE, Sopemi Report, Trends in International Migration, varie edizioni e Eurostat, Demographic Year Book 2004.

Tabella 8 – Domande di asilo presentate, esaminate, accolte e tassi di riconoscimento in Italia e nell'UE 15

Anni	Italia				Tasso di riconoscimento**	Anni	UE15				Tasso di riconoscimento**
	Presentate	Esaminate	Accolte				Presentate	Esaminate	Accolte		
1991	23.317	20.854	944		4,53	1991	509.493	378.880	35.757		9,44
1993	1.647	1.426	126		8,84	1993	516.398	759.620	44.878		5,91
1995	1.732	1.718	285		16,59	1995	274.951	375.078	46.613		12,43
1998	11.122	3.465	1.026		29,61	1998	311.421	244.707	29.454		12,04
2000	15.564	25.000	1.649		6,60	2000	391.268	395.682	49.408		12,49
2002	16.015*	17.193	1.270		7,39	2002	376.822	405.212	31.746		7,83

Fonte: UNHCR, *Statistical Yearbook*, vari anni, www.unhcr.ch.

*Dato UNHCR 7281 aggiornato dalla Caritas.

**Domande accolte su esaminate per 100.

Una volta precisate le perplessità relative alla misura dei rifugiati o più in generale dei profughi ritengo non superfluo fare una breve digressione sui motivi che consiglierebbero di accrescere l'interesse sull'osservazione del fenomeno in Italia e più in generale nell'ambito dell'Unione Europea. Nell'ultimo venticinquennio in alcune aree del mondo è cambiata in maniera sostanziale la distribuzione dell'insediamento umano con il forzato allontanamento dai paesi di origine di gruppi particolarmente consistenti, gran parte dei quali devono essere considerati rifugiati ambientali e pertanto accolti o da accogliere per motivi umanitari e, quindi, a carattere contingente ma non del tutto. Per fare un esempio italiano, nel caso degli albanesi e dei provenienti dai territori dell'Ex Jugoslavia, la protezione è stata concepita come temporanea e in parte si è così confermata; tuttavia non c'è dubbio che una quota consistente di persone protette hanno finito per restare in maniera meno provvisoria nel paese che li ospita. Si pensi all'Albania che è in Italia uno dei paesi aventi il maggior numero di stranieri regolarmente presenti (oltre 150 mila).

C'è di più: se da una parte è attendibile perlomeno secondo le fonti esistenti che le fughe per motivi ambientali nelle aree depresse si esauriscano in gran parte in territori non lontani da quelli di origine dall'altra è presumibile che gli spostamenti diventino sempre più lunghi dato l'accelerato aumento dei bisogni.

Pertanto, se è vero che attualmente i profughi riconosciuti sono in numero relativamente contenuto in Europa, 2 milioni 200 mila i rifugiati e 4 milioni 500 mila le persone di competenza dell'UNHCR, e molti di meno nell'Unione Europea (rispettivamente 1 milione 700 mila e 2 milioni), c'è comunque da chiedersi se sarà così anche in un futuro non lontano

In effetti catastrofi non strettamente legate a conflitti possono avvenire ovunque, ma le conseguenze di tali eventi risultano tanto più gravi quanto meno l'area colpita è difesa e

organizzata. Riflettendo, dunque, sul fatto che una parte consistente dei paesi in via di sviluppo è ancora particolarmente depressa e ferme restando le condizioni locali di organizzazione socio sanitaria, non è impensabile il ripetersi di fughe di grandi proporzioni da aree caratterizzate da forti squilibri o, in ogni caso, da equilibri del tutto instabili.

Per quanto concerne, poi, i motivi economici, la generale bassa percentuale di accoglimento delle richieste di asilo può essere in gran parte dovuta alla rigidità con cui vengono respinte soprattutto le richieste millantate per esigenze di protezione per persecuzioni e violenze, ma in realtà avanzate per soddisfare motivazioni di natura esclusivamente economica altrimenti difficilmente perseguibili¹⁰. Se da una parte, le richieste ritenute a ragione di questo tipo debbono essere respinte, vista la definizione di rifugiato, dall'altra è però da considerare che la maggiore o minore rigidità nell'accettazione delle richieste avanzate (così come il grado di inserimento dei rifugiati già riconosciuti, entro un ottimale inserimento professionale) può dipendere dalla profondità del *mismatching* qualiquantitativo tra la domanda e offerta di lavoro e in particolare dalla presenza di disarmonie demografiche fortemente squilibranti, nonché di segmenti di domanda *high skilled* drasticamente affetti da relative *labour shortage*. Tale questione è ampiamente discussa nel contesto nazionale e internazionale. In effetti, anche in Italia, per quanto attiene all'asilo di ordine economico da più parti si è giunti a non escludere la sua ammissibilità sulla base del diritto di ciascun individuo a una vita degna di essere vissuta anche dal punto di vista qualitativo e dalla circostanza che l'asilo per motivi economici si ricollega strettamente al diritto di emigrare, posto che lo spostamento, il più delle volte, viene attuato per motivi essenzialmente economici (Saulle, 2004).

8. Conclusioni

I dati via via presentati indicanti il notevolissimo incremento della presenza straniera nel nostro paese e la forte multietnicità che la caratterizza, soprattutto se associati ai recenti eventi che hanno mostrato in ambito internazionale l'attuale scarsa tenuta di modelli ben noti quali quelli multiculturali e dell'assimilazione, non possono che confermare, se ce ne fosse ancora il bisogno, l'importanza fondamentale dell'analisi del processo di integrazione e quindi delle esigenze conoscitive a questo legate. In questa sede, peraltro, omettendo di trattare temi fondamentali in tale ambito che saranno affrontati nelle relazioni e nel dibattito della giornata di domani, mi limiterò a considerare solo alcuni aspetti relativi soprattutto a problematiche di rilevazione e di misura.

Io sono assolutamente convinto dell'estrema importanza delle statistiche macro, indispensabili per inquadrare e analizzare un fenomeno collettivo dal punto di vista sia diacronico che sincronico. Tuttavia, tali statistiche non possono per loro natura consentire peculiari approfondimenti per i quali è necessario l'apporto di indagini campionarie che, svolte con il contributo di rilevatori interessati e ben addestrati, permettono di formulare con successo quesiti specifici e dettagliati su argomenti anche delicati. Questo è, ovviamente, il caso dell'analisi del processo di integrazione, analisi che certamente deve avere come base un'ampia e attendibile documentazione di tipo macro, ma che può essere sviluppata solo attraverso l'utilizzazione di indagini ad hoc

¹⁰ La situazione è, per certi versi, analoga al frequente caso di richieste di permesso di soggiorno per motivi turistici mascheranti il motivo economico come l'effettiva ragione del desiderio di stabilirsi regolarmente nel paese in cui si richiede l'ingresso.

per particolari approfondimenti (si pensi ad esempio alle seconde generazioni¹¹, alle reti sociali, ai progetti migratori, alla valutazione delle politiche messe in atto dai paesi ospitanti).

Sulle indagini campionarie sulla presenza straniera in Italia si ha un'esperienza trentennale, dalla prima indagine del CENSIS databile alla fine degli anni '70 alle indagini campionarie svolte in collegamento da diversi atenei nei primi anni ottanta su iniziativa preveggenza della Federici, fino alle ultime importanti indagini in corso o in fase di ultimazione: si pensi a quella condotta dall'ISMU su un campione molto ampio su commissione del Ministero del Lavoro, sia nel mezzogiorno che nel centro nord, finalizzata all'analisi del lavoro degli stranieri, con particolare riferimento ai regolarizzati dalla Bossi-Fini.

Quanto alla natura e alla validità delle indagini, dalle prime, necessariamente approssimative, anche perché fondate per limitatezza di mezzi su un numero contenuto di interviste, si è passati via via a indagini più ampie e metodologicamente più valide ma che hanno tenuto ben conto dell'esperienza delle precedenti indagini e in particolare dalla risultanza che lo straniero se ben contattato non ha, di norma, soverchia difficoltà a rispondere ai quesiti che gli vengono posti. In un'ottica di critica costruttiva si può osservare che in questo notevole arricchimento di ricerche sembrano relativamente poco sviluppate, forse perché più impegnative, le indagini¹² mirate da attuare nel paese di origine possibilmente in parallelo con quelle conducibili in Italia sulle stesse collettività le cui risultanze potrebbero essere particolarmente interessanti, soprattutto in prospettiva, considerata l'importanza assunta dalle reti sociali¹³ e dalle decisioni familiari¹⁴.

È da ricordare poi che accanto alle indagini impostate con riferimento esclusivo alla componente degli stranieri, e a volte a titolo di confronto a quella di un campione di italiani, vi sono indagini collaudatissime svolte a livello nazionale anche da enti pubblici e impostate con riferimento a tutta la popolazione, che hanno potuto e possono dare utili informazioni sulla presenza straniera una volta introdotto il quesito della cittadinanza, ma che risentono del fatto di essere impostate con riferimento a tutta la popolazione e a una specifica problematica e quindi con mancanza di quesiti pensati e redatti proprio per gli stranieri. Tipico esempio è l'indagine sulle forze di lavoro che nella sua precedente e tradizionale impostazione non aveva portato a stime ritenute sufficientemente attendibili dell'attività degli stranieri tanto è vero che i dati per diversi anni non sono stati pubblicati neanche a livello nazionale. L'Istat, però, ha ampiamente rinnovato l'indagine da un paio di anni, ottenendo notevoli risultati anche con riferimento alla componente straniera, ed è in procinto di pubblicare attendibili informazioni sulla partecipazione degli stranieri al nostro mercato del lavoro.

¹¹ Attualmente è in fase avanzata di esecuzione un'interessante indagine campionaria svolta in modo coordinato nelle scuole medie inferiori sulle seconde generazioni con quesiti posti agli studenti sia stranieri che italiani da parte di un gruppo di ricercatori dell'Università di Cassino, Firenze, Milano, Napoli, Roma e Padova.

¹² Non mancano peraltro ricerche di interesse svolte da studiosi italiani. Esempari, in particolare oltre per l'indubbia preveggenza e anche per l'originalità e la validità della costruzione, le quattro indagini condotte sotto la guida del prof. Luciano Ciucci in tempi ravvicinati in Tunisia nei primi anni novanta e dedicate principalmente alla propensione a emigrare e alla tipologia dell'immigrazione strutturata, temporanea, clandestina (Ciucci, 1993. Ciucci, Giorgi, 1996).

¹³ L'ampiezza del flusso migratorio tra due paesi può non essere strettamente collegato ai differenziali salariali o ai tassi di occupazione, come è invece sostenuto nel modello neoclassico (Todaro, 1969) in quanto le variazioni di questi due elementi tenderebbero frequentemente secondo le più recenti e accreditate teorie (Taylor, 1986) a essere oscurate dall'azione delle reti che influenzano sensibilmente l'entità dei costi e dei rischi.

¹⁴ Secondo l'approccio teorico "New economic migration", non l'individuo a sé stante ma i nuclei e le famiglie costituirebbero l'appropriato riferimento per la ricerca in ambito migratorio (Massey, 1990).

Ciò premesso, io spero che prima o poi l'Istat possa condurre un'ampia e specifica indagine campionaria sugli stranieri analogamente a quanto effettuato in Francia agli inizi degli anni novanta dall'INSEE in collaborazione con l'INED (Tribalat, 1995), paese che però aveva il vantaggio di indagare su una collettività immigrata da molti anni e essenzialmente concentrata in poche etnie.

É chiaro però che i problemi da affrontare, tanti e spesso complessi, vanno da difficoltà comuni a tutte le indagini sugli stranieri, quali l'estrema mobilità e la notevole molteplicità delle esigenze conoscitive, sull'intenzione e sulla decisione, generali e locali, attuali e in prospettiva ai temi da indagare dal lavoro allo studio, alla sanità, al comportamento riproduttivo, alla religione a difficoltà specifiche della situazione italiana come la forte multietnicità nonché la differenziazione nell'insediamento, con alcune collettività sparse in tutto il territorio e altre concentrate in alcune aree e con specifiche professioni di norma abbastanza omogenee.

Ammesso e non concesso che un ente pubblico particolarmente esperto come l'Istat pervenisse alla determinazione di effettuare una specifica indagine sulla popolazione straniera e prescindendo dagli aspetti tecnici certamente complessi e dagli impegni finanziari, resterebbe comunque una serie di non facili interrogativi a cui rispondere e di complesse scelte da effettuare, anche variabili in relazione al mutare delle situazioni e delle problematiche. Si pensi alla scelta di svolgere un'indagine una tantum o periodica, di concentrarsi o meno su alcuni temi centrali, di coinvolgere o meno solo alcune aree ritenute rappresentative e solo alcune collettività particolarmente importanti; si pensi ancora all'alternativa di condurre un'indagine a tutto campo con un campione sufficientemente ampio da consentire la produzione di dati ritenuti attendibili a livello almeno ripartizionale, oppure utilizzare una ben collaudata indagine, come la multiscopo, aggiungendovi una serie di quesiti specifici e allargando la numerosità del campione per ottenere attendibili stime per lo meno a livello ripartizionale.

Concludendo, il problema all'esame è particolarmente complesso e come tale può, o meglio, deve essere visto sotto molteplici angolazioni nelle sue determinanti e implicazioni. Io sono stato tra coloro che hanno spinto puntigliosamente affinché l'Istat tenesse un convegno sulla presenza straniera finalizzato a evidenziare ulteriormente i notevoli contributi dati e diffusi negli ultimi anni ma, a mio avviso, non sufficientemente pubblicizzati e valorizzati e a dibattere le ricerche e gli approfondimenti in corso nell'ambito delle rilevazioni correnti o tradizionali e delle indagini sul campo. Ritengo e mi auguro che la prossima relazione dalla dott.ssa Buratta e l'intera sessione pomeridiana possano fornire un'esauriente immagine dei lavori in corso in ambito Istat e Sistan e delle prospettive di ricerca. In altri termini, mi auguro che i dati presentati durante il convegno e soprattutto il dibattito che ne seguirà consentano di costruire un quadro sufficientemente chiaro della presenza straniera nel nostro paese nelle sue caratteristiche strutturali e dinamiche. Ritengo in particolare che il riferimento specifico ai problemi di misura e di collezione di documentazioni utili per lo studio dell'integrazione e l'eventuale indicazione di ulteriori vie integrative da esplorare o percorrere consentano di individuare o di meglio precisare esigenze conoscitive nuove o non del tutto soddisfatte e se possibile impostare ipotesi di soluzione.

C'è di più: dal complesso del convegno e in particolare dal dibattito potrebbero emergere concordanti suggerimenti non solo per il potenziamento e un più puntuale orientamento dell'attività dell'Istat e più in generale del Sistan nel campo all'esame, ma

anche un indirizzo per le molteplici e interessanti ricerche locali e generali in corso o in fase di progettazione al di fuori dell'Istat da parte di enti pubblici e privati.

In tale contesto può apparire, a mio giudizio, ancora non del tutto soddisfacente, nonostante l'indubbio miglioramento¹⁵, il coordinamento non solo nell'ambito dell'Istat tra i diversi settori che si occupano di immigrazione, ma anche, al di fuori, tra i diversi enti interessati al fenomeno - tra loro e con l'Istat - per effetto di una serie di difficoltà di diversa natura: corporativa, politica, burocratica, finanziaria, che potrebbero rischiare di rendere l'informazione all'utente, in particolare per delicati aspetti, confusa e ripetitiva. Di conseguenza, è opportuno ribadire che i diversi enti e anche i singoli studiosi impegnati nella misura e nell'analisi del fenomeno all'esame operino in stretto collegamento scambiandosi le proprie esperienze e orientandosi verso una linea comune al di là di eventuali remore di carattere corporativo. Sarebbe, inoltre, utile che gli studi di mobilità territoriale vengano sempre di più svolti in un'ottica interdisciplinare, guardando a un unico sistema generale di riferimento considerato suscettibile di frequenti variazioni e aggiornamenti, ma indicante perlomeno le principali definizioni e classificazioni da assumere omogeneamente e possibilmente i tempi di preparazione e diffusione della documentazione ritenuta fondamentale.

¹⁵ Il coordinamento, o meglio l'armonizzazione, assume un ruolo importante non solo per esigenze comparative, come testimoniano gli sforzi compiuti dalla Commissione Europea per uniformare i diversi sistemi di rilevazione a partire dalle stesse definizioni di riferimento, considerata la generalizzazione a tutti i paesi delle difficoltà classificatorie.

Riferimenti bibliografici

- Appleyard, R. 1991. *International Migration Challenge for the Nineties*, Published for the 40th anniversary of IOM, Genève.
- Blangiardo, G.C. (a cura di). 2002. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Regione Lombardia e ISMU – Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Bonifazi, C. 1998. *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bonifazi, C., e S. Strozza. 2003. “Quadro concettuale e rilevazione delle migrazioni internazionali”, in *DSD, Demografia: analisi e sintesi. Cambiamenti demografici, politiche di popolazione, dati e metodi. Atti del Seminario Internazionale di Cortona, 19-21 giugno 2003, Volume I*, Siena-Roma.
- Caritas. 2005. *Immigrazione. Dossier Statistico*, Anterem, Roma.
- Casacchia, O., e A. Micolosi. 1996. “Il potenziale migratorio in un'area interna della Tunisia. Un'indagine sugli studenti delle scuole secondarie”, *Rivista Italiana di Economia, demografia e Statistica*, Vol. L, Roma.
- Casacchia, O., L. Natale, e S. Strozza. 1999. “Migrazioni interne e migrazioni internazionali. Il nuovo ruolo del mezzogiorno nel sistema migratorio”, in Bonifazi, C. (a cura di), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, IRP, monografia 10/1999.
- Ciucci, L. 1993. *Le migrazioni maghrebine*, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari, Quaderno n.4, Cacucci, Bari.
- Ciucci, L., e P. Giorgi. 1996. “Il processo individuale di emigrazione-rientro-riemigrazione. Una ricerca sperimentale in Tunisia”, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. L, Roma.
- Commission of the European Communities. 2005. *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on Community statistics on migration and international protection*, Bruxelles, September 14.
- D'Angelo, A., e A. Ricci (a cura di). 2005. *Politiche e processi di integrazione degli stranieri*, Diritti dei Rifugiati in Europa, Roma.
- De Sarno Prignano, A., e M. Natale. 1993. “Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro e migrazioni in Italia: un tentativo di quantificazione”, in Natale, M. (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi. Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Delaunay, D., e G. Tapinos. 1998. *La mesure de la migration clandestine en Europe*, Eurostat, Working Paper, Population et condition sociales, 3/1998 E/n.7.
- Federici, N. 1983. “Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano”, in *Studi Emigrazione*, 20 (71).
- Golini, A., e S. Strozza. 1998. “The Impact of Migration on Population growth and its Interplay with Social and Political Issue”, *Proceedings of Joint IASS/IAOS Conference on “Statistics for Economic and Social Development”*, Aguascalientes (Mexico).

- Golini, A. 1987. "Population movements typology and data collection, trend, policies", in *European Population Conference, Plenaries*, a cura di Iussp, Eaps e Fincco, Tilastokeskus, Eaps.
- Golini, A. 1998. "L'Italia nel sistema delle migrazioni internazionali", *Studi Emigrazione-Etudes Migrations*, XXV, nn. 91-92, CSER.
- Golini, A., S. Strozza, e F. Amato. 2001. "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone, G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Istat. 1993. *La presenza straniera in Italia. Una prima analisi dei dati censuari*, Roma.
- Istat. 1998. *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Informazione (61), Roma.
- Istat. 2004a. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. Permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2001, 2002, 2003*. Informazioni (19), Roma.
- Istat. 2004b. *Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2000*. Annuario (13), Roma.
- Istat. 2004c. *Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza*, Censimento 2001, 16 giugno.
- Istat. 2005a. *La popolazione straniera residente in Italia al 1 gennaio 2005*, Statistiche in breve, 27 ottobre.
- Istat. 2005b. *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2004*, Roma.
- Macioti, M., e E. Pugliese. 2003. *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Edizioni Laterza, Bari.
- Maffioli, D., e E. Sonnino. 1990. "Nascere, sposarsi, morire stranieri in Italia", *Polis*, 4 (1).
- Massey, D. 1990. "Social structure, household strategy and the cumulative causation of migration", *Population index*, 56.
- Natale, L. 2002. "La città multietnica: l'esempio di Roma", in Natale, M. (a cura di), *Economia e popolazione*, Franco Angeli, Milano.
- Natale, M. 1983. "Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia", *Studi Emigrazione*, 20 (71).
- Natale, M. 1990. *L'immigrazione straniera in Italia: consistenza, caratteristiche, prospettive*, Polis, Il Mulino, Bologna, 1/90.
- Natale, M., e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Poulain, M. 1993. "Confrontation des statistiques de migrations intra-européenne: vers plus d'harmonisation", *European Journal of Population*, 9, 4.
- Poulain, M. 2001. "Comparing data sources for measuring international migration in Europe", *MED Migr, Workshop on administrative and statistical sources for migration statistics*, Paris, 25-27 aprile.
- Salt, J., A. Singleton, e J. Hogarth. 1994. *Europe's international migrants. Data sources, patterns and trend*, HSMO, London.

- Saulle, M. C. (a cura di). 2004. *L'Europa tra costituzione civile e migrazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Sonnino, E. (a cura di). 2003. *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità*, Roma, DSD.
- Strozza, S. 2004. "Estimates of the Illegal Foreigners in Italy: A Review of the Literature", *Internatinal Migration Review*, 38 (1).
- Strozza, S., M. Natale, E. Todisco, e F. Ballacci. 2002. *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto predisposto per la Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Taylor, G. E. 1986. "Differential Migration Networks and Information and the Risk", O. Stark (ed.), *Research in Human Capital and Developpement*, vol. 4, Greemwich, JAI Press.
- Todaro, M. P. 1969. "A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in LDC", *American Economic Review*, n.59.
- Tribalat, M. 1995. *Faire France. Une enquête sur les immigrés et leurs enfants*, La découverte, Paris.
- UNHCR. 2004. *The State of the World's refugee*.
- Unioncamere. 2002. *Sistema informativo Excelsior*, in CD-ROM.
- Venturini, A. 1991. "Rassegna degli approcci economici allo studio dei fenomeni migratori", *Economia e lavoro*, XXV, n. 1.
- Zlotnik, H. 1987. "The concept of International Migration as reflected in Data Colelction System", *International Migration review*, vol. 21, n. 4, Special Issue, Measuring International Migracion: Theory and practice.

Il contributo dell'Istat e del Sistema Statistico Nazionale alla misurazione e all'analisi della presenza straniera

Vittoria Buratta

Istat

1. Note introduttive

Come è ben noto, dagli inizi degli anni '80 l'Italia da paese a forte emigrazione si è trasformato in meta di flussi migratori in entrata. In modo sintetico, la penisola italiana è da tempo interessata da una stabilizzazione della presenza straniera che, in relazione ai Paesi di cittadinanza, è connotata da una ormai storica direttrice migratoria di tipo Sud/Nord alla quale si è affiancata, dalla caduta del muro di Berlino, una direttrice più recente di tipo Est/Ovest. Questi mutamenti sono un segnale della varietà e in parte della complessità del fenomeno migratorio e fanno riflettere sull'importanza dell'investimento in nuovi studi e indagini *ad hoc* finalizzati alla raccolta di informazioni specifiche e peculiari, più utili a fare emergere il carattere multidimensionale della presenza straniera in Italia. Tuttavia, non si può sottovalutare il contributo alla conoscenza dell'universo degli immigrati stranieri in Italia dato dal complesso delle fonti ufficiali già esistenti, e per tale motivo questo convegno sugli stranieri si configura come un'occasione per svolgere alcune riflessioni e proposte sullo stato e sulle prospettive delle statistiche ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica e più in generale del Sistan.

2. Le fonti statistiche ufficiali attualmente disponibili

In Italia le informazioni statistiche correnti disponibili sulla popolazione straniera risentono ancora della "natura" della presenza degli immigrati sul territorio che, come è noto, può essere regolare o irregolare: infatti, non tutti gli immigrati sono, per così dire, "visibili" da un punto di vista statistico e, quindi, rilevabili e analizzabili, ma sono ancora in parte caratterizzati da un sottogruppo di irregolari, difficilmente misurabile proprio perché sommerso e, quindi, "invisibile".

2.1. Dati demografici e permessi di soggiorno

I principali eventi demografici del complesso della popolazione presente in Italia sono documentati attraverso i modelli Istat di Stato Civile; a partire dal 1984, con l'inserimento in tali modelli di rilevazione del quesito sulla cittadinanza, le informazioni possono essere raccolte anche per gli immigrati nel loro complesso (e quindi regolari e irregolari). Nello specifico, i dati raccolti riguardano:

- i matrimoni;
- il totale dei nati (vivi e morti);
- i decessi.

Per quanto concerne la rappresentatività degli archivi di Stato Civile, questa dipende ovviamente dalla tipologia dell'evento e in parte anche dalla cittadinanza. Ad esempio,

soffermando l'attenzione sui matrimoni, appare evidente come non sia possibile una loro rilevazione esaustiva e completa: si pensi, infatti, alla celebrazione di matrimoni esclusivamente con riti delle diverse chiese e culti esistenti non disciplinati da rapporti con lo Stato italiano (la religione musulmana ne rappresenta un caso significativo, essendo la seconda religione più diffusa in Italia). Per quanto concerne l'evento nascita, sembra che possa sfuggire difficilmente a una corretta rilevazione, in primo luogo per il diffuso e quasi imprescindibile ricorso alle strutture sanitarie, anche se con le dovute eccezioni legate al fattore cittadinanza; in secondo luogo, poiché denunciare una nascita può far scaturire una serie di rapporti vantaggiosi tra il neonato, il genitore e le strutture pubbliche. Infine, sembra utile sottolineare che anche attraverso la scheda di morte è possibile raccogliere informazioni su l'intero universo degli stranieri deceduti in Italia indipendentemente dalla natura del loro soggiorno. In effetti, la compilazione del certificato è obbligatoria per tutti senza alcuna distinzione: il medico è tenuto a compilare la scheda di morte entro 24 ore dal decesso per tutti i decessi avvenuti nel nostro Paese. Di conseguenza, indipendentemente dal fatto che si tratti di un medico di famiglia, ospedaliero o necroscopo, sembra veramente difficile che l'evento morte possa sfuggire alla rilevazione.

In generale, tutti questi dati sono rilevati in modo totale e potrebbero fornire utili numeratori per il calcolo di indicatori demografici di indubbio interesse; tuttavia non sono disponibili i denominatori appropriati. In effetti, per i motivi accennati più sopra, non si è ancora in grado di conoscere con sufficiente livello di significatività e attendibilità l'ammontare del complesso della popolazione straniera presente in Italia. Da qui la necessità di delimitare l'attenzione al sottogruppo dei soli stranieri residenti, introducendo il concetto di presenza regolare nel Paese.

Come è noto, è possibile conteggiare tutti gli stranieri regolarmente presenti in Italia esclusivamente attraverso i permessi di soggiorno, che l'Istat acquisisce dal Ministero dell'Interno e poi, in fase di elaborazione dei dati, sottopone ad approfonditi controlli di qualità (l'Istat non conteggia i permessi scaduti o duplicati). Tali permessi vengono rilasciati in modo nominativo solo agli immigrati maggiorenni (i minorenni risultano iscritti nel permesso di soggiorno dei genitori) e per lungo tempo hanno rappresentato l'unica fonte di dati da cui trarre l'informazione relativa all'età degli stranieri, anche se a partire dai 18 anni. Il permesso di soggiorno è un requisito imprescindibile per l'eventuale richiesta della residenza sul territorio italiano e quindi per l'iscrizione all'Anagrafe di un determinato comune, tuttavia tale iscrizione non è obbligatoria. D'altra parte, le opportunità, i vantaggi di risiedere in un comune non sono trascurabili e, in generale, quello che si verifica è che la quasi totalità degli immigrati con permesso di soggiorno risulta iscritta in anagrafe (le percentuali superano sempre il 95 per cento). Ovviamente, la presenza sul territorio degli stranieri privi di permesso di soggiorno identifica l'universo degli "irregolari", che hanno l'opportunità di "regolarizzarsi", soddisfatti determinati requisiti, attraverso le leggi di sanatoria.

In sintesi dai permessi di soggiorno si ricavano:

- i principali caratteri demografici dei cittadini stranieri (Sesso, Età, Stato civile);
- i motivi del soggiorno;
- la durata del soggiorno;
- la presenza del coniuge o di un familiare.

Per quanto concerne i motivi del soggiorno, per fornire un'informazione statistica il più possibile completa anche sull'inserimento lavorativo degli stranieri, in modo da ottenere dati tempestivi e utili a valutare l'effettivo utilizzo delle quote concesse a livello territoriale, nel 2004 è stata avviata, con una convenzione tra l'Istat e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione generale dell'immigrazione), la ristrutturazione del sistema di rilevazione delle autorizzazioni al lavoro per i cittadini extra-comunitari.

Dagli archivi anagrafici derivano, come già sottolineato, le informazioni relative all'ammontare della popolazione straniera residente di cui si possono conoscere le componenti del bilancio demografico, sia come movimento naturale (nati vivi, morti), sia come movimento migratorio (iscrizioni, cancellazioni). A questo proposito, è bene sottolineare che la gestione delle anagrafi comunali è soggetta al problema delle mancate cancellazioni che riguardano tutta la popolazione residente (italiana e straniera). Ad ogni modo, le operazioni di controllo di congruenza con i dati censuari consentiranno nel prossimo futuro di quantificare l'entità di tali problemi.

Entrando nello specifico dell'universo degli stranieri residenti, si fa presente che nel 2004 è entrata a regime la nuova Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso e anno di nascita, che consentirà finalmente di conoscere la struttura per età del complesso della popolazione straniera attraverso dati ufficiali. In effetti, come anticipato più sopra, la struttura per età degli stranieri considerando anche le diverse cittadinanze si ricava partendo dai permessi di soggiorno per età e riproponendo il complesso degli stranieri residenti: l'ipotesi di base è quella di attribuire agli stranieri residenti la struttura per età ricavata dai dati sui permessi di soggiorno per cittadinanza. Il 2004 è stato anche un anno di svolta nella produzione di informazioni statistiche derivanti dalla rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita. In questo ambito, una rilevanza particolare è rivestita dalla cittadinanza dei genitori che, insieme alle informazioni che si possono desumere da altre fonti demografiche, consente di monitorare il comportamento riproduttivo dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese e di misurare il loro contributo alla natalità complessiva della popolazione residente. In aggiunta, il primo anno di rilevazione dei certificati di assistenza al parto (con riferimento al 2002), dai quali si può trarre la cittadinanza delle madri straniere, rappresentano un patrimonio di dati di grande rilievo, che ha colmato il consistente vuoto informativo dovuto alla "Riforma Bassanini", la quale ha portato a una semplificazione della scheda di rilevazione delle nascite, con una conseguente perdita di informazione statistica.

2.2. Dati sull'istruzione

La questione dell'integrazione degli stranieri nella società costituisce un elemento di estrema rilevanza nella maggior parte dei paesi europei. In Italia, il fenomeno dell'immigrazione è abbastanza recente, mentre in altri Paesi la questione dell'immigrazione costituisce un'esperienza maggiormente consolidata, con una conseguente maggior esperienza in termini di adozione di politiche specifiche in questo settore. Da questo punto di vista, la scuola rappresenta senz'altro un contesto importante per l'inclusione sociale e ha come obiettivo quello di favorire la socializzazione e valorizzare le differenti esperienze culturali trasformandole in un'occasione di crescita per tutti. In questo senso le statistiche sull'istruzione, comprendendo con questo termine

tutto il sistema formativo, dalla scuola dell'infanzia all'università, ha posto fin dall'inizio particolare importanza all'individuazione e all'analisi della componente straniera.

Come è noto, dall'anno 1999/2000, l'Istat ha cessato di essere produttore di dati di fonte amministrativa su studenti e docenti, tanto per le scuole che per l'università. Attualmente tutte le informazioni, raccolte dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca scientifica (MIUR) e successivamente elaborate dall'Istat, riguardano il complesso degli studenti, con una sezione specifica rivolta agli studenti stranieri, con l'indicazione del paese di cittadinanza.

Per quanto riguarda le informazioni sulle scuole, bisogna segnalare la pubblicazione tematica dedicata agli "Alunni con cittadinanza non italiana" a cui si è aggiunto recentemente un approfondimento relativo agli esiti scolastici degli alunni non stranieri (a partire dall'anno scolastico 2003-2004). Approfondimenti sugli iscritti stranieri al sistema di istruzione scolastico e universitario sono inoltre contenuti nei volumi di sintesi sullo stato della scuola e dell'università.

2.3. Dati sulla salute

In relazione allo stato di salute degli immigrati stranieri in Italia, tra le fonti statistiche ufficiali le schede di dimissione ospedaliera (SDO), rilevate dal Ministero della Salute, costituiscono sicuramente una base informativa di grande rilievo. La SDO è infatti divenuta dal 1995 lo strumento ordinario per la raccolta delle informazioni relative a ogni paziente dimesso (compresi i deceduti) dagli istituti di cura pubblici e privati su tutto il territorio nazionale. La completezza e la qualità della base informativa è andata progressivamente migliorando nel tempo; in generale, tali schede consentono di delineare alcuni aspetti delle condizioni di salute della popolazione immigrata in Italia attraverso l'analisi dell'ospedalizzazione dei cittadini stranieri (regolari e non) e sono utili per portare avanti confronti con le caratteristiche degli italiani.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 194/78 contenente "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", l'Istituto Nazionale di Statistica ha avviato la rilevazione dei casi di interruzione volontaria di gravidanza (IVG): l'informazione sulla cittadinanza è stata inserita nel modello a partire dall'anno 1995. In generale, i dati raccolti possono ritenersi di buona qualità e possono essere utilizzati per analisi anche comparative sul fenomeno dell'IVG tra le straniere indipendentemente dalla natura della presenza nel nostro Paese: più precisamente, fatta eccezione per il 1995 (primo anno) e il 1997, che sono risultati particolarmente problematici, la percentuale dei "non indicato" sulla cittadinanza non supera mai l'1 per cento.

Infine, sempre in tema di salute, notevole è il contributo dato dall'*Indagine sulle cause di morte*, di tipo totale, condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica con periodicità annuale. Tale rilevazione si basa sui modelli delle schede di morte già descritti più sopra e consente analisi differenziali sulla mortalità di tutti gli stranieri, fornendo ulteriori strumenti utili a valutare il loro grado di integrazione nel Paese.

2.4. Dati sulla giustizia

In tema di giustizia penale, di fondamentale importanza l'insieme delle rilevazioni di titolarità Istat, condotte per mezzo dell'interscambio informativo con il Ministero della Giustizia, relative ai delitti e alle persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, ai condannati per delitto, ai minorenni denunciati per delitto alle procure, che contribuiscono all'approfondimento di analisi sulla criminalità degli stranieri (regolari e non), attraverso l'utilizzo dell'informazione sul Paese di cittadinanza: i dati che se ne ricavano sono qualitativamente affidabili e, data la natura anche investigativa di tali indagini, consentono disaggregazioni fino alle singole cittadinanze.

Per quanto concerne la giustizia civile, le due rilevazioni Istat sulle separazioni e sui divorzi forniscono dati completi e attendibili sulla situazione coniugale degli stranieri, di rilevante importanza ai fini di analisi sul ciclo di vita familiare. In questo caso, a causa di problemi legati alla bassa numerosità, per evitare eccessive disaggregazioni è possibile disaggregare i dati esclusivamente per grandi aree di cittadinanza dei cittadini stranieri interessati da tali fenomeni.

2.5. Il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni

La fonte censuaria, proprio per la sua natura capillare, presenta delle potenzialità informative notevoli anche in relazione alla raccolta di dati sulla popolazione di cittadinanza straniera.

Attraverso il Censimento della popolazione è possibile, infatti, portare avanti analisi dettagliate sia in relazione alla distribuzione territoriale degli stranieri residenti in Italia, sia alle principali caratteristiche sociali e demografiche. In particolare, tra i numerosi fenomeni di interesse, si possono approfondire le tipologie familiari che caratterizzano le diverse cittadinanze insieme alla situazione abitativa, l'inserimento nel sistema formativo, la partecipazione al mercato del lavoro.

Non a caso, nell'ambito di questo convegno verrà presentato il primo volume tematico del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, che offre un focus sull'universo degli stranieri in Italia al 21 Ottobre 2001.

2.6. Gli archivi amministrativi sulle imprese

Per completare il quadro sulle fonti attualmente disponibili, meritano considerazione gli archivi amministrativi sulle imprese attraverso i quali è possibile approfondire gli aspetti delle imprese gestite da stranieri e, più in generale, delle posizioni occupate dagli stranieri nel mondo produttivo.

3. L'impatto della normativa vigente sulla domanda di informazioni statistiche

A livello nazionale, la disciplina generale in materia di immigrazione è dettata dalla Legge 30 Luglio 2002 n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo" (in vigore dal 10 Settembre 2002). Questa legge, che modifica il Decreto Legislativo n. 286/1998 (Testo Unico), contiene disposizioni in materia di immigrazione, asilo e coordinamento, e introduce diversi elementi di novità rispetto al passato. Più specificatamente, in tema di permessi e carta di soggiorno, la normativa

stabilisce che devono essere rilasciati utilizzando innovazioni tecnologiche tali da impedire qualsiasi tentativo di contraffazione; inoltre, viene esteso l'obbligo dell'assunzione delle impronte digitali per tutti gli stranieri provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea, indipendentemente dalla sussistenza di dubbi sulla loro identità personale. In generale, sembra acuita la necessità di operare una forte funzione di controllo rispetto alla presenza di extracomunitari e, a tale scopo, la gestione del fenomeno migratorio viene ora affrontata non solo come questione esclusivamente interna ma anche come problema di cooperazione internazionale.

Accanto alla disciplina generale in materia di immigrazione, si riportano di seguito tre leggi quadro di interesse, tutte antecedenti alla nuova normativa sull'immigrazione, che disciplinano aspetti rilevanti, quali la formazione professionale e l'assistenza sanitaria.

Riferimenti	Denominazione	Contenuti informativi
Legge 21 dicembre 1978, n. 845	Legge Quadro in materia di formazione professionale	Gli stranieri, ospiti per ragioni di lavoro o di formazione, nell'ambito degli accordi internazionali e delle leggi vigenti, possono essere ammessi alle iniziative di formazione professionale.
Legge 5 febbraio 1992, n. 104	Legge Quadro in materia di assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone handicappate	La presente legge si applica anche agli stranieri e agli apolidi, residenti, domiciliati o aventi stabile dimora nel territorio nazionale. Le relative prestazioni sono corrisposte nei limiti e alle condizioni previste dalla vigente legislazione o da accordi internazionali.
Legge 8 novembre 2000, n. 328	Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali	All'Art. 2. (<i>Diritto alle prestazioni</i>) stabilisce: Hanno diritto di usufruire delle prestazioni e dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali i cittadini italiani e, nel rispetto degli accordi internazionali, con le modalità e nei limiti definiti dalle leggi regionali, anche i cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea e i loro familiari, nonché gli stranieri, individuati ai sensi dell'articolo 41 del Testo Unico di cui al Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Ai profughi, agli stranieri e agli apolidi sono comunque garantite le misure di prima assistenza.

Anche in ambito Eurostat è molto sentita la necessità di dare una base legale esaustiva alle statistiche sulla migrazione e sull'asilo, con l'obiettivo di migliorare la qualità e la disponibilità delle statistiche comunitarie in tema di migrazione e per affrontare il problema dei dati mancanti e dell'assenza di armonizzazione che caratterizzano i diversi Paesi dell'Unione. A tale proposito, dopo ampia discussione tra gli Stati membri, il 15 Settembre 2005 è stata presentata, dalla Commissione Europea al Consiglio dell'Unione Europea, una proposta di Regolamento relativa alla raccolta e alla pubblicazione di statistiche in tema di migrazione e protezione internazionale (*Regulation of the European Parliament and of the Council on Community Statistics on Migration and International Protection*). In linea generale, gli Stati membri concordano sull'utilità di un Regolamento che stabilisca una cornice comune per la raccolta e la predisposizione di statistiche comunitarie sulle migrazioni internazionali e sull'asilo politico.

Come è noto, gli Stati membri differiscono profondamente in termini di come le statistiche sulla migrazione sono prodotte e in termini di come sono definiti i migranti. La situazione in relazione alla domanda di diverse tipologie di statistiche sulla migrazione e alla disponibilità di diverse fonti di dati non è affatto statica; da qui la necessità di un Regolamento che trovi un punto di raccordo tra le profonde differenze che esistono attraverso l'Europa (in termini di sistemi amministrativi e fonti dei dati) e la richiesta sempre crescente di informazioni armonizzate sulle migrazioni. Tuttavia, alcuni problemi non trovano comunque una soluzione immediata, essendo legati a peculiarità presenti nei sistemi statistici dei singoli Stati. Si pensi al caso dell'Italia, dove l'Istat coordina le fonti della statistica ufficiale in tema di migrazione, ma non sempre può intervenire sulle modalità e i tempi di rilascio dei dati che provengono dai diversi Ministeri e, in ogni caso, non tratta direttamente tutti i dati che Eurostat ha necessità di raccogliere (ad esempio l'asilo politico, l'acquisizione di cittadinanza). In modo schematico, si riportano nel prospetto che segue i dati previsti dalla Commissione e quindi da Eurostat sulla base del Regolamento in corso di adozione.

Inoltre, anche con l'obiettivo di fornire un supporto tecnico scientifico alla preparazione del Regolamento sopra menzionato, è stato costituito un progetto denominato THESIM (Towards Harmonized European Statistics on International Migration), coordinato dall'Università cattolica di Lovanio (Belgio) e finanziato attraverso il VI Programma Quadro. Nel periodo Aprile 2004 - Agosto 2005 sono stati organizzati incontri per discutere THESIM in tutti gli Stati membri, con una vasta partecipazione di Ministeri e Enti pubblici coinvolti a vario titolo nella raccolta e nella registrazione di dati sulle migrazioni internazionali e sull'asilo politico.

I compiti di THESIM nel coordinamento dei diversi Stati membri riguardano essenzialmente:

- il confronto di definizioni e di concetti su migrazione e asilo;
- l'approfondimento delle problematiche relative all'affidabilità e alla comparabilità dei dati disponibili;
- l'integrazione dei dati relativi alle diverse forme di migrazione per migliorare la conoscenza dei movimenti di popolazione attraverso le frontiere.

Il progetto THESIM svolge anche una funzione rilevante nei confronti dei *policy makers* in quanto fornisce:

- un insieme completo di definizioni, di regole, di azioni e attività riguardanti i migranti in Europa;
- una piattaforma informativa sulla migrazione il più possibile completa, armonizzata, affidabile;
- una verifica dell'impatto di dati carenti sullo sviluppo di politiche adeguate;
- una serie di raccomandazioni sulle azioni da prendere in tema di migrazione.

Contenuti della Proposta di Regolamento Europeo sulle Statistiche Comunitarie su Migrazione e Protezione Sociale

Ambito tematico	Dati di interesse	Classificazioni
Statistiche sulla migrazione internazionale, la popolazione abitualmente residente e l'acquisizione della cittadinanza	Flussi in entrata nel territorio dello Stato membro	Cittadini per età e sesso Stato di nascita per età e sesso Stato di precedente residenza abituale per età e sesso
	Flussi in uscita dal territorio dello Stato membro	Cittadini per età e sesso Stato di nascita per età e sesso Stato di futura residenza abituale per età e sesso
	Persone fisiche con residenza abituale nello Stato membro	Cittadini per età e sesso Stato di nascita per età e sesso
	Persone fisiche che hanno acquisito la cittadinanza dello Stato membro avendo in precedenza la cittadinanza di un altro Stato membro o di un Paese terzo o che siano stati apolidi	Per età e sesso Per precedente cittadinanza delle persone interessate Per eventuale precedente condizione di apolide
Statistiche sulla protezione internazionale	<p>Persone che hanno fatto richiesta di protezione internazionale o di essere inclusi in una tale richiesta come membri della famiglia</p> <p>Persone coperte da richieste di protezione internazionale al vaglio della autorità nazionale responsabile alla fine del periodo di riferimento</p> <p>Rifiuto in prima istanza delle richieste di protezione internazionale, incluse le richieste inammissibili o infondate</p> <p>Concessione o ritiro dello stato di rifugiato in prima istanza</p> <p>Concessione o ritiro dello stato di protezione sussidiaria in prima istanza</p> <p>Concessione o ritiro della protezione temporanea in prima istanza</p> <p>Altre decisioni in prima istanza che concedono, rifiutano o ritirano l'autorizzazione al soggiorno per ragioni umanitarie o altre ragioni secondo la normativa nazionale</p> <p>Richieste di protezione internazionale ritirate</p> <p>Richiedenti protezione internazionale riconosciuti come minori non accompagnati dall'autorità nazionale responsabile</p> <p>Rifiuto in prima istanza delle richieste di protezione internazionale, incluse le richieste inammissibili o infondate da parte di enti amministrativi o giudiziari in appello o in fase di riesame</p> <p>Concessione o ritiro dello stato di rifugiato da parte di enti amministrativi o giudiziari in appello o in fase di riesame</p> <p>Concessione o ritiro dello stato di protezione sussidiaria da parte di enti amministrativi o giudiziari in appello o in fase di riesame</p> <p>Concessione o ritiro dello stato di protezione temporanea da parte di enti amministrativi o giudiziari in appello o in fase di riesame</p> <p>Altre decisioni prese da enti amministrativi o giudiziari in appello o in fase di riesame per concedere, rifiutare o ritirare l'autorizzazione al soggiorno per ragioni umanitarie o altre ragioni secondo la normativa nazionale</p> <p>Richieste e trasferimenti coperti dal Regolamento (EC) N. 343/2003 e dal Regolamento della Commissione (EC) N. 1560/2003/17</p> <p>Persone selezionate per il reinserimento nello Stato membro</p>	Per età e sesso Per cittadinanza delle persone interessate
Statistiche sulla prevenzione dell'entrata e del soggiorno illegale negli Stati membri	<p>Persone provenienti da Paesi terzi cui viene rifiutato l'ingresso nel territorio dello Stato membro al confine esterno</p> <p>Persone provenienti da Paesi terzi trovate illegalmente nel territorio dello Stato membro secondo la normativa nazionale relativa all'immigrazione</p>	Per età e sesso Per cittadinanza delle persone interessate
Statistiche sui permessi di soggiorno e sugli stranieri residenti provenienti da Paesi terzi	<p>Numero degli stranieri residenti provenienti da Paesi terzi</p> <p>Permessi emessi durante il periodo di riferimento ove la persona è autorizzata al soggiorno per la prima volta</p> <p>Permessi emessi durante il periodo di riferimento concessi in occasione del cambiamento dello stato di immigrazione o della motivazione per il soggiorno</p> <p>Permessi validi alla data di riferimento (numero di permessi concessi, non ritirati e non scaduti)</p>	Per cittadinanza Per motivazione dell'emissione del permesso Per periodo di validità del permesso
	Numero di residenti a lungo termine	Per cittadinanza
Statistiche sul ritorno al Paese di origine	Statistiche sul numero di persone provenienti da Paesi terzi che fanno ritorno al loro paese di origine, di transito o che si recano in un altro Stato terzo, sia volontariamente che forzatamente, a seguito di una decisione o atto amministrativo o giudiziario che impone il ritorno	Per età e sesso Per cittadinanza delle persone interessate
Altre informazioni	<p>Migrazione internazionale</p> <p>Popolazione abitualmente residente</p> <p>Acquisizione della cittadinanza</p>	Per condizione lavorativa Per occupazione Per settore di industria Per livello di istruzione e formazione professionale Per primo anno di arrivo
	<p>Flussi in entrata nel territorio dello Stato membro</p> <p>Flussi in uscita dal territorio dello Stato membro</p> <p>Persone fisiche con residenza abituale nello Stato membro</p>	Per regione di residenza abituale attuale

4. Dalla quantità alla qualità: le prospettive dell'informazione statistica sugli stranieri

La crescente domanda di informazioni statistiche che emerge anche dal quadro legislativo, porta all'utilità di soffermarsi sul complesso delle rilevazioni campionarie di titolarità Istat per le quali si sta valutando se e come utilizzare il significativo potenziale informativo non ancora reso disponibile. Le problematiche da considerare sono essenzialmente legate alla natura campionaria di tali indagini, strettamente collegata alla generale minore rappresentatività degli stranieri dovuta alla loro numerosità e alla qualità delle liste delle famiglie residenti di partenza. A tale proposito, si tenga anche presente la tipologia del peso di riporto all'universo che, in genere, viene costruito per il complesso di tutta la popolazione senza distinzione riguardo alla cittadinanza. In generale, attraverso queste indagini *ad hoc* si potrebbe esplorare anche la dimensione qualitativa e in qualche modo soggettiva del grado di integrazione dei cittadini stranieri sul territorio, approfondendo aspetti strettamente legati alla loro qualità della vita e alla loro percezione sulla propria condizione sociale. Ad esempio, considerando il complesso delle rilevazioni Istat di tipo campionario sulle famiglie e, quindi, facendo riferimento alle indagini del sistema Multiscopo, alla nuova indagine campionaria Eu-Silc (European Union Survey on Incomes and Living Conditions) e alla nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro, si fa presente che, malgrado il significativo potenziale informativo, attualmente esse non sono state ancora mai utilizzate per analizzare i comportamenti sociali degli stranieri. Tuttavia, rilevanti passi avanti si stanno compiendo e, nello specifico, nell'ambito della nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro è stato predisposto un peso di riporto all'universo che tiene conto dei cittadini stranieri. Nel breve periodo questo consentirà di valutare la possibilità di utilizzare e valorizzare le informazioni su stranieri e mercato del lavoro e la possibilità di portare avanti studi comparativi di indubbio interesse.

Inoltre, al momento non sono stati ancora diffusi i dati sugli stranieri relativi all'inserimento professionale dei giovani (diplomati, laureati, dottori di ricerca), che si possono trarre dalle indagini campionarie condotte dall'Istat in relazione a queste tematiche. In prospettiva, però, anche in considerazione del progressivo peso che la componente straniera sta acquisendo sia nella scuola (nell'anno scolastico 2003/2004 c'erano 3,4 stranieri per 100 alunni nel totale delle scuole) sia nell'università (circa 31 mila stranieri iscritti all'università nell'anno accademico 2002/03, pari al 1,8 per cento), sarà possibile enucleare le informazioni su tali gruppi nonché individuare alcune linee specifiche di analisi.

Infine, si ricorda che nell'ambito dell'indagine campionaria sulle nascite è stata rilevata la cittadinanza delle madri straniere. In prospettiva, tale indagine consentirà di monitorare il fenomeno dell'interazione maternità-lavoro anche per le donne immigrate, fornendo le basi conoscitive per politiche sociali dirette a ridurre i fattori di penalizzazione delle madri lavoratrici e delle coppie che intendono avere figli.

5. Considerazioni conclusive

In conclusione, gli spostamenti di popoli e individui hanno da sempre rappresentato una costante di tutti i Paesi e di tutte le epoche storiche, e ciò è ancora più ineluttabile nel momento attuale, soprattutto a causa del livello di espansione dei mezzi di trasporto e comunicazione.

In effetti, se da una parte il disagio dello spostamento è fortemente sentito sia da chi lascia il Paese di origine, sia dal Paese di destinazione che deve essere pronto e attrezzato, dall'altra arrivati a questo punto non sembra fuori luogo cominciare a riflettere anche sulla ricchezza dell'interscambio che l'evento migratorio comporta a tutti i livelli.

Pertanto, diventa della massima importanza continuare a investire nello studio non solo dell'entità di tali movimenti di popolazione, ma anche della qualità del grado di integrazione sul territorio.

La statistica ufficiale è lo strumento principale a disposizione del Paese per documentare e analizzare questi cambiamenti sociali.

Riferimenti bibliografici

- Cariani, G., N. Mignolli, e A. Silvestrini. 1999. "Studenti stranieri e programmi di integrazione culturale in Italia", *Studi Emigrazione – Etudes Migrations*, XXXVI, n. 133, CSER (pp. 39-61).
- Caritas/Migrantes. 2005. Dossier statistico *Immigrazione è globalizzazione*, XV Rapporto, Nuova Anterem, Roma.
- Bruzzo, S., e N. Mignolli. 2003. "La mortalità per causa degli immigrati nell'Unione Europea e nei Paesi Candidati: documentazione e criteri di misura", Atti della Ricerca MURST 2000 *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale*.
- Bruzzo, S., e N. Mignolli. 2002. "Lo studio della mortalità per causa della popolazione straniera in Italia: problematiche metodologiche e disponibilità dei dati", *Atti del Settimo Seminario Internazionale di Geografia Medica*, Verona 2001 - RUX editrice, Perugia, pp. 395-410.
- DG emploi et affaires sociales. 2002. *Les systèmes de protection sociale des 13 pays candidats, Rapport à la Commission européenne*, Novembre.
- European Commission, Enlargement Directorate General. 2003. *Enlargement of the European Union, An historic opportunity*, European Communities.
- Istat. 2005. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia*, Collana Informazioni, n. 16.
- Istat. 2004. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*, Collana Informazioni, n. 10.
- Istat. 2003. *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*, Collana Informazioni, n. 19.
- Istat. 2000. *Flussi migratori e popolazione straniera*, Collana Annuari.
- Loghi, M., e A. Burgio. 2002. "L'interruzione volontaria di gravidanza tra le donne straniere", *Atti del Settimo Seminario Internazionale di Geografia Medica*, Verona 2001 - RUX editrice, Perugia.
- Maccheroni, C., S. Bruzzone, e N. Mignolli. 2005. "La nuova Unione Europea dei 25: le differenze delle condizioni di salute anche alla luce dei flussi migratori", *Atti della XLI Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica (SIEDS, Torino 20-22 Maggio 2004)*.
- Natale, M., e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Natale, M. 1986. "Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi al dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi", *Studi Emigrazione – Etudes Migrations*, XXIII, nn. 82-83, CSER (pp. 165-216).
- Sonnino, E., e D. Maffioli. 1988. "Eventi di stato civile relativi a cittadini stranieri in Italia (1984). Primi risultati", *Studi Emigrazione – Etudes Migrations*, XXV, nn. 91-92, CSER (pp. 479-492).

Aspetti giuridici dell'immigrazione

Paolo Bonetti

Università degli Studi di Milano-Bicocca

1. Considerazioni introduttive

L'immigrazione è uno dei fenomeni sociali in cui è il diritto degli Stati a cambiare la condizione giuridica e sociale delle persone.

Si pensi alle distinzioni tra straniero e cittadino, tra cittadino di Paese membro dell'Unione europea e cittadino di Stato extracomunitario, tra straniero regolare o irregolare o clandestino.

Nella presente sede però si intende avanzare alcune prospettazioni che danno per scontato due profili giuridici.

Da un lato si ometteranno di approfondire talune esigenze di una migliore attuazione di alcune norme giuridiche vigenti in materia di stranieri che prevedono aspetti che producono esigenze o effetti sulla statistica pubblica, al cui miglioramento l'ISTAT, con le sue procedure, i suoi prodotti e le sue pubblicazioni, da tempo provvede in modo puntuale in raccordo con le competenti amministrazioni pubbliche.

Dall'altro lato si ometterà di ritornare sull'analisi delle controverse norme fondamentali in materia di condizione giuridica degli stranieri introdotte in Italia dal testo unico approvato dal decreto legislativo n. 286/1998, poi modificato dalla legge n. 189/2002.

Occorre comunque tenere presente la fondamentale distinzione che il diritto e la politica hanno creato tra la disciplina degli ingressi e degli allontanamenti dal territorio nazionale (politica di immigrazione) e la disciplina del trattamento degli stranieri che i trovano sul territorio di un Paese (politica per l'immigrazione).

Circa la disciplina degli ingressi e del trattamento degli stranieri occorre anche ricordare che ormai dal 1968, quando entrò in vigore la libertà di circolazione, soggiorno e stabilimento per i lavoratori dei Paesi comunitari prevista dai regolamenti comunitari in materia, è rilevante la distinzione tra:

- a. stranieri comunitari, per i quali vige la libertà di ingresso, soggiorno, stabilimento e un trattamento giuridico quasi del tutto identico a quello previsto per i cittadini italiani;
- b. stranieri extracomunitari, i quali sono soggetti a limiti e condizioni previsti da norme nazionali, comunitarie ed internazionali per ciò che attiene all'ingresso, al soggiorno e allo stabilimento sul territorio nazionale, sono soggetti a notevoli potestà pubbliche in materia di controlli e di allontanamento in caso di violazione delle norme sugli ingressi e sul soggiorno e nei cui confronti sono legittime differenze di trattamento rispetto all'accesso a taluni diritti sociali per i quali le risorse disponibili sul territorio nazionale sono in ipotesi scarse (lavoro, alloggi, assistenza sociale, assistenza sanitaria non urgente o essenziale, istruzione non obbligatoria).

2. I tre obiettivi perseguiti dalla disciplina legislativa vigente in Italia in materia di immigrazione extracomunitaria e di condizione dello straniero

Gran parte della recente legislazione italiana attiene alla disciplina dell'immigrazione extracomunitaria e ai diversi aspetti della condizione giuridica dello straniero.

A tale proposito, come ricordava la relazione al disegno di legge governativo presentato nel 1997, tre sono gli obiettivi a cui mirano le disposizioni della legge 6 marzo 1998, n. 40:

1. La “realizzazione di una puntuale politica di ingressi legali limitati, programmati e regolati”, cioè una più efficace programmazione dei flussi d'ingresso per lavoro;
2. il “contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori”, cioè l'aumento della prevenzione e della repressione dell'immigrazione illegale;
3. l'“avvio di realistici, ma effettivi percorsi di integrazione per i nuovi immigrati e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia”, cioè l'incremento delle misure di effettiva integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti.

Si tratta di obiettivi presenti in tutte le disposizioni e gli istituti previsti dalla normativa che fu poi approvata nel 1998 ed è evidente che questi tre obiettivi sono strettamente collegati tra di loro e devono essere realizzati insieme perchè è sufficiente che anche uno solo di tali obiettivi sia realizzato parzialmente perchè fallisca anche il raggiungimento degli altri.

Non avrebbe senso aumentare le possibilità di ingresso regolare in Italia per lavoro se vi fossero costanti e massicci flussi di ingressi clandestini.

Viceversa in un Paese come l'Italia che ha 8 mila chilometri di coste su un mare navigabile sul quale vivono molti popoli e Paesi in grave difficoltà economiche e politiche sarebbe inefficace la prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina senza incanalare la costante pressione dei flussi migratori attraverso un nuovo sbocco regolare di ingressi per lavoro.

Né avrebbe senso prevedere un aumento della quantità e della qualità delle misure e delle risorse pubbliche, anche economiche, finalizzate all'integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti se i pubblici poteri dovessero sempre provvedere alle esigenze derivanti dalla presenza sul territorio nazionale di una massa altrettanto numerosa e costante di stranieri clandestini. È evidente che i pubblici poteri ben difficilmente potrebbero assicurare sicurezza personale e prestazioni sociali allo straniero che si trova in una situazione di clandestinità sul territorio nazionale, cioè in una condizione contraria alle norme che consentono l'ingresso e il soggiorno degli stranieri.

Da anni l'immigrazione extracomunitaria in Italia è un fenomeno complesso, ordinario ed epocale e riguarda l'intera collettività e perciò appare ragionevole che essa sia governata mediante strumenti ordinari e di lungo periodo, tra i quali anzitutto una normativa organica che consenta di contemperare la scarsità delle risorse disponibili in Italia e la tutela della pacifica convivenza civile e della sicurezza pubblica con il bisogno insoddisfatto di alcuni tipi di manodopera, con il previsto forte calo demografico italiano e con l'aumento delle spinte migratorie da molti Paesi.

Ciò dovrebbe avvenire attraverso una più efficace e realistica disciplina dei flussi di ingresso dei cittadini extracomunitari per lavoro, la quale sia incentrata sui medesimi tre elementi principali suggeriti nella Comunicazione della Commissione delle Comunità

europee al Consiglio e al Parlamento europeo COM (94) 23 def. del 23 febbraio 1994 sulle politiche d'immigrazione e di asilo¹, e cioè:

- a. agire sulla "pressione migratoria", attraverso lo studio, la prevenzione e una progressiva rimozione delle cause strutturali che inducono i movimenti migratori internazionali, finalizzata all'alleggerimento della pressione migratoria;
- b. tenere sotto controllo i flussi migratori, attraverso un effettivo controllo dei flussi di ingresso nei Paesi di immigrazione, incentrato su una realistica politica delle quote di immigrazione per lavoro e dell'ammissione delle famiglie dei migranti e dei diversi tipi di asilanti e su un rafforzamento della prevenzione e della repressione dell'immigrazione illegale;
- c. rafforzare le iniziative per l'integrazione degli immigrati legali, sia attraverso il miglioramento della condizione giuridica e una progressione dei diritti dello straniero regolarmente soggiornante che gli consenta di raggiungere gradualmente nel tempo un diritto di soggiorno stabile per sé e per la propria famiglia e condizioni di trattamento non irragionevolmente diverse rispetto a quelle previste per i cittadini, sia attraverso la creazione delle condizioni economiche e socio-culturali favorevoli per il successo dell'integrazione, sia attraverso iniziative di partecipazione e di dialogo degli stranieri, sia attraverso un rafforzamento della prevenzione e della repressione del razzismo e della xenofobia.

Se gli obiettivi siano stati davvero raggiunti dalla normativa entrata in vigore in Italia a partire dal 1998 si vedrà in prosieguo nell'analisi della normativa vigente.

In questa sede occorre rilevare che dalle norme legislative e regolamentari entrate in vigore a partire dal 1998 l'effettiva possibilità di raggiungere ciascuno dei tre obiettivi appare dubbia, perché il complesso delle norme in vigore appare intrinsecamente contraddittorio².

2.1. Il primo obiettivo

Il primo obiettivo, quello di *una puntuale e realistica politica di regolazione dei nuovi flussi migratori per lavoro*, è attuato dal legislatore con norme che prevedono numerosi istituti disciplinati in modo innovativo, tra i quali spiccano

1. la determinazione almeno annuale delle quote di ingresso di stranieri per lavoro subordinato, lavoro stagionale, lavoro autonomo, con la possibilità di prevedere quote preferenziali riservate ai cittadini di quei Paesi che abbiano concluso con l'Italia accordi bilaterali di regolamentazione dei flussi e di riammissione dei clandestini;
2. una disciplina specifica degli ingressi per lavoro stagionale, che premi con la possibilità di un successivo ulteriore ingresso per lavoro gli stagionali che siano rientrati in Patria dopo aver svolto il lavoro in Italia;
3. le modalità di ingresso in Italia degli stranieri nell'ambito delle quote per lavoro subordinato: la chiamata nominativa da parte datori di lavoro, con la soppressione della verifica preventiva caso per caso dell'indisponibilità di altri

¹ Il testo integrale della Comunicazione della Commissione europea si può leggere in appendice a *Da Schengen a Maastricht*, a cura di Nascimbene B. e Pastore M., Milano, 1995, pp. 315 ss.

² Per un'analisi puntuale delle norme vigenti cfr. *Diritto degli stranieri*, a cura di B. Nascimbene, Padova, 2004.

lavoratori italiani e stranieri già residenti in Italia, oppure – e si tratta di una importantissima novità – l'ingresso “per inserimento nel mercato del lavoro” di stranieri che, sulla base di una verificata garanzia o dell'iscrizione in apposite liste consolari, entrino in Italia per cercarsi direttamente un regolare posto di lavoro;

4. una puntuale e rigorosa disciplina dei requisiti per il rilascio dei visti di ingresso per lavoro autonomo.

Il raggiungimento di questo primo obiettivo dovrebbe avere come effetto un aumento delle possibilità di ingresso legale di stranieri per lavoro, così disincentivando il ricorso all'immigrazione clandestina.

Tuttavia l'effettiva possibilità di raggiungere tale obiettivo non è certa a causa del contenuto delle norme vigenti sia perché esse attribuiscono una eccessiva discrezionalità al Governo nella scelta dei tempi, dei modi e dei criteri con i quali giungere alla determinazione delle quote, sia perché impongono gravose condizioni e numerosi adempimenti amministrativi agli ingressi per lavoro autonomo di tipo imprenditoriale, sia perché irrigidiscono il mercato del lavoro finendo per impedire quasi sempre gli ingressi di lavoratori al di fuori delle quote predeterminate, sia perché la determinazione delle quote è molto collegata a fatti futuri e incerti, influenzabili dal mutevole andamento delle relazioni internazionali, cioè all'effettiva conclusione di intese bilaterali con i Paesi di origine degli immigrati.

In ogni caso la disciplina degli ingressi per lavoro mediante un prevalente vincolo derivante dalla combinazione tra accordi bilaterali con i Paesi di origine ed un sistema di quote annuali di ingresso rimesso ad una decisione prevalentemente politica spettante alla discrezionalità del Governo in carica, con norme di dubbia legittimità costituzionale, non è politicamente neutra, ma sottoposta alla possibilità di un uso politicamente restrittivo di nuova immigrazione di lavoratori rispetto all'effettivo fabbisogno di manodopera del sistema produttivo, così come è avvenuto per i decreti di determinazione delle quote adottati dal 1998 al 2001.

Si tratta cioè di un sistema che è disciplinato fin dal 1998 in modo inidoneo a regolare in modo efficace e lungimirante i flussi migratori.

Peraltro questo stesso sistema fu ulteriormente riformato dalla legge n. 189/2002 secondo modalità che nell'asserito intento di rimediare alla cattiva gestione e programmazione dei flussi migratori effettuata sulla base delle norme introdotte dal 1998 sembrano invece restringere ogni ragionevole apertura a nuove possibilità di ingresso regolare per lavoro.

Infatti con le modifiche introdotte nel 2002 si riducono e si rendono inutilmente difficili le possibilità di ingresso regolare di stranieri per lavoro: le nuove norme tornano al medesimo sistema che già era in vigore prima del 1998 basato soltanto sulla preventiva chiamata nominativa del datore di lavoro. Nell'intento di collegare strettamente i nuovi ingressi per lavoro all'esistenza di un effettivo rapporto di lavoro già esistente prima dell'ingresso e garantito da un alloggio, il legislatore del 2002 omette di individuare una regolazione dei flussi migratori effettivamente idonea a soddisfare le esigenze oggettive di molti tipi di lavoro subordinato (p. es. nel lavoro domestico e di cura alle persone o nelle piccole imprese) che sono caratterizzati dall'esistenza di un rapporto fiduciario interpersonale o di grande responsabilità per i quali sarebbe invece essenziale il

preventivo incontro “in loco” della domanda e dell’offerta di lavoro. In tal senso l’abrogazione nel 2002 delle norme introdotte nel 1998 per consentire a seguito di un ingresso per inserimento nel mercato del lavoro una ricerca diretta del lavoro sul territorio nazionale appare del tutto controproducente di fronte all’elevata richiesta di manodopera presente in molte zone del Paese. Così la disciplina dei nuovi ingressi regolari per lavoro è ora disciplinata secondo forme assai più complicate rispetto a quelle dei lavoratori italiani (prevedendo per il datore di lavoro oneri supplementari come quello di stipulare un apposito “contratto di soggiorno” col quale deve garantire il pagamento del viaggio di rientro e deve farsi carico degli oneri relativi all’alloggio), tanto che possono scoraggiare i datori di lavoro e i lavoratori dal ricorrere ad assunzioni regolari e che appaiono inutilmente complicate rispetto alle concrete esigenze del mercato del lavoro.

Infatti è evidente che nelle intenzioni del legislatore del 2002 la possibilità di autorizzare nuovi ingressi di stranieri in Italia per motivi di lavoro dal punto di vista generale è configurata come del tutto indipendente dall’esistenza di una oggettiva pressione immigratoria da taluni Paesi e di diversi flussi di “catene migratorie” che caratterizzano oggettivamente qualsiasi fenomeno migratorio, ma è del tutto condizionata non tanto alle mutevoli esigenze di carattere economico del sistema produttivo nazionale, quanto piuttosto ad esigenze di carattere politico e di tutela astratta dell’ordine pubblico.

La possibilità di nuovi ingressi regolari per lavoro è infatti configurata quasi come un’eccezione lasciata alla totale discrezionalità della decisione del Governo, il quale è legalmente autorizzato a decidere di omettere di disporre una programmazione annuale e di penalizzare gli stranieri provenienti da Paesi i cui Governi non collaborano nella riammissione dei clandestini espulsi, mentre dal punto di vista concreto ogni nuovo ingresso di lavoratori extracomunitari nel territorio nazionale è configurato come residuale, perché è condizionato alla preventiva verifica da parte dei servizi pubblici per l’impiego dell’indisponibilità di altri lavoratori italiani o comunitari a ricoprire il singolo posto di lavoro, e i maggiori relativi oneri sociali da esso derivanti sono fatti ricadere soprattutto sul datore di lavoro che ne fa richiesta, il quale mediante l’onere di stipulare il nuovo “contratto di soggiorno” e di garantire la disponibilità di un alloggio idoneo e le spese di rientro in patria è autorizzato a svolgere un ruolo pubblicistico e di sostanziale condizionamento nei confronti del lavoratore straniero, al quale può legalmente decurtare la retribuzione per sofferire ai costi sostenuti per fornirgli un alloggio.

Le procedure previste dalle norme introdotte dalla legge n. 189/2002 finiscono per irrigidire e bloccare gli ingressi regolari per lavoro, sicché le molteplici richieste che provengono dallo stesso mondo delle imprese produttive saranno prevedibilmente indotte a ricorrere all’immigrazione di lavoratori da Paesi comunitari o meglio da quei Paesi a forte disoccupazione di recente ammissione nell’Unione europea e nei cui confronti i limiti al soggiorno e stabilimento di lavoratori sono destinati a scomparire a partire dal secondo anno successivo.

In ogni caso l’attuazione di una scelta assai restrittiva (quasi “proibizionista” rispetto alla possibilità di nuovi immigrati per lavoro) che può essere legittimata dalle norme introdotte dal legislatore del 2002 appare impraticabile e tale impraticabilità sembra essere confermata dalle ripetute anticipazioni delle quote di ingresso per gli stagionali agricoli, realizzate nel 2002 con più decreti del Ministro del Lavoro al di fuori delle

procedure generali previsti dalle norme vigenti e da almeno due elementi introdotti durante l'esame parlamentare della stessa legge n. 189/2002: la previsione di un'ennesima regolarizzazione per le colf e le "badanti" (la cui effettuazione fu poi seguita poi dall'ennesima regolarizzazione di tutti gli altri lavoratori extracomunitari) e l'inclusione degli infermieri professionali da assumere in strutture sanitarie pubbliche e private nell'elenco previsto dall'art. 27 T.U. di quei particolari tipi di lavoro in relazione ai quali i nuovi ingressi nel territorio nazionale di nuovi lavoratori stranieri sono sottratti alla disciplina delle quote annuali, al fine di assecondare le richieste, già avanzate dalle regioni, per l'acquisizione di personale infermieristico ospedaliero. Il rigore assoluto sembra in realtà cedere di fronte a numerose eccezioni.

2.2. Il secondo obiettivo

Il secondo obiettivo, quello *della prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina*, o meglio, come espressamente scriveva il Governo nella relazione al disegno di legge del 1997, "il contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori", può essere effettivamente raggiunto soltanto contestualmente alla previsione di un effettivo aumento delle possibilità legali di ingresso in Italia per i cittadini extracomunitari in cerca di lavoro o di ricongiungimento familiare o di asilo.

Bisogna riconoscere che le disposizioni della legislazione del 1998 mirano a perseguire in molti modi proprio questo secondo obiettivo recentemente riaffermato dalla Corte costituzionale che ha ricordato che "lo Stato non può abdicare al compito, ineludibile, di presidiare le proprie frontiere: le regole stabilite in funzione d'un ordinato flusso migratorio e di un'adeguata accoglienza vanno dunque rispettate, e non eluse, o anche soltanto derogate di volta in volta con valutazioni di carattere sostanzialmente discrezionale, essendo poste a difesa della collettività nazionale e, insieme, a tutela di coloro che le hanno osservate e che potrebbero ricevere danno dalla tolleranza di situazioni illegali"³.

Per perseguire una più efficace prevenzione e repressione dell'immigrazione illegale la nuova legislazione riforma completamente gli strumenti di polizia degli stranieri e dalle scelte operate dal legislatore "si può riconoscere chiaramente l'intento di operare un giro di vite rispetto alla disciplina precedentemente dettata dalla legge Martelli (legge n. 39/1990), giudicata troppo favorevole allo straniero"⁴.

Peraltro per prevenire e contrastare efficacemente gli ingressi e i soggiorni clandestini il legislatore non si concentra soltanto sulle sanzioni nei confronti degli immigrati illegali, ma anche sulle misure contro le organizzazioni criminali e contro i datori di lavoro che si arricchiscono o sfruttano l'ingresso e il soggiorno illegale di stranieri.

In ogni caso la più efficace sanzione dell'ingresso illegale si fonda non già sulla criminalizzazione e sull'incarcerazione dell'immigrato clandestino, che spesso è la vittima dei nuovi mercanti di schiavi, bensì sull'effettivo e più celere allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero immigrato illegalmente.

³ Così Corte cost., sent. n. 353/1997.

⁴ Così G. Sirianni, *La polizia degli stranieri*, Torino, 1999, p. 69.

In materia di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina la nuova legislazione introduce un insieme di misure assai severe che possono essere così riassunte:

1. Aumento della tipologia e dell'effettività dei provvedimenti di respingimento degli stranieri che entrano illegalmente nel territorio dello Stato;
2. Inasprimento delle sanzioni penali contro chiunque compie i reati di favoreggiamento dell'ingresso illegale di stranieri e di favoreggiamento della permanenza illegale di stranieri;
3. Potenziamento delle misure di controllo e dei collegamenti telematici tra le pubbliche amministrazioni e tra le diverse forze di polizia;
4. Conclusione di accordi bilaterali di riammissione con i Paesi di provenienza degli stranieri per rendere effettive le operazioni di identificazione e di rimpatrio degli stranieri da espellere o da respingere e per coinvolgere i Governi nei Paesi di origine nella regolazione dei flussi e nel contrasto dell'immigrazione illegale;
5. Aumento dei casi di esecutorietà dei provvedimenti amministrativi e giudiziari di espulsione;
6. Istituzione di un provvedimento di trattenimento fino a 30 giorni in uno speciale centro di permanenza temporanea e assistenza sotto il controllo delle forze di polizia da adottarsi nei confronti dello straniero per il quale vi siano alcuni ostacoli nell'esecuzione del respingimento o dell'espulsione;
7. Attenuazione delle garanzie di difesa contro i provvedimenti di respingimento o di espulsione e drastico sveltimento dei procedimenti giudiziari relativi ai ricorsi contro i provvedimenti amministrativi di espulsione.

Molti aspetti qualificanti della nuova disciplina legislativa degli ingressi, dei soggiorni, delle espulsioni e dei respingimenti alla frontiera suscitano notevoli dubbi di legittimità, e ciò desta preoccupazioni anche in considerazione della delicatezza dei diritti fondamentali delle persone coinvolte da tali provvedimenti.

Il contrasto dell'immigrazione illegale è infatti attuato mediante disposizioni che in più aspetti appaiono di dubbia legittimità costituzionale e che da un lato realizzano l'intento, espressamente enunciato dal Governo nella relazione al disegno di legge, di rendere efficace la disciplina delle espulsioni, ma che dall'altro ben difficilmente realizzano quella "massima garanzia del controllo giurisdizionale" che, come scriveva quella stessa relazione, si intendeva al contempo prevedere.

L'aumento dell'efficacia delle misure di prevenzione e repressione dell'immigrazione clandestina appare uno degli obiettivi fondamentali delle modifiche introdotte dalla legge n. 189/2002 ed anzi appare la principale motivazione dell'intervento modificativo delle norme del T.U. del 1998.

In primo luogo si prevedono forme di penalizzazione esplicita anche nei rapporti economici bilaterali e nella determinazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori di quei Paesi che non collaborino alla riammissione dei clandestini.

In secondo luogo, si prevedono nuove norme penali contro le diverse ipotesi di favoreggiamento dell'immigrazione illegale e contro i datori di lavoro nero, il potenziamento delle misure anche militari di controllo delle coste e delle frontiere e

delle strutture amministrative preposte al controllo degli stranieri e al contrasto dell'immigrazione illegale e delle relative dotazioni finanziarie e di personale.

In terzo luogo sono assai inasprite le misure penali ed amministrative nei confronti degli stranieri irregolarmente presenti nel territorio nazionale. In tal senso si prevedono:

1. l'istituzione di una espulsione dello straniero clandestino condannato per reati medio- piccoli quale misura alternativa agli ultimi due anni di detenzione;
2. lo sveltimento del rilascio dei nulla-osta dell'autorità giudiziaria all'esecuzione dei provvedimenti amministrativi di espulsione;
3. il raddoppio del periodo massimo consentito (da 30 a 60 giorni complessivi) di trattenimento nei centri di permanenza temporanea e assistenza degli stranieri espellendi;
4. l'esecuzione immediata con accompagnamento alla frontiera di quasi tutti i tipi di provvedimento amministrativo di espulsione senza un effettivo rispetto della riserva di giurisdizione e del diritto di difesa dello straniero. In sé è legittimo l'obiettivo di fondo di prevenire e reprimere l'immigrazione clandestina e perciò di rendere più efficaci i provvedimenti di espulsione. Invece assai discutibili sotto il profilo costituzionale sono i mezzi che si intendono adottare per raggiungere quello scopo, in particolare la sommaria procedura che comporta l'accompagnamento immediato alla frontiera per semplice provvedimento amministrativo, senza effettiva possibilità di presentare ricorsi giurisdizionali. I ricorsi giurisdizionali sono presentabili soltanto dal Paese di origine o di residenza dell'espulso, il che potrà produrre effetti gravi e irreparabili e renderà di fatto impossibile l'esercizio del diritto alla difesa tutelato dall'art. 24 Cost. per quegli stranieri nei cui Paesi non vi sia una rappresentanza diplomatico-consolare italiana. La disciplina vigente dei provvedimenti amministrativi di accompagnamento immediato alla frontiera – che comporta conseguenze rilevantissime per ogni persona e per la sua famiglia - senza una preventiva pronuncia del giudice contrasta con la riserva di giurisdizione in materia di provvedimenti limitativi della libertà personale prevista dall'art. 13 della Costituzione;
5. il raddoppio da 5 a 10 anni del periodo di divieto di rientro nel territorio nazionale dello straniero espulso;
6. l'inasprimento delle sanzioni dei reati di reingresso illegale degli stranieri espulsi;
7. nuove fattispecie di reato – rafforzate dall'arresto obbligatorio e dal giudizio direttissimo – che puniscono lo straniero di cui non sia stata possibile la materiale espulsione e che non si sia allontanato dal territorio nazionale senza giustificato entro 5 giorni dal ricevimento di un ordine in tal senso emesso dal Questore. Attraverso questa misura penale per la prima volta sembra potersi intaccare il criterio seguito dal legislatore fino al 2002 di non criminalizzare.

In quarto luogo la legge n. 189/2002 riforma le norme in materia di diritto d'asilo e la disciplina delle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato introdotto dalla legge n. 39/1990 nell'esplicito intento – come afferma la relazione al disegno di legge governativo del 2001 - “di non consentire che tale istituto sia utilizzato impropriamente al solo scopo di procrastinare o di evitare che un provvedimento di allontanamento per

irregolarità del soggiorno”. Così l’area dei beneficiari del diritto d’asilo previsto dall’art. 10, comma 3 Cost. resta tutelata a livello legislativo soltanto per quegli stranieri perseguitati ai quali è riconosciuto lo *status* di rifugiato. Inoltre sulle singole domande di riconoscimento dello status di rifugiato giudicheranno non più un’unica Commissione centrale, bensì tante Commissioni territoriali, costituite prevalentemente da funzionari governativi, che adotteranno decisioni con una procedura “semplificata” e in attesa dell’esito di tale procedura accelerata il richiedente asilo dovrà essere trattenuto in appositi centri di identificazione - senza che anche in tal caso si preveda una convalida giurisdizionale - o nei centri di permanenza temporanea. Avverso l’eventuale decisione negativa sulla sua domanda l’interessato non avrà la possibilità di presentare un ricorso giurisdizionale avente effetti sospensivi sui provvedimenti di allontanamento. È evidente il rischio concreto che così si vanifichi l’essenza stessa del diritto d’asilo, che comporta anzitutto la possibilità dell’accesso alla procedura e di un esame da parte di un soggetto imparziale.

2.3. Il terzo obiettivo

Il terzo obiettivo, quello del rafforzamento delle misure di integrazione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio della Repubblica, è attuato dal legislatore mediante numerose norme che possono essere così sintetizzate:

1. la previsione di un quadro preciso e sistematico dei diritti e dei doveri dello straniero;
2. un ampliamento e un progressivo rafforzamento dei diritti fondamentali degli stranieri regolarmente soggiornanti (soprattutto in materia di tutela dell’unità della famiglia e dei minori, di accesso e di trattamento dei lavoratori, di accesso all’istruzione, agli alloggi e ai servizi sanitari e socio-assistenziali), riconoscendo agli stranieri regolarmente soggiornanti di lungo periodo un diritto permanente di soggiorno (mediante la “carta di soggiorno”) che assicuri loro un trattamento più vicino a quello previsto per i cittadini, consentendo altresì (in un futuro incerto) l’elettorato attivo e passivo a livello comunale;
3. la promozione dell’associazionismo straniero e delle occasioni di scambio culturale;
4. l’aumento della prevenzione e della repressione degli atti di discriminazione razzista e xenofoba, anche nei rapporti interprivati;
5. la previsione di misure amministrative e di agevolazioni finanziarie, le quali promuovano e coordinino le azioni svolte ad ogni livello (internazionale, comunitario, nazionale e locale) per i problemi dell’immigrazione e della convivenza interculturale dalle diverse pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali e dall’associazionismo.

Indubbiamente la legislazione del 1998 presenta aspetti di notevole apertura in materia di integrazione e di equiparazione dello straniero regolarmente soggiornante al cittadino italiano per quanto riguarda il diritto all’assistenza sanitaria e sociale, all’unità della famiglia, la tutela dei minori, il diritto all’istruzione, l’accesso all’alloggio.

Le misure di integrazione sociale previste dalle norme legislative e regolamentari sono altresì affiancate dagli importanti obiettivi della politica di integrazione enunciati nel

Documento programmatico delle politiche migratorie, ai quali sono tenuti tutti i pubblici poteri.

Peraltro anche il raggiungimento dell'obiettivo di aumentare le misure di integrazione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti è attuato dal legislatore in modo assai contraddittorio: da un lato si prevedono misure che indubbiamente rafforzano l'accesso (e l'effettivo godimento) da parte degli stranieri regolarmente soggiornanti ai diritti sociali, ai diritti civili e - in un futuro incerto - anche ai diritti politici, dall'altro lato tali misure si inseriscono in una condizione giuridica generale dello straniero extracomunitario regolarmente soggiornante che appare debole e per taluni aspetti più precaria di quella risultante dalle norme previgenti, perchè alcune norme in materia di ingressi e soggiorni non delineano affatto un quadro certo di diritti e di doveri degli stranieri regolarmente soggiornanti, ma a volte finiscono per aumentarne la condizione di permanente precarietà.

Le norme introdotte nel T.U. dalla legge n. 189/2002 comportano peraltro un marcato indebolimento delle misure di integrazione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti sotto diversi profili.

In primo luogo si prevede un indebolimento della condizione giuridica dello straniero regolarmente soggiornante, perché:

1. il periodo di validità dei rinnovi dei permessi di soggiorno di lungo periodo è ridotta da 4 a 2 anni;
2. è anticipato fino a 3 mesi prima della scadenza il termine entro il quale lo straniero deve presentare domanda di rinnovo dei tipi di permesso di soggiorno di lungo periodo;
3. il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro subordinato sono strettamente condizionati all'avvenuta stipula di un "contratto di soggiorno" con un datore di lavoro che deve garantire di mettere a disposizione del lavoratore un alloggio avente requisiti non inferiori a quelli di edilizia residenziale pubblica;
4. è ridotto da 12 a 6 mesi il termine minimo che deve essere comunque consentito ai titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato per trovarsi un nuovo lavoro regolare;
5. la mera condanna in primo grado per un reato medio-grave è configurata come divieto di ingresso, ma in base al legame che fin dal 1998 il legislatore aveva previsto tra le cause ostative all'ingresso e quelle ostative al soggiorno essa diventa anche causa di revoca o di divieto di rinnovo del permesso di soggiorno;
6. è portato da 5 a 6 anni il termine di soggiorno regolare ininterrotto che costituisce uno dei presupposti per il rilascio della carta di soggiorno.

In secondo luogo si prevedono significative restrizioni del diritto ad attuare e a mantenere l'unità familiare:

1. sono esclusi dalla possibilità di ricongiungimento i genitori a carico quando vi siano altri figli nel Paese di origine, salvo che si tratti di persone ultrasessantacinquenni i cui altri figli siano impossibilitati ad accudirli per gravi motivi di salute;
2. si impongono agli interessati oneri che rendono inutilmente lunghi e complicati i procedimenti di ricongiungimento familiare e che finiranno con lo scoraggiare il

ricorso all'immigrazione legale per motivi familiari: la documentazione attestante i rapporti di parentela, coniugio e la minore età che dal 1998 doveva essere prodotta una sola volta dal familiare all'estero al momento della domanda di visto per ricongiungimento presentata al consolato italiano dal familiare nei cui confronti sia stato già rilasciato nulla-osta al ricongiungimento familiare dalle competenti autorità italiane ora deve essere esibita tradotta e legalizzata dallo stesso consolato italiano all'estero fin dalla presentazione in Italia della domanda di nulla-osta al ricongiungimento familiare.

3. l'amministrazione della pubblica sicurezza ha la facoltà di revocare il permesso di soggiorno per motivi familiari che sia stato rilasciato al coniuge straniero di cittadino italiano o comunitario o regolarmente soggiornante quando sia cessata la convivenza.

In terzo luogo sono espressamente abrogate o ridotte alcune forme di accesso all'abitazione: non soltanto l'alloggio dello straniero titolare del permesso di soggiorno per lavoro subordinato deve essere garantito dal datore di lavoro con la stipula del "contratto di soggiorno", ma anche si abroga la possibilità per le Regioni di prevedere agevolazioni per la ristrutturazioni di alloggi da destinare a locazione con cittadini extracomunitari, mentre l'accesso a parità di condizioni con i cittadini italiani agli alloggi di edilizia residenziale pubblica non è più consentito agli stranieri titolari di permessi di soggiorno qualora essi siano titolari di permessi di durata inferiore a 2 anni o non svolgano una regolare attività lavorativa.

3. Le prospettive del tutto nuove dopo il 2007: la distinzione tra comunitari ed extracomunitari, un'immigrazione "comunitaria" in Italia e le esigenze di svolta nelle politiche migratorie

In Italia da quando i flussi migratori si sono invertiti (1974) si pensa all'immigrazione alludendo essenzialmente all'immigrazione extracomunitaria, a causa del fatto che i flussi di immigratori in Italia in misura assai consistente provengono dai continenti extraeuropei e dall'Europa dell'Est, al contrario di ciò che accade in altri Paesi europei, come la Francia, la Germania, il Belgio, il Regno Unito, nei quali per molti decenni la presenza di stranieri cittadini di altri Paesi membri dell'Unione europea (italiani, spagnoli, portoghesi, greci) è stata numericamente maggioritaria o comunque assai consistente.

Questa differenza di composizione etnica comporta politiche differenti.

Infatti in un Paese in cui gli immigrati stranieri sono in parte maggioritaria o comunque notevole cittadini di altri Paesi membri dell'Unione europea i pubblici poteri hanno l'obbligo di adottare leggi e provvedimenti amministrativi e finanziari che diano piena attuazione ed implementazione alle norme comunitarie che prevedono la parità di trattamento con i cittadini anche e soprattutto per ciò che attiene all'accesso al lavoro e ai diritti sociali. Significa insomma che occorrono ingenti risorse per pensare alla piena integrazione formale e sostanziale degli immigrati nella società del Paese in cui vivono.

Invece in un Paese, come l'Italia, che si trova ai confini comuni dell'Unione europea e che ha coste facilmente avvicinabili dai Paesi di emigrazione e in cui dunque la maggioranza dei flussi migratori viene da Paesi extracomunitari, diventa inevitabile impostare leggi e politiche pubbliche che si occupano anzitutto ed in prevalenza della

disciplina degli ingressi, dei soggiorni, degli allontanamenti, dei limiti e della programmazione degli accessi al lavoro, del controllo e della prevenzione dell'immigrazione clandestina, più che dell'accesso ai diritti sociali e delle altre misure di integrazione sociale in favore degli stranieri regolarmente soggiornanti.

Una simile dicotomia di atteggiamenti e di politiche migratorie si fondava su elementi giuridici e su elementi di tipo statistico e la stessa Unione europea nelle norme in materia di immigrazione ed asilo fatica a trovare un equilibrio tra questi due tipi di politiche, quella rivolta all'integrazione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti e quella rivolta alla prevenzione e repressione dell'immigrazione illegale.

In ogni caso questa visione delle politiche migratorie in Italia che dal 1974 è stata tipica dell'approccio delle politiche pubbliche in materia migratoria deve essere oggi sottoposta a ripensamento con riguardo al processo di allargamento dell'Unione europea e alle più recenti statistiche concernenti gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.

Occorre infatti ricordare che dal 1° maggio 2004 sono entrati a far parte dell'Unione europea altri 25 Paesi dell'Europa centro-orientale e che dal 1° gennaio 2007 diventeranno membri dell'Unione europea anche Romania e Bulgaria.

Secondo l'ISTAT al 31 dicembre 2003 erano legalmente residenti in Italia 133.545 cittadini dei 15 Paesi membri dell'UE su un totale di stranieri regolarmente residenti che allora era di 1.990.159 (inclusi i minori di età).

Già due anno dopo, al 1° gennaio 2006 dopo l'ingresso dei nuovi 10 Paesi membri dell'UE e pur tenendo conto dei notevoli numeri derivanti dall'avvenuta regolarizzazione degli stranieri extracomunitari la situazione cambia: su **2.670.514** stranieri legalmente residenti i cittadini dei 25 Paesi membri dell'UE erano diventati **223.537** e si noti che da allora il primo posto tra i "comunitari" è saldamente tenuto dai cittadini della Polonia con oltre 60 mila residenti (gli altri "neocomunitari" hanno una presenza molto meno rilevante se si pensa che il secondo gruppo è quello dei cittadini cechi che si collocano in posizione molto inferiore rispetto a stranieri comunitari di più antico insediamento come tedeschi, francesi, britannici, spagnoli e greci).

Nel 2006 da un lato non sono state neppure coperte da domande di assunzione le quote di ingresso per i lavoratori degli 8 Paesi neocomunitari soggetti fino ad allora a restrizione, il che ha indotto il Governo Prodi nel luglio 2006 a rinunciare all'applicazione delle clausole di salvaguardia per la manodopera straniera proveniente da quei Paesi, la quale ora può ben circolare e soggiornare liberamente, e dall'altro lato lo scenario si profila ancor più cambiato: dal 1 gennaio 2007 per la prima volta nella storia dell'immigrazione in Italia la seconda nazionalità di stranieri residenti in Italia è destinata ad essere di un Paese membro dell'Unione europea, la Romania, i cui cittadini residenti al 1° gennaio 2006 erano 297.570, cioè più del totale dei cittadini di tutti gli altri 25 Paesi membri dell'UE. Come è noto negli anni '90 e soprattutto negli anni 2000, dopo la soppressione disposta dall'UE dell'obbligo dei visti di ingresso turistici i romeni sono emigrati in modo massiccio verso l'Italia anche in violazione delle norme che prescrivono gli stranieri extracomunitari la necessità di munirsi di un preventivo visto di ingresso per lavoro e hanno perciò usufruito in modo massiccio della regolarizzazione disposta dalla legge n. 189/2002 (soltanto 95.039 erano i romeni residenti il 1° gennaio 2002).

In sostanza dal 2007 oltre mezzo milione saranno i cittadini dei paesi membri dell'Unione europea, più di metà dei quali, come i romeni, emigrati in modo massiccio

da Paesi che hanno una situazione economico-sociale piuttosto difficile e che per tali motivi possono rivelarsi di più lenta e faticosa integrazione sociale nella realtà italiana.

Infatti del tutto peculiare si dimostra il caso dei romeni in Italia: in considerazione della libertà di circolazione, soggiorno e stabilimento la loro propensione ad emigrare in Italia potrebbe notevolmente aumentare, anche in considerazione della libera circolazione dei familiari dei romeni già regolarmente soggiornanti e degli studenti, ma anche per effetto della prevedibile domanda di manodopera romena da parte dei datori di lavoro italiani (fattore attrattivo) e, non si può dimenticarlo, di una velata politica discriminatoria di fatto attuata in Romania da taluni pubblici poteri locali ed anche centrali nei confronti della minoranza dei cittadini romeni di etnia Rom, la quale invece di favorirne l'inserimento sociale con apposite misure di assistenza e di pari opportunità non reagisce in modo adeguato alla loro marginalizzazione sociale ed anzi finisce con l'incentivarne l'emigrazione.

È evidente che dal 2007 i poteri pubblici non potranno più reagire al flusso ininterrotto di romeni con misure di chiusura o limitazione degli ingressi. Basti ricordare che verrà meno l'usatissimo strumento dei provvedimenti amministrativi di espulsione, con il connesso divieto di rientro, il che varrà anche nei confronti dei condannati, poiché è noto che le vigenti norme dell'UE prescrivono che ogni provvedimento di allontanamento di un cittadino dell'UE dal territorio di un altro stato membro sia disposto soltanto per gravi ragioni di ordine pubblico, sicurezza e sanità ed in proposito non è sufficiente neppure una condanna penale, ma occorre dimostrare che in concreto il condannato resta pericoloso socialmente ed in ogni caso ogni provvedimento del genere può essere adottato soltanto dopo che l'interessato sia ascoltato da un apposita commissione ministeriale. È vero che l'Italia dovrà a breve modificare tutte le sue norme sulla condizione giuridica dei cittadini comunitari residenti nel territorio dello Stato per dare attuazione alla nuova direttiva comunitaria sul soggiorno e sull'allontanamento dei comunitari, ma è vero che di fronte all'arrivo massiccio di "comunitari" indesiderabili le misure di polizia diventano debolissime, mentre la reazione deve spostarsi sul cambio delle politiche sociali, come meglio si preciserà più oltre.

Occorre inoltre ricordare l'ingresso dei nuovi Paesi nell'UE comporta un riflesso anche sull'acquisto della cittadinanza, poiché in base alla legge n. 91/1992 ai cittadini comunitari sono sufficienti 4 anni di residenza regolare ed ininterrotta per presentare domanda di naturalizzazione. È così prevedibile un aumento delle domande e non si può dimenticare in proposito l'esigenza di semplificarne il procedimento amministrativo le cui norme regolamentari prevedono di una durata massima di ben 3 anni dalla presentazione della domanda.

Le conseguenze di questo nuovo scenario geopolitico-demografico sono notevoli dal punto di vista delle politiche pubbliche e dell'applicazione delle norme che regolano l'immigrazione extracomunitaria.

Anche se al momento non è dato sapere se il Governo si avvarrà anche nei confronti dei cittadini della Romania e della Bulgaria delle clausole di limitazione degli accessi di nuovi immigrati per motivi di lavoro, è evidente che l'ulteriore allargamento ad Est consente alle imprese italiane di disporre senza gli ostacoli vigenti per la manodopera extracomunitaria di lavoratori ben istruiti e qualificati, provenienti da Paesi culturalmente non molto distanti dal contesto italiano, nei quali, tra l'altro, la presenza delle stesse imprese italiane è ormai notevole e diffusa.

Il quadro qui descritto indurrà al più presto il legislatore italiano e soprattutto le autorità governative italiane ad un ripensamento complessivo delle politiche migratorie.

In primo luogo si renderà indispensabile un aumento delle misure di integrazione sociale degli stranieri regolarmente soggiornanti, i cui destinatari non sono più soltanto i cittadini extracomunitari, ma anche un numero notevole di comunitari. Poiché in realtà i cittadini comunitari e i cittadini extracomunitari lungo residenti (quelli titolari di una carta di soggiorno per aver risieduto legalmente in Italia da più di 6 anni) sono in numero crescente e poiché a costoro si applicano quasi sempre i medesimi trattamenti previsti per i cittadini italiani sarà indispensabile mettere a disposizione un numero assai più elevato di risorse economiche per rispondere alla domanda di un maggior numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica, di tutela della salute, di istruzione, di assistenza sociale, di prevenzione e contrasto delle discriminazioni, anche per evitare la crescita e il diffondersi di situazioni di “concorrenza tra poveri” che sono sempre potenzialmente pericolose per la coesione sociale e foriere di pericoli per la convivenza e per l’ordine pubblico.

In secondo luogo le politiche migratorie nei confronti dei cittadini extracomunitari potrebbero subire alcuni contraccolpi per motivi psicologici, che devono però essere evitati.

Da un lato occorre evitare le tendenze alla chiusura verso l’ingresso di nuovi lavoratori extracomunitari: il fabbisogno di manodopera straniera potrebbe restare elevato malgrado la maggior disponibilità di manodopera dai nuovi Paesi membri dell’Unione europea, sia per l’invecchiamento e l’imminente e consistente calo demografico della popolazione italiana, sia per la vicinanza geografica dell’Italia con aree a forte pressione migratoria per motivi economici. Anzi tali fattori devono spingere a ripensare in modo globale ed ampliare le tipologie degli ingressi regolari per lavoro dei cittadini extracomunitari, semplificando le procedure, sopprimendo istituti come il contratto di soggiorno, che viola la parità di trattamento retributivo e previdenziale tra lavoratori italiani e stranieri previsto dalla Convenzione O.I.L. n. 143/1981, e reintroducendo nell’ordinamento giuridico italiano quegli istituti di incontro diretto tra la domanda e l’offerta di lavoro (come il permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro a seguito di garanzia prestata da un garante italiano o straniero, che, introdotto dalla legge n. 40/1998, fu poi abrogato dalla legge n. 189/2002, ancorché esso configuri un indubbio avvicinarsi alla piena legalizzazione della catena migratoria che caratterizza da sempre ogni flusso di immigrazione per lavoro). In ogni caso anche se le autorità italiane non vorranno modificare le norme sui nuovi ingressi per lavoro esse saranno comunque costrette a modificarne molte altre. Infatti sono state già adottate e stanno per essere adottate a breve rilevanti modifiche nella legislazione italiana che riguardano la disciplina della condizione giuridica dei cittadini extracomunitari perché l’Italia ha anch’essa l’obbligo di dare immediata attuazione nel proprio ordinamento di molte direttive comunitarie in scadenza: quella sul diritto al ricongiungimento familiare, quella sul soggiorno di lungo periodo, quelle sugli ingressi e soggiorni per studio, ricerca scientifica e volontariato, quelle che daranno finalmente piena attuazione al diritto d’asilo costituzionalmente garantito (quella sull’accoglienza dei richiedenti asilo, quella sul riconoscimento delle qualifiche di rifugiato e di titolare di protezione sussidiaria, quelle sulle procedure di esame delle domande di asilo, quelle sulle ipotesi di protezione temporanea), quelle che comportano il riconoscimento reciproco dei provvedimenti di allontanamento.

Dall'altro lato nella determinazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori extracomunitari occorre che il Governo, alla cui valutazione discrezionale la vigente legislazione affida ogni anno la decisione, provveda ad integrare e correggere le stime di fabbisogno di manodopera che erano fondate sui ragionamenti e sulle esigenze economico-sociali manifestate in Italia fino al 2007 con le stime derivanti dall'allargamento ad Est dell'UE e pertanto adotti misure che siano pragmatiche verso le effettive esigenze del mercato del lavoro e flessibili nei tempi e nei modi. In tal senso sia un'abolizione del sistema della programmazione governativa delle quote di ingresso per lavoro, sia atteggiamenti massimalisti di indiscriminata apertura o di indiscriminata chiusura a nuovi flussi migratori extracomunitari potrebbero dimostrarsi misure troppo drastiche di fronte alle esigenze impreviste ed imprevedibili di manodopera che derivano dall'evolversi della congiuntura economica e dagli effetti della piena libertà di circolazione, soggiorno e stabilimento dei cittadini dei nuovi Paesi membri dell'Unione europea.

Occorre infine osservare che le statistiche sugli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2006 mettono in luce che l'immigrazione in Italia resta assai parcellizzata e suddivisa a seconda delle provenienze, il che sembra confermare il quadro di un'immigrazione non programmata, ma subita dai pubblici poteri. Tuttavia si può osservare che per la prima volta a partire dal 2005 si verifica che vi sono 3 Paesi (Romania, Marocco, Albania) da cui proviene un numero assai consistente e approssimativamente analogo di immigrati (Albania 348.813; Marocco 319.537; Romania 297.570) e si tratta delle prime 3 nazionalità, mentre le successive 3 (Cina, Ucraina, Filippine, Tunisia) hanno presenze regolari assai meno consistenti.

Si può perciò ipotizzare che al di là della Romania, il cui status di Paese membro dell'Unione europea limita molto la discrezionalità delle politiche attuabili da parte dello Stato, è nei confronti di Albania e Marocco è indispensabile che sia sentita come prioritaria l'esigenza di negoziare ed attuare un insieme di politiche bilaterali fondate, come lo stesso art. 3 del testo unico del 1998 prevede, sia su consistenti forme di aiuto all'inserimento sociale, economico e culturale degli emigrati che da quei Paesi sono giunti in Italia, di aiuto all'eventuale desiderio di qualcuno di loro di ritornare in patria (il che comporterebbe la stipula anche di un accordo in materia di sicurezza sociale per il recupero in patria dei contributi previdenziali versati in Italia), di formazione e gestione dei nuovi flussi migratori, sia sulla cooperazione allo sviluppo economico, sociale e culturale di quei Paesi.

Analogo approccio mirato occorre sviluppare nei confronti di quei Paesi che hanno comunque dimostrato una consistente e concentrata pressione migratoria verso l'Italia (Ucraina, Moldavia, Ecuador, Perù, Egitto, Senegal, ma anche Cina e India, oltre che Tunisia e Filippine).

Un simile approccio più "mirato" e "globale" deve affiancarsi all'approccio più tradizionale che, come le stesse norme prevedono, mira a stipulare accordi bilaterale di riammissione e gestione dei movimenti migratori con tutti i Paesi confinanti di transito o di emigrazione di flussi di immigrazione irregolare.

Riferimenti bibliografici

Bascherini, G. 2007. *Immigrazione e diritti fondamentali. L'esperienza italiana tra storia costituzionale e prospettive europee*, Jovene editore, Napoli.

Corsi, C. 2001. *Lo straniero e lo Stato*, CEDAM, Padova.

D'Orazio, G. 1992. *Lo straniero nella Costituzione italiana*, CEDAM, Padova.

Einaudi, L. 2007. *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari.

Grosso, E. 1999. "Voce Straniero (status costituzionale dello)", in *Digesto discipline pubblicistiche*, UTET, Torino, vol. XV, 1999, pp. 156 e ss.

Nascimbene, B. (a cura di). 2004. *Diritto degli stranieri*, CEDAM, Padova.

Il sessione

Le rilevazioni statistiche dell'Istat: situazione attuale e prospettive

Coordinatore

Domenico Da Empoli

Interventi

Valerio Terra Abrami

Angela Ferruzza

Linda Laura Sabbadini

Manlio Calzaroni, Roberta Rizzi

Le rilevazioni demografiche correnti dell'Istat su immigrazione e presenza straniera regolare

Valerio Terra Abrami

Istat

1. Stranieri: dalla *Conquista* all'*Accoglienza*

È passato soltanto un quarto di secolo da quando i fenomeni dell'immigrazione straniera, e quello fatalmente conseguente della presenza straniera, erano ancora marginali e sostanzialmente sconosciuti, pertanto non ancora percepiti, nel nostro paese.

I due fenomeni sono distinti, anche se socialmente è il secondo a orientare i comportamenti sociali e quelli istituzionali diretti a regolamentare e a gestire entrambi. Questa distinzione è particolarmente importante dal punto di vista della misurazione quantitativa, quindi dal punto di vista della statistica ufficiale. *Stock* e flussi sono gli oggetti di studio della popolazione, qualsiasi popolazione, dal punto di vista demografico, ma non solo.

Per quanto concerne la popolazione di nostro interesse, dopo venticinque anni di flussi netti positivi in entrata, lo *stock* risultante con cui il paese si confronta pone problemi di gestione che investono tutti i livelli della società, dal singolo cittadino alle istituzioni centrali e locali. Problemi sociali, politici, economici, finanziari, organizzativi, culturali – ma anche psicologici e religiosi – e infine di sicurezza, quelli che più scuotono negativamente, nel profondo, la soglia sociale di tolleranza. Allo stesso modo, da un altro punto di vista, diversi di questi problemi possono anche essere visti come un'opportunità per la collettività.

Questo punto di vista alternativo è razionale, in qualche modo oggettivo, e prescinde da considerazioni di carattere etico connesse al sentimento di solidarietà, che pure fa parte integrante – e nobilmente – del bagaglio culturale collettivo di questo nostro paese. Ne è testimonianza la domanda – di origine tipicamente micro-economica – proveniente dalle piccole-medie aziende del Nord-Est tendente a favorire un inserimento sociale dignitoso ai lavoratori extra-comunitari. Se l'Amministrazione – intesa in senso lato - favorisce l'inserimento sociale di questi lavoratori, supporta anche il posizionamento economico sul mercato delle imprese che, nel mercato locale, utilizzano in misura sempre più massiccia il fattore lavoro loro attribuibile. L'incremento, in termini puramente di prodotto interno lordo, che il contributo di questi lavoratori fornisce alla collettività locale, giustifica ampiamente l'investimento che gli stessi organi di governo locali erogano in quanto tali o chiedono di erogare, in qualche forma, all'Amministrazione centrale.

Il dispiegarsi della logica di mercato è un meccanismo reale. Negare la necessità, sostanzialmente antropologica, del suo inverarsi quotidiano è irragionevole, mentre sfruttare e canalizzare positivamente, organizzandole, le sue dinamiche, è razionale e costruttivo. Un atteggiamento collettivo ispirato da questa consapevolezza e da questi criteri, oltre a essere profondamente umano, si rivela, in sostanza, a un tempo efficiente ed eticamente corretto, perché rispettoso della natura umana e dell'esigenza di dignità ad

essa associata, indipendentemente dalla razza, dalla religione o dalla provenienza geografica di ogni essere umano, qualsiasi esse siano.

Ma comprendere il presente significa anche aver profonda consapevolezza del passato. Facendo un salto – solo apparentemente acrobatico – di prospettiva storica, questo paese rimane anche, tra gli altri, il Paese di Cristoforo Colombo e di Francesco d'Assisi. Cristoforo Colombo rappresenta idealmente l'apertura della millenaria cultura europea e mediterranea al mondo, il primo responsabile simbolico della odierna "globalizzazione", sia pure con modalità che si sono rivelate nella quotidianità dell'azione, e nei secoli, altamente invasive e alteranti – fino, in molti casi, soprattutto nelle Americhe, all'annientamento - delle popolazioni "incontrate" e delle loro culture (Livi Bacci, 2005). Della stragrande maggioranza di quelle popolazioni e delle loro culture, delle loro vite - dei loro stessi valori, talvolta millenari, oggi non rimane più nulla, se non quello che gli stessi invasori (conquistatori nell'accezione "militare" o colonizzatori nell'accezione "culturale") – perché questo siamo stati - per convenienza, curiosità intellettuale o anche intelligenza e sensibilità individuale profonda - hanno voluto conservare e potuto, con opera intensa e spesso appassionata, recuperare.

Cristoforo Colombo rappresenta la Conquista. Chi ha aperto le danze del processo di globalizzazione, necessario o meno che fosse, meno degli altri può sottrarsi alle sue conseguenze. Nessuno più, in questo continente e tanto meno, simbolicamente, in Italia, ha più alcuna titolarità etica per urlare scompostamente e volgarmente "ognuno a casa sua!". Che piaccia o non piaccia, la casa di tutti gli esseri umani ormai è il mondo. E a ogni essere umano deve essere riconosciuto l'eguale diritto di avere una vita materialmente dignitosa nel nuovo mondo di oggi – suo malgrado – globalizzato. Se a questo "essere umano globalizzato" – ripeto, suo malgrado – questo diritto viene sostanzialmente negato, altrettanto sostanzialmente se lo riprenderà, come potrà. Perché il mondo è cambiato. E non sono stati "loro", gli invasori, a cambiarlo, ma noi stessi, gli invasori.

Francesco d'Assisi invece rappresenta l'opposto, rappresenta la cultura dell'Accoglienza. Al di là di ogni considerazione di carattere religioso, l'"accoglienza" è solo profondamente umana. L'atteggiamento di accoglienza di Francesco è terribilmente difficile, forse impossibile, da condividere e praticare, perché si tratta di accoglienza incondizionata. Francesco si inginocchia davanti al Lupo e il Lupo si accuccia davanti a lui. Il Lupo è il simbolo del Diverso, il Male, il Pericolo, la Notte, l'Ignoto, la Ferocia, il Buio, l'Animale, l'Infedele. Lo Straniero. In sintesi, il Lupo suscita inconsue e profonde Paure. Eppure viene accolto: anche se da un Uomo, indubbiamente, straordinario. Il Piccolo Grande Uomo di Assisi. Eppure, incredibilmente e forse solo per questo, il Diverso non aggredisce: si inginocchia. Nell'accoglienza, così incondizionata e positivamente ingenua, c'è il potente riconoscimento che quanto accomuna gli esseri umani è più intimamente forte di quanto li divide. E questo – a mio avviso – prescinde, in sostanza, da qualsiasi considerazione religiosa. Parliamo solo di questo mondo, l'unico che abbiamo in vita la possibilità di conoscere.

Ma ormai lo conosciamo sempre di più tutti allo stesso modo, con i nuovi strumenti - invasivi e "democratici" (per meglio dire sempre più accessibili) a un tempo - di comunicazione, questo mondo. E tutto il mondo appartiene a tutti. E tutti siamo sempre in maggior numero, con le stesse aspirazioni di dignità materiale e gli stessi diritti, anche se non con le stesse opportunità. Non riconoscere e non comprendere tutto questo, secondo me, significa essere sostanzialmente ottusi e perdenti, rispetto ai cambiamenti

che la storia e la tecnologia stanno determinando. Alfred Sauvy (Sauvy, 1976) ha parlato ormai trent'anni fa, ispirato da toni forse un po' millenaristici, di "fine dei ricchi". Io credo – più modestamente e certo più empiricamente - che i cambiamenti in atto stiano determinando le condizioni per la nascita di un "nuovo umanesimo", necessario e ineluttabile, le cui pragmatiche parole d'ordine non possono che essere, nell'ordine:

- ridurre il ritmo di incremento delle sperequazioni;
- arrestare il ritmo d'incremento delle sperequazioni;
- ridurre, progressivamente, le sperequazioni.

Si tratta di tre passi diversi e successivi, che richiedono un impegno culturale, economico e organizzativo crescente. Si tratta di un impegno che spetta, necessariamente e *in primis*, ai paesi ricchi, indispensabile e razionalmente pianificabile per la loro, per la nostra, stessa sopravvivenza. In questo impegno, l'aspetto conoscitivo – anche e primariamente quantitativo – riveste un ruolo essenziale. La conoscenza quantitativa, quindi statistica, dei problemi è la pietra miliare di qualsiasi processo cognitivo della realtà sociale. Una realtà, per ineluttabilità storica, estremamente complessa e irreversibilmente, per nostra stessa azione, globalizzata.

Per accidente, da un tempo più o meno simile – un quarto di secolo - la fecondità in Italia, e in tutta Europa, è scesa, per meglio dire precipitata, sotto il livello di sostituzione, cioè sotto due figli per donna. L'Italia è stata, per durata e intensità del fenomeno, il Paese all'avanguardia di questo comportamento collettivo, sostanzialmente, al contempo, autodistruttivo e autodifensivo. Demograficamente, guardando il nostro paese dall'esterno, autodistruttivo. Socialmente ed economicamente, guardando il fenomeno in ottica puramente individuale e nazionale, autodifensivo. La transizione della fecondità italiana ha condotto a una inusitata, e mai in precedenza sperimentata dall'Unità, convergenza dei comportamenti riproduttivi verso il basso. Nord e Centro del paese, in lenta, modesta, ma sicura crescita negli ultimi dieci anni, mostrano livelli di fecondità ormai simili a quelli del Mezzogiorno, in inerziale diminuzione, e le differenze territoriali residue appaiono ridicole a un osservatore esterno, particolarmente non europeo. La transizione della fecondità nel nostro paese ha determinato la progressiva omogeneizzazione dei comportamenti riproduttivi. Uno dei frutti della transizione della fecondità in questo paese è stato dunque la nascita di un autentico modello riproduttivo nazionale: un figlio pressoché sempre, un altro forse, se ce lo potremo "permettere".

Guardandoci dal di fuori - dalla Nigeria, dal Perù o dall'Egitto - sudtirolesi o siciliani, campani o emiliani, noi siamo uguali nei comportamenti riproduttivi, siamo italiani, e non appariamo per niente diversi dai tedeschi, dagli spagnoli o dagli austriaci, dai portoghesi o dai greci. Insignificativamente più prolifici, ad occhi lontani e non interessati, appaiono i nostri consanguinei francesi, svedesi, olandesi, britannici e irlandesi. Siamo tutti molto ricchi e facciamo tutti pochissimi figli. Occorre comprendere che è così che ci vedono, fuori da questa ricca fortezza senza mura che chiamiamo Europa. Perché allora meravigliarsi se legioni di senza-nulla bussano a questa porta? Perché distogliere lo sguardo da chi – senza nulla – impegna anche quello che non ha, e perde per sempre il poco che ha, per rischiare un viaggio il cui massimo premio è una vita dignitosa e modesta, ma ai margini, nella ricca Europa e il cui prezzo da pagare, non raramente, può essere anche la morte in mare o nel container di un Tir?

Nel 2004 la fecondità italiana è cresciuta da 1.29 a 1.34 figli per donna. Praticamente tutto questo piccolissimo aumento è stato dovuto agli stranieri, non alla cresciuta attitudine degli italiani a fare un secondo figlio. I nuovi nati stranieri sono stati quasi 50.000, ormai circa il 9 per cento di tutti i nati residenti. Uno su dieci. Stiamo parlando di bambini: il nostro paese sta cambiando. Se oggi contiamo quasi uno straniero residente su venti, tendenzialmente – quindi a dinamiche costanti - stiamo parlando di una persona di origine straniera su dieci. Tutto però ci induce a pensare che questo ritmo, questa tendenza, si intensificherà. Certamente, le implicazioni di queste dinamiche non sono solo demografiche. Anzi, sono soprattutto importanti sul piano sociale, culturale ed economico. Però, per monitorarne tutti gli aspetti, quello quantitativo demografico rimane il primo in ordine logico e cronologico. Sono questi i presupposti concettuali alla base della necessità di costruire un sistema informativo statistico integrato sull'immigrazione e la presenza straniera, in prima istanza, regolare.

2. Il sistema informativo sulle migrazioni e la popolazione straniera

Fin dai primi anni '90 la creazione di un sistema informativo statistico integrato si è rivelato come l'obiettivo da perseguire per supportare la conoscenza quantitativa effettiva e la comprensione di un fenomeno complesso e nuovo per il nostro paese quale l'immigrazione straniera. In tal modo, sul nucleo rappresentato dai permessi di soggiorno, elaborati per la prima volta dall'Istat partendo dai dati forniti dal Ministero dell'Interno in occasione della prima Conferenza nazionale sull'immigrazione nel 1990, si sono via via innestate tutte le altre indagini sulle migrazioni internazionali e le caratteristiche socio-demografiche della popolazione immigrata. Attualmente è in corso la seconda fase di sviluppo del sistema informativo, partendo dalla realizzazione un sito *web* che sarà strumento per diffondere più efficacemente l'informazione raccolta, incorporandovi progressivamente anche le informazioni statistiche non strettamente demografiche.

Lo sviluppo del sistema informativo sulle migrazioni e la popolazione immigrata risponde all'obiettivo perseguito dall'Istat di mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni statistiche che siano di supporto alla diffusione di un'informazione consapevole sul fenomeno e all'adozione di politiche efficaci e mirate. Si tratta quindi di fornire agli utenti in genere, ai ricercatori e i decisori politici in particolare, uno strumento aggiornato non solo sulla situazione degli stranieri in Italia, ma anche un quadro di riferimento nazionale e internazionale in continua evoluzione sui processi migratori. Lo sviluppo del sistema informativo consentirà al tempo stesso di delineare con sempre maggiore precisione le necessità e prospettive per il miglioramento dell'informazione statistica di base, al fine soprattutto di meglio supportare l'individuazione e la formulazione delle politiche elaborate anche in un quadro europeo fortemente in sviluppo su questo fenomeno e, *last but not least*, di incrementare le opportunità di collaborazione tra le principali istituzioni italiane coinvolte nel processo di produzione di informazioni statistiche sugli stranieri.

Un'idea, finché resta un'idea, è soltanto un'astrazione. Soltanto quando maturano le condizioni reali per tradurla in realtà può diventare strumento reale di conoscenza. Oggi, i dati, e soprattutto la realtà che vi sottende, sono tali da permettere, anzi da imporre, la costruzione effettiva di un sistema informativo statistico sull'immigrazione e la

presenza straniera. Per dare corpo a un concreto strumento di descrizione, di conoscenza e di supporto alle decisioni.

È fuor di dubbio che nel costituendo sistema informativo vadano progressivamente incluse notizie relative a tutti gli aspetti che interessano la presenza straniera, non solo quindi di natura demografica – dinamica o strutturale. Al di là delle informazioni relative ai flussi e agli *stock*, per sesso, età e cittadinanza (la *core-information*, per così dire), vi andranno incluse organicamente anche tutte quelle relative al processo di integrazione, sociale ed economica delle comunità non autoctone. Quindi quelle relative ai matrimoni, al lavoro, alla partecipazione al sistema scolastico – a tutti i suoi livelli, a partire dai più bassi - alle condizioni di vita, al livello e alla tipologia di partecipazione economica, alla salute, alla sanità e al grado di accesso ai servizi sociali, intesi in senso lato e, infine, anche alla sicurezza e alla giustizia. Altre comunicazioni dell'Istat, nella giornata odierna, offrono un panorama tematicamente più approfondito su alcuni di questi aspetti.

3. Le rilevazioni correnti dell'Istat su dinamica e struttura degli stranieri: stato dell'arte

Le rilevazioni correnti dell'Istat sull'immigrazione e sulla presenza straniera regolare possono essere distinte fra rilevazioni sui flussi migratori interni e con l'estero (rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza) e quelle che riguardano, in generale, la misura degli *stock* e l'analisi delle caratteristiche demografico-strutturali e sociali della popolazione immigrata (rilevazione sui bilanci demografici comunali ed elaborazione dei dati sui permessi di soggiorno). La rilevazione dei dati sui permessi di soggiorno è effettuata dal Ministero dell'Interno per fini amministrativi; l'Istat esegue le elaborazioni necessarie per validare i dati e produrre le analisi statistiche.

La rilevazione sui bilanci demografici annuali degli stranieri iscritti in anagrafe (denominata anche rilevazione del movimento e calcolo della popolazione residente straniera) e l'elaborazione sui permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno costituiscono i due assi portanti del sistema di produzione di dati ufficiali sulla presenza straniera.

È stata avviata inoltre da pochi anni la rilevazione anagrafica STRA.S.A. (popolazione residente straniera per sesso ed età al 31 dicembre); si tratta di una rilevazione nuova, realizzata sul modello della Posas (popolazione residente per sesso, età e stato civile) che consentirà, fra l'altro e fra brevissimo tempo, di determinare il set di denominatori utili al calcolo di indicatori specifici (di mortalità, fecondità, migrazioni e quant'altro) per la popolazione straniera residente

3.1. I flussi: la rilevazione sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

Questa rilevazione fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero nel nostro paese. Si tratta di modelli comunali individuali la cui elaborazione permette di conoscere intensità e direzione dei flussi tra i Comuni italiani e da/per l'estero, oltre ad alcune caratteristiche individuali di coloro che trasferiscono la propria residenza.

La compilazione dei modelli da parte dei Comuni risponde a esigenze *in primis* amministrative e solo in seconda istanza statistiche: ad ogni trasferimento di residenza l'anagrafe è infatti obbligata a registrare le variazioni utilizzando lo stesso formulario che viene poi trasmesso in copia all'Istat. Ogni anno ammontano a oltre un milione e mezzo i modelli inviati all'Istat, con un aumento sensibile negli anni successivi ai censimenti della popolazione, dovuti all'incremento delle pratiche di regolarizzazione conseguenti alle operazioni di allineamento tra la popolazione censita e anagrafica. Ai tradizionali modelli cartacei, che continuano a rappresentare la modalità più frequente di invio delle informazioni, si stanno tuttavia affiancando nuove forme di acquisizione dei dati, sia attraverso l'invio su supporto informatico degli archivi direttamente da parte dei comuni sia, soprattutto, tramite il *software* ISI-Istatel che permette la gestione locale dei modelli elettronici da inviare, la produzione dei relativi tracciati *record* e l'invio dei dati in modalità automatica.

Le nuove procedure informatiche semplificano ovviamente le operazioni di raccolta sia perché si abolisce la fase di registrazione dei modelli (particolarmente onerosa su modelli individuali complessi e ricchi di dettagli come quello in esame) sia, soprattutto, perché si riducono, nel caso di predisposizione "guidata" degli archivi, come nel caso di ISI-Istatel, le fasi di correzione statistica delle informazioni ricevute.

Negli ultimi anni la mobilità con l'estero ha rappresentato una componente di grande rilievo del saldo migratorio complessivo dei comuni italiani: stando ai risultati dell'indagine sui trasferimenti di residenza, tra il 1993 e il 2002 il saldo con l'estero è passato a livello nazionale da 0,7 per mille a 3 per mille, grazie alla sostenuta crescita delle iscrizioni da altri paesi. La grande maggioranza degli iscritti dall'estero è rappresentata ovviamente da cittadini stranieri che, ottenuto un permesso di soggiorno, perfezionano il loro processo di insediamento tramite l'iscrizione in anagrafe: negli anni recenti la quota di stranieri sul totale degli iscritti dall'estero si colloca intorno all'80 per cento, ben più elevata dell'analoga percentuale di cancellati, che non supera il 20 per cento. La scarsa incidenza percentuale dei cittadini stranieri tra i cancellati e la loro modesta consistenza anche in termini assoluti suggerisce, come noto, la persistenza del problema delle mancate cancellazioni degli stranieri, che dopo un periodo di residenza in Italia, tornano nel paese d'origine o decidono di emigrare altrove, il più delle volte senza darne comunicazione all'anagrafe del Comune di residenza.

Per tentare di combattere questo fenomeno, che rappresenta un notevole fattore di distorsione nella stima della presenza straniera regolare in tutti i paesi di immigrazione con registri di popolazione, si è introdotta da qualche anno in Italia una normativa che tende a vincolare in maniera stringente la permanenza nei registri anagrafici al possesso di un permesso di soggiorno valido: alla scadenza del documento, dopo ripetute verifiche da parte dell'anagrafe, il cittadino straniero viene cancellato dai registri, con il tentativo di allineare la situazione di fatto (se lo straniero non si presenta è presumibilmente emigrato altrove) a quella anagrafica. A tale proposito vale la pena di ricordare la normativa recentemente approvata in Spagna, in base alla quale il cittadino straniero iscritto nel *Padròn* (l'Anagrafe spagnola) da almeno due anni, ha l'obbligo di confermare annualmente la propria residenza alla municipalità, pena la cancellazione automatica in assenza di conferma. Credo non sia inutile sottolineare come l'introduzione di una normativa amministrativa di questo tipo non sia stata considerata

in Spagna in alcun modo discriminatorio nei confronti degli stranieri, nemmeno dalle forze politiche di sinistra, peraltro attualmente al governo in quel Paese.

Dal punto di vista statistico, lo scarso numero di cancellazioni per l'estero che si registrano annualmente tra i cittadini stranieri residenti in Italia rappresenta un idoneo indicatore del problema, suggerendo al legislatore la necessità di un intervento per porvi rimedio. Ultimamente, per esempio, l'Istat ha portato il tema delle mancate cancellazioni degli stranieri all'attenzione del gruppo di lavoro incaricato della revisione della normativa anagrafica, ribadendo la necessità di un forte impegno anche sul piano regolamentare per combattere un fenomeno che risulta quantitativamente distortivo. Sinora, tuttavia, la proposta fatta in questo senso dall'Istat in sede di revisione di regolamento anagrafico – concettualmente molto simile a quella vigente in Spagna - non è stata accolta.

Oltre all'impatto crescente della migrazioni con l'estero sul bilancio demografico nazionale, si è osservato negli ultimi anni anche un costante incremento della quota percentuale dei cittadini stranieri che trasferiscono la propria residenza all'interno dei confini nazionali, che nel 2002 è stata pari a quasi il 9 per cento del totale. Le principali direttrici interne dello spostamento sono quelle tradizionali da Sud a Nord, e la loro evidenza contribuisce a delineare i tratti di un percorso molto comune tra gli immigrati nel nostro paese, che arrivano nelle regioni meridionali ma che dopo un certo periodo si trasferiscono nel settentrione.

L'indagine sui trasferimenti di residenza consente, come si è accennato, di conoscere una grande mole di informazioni demografiche sugli individui che cambiano il proprio indirizzo: tra queste l'età, il sesso, la cittadinanza, il luogo di nascita e lo stato civile, tutte variabili che rendono ricco e dettagliato – con poche similitudini negli altri paesi europei – il quadro delle statistiche ufficiali italiane nel campo della mobilità residenziale.

3.2. La rilevazione sui bilanci demografici comunali della popolazione residente straniera (movimento e calcolo della popolazione straniera residente)

La rilevazione sui bilanci demografici della popolazione straniera, implementata a partire dal 1992 partendo dalla popolazione anagrafica alla fine dell'anno, ha affrontato per la prima volta la prova del riscontro censuario nel 2001. I due punti particolarmente critici di quest'operazione hanno riguardato la necessità di operare un'attenta revisione dei bilanci anagrafici e la stima della popolazione straniera per cittadinanza per tutti quei comuni che ancora non hanno effettuato la revisione dell'anagrafe a seguito del censimento. La validazione dei dati inviati dagli uffici anagrafici, infatti, ha comportato innanzi tutto l'individuazione e la correzione, con un appropriato sistema di stima, di quelle poste dei bilanci anagrafici alterate da errati conteggi dei recuperi post-censuari.

La stima della distribuzione per cittadinanza si è resa necessaria in quanto non è direttamente rilevabile dai registri anagrafici in quei comuni che non hanno effettuato la revisione, a causa del disallineamento fra la popolazione anagrafica e quella calcolata. La popolazione residente straniera calcolata al 1° gennaio 2004 e 1° gennaio 2005, per comune, e i bilanci demografici degli anni 2003 e 2004 sono disponibili sul sito Demografia in Cifre (<http://demo.istat.it>). Al 1° gennaio 2005 gli stranieri residenti in Italia sono 2 milioni 402 mila (1 milione 226 mila maschi e 1 milione 175 mila femmine); rispetto all'anno precedente gli iscritti in anagrafe aumentano di 412 mila

unità (+20,7 per cento), soprattutto grazie al saldo migratorio con l'estero (+381 mila nuovi immigrati). L'incremento registrato nel corso del 2004 è inferiore a quello del 2003 (+441 mila unità), ma comunque molto consistente. Evidentemente ciò è da attribuire al fatto che in questi due anni ai normali flussi migratori dall'estero si sono aggiunte le iscrizioni in anagrafe dei circa 650 mila immigrati che hanno ottenuto la convalida della domanda di regolarizzazione. La maggior parte di loro, quindi, si è iscritta in anagrafe nel corso del 2003, mentre nel 2004 le iscrizioni dei regolarizzati sono state meno numerose.

Tra l'altro, ormai anche nel nostro paese, la dicotomia italiano/straniero non è più sufficiente a distinguere le entità costituite dalla popolazione "italiana" e dalla popolazione immigrata. Sempre più numerosi sono, infatti, da un lato coloro che diventano italiani "per acquisizione di cittadinanza", e dall'altro gli stranieri nati nel nostro paese, che dunque non possono essere definiti immigrati.

Nel primo caso si tratta di un fenomeno in crescita (19 mila nuovi cittadini italiani nel 2004, 17 mila nel 2003) anche se ancora relativamente limitato. Più rilevante è il fenomeno dei nati in Italia da genitori stranieri residenti (49 mila nel solo 2004, 37 mila l'anno precedente), i quali pur non essendo immigrati e quindi presentando delle caratteristiche del tutto peculiari, sono di cittadinanza straniera e quindi devono essere contabilizzati fra la popolazione straniera residente.

In considerazione della peculiarità di questa componente della popolazione straniera (ripetiamo, straniera ma non immigrata), l'Istat introduce nella rilevazione sul movimento della popolazione straniera residente dell'anno 2005 (mod. Istat P.3) la distinzione *per gli stranieri residenti nati in Italia*. Pertanto, nel modello di rilevazione, nel prospetto relativo al bilancio demografico della popolazione straniera sarà richiesto di specificare l'ammontare dei cittadini stranieri nati in Italia, per sesso, rispetto alla situazione anagrafica al 31 dicembre. Tale innovazione mira quindi a identificare le due principali componenti della popolazione straniera in relazione al movimento migratorio, vale a dire quella costituita dagli stranieri immigrati in Italia, e quella costituita dai cittadini stranieri che viceversa non sono immigrati nel nostro Paese, bensì vi sono nati e presumibilmente vi hanno trascorso tutta la loro vita fino al momento della rilevazione.

3.3. Gli stock: la nuova rilevazione sulla popolazione straniera iscritta in anagrafe per età e sesso

La rilevazione STRA.S.A. (che sta per rilevazione sulla popolazione STRAniera iscritta in anagrafe per Sesso e Anno di nascita) è stata istituita nel 2003 per integrare, con riferimento al contingente di iscritti in anagrafe di cittadinanza straniera, l'informazione derivante dalla rilevazione PO.S.A.S. (POpolazione iscritta in anagrafe per Sesso, Anno di nascita e Stato civile). È stata approntata una metodologia di validazione unica e adatta a tutti i comuni (così come fu per la Posas qualche anno fa); occorre considerare a tal proposito il 70-80 per cento dei dati raccolti è fuori linea rispetto al censimento. Vi è inoltre il problema delle mancate risposte, cui si porrà rimedio con delle stime per singolo comune.

La prima diffusione dei risultati della STRA.S.A riguarderà i dati al 1.1.2003 e 1.1.2004. Si sta anche valutando l'eventualità di produrre una stima al 1.1.2002. La messa a regime della Strasa è prevista nel 2006 con l'uscita dei dati al 1.1.2005. Essa

permetterà tra breve, quindi, di fornire un preziosissimo supporto addizionale, sia per quanto riguarda il progettato Sistema informativo sull'immigrazione e la presenza straniera, sia per quanto concerne la disponibilità del *set* di denominatori utili al calcolo di indicatori specifici (mortalità, fecondità, migrazioni e quant'altro) per la popolazione straniera residente e, di conseguenza, anche per il calcolo di previsioni demografiche che tengano in conto con maggior precisione del contributo della componente (originariamente) straniera allo sviluppo demografico del Paese.

3.4. Verso una "demografia degli stranieri"

L'incremento della popolazione straniera residente nel nostro paese è dovuto anche, in misura non trascurabile, al continuo aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori residenti in Italia, entrambi stranieri) che si traduce in un saldo naturale differenza tra nascite e decessi in attivo (+46 mila unità). L'apporto della popolazione straniera alla crescita demografica è decisamente rilevante, soprattutto se contrapposto al bilancio naturale della popolazione residente di cittadinanza italiana che risulta negativo nella maggior parte delle regioni.

Nel complesso gli stranieri nati in Italia, e che con ogni probabilità vivono ancora nel nostro paese, sono stimabili in circa 300 mila unità. Sono 258 mila incrementali dal 1993, anno in cui è iniziata la rilevazione sul movimento della popolazione straniera residente, al 2004: si tratta peraltro di un dato seppur lievemente sottostimato a causa della circolare del Ministero dell'Interno del giugno del 2003 in merito all'obbligo del permesso di soggiorno per i nati in Italia da genitori stranieri che ha comportato l'impossibilità di registrare in anagrafe come nati alcune migliaia di bambini, in particolare nella seconda metà del 2003. I nati in Italia da genitori stranieri residenti infatti sono quasi 50 mila nel 2004, 34 mila nel 2003 e nel 2002: nel corso del 2003 quindi si interrompe – ma solo fittiziamente – il ritmo di crescita che prosegue in realtà ininterrotto, lento e costante, fin dai primi anni della rilevazione. Nel 2003 infatti questa normativa, poi opportunamente modificata, ha dispiegato i suoi non positivi effetti, ritardando l'iscrizione in anagrafe per alcuni mesi e soprattutto provocando il "dirottamento" di parte delle iscrizioni per nascita fra gli altri iscritti (come da suggerimento, peraltro, dello stesso Ministero dell'Interno). Anche le norme hanno bisogno di una necessaria fase di test, utile, se del caso, a correggerle. Sono state, dunque, giustamente e responsabilmente, modificate.

Per due delle tre componenti di base della dinamica demografica – migratorietà e fecondità – esistono dunque oggi le basi per fondare una vera e propria "demografia della popolazione straniera", certamente – dati i numeri – a livello nazionale. Da questa nuova disponibile dotazione informativa di base, integrata necessariamente dai denominatori forniti dalla STRASA cui sopra si accennava, nasce la possibilità di predisporre previsioni demografiche distinte per origine italiana/straniera della popolazione. Il differenziale, in particolare di fecondità, che caratterizza le due sub-popolazioni incoraggia e suggerisce il ricorso a questo strumento da parte della statistica ufficiale, del pari a quanto inizia ad essere fatto in diversi paesi dell'Unione.

Basti ricordare che dal 1999 al 2002 la fecondità delle madri straniere (relativa a soli figli di cittadinanza straniera) è cresciuta da 1.9 a 2.2 figli per donna, nettamente al di sopra dei corrispondenti valori per le italiane. All'interno di questo insieme, vale la pena di segnalare valori vicini o superiori ai 4 figli per donna per le comunità marocchina ed

egiziana, ai 2.7 per quelle albanese e cinese, mentre le comunità filippina e peruviana – pure consistenti – mostrano livelli più o meno simili a quelli italiani (tra 1.3 e 1.4 figli per donna). I valori che si registrano per le due comunità marocchina ed egiziana meritano di essere segnalati anche perché sono addirittura leggermente superiori rispetto ai corrispondenti livelli, pur elevati, misurati in patria. Analogamente avviene – anche se con livelli nettamente più bassi – anche per le comunità polacca e rumena. Questi sono certamente piccoli dettagli dal punto di vista quantitativo. Dal punto di vista qualitativo rappresentano però importantissimi segnali di un reale processo d'integrazione, complesso e appena all'inizio, ai cui sviluppi occorre prestare molta attenzione, sociale e istituzionale.

La sopravvivenza – la terza componente della dinamica demografica, cruciale per lo sviluppo del vettore della popolazione “autoctona” italiana – non ha ancora i “numeri” per poter essere considerata rilevante a fini previsivi, anche a causa della struttura per età, decisamente più giovane, che contraddistingue la popolazione di origine straniera.

3.5. *L'Indice Nazionale delle Anagrafi: un'opportunità per l'amministrazione e per la statistica*

INA-SAIA per molti addetti ai lavori, soprattutto gli ufficiali di anagrafe, rappresenta al contempo un obiettivo, e uno strumento di lavoro quotidiano auspicato, notissimo. INA sta per Indice Nazionale delle Anagrafi comunali. SAIA vuol dire sistema automatizzato di interscambio anagrafico. INA rappresenta concettualmente lo *stock* contenuto nei registri comunali della popolazione. SAIA rappresenta i flussi che tale *stock* vanno correntemente a modificare ed aggiornare. Si è parlato per molti anni di INA-SAIA come progetto, ma oggi – da meno di un mese – possiamo registrare un importantissimo passo in avanti, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del suo regolamento di esecuzione (23 novembre 2005).

Le implicazioni del Sistema saranno progressivamente positive, *in primis*, per la gestione della circolarità anagrafica e sul piano dell'efficienza amministrativa, ma in prospettiva potranno essere importanti anche sul piano della ricaduta in termini di informazione statistica. Un primo effetto positivo sul sistema statistico, sia pure indiretto, sarà quello del rilancio della funzione di vigilanza anagrafica, compito che il Regolamento Anagrafico, com'è noto, assegna congiuntamente al Ministero dell'Interno e all'Istituto Nazionale di Statistica. Una conseguenza positiva del nuovo sistema alla luce dell'introduzione di INA-SAIA e della funzione di vigilanza anagrafica, rivisitata di conseguenza, dovrebbe essere quella di una maggiore coerenza interna – quantitativa e qualitativa - del sistema delle anagrafi comunali, con benefici evidenti sulla quantificazione della popolazione residente dei Comuni e sulla stessa predisposizione ed esecuzione del prossimo censimento demografico (Terra Abrami, 2005).

Un seconda ricaduta positiva sul piano statistico riguarda la possibilità di incorporare e utilizzare segmenti dei flussi informativi derivanti dal nuovo sistema automatizzato sia ai fini diretti della produzione statistico-demografica, sia ai fini di un più efficiente supporto alla produzione statistica in generale e in particolare a quella dell'area sociale (statistiche e indagini campionarie sulle famiglie).

In tutto questo anche l'informazione statistica riguardante la popolazione straniera potrebbe trarne beneficio. Va infatti ricordato che la rilevazione degli stranieri residenti ha costituito il problema certamente più delicato nel corso delle operazioni censuarie del

2001. Un sistema di gestione dell'informazione anagrafica più efficiente, fondato sull'operatività di INA-SAIA anche per quanto riguarda la vigilanza, costituirebbe un indubbio supporto, sia alla coerenza quantitativa e qualitativa del sistema delle anagrafi nel corso degli anni che ancora ci separano dai prossimi censimenti, sia all'esecuzione dello stesso censimento demografico. Tutta l'informazione statistica di diretta fonte anagrafica che abbiamo sinora ricordato ne trarrebbe comunque grandissimo giovamento, in termini di qualità e tempestività.

4. Ancora sugli stock: elaborazioni sull'archivio dei dati dei permessi di soggiorno

L'elaborazione sui permessi di soggiorno concessi – fonte Ministero dell'Interno - è stata progressivamente raffinata e i dati grezzi sono ormai depurati da imprecisioni, incongruenze ed errori che ne rendevano equivoca e fuorviante la lettura. In questo caso, gli ultimi dati disponibili sono quelli relativi al 1° gennaio 2004. Le tavole statistiche, con serie storiche a partire dal 1992, sono disponibili sul sito <http://demo.istat.it>.

A distanza di due anni dalla fine delle operazioni di regolarizzazione i risultati delle indagini annuali condotte dall'Istat presso le anagrafi comunali sulla popolazione straniera residente (e quindi iscritta in anagrafe) e soprattutto quelli delle elaborazioni sui permessi di soggiorno concessi dal Ministero dell'Interno a tutti i cittadini stranieri che hanno titolo a soggiornare regolarmente nel nostro Paese consentono di tracciare un bilancio pressoché definitivo della regolarizzazione avviata con la legge 189 del 30 luglio 2002 (Bossi-Fini) e la legge 222 del 29 ottobre 2002, per l'emersione e la legalizzazione del lavoro irregolare prestato da cittadini stranieri extracomunitari rispettivamente presso le famiglie e le imprese, che ha interessato complessivamente circa 650 mila persone. Le domande di regolarizzazione sono state accolte fino all'11 novembre 2002; quelle accettate sono state circa 650 mila. I beneficiari hanno ottenuto il permesso di soggiorno nel corso del 2003.

I primi dati sui residenti dell'anno 2005 (cfr. *bilancio demografico mensile* ancora su <http://demo.istat.it>) e l'aumento dei flussi in ingresso per motivi familiari, come si evince dall'aumento dei permessi di soggiorno per motivo di famiglia in particolare per le nazionalità che più hanno usufruito della regolarizzazione, inoltre, consentono di concludere che il processo di stabilizzazione stia proseguendo, sia dei regolarizzati che si stanno ancora iscrivendo in anagrafe (ricordiamo che i permessi di regolarizzazione sono stati concessi ancora nel corso del 2004), sia verosimilmente dei loro familiari che stanno dando inizio al processo di ricongiungimento familiare. Sebbene più giovani mediamente dei cittadini stranieri già stabilitisi in Italia infatti, i regolarizzati sono in buona parte coniugati e quindi richiamano le proprie famiglie in Italia così come hanno fatto gli altri cittadini stranieri (regolarizzati e non) prima di loro.

5. Il prossimo nuovo regolamento Ue e il suo impatto sulle statistiche sulle migrazioni

Come ricordato in apertura, il fenomeno dell'immigrazione ha coinvolto tutto il continente europeo e in particolare i paesi dell'Unione, anche se con tempi e con modalità lievemente differenti. In effetti Francia, Germania, Austria, Paesi Bassi e Regno Unito, per i loro legami storici, sono stati coinvolti un po' prima, ad esempio, di

Italia e Spagna, che sono invece attualmente i due Paesi che assorbono la quota più consistente di immigrati. In ogni caso, tuttavia, la storia dell'immigrazione da paesi extra-europei è relativamente recente per tutti e alcuni Paesi di recente accesso all'Unione – come la Polonia – si sono trasformati in pochi anni da luogo prevalente di origine a luogo prevalente di destinazione dei flussi.

Questa relativa “rapidità” di manifestazione del fenomeno ha fatto sì che manchino tuttora una vera “politica europea per l'immigrazione” e un suo sistema di misura coerente a livello di Unione. La diversità delle politiche, dei sistemi giuridici e di quelli amministrativi e gestionali rende pertanto difficile l'avvio di un atteggiamento comune europeo rispetto all'immigrazione e alla presenza straniera.

Già nel 2003 il Parlamento europeo ha rilevato la necessità di una normativa volta a garantire la produzione di statistiche approfondite, idonee a sviluppare politiche comunitarie efficaci ed eque nel campo dell'immigrazione. Nell'aprile di quell'anno, la Commissione ha pubblicato un piano d'azione in cui sono fissati gli obiettivi a breve e a medio termine per lo sviluppo delle proprie attività statistiche in materia di asilo e immigrazione.

Al fine di creare una base legislativa per tali statistiche, è stata presentata una proposta con l'obiettivo di migliorare la disponibilità di statistiche comunitarie armonizzate in un settore che è stato riconosciuto di grande priorità a livello sia europeo sia nazionale. Accanto all'esigenza di disporre di informazioni attendibili e tempestive sul numero dei migranti, diventa sempre più necessario conoscere alcuni aspetti demografici e socioeconomici della popolazione extracomunitaria; un'informazione più approfondita è, infatti, necessaria per analizzare questioni quali l'integrazione dei migranti e la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Altro tema scottante è naturalmente quello dell'immigrazione clandestina e delle misure di esecuzione messe in atto per contrastarla, su cui i dati statistici ufficiali scarseggiano ma che trova comunque spazio nella proposta di regolamento fin qui discussa.

Nel dettaglio, la normativa allo studio propone norme comuni riguardo alla rilevazione di dati e alla compilazione di statistiche comunitarie in materia di:

- immigrazione nei territori degli Stati membri e emigrazione da tali territori, inclusi i flussi tra il territorio di uno Stato membro e quello di un altro Stato membro nonché i flussi tra uno Stato membro e il territorio di un paese terzo;
- cittadinanza e paese di nascita di persone fisiche con dimora abituale nel territorio degli Stati membri;
- procedure e processi amministrativi e giudiziari negli Stati membri attinenti all'immigrazione, al rilascio di permessi di soggiorno, alla cittadinanza, all'asilo politico e ad altre forme di protezione internazionale, nonché alla prevenzione dell'immigrazione clandestina.

È evidente che a livello nazionale la responsabilità per le statistiche elencate spetta ad enti e istituzioni diverse; nel nostro paese è per esempio il Ministero dell'Interno che si occupa della raccolta e della disseminazione dei dati relativi alle misure di prevenzione dell'immigrazione irregolare e clandestina, così come dei dati sull'asilo politico. Tuttavia, il ruolo istituzionale dell'Istat appare imprescindibile, sia perché la maggior parte dei dati richiesti deriva da indagini correnti dell'Istituto, sia perché spetta all'Istat

il compito di indirizzo e coordinamento delle attività statistiche svolte da enti facenti parte del Sistema statistico nazionale.

Per questo, la prossima approvazione del regolamento comunitario pone una sfida di grande rilevanza all'Istituto; il vincolo regolamentare impone, infatti, un indubbio sforzo per rispettare gli *standard* qualitativi, il dettaglio informativo e le tempistiche indicate dalla normativa europea. Come ogni sfida, si tratta tuttavia anche di cogliere gli aspetti vantaggiosi e innovativi che possono scaturire dal progetto, sia nell'ottica del rafforzamento dell'impianto di raccolta e di elaborazione dei dati, sia in quella dell'affinamento di eventuali procedure di stima laddove si rendesse necessario integrare l'informazione ad oggi esistente, sia infine nella direzione di recuperare e valorizzare l'impegno dell'Istat per il coordinamento delle attività degli altri enti del Sistan che si occupano dell'argomento e per garantire il necessario raccordo tra quanto viene prodotto a livello nazionale e le istanze che emergono in ambito internazionale.

Nell'ambito del regolamento gli aspetti definitori sono, naturalmente, di grande rilievo. In generale, le statistiche previste nel quadro della normativa saranno conformi, nella misura del possibile, alle raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche delle migrazioni internazionali, con l'intento di rendere quanto più possibile confrontabili tra i vari paesi i dati raccolti; tuttavia esistono alcune questioni aperte circa i criteri di identificazione della stessa popolazione oggetto di studio. La classificazione in base alla *cittadinanza* e/o in base al *luogo di nascita* presenta, in entrambi i casi, alcuni inconvenienti. La *cittadinanza* è fondamentale per regolare il diritto di ingresso e di soggiorno nel territorio di uno stato, e consente quindi di identificare agevolmente un gruppo con caratteristiche simili. D'altro canto, si tratta di un'informazione instabile, dal momento che la cittadinanza può variare nel corso della vita di un individuo; le normative che regolano la trasmissione e l'acquisizione della cittadinanza differiscono oltre tutto da paese a paese, cosa che acuisce le difficoltà di comparazione internazionale.

Il secondo criterio, quello dello *stato estero di nascita*, identifica meglio la c.d. "prima generazione" di migranti, poiché questa può essere inequivocabilmente individuata (il paese di nascita non cambia, a meno di modifiche nei confini); d'altro canto la popolazione immigrata che si identifica in base a questo concetto è troppo ampia da un lato (comprende anche i *nationals* nati all'estero) ma dall'altro è forse troppo ristretta, escludendo i bambini figli di immigrati nati nel paese. L'osservazione simultanea di cittadinanza (*nationals/non nationals*) e paese di nascita sembra essere la soluzione migliore per individuare in modo univoco le diverse categorie, ognuna delle quali presenta specifiche peculiarità e rappresenta quindi un soggetto verso cui indirizzare, eventualmente, specifiche misure ed interventi politici.

Per tenere conto delle differenti impostazioni nazionali, nel regolamento si è previsto l'obbligo di fornire i dati elaborati in base a entrambi i criteri di classificazione, anche se non simultaneamente. In Italia, i dati sulla popolazione classificata per luogo di nascita sono disponibili al momento solo al censimento, con una cadenza che quindi non è compatibile con le esigenze informative che emergono in sede internazionale; una prima parziale risposta è rappresentata dal quesito, che come si è visto verrà introdotto a partire dal 2006, sulla popolazione straniera residente nata in Italia, che consentirà di distinguere ciascun anno tra stranieri immigrati e non immigrati.

Per far fronte al problema della distribuzione per singolo stato estero di nascita invece si dovrà progettare un sistema di stima che consenta, in base all'ampio ventaglio di informazioni disponibili - come per esempio i permessi di soggiorno - di produrre regolarmente l'informazione richiesta; la questione verrà naturalmente superata nel momento in cui il sistema INA-SAIA diventerà operativo a tutti gli effetti, sempre che le informazioni che circoleranno siano tutte quelle necessarie a ottemperare all'impianto regolamentare che entrerà in vigore.

Anche per questo aspetto, vale la pena di sottolineare l'importanza della collaborazione istituzionale tra l'Istat e il Ministero dell'Interno, chiamati entrambi a dare una risposta alle sollecitazioni che provengono dall'Unione Europea. L'Istat deve essere al fianco del Ministero per garantire la necessaria assistenza tecnica affinché siano applicati rigorosi standard qualitativi e metodologie efficaci per la produzione e la diffusione di dati di proprietà dello stesso Ministero, come per esempio quelli sull'asilo politico e sui rifugiati ma anche quelli sui permessi di soggiorno; d'altra parte la collaborazione del Ministero appare essenziale per realizzare in maniera fin da subito efficiente il processo di modernizzazione e razionalizzazione delle statistiche di fonte anagrafica.

6. Conclusioni

L'immigrazione e la presenza straniera in Europa e in Italia sono fenomeno storicamente recentissimo, anche se i suoi presupposti storici, politici ed economici provengono e sono stati originati dal nostro stesso Continente. Anche concentrandoci solo sul passato meno remoto, sono state le dinamiche economiche e politiche europee - e dei suoi eredi culturali nel mondo, Stati Uniti, in primis, ma non solo - a determinare l'accelerazione dell'ampliamento dei differenziali di sviluppo tra mondo sviluppato e cosiddetto Terzo Mondo. La pressione demografica ne è risultata e ne risulta enormemente aumentata. Ormai coloro che riescono a mettere piede, e a vivere con dignitosa modestia, nel nostro Continente rappresentano davvero la punta di un iceberg, una goccia di un mare immenso e che sta crescendo, anche se noi li percepiamo talvolta quasi come un diluvio. Per questo l'Europa, e particolarmente il soggetto politico Unione Europea, ha responsabilità immense nella gestione globale di questo fenomeno mai in precedenza verificatosi, responsabilità almeno pari alle capacità culturali, intellettuali, scientifiche ed economiche che hanno reso l'Europa, nel bene e talvolta anche nel male, il Timone effettivo dell'intero genere umano negli ultimi Cinquecento anni. A queste responsabilità l'Europa non potrà sottrarsi, pena la stessa sopravvivenza dei suoi valori fondanti. In particolare non potrà tirarsi indietro l'Europa nata dalla Rivoluzione francese, il che significa, in sostanza, l'Europa dei Diritti, cioè tutta l'Europa e tutto il cosiddetto Mondo sviluppato.

A giustificazione delle difficoltà dell'Europa ad attrezzarsi culturalmente a questa sfida, va certamente dato atto dell'immensità delle dinamiche socio-demografiche che si sono attivate, certo inconsapevolmente, per comportamenti pregressi. Non deve essere sottovalutato lo sgomento e lo sconcerto degli Europei di oggi - alle prese con le loro difficoltà interne, che si sostanziano ultimamente nella ritrosia a sottoscrivere la carta costituzionale dell'Unione - di fronte a un fenomeno che tendono a percepire come esterno ed estraneo, mentre esterno ed estraneo non è, perché ha le sue radici nei comportamenti dell'Europa di ieri.

Il primo strumento che deve utilizzare l'Europa in questa sfida ineludibile è la propria capacità culturale e intellettuale, oltre ai suoi indubbi mezzi economici, incomparabilmente superiori a quelli del Terzo Mondo. In questa strumentazione la dotazione informativa quantitativa, pertanto statistica, svolge un ruolo primario e sempre più lo svolgerà. Poter disporre di informazioni quantitative ricche, per quanto possibile coerenti, interscambiabili tra i Paesi dell'Unione e con i Paesi dai quali l'immigrazione è originata non significa certo in sé risolvere i problemi. Ma senza un'informazione statistica costruita su questi principi internazionalmente condivisi, la sfida sarà sicuramente perduta.

In un Mondo sempre più complesso, come il nostro irreversibilmente integrato e globalizzato, la convivenza civile dipende sempre più dalla conoscenza quantitativa effettiva dei fenomeni sociali ed economici e, di conseguenza, dalla possibilità che viene fornita a chi ha responsabilità politiche di gestire al meglio le difficoltà. La costruzione di un sistema informativo statistico di qualità non garantisce in sé la soluzione dei problemi. Ma una soluzione dei problemi – ammesso che essa esista – non potrà certamente più prescindere da essa.

Riferimenti bibliografici (*)

- Istat. 2006. *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Anni 2001 – 2002*, Collana *Annuari*, n. 14.
- Istat. 2005a. *Gli stranieri in Italia – Gli effetti delle regolarizzazioni*, Statistiche in breve.
- Istat. 2005b. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*, Statistiche in breve.
- Istat. 2005c. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2004*, Statistiche in breve.
- Istat. 2005d. *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Anno 2000*. *Annuario*, n.13.
- Istat. 2004. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. Permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2001, 2002, 2003*, Collana *Informazioni*, n. 10.
- Istat. 2003. “La demografia della popolazione straniera” in *Rapporto Annuale. La situazione del paese nel 2002*.
- Istat. 2002. *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche*, Statistiche in breve.
- Istat. 2001. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Permessi di soggiorno al 1.1.2000. Residenti stranieri al 1.1.2000*, Collana *Informazioni*, n. 31.
- Istat. 2000a. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Permessi di soggiorno al 1.1.1999. Residenti stranieri al 1.1.1999. Nascite e matrimoni nel 1996*, Collana *Informazioni*, n. 29.
- Istat. 2000b. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Permessi di soggiorno al 1.1.1998. Residenti stranieri al 1.1.1998*, Collana *Informazioni*, n. 7.
- Istat. 1999. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche. Permessi di soggiorno al 1.1.1997. Residenti stranieri al 1.1.1997. Nascite e matrimoni nel 1995*, Collana *Informazioni*, n. 6.
- Istat. 1998. *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Collana *Informazioni*, n. 61.
- Livi Bacci, M. 2005. *Conquista. La distruzione degli Indios americani*, Il Mulino, Bologna.
- Sauvy, A. 1976. *La fine dei ricchi*, Garzanti.
- Terra Abrami, V. 2005. *Sistema delle anagrafi e statistica ufficiale verso i censimenti 2010*, Comunicazione al 25° Convegno Nazionale ANUSCA, Novembre.

(*) Le statistiche demografiche dell’Istat sono consultabili sul sito <http://demo.istat.it>.

Il contributo conoscitivo dello strumento censuario nell'analisi della presenza straniera. L'apporto concreto del censimento demografico del 2001

Angela Ferruzza

Istat

1. Introduzione

Nella relazione si illustrano gli obiettivi conoscitivi e gli strumenti di rilevazione nel censimento della popolazione e delle abitazioni 2001, i risultati e le caratteristiche dell'ultima rilevazione censuaria mettendone in luce le potenzialità informative quale fonte di dati sulla popolazione di origine straniera. Facendo riferimento prevalentemente all'aggregato dei cittadini stranieri residenti, si analizzano, quindi, la geografia del fenomeno e le dinamiche che distinguono le diverse comunità straniere in relazione alle principali caratteristiche demografiche e sociali e alle strutture familiari. Si fa, infine, riferimento alle prospettive future considerando le ipotesi di lavoro considerate nelle *“Recommendations for the 2010 censuses of population and housing”*.

1.1. Gli obiettivi conoscitivi e gli strumenti di rilevazione nel Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2001

1.1.1 Gli obiettivi conoscitivi

Nel corso del decennio che ha preceduto l'ultimo censimento, il tema dell'immigrazione straniera in Italia ha acquisito un'importanza crescente e con essa sono cresciute anche le aspettative delle istituzioni, della comunità scientifica e della società civile nei confronti della potenzialità informativa della rilevazione censuaria riguardo ai cittadini stranieri.

Tali esigenze ed aspettative hanno posto la questione della definizione di obiettivi che fossero allo stesso tempo scientificamente rilevanti e realisticamente conseguibili, anche in considerazione delle mutate caratteristiche, quantitative e qualitative, della presenza straniera in Italia rispetto al precedente censimento.

Il fabbisogno informativo sollecitato dal processo di stabilizzazione che nel decennio intercensuario ha interessato la presenza straniera in Italia (flussi continui, crescente presenza di famiglie e massicce regolarizzazioni) ha condotto a focalizzare l'attenzione della rilevazione censuaria del 2001 sulla componente stanziale della presenza straniera (ovvero sui cittadini stranieri residenti in Italia). Al tradizionale obiettivo censuario dell'esaustività della conta è stato quindi affiancato quello dell'utilizzo della rilevazione censuaria quale fonte per una conoscenza più approfondita delle caratteristiche demografiche, familiari e socioeconomiche della popolazione straniera residente.

Un altro aspetto significativo del processo di stabilizzazione, ovvero il numero consistente di acquisizioni di cittadinanza registrato in Italia nel decennio precedente il

censimento, ha evidenziato inoltre l'opportunità di rilevare informazioni anche sui cittadini italiani per acquisizione.

Per quanto riguarda, invece, la presenza straniera “non regolare”, tale obiettivo è apparso perseguibile con i limiti dovuti alle caratteristiche peculiari di tale parte della popolazione straniera che, per ovvi motivi, costituisce un segmento di popolazione difficilmente raggiungibile.

Il contributo conoscitivo dello strumento censuario nell'analisi della presenza straniera, la peculiarità e la forza della fonte censuaria consistono sostanzialmente nella possibilità di realizzare approfondimenti tematici, quale ad esempio quello relativo alle famiglie straniere.

Oltre agli approfondimenti tematici, la capillarità della rilevazione censuaria, consente analisi di tipo geografico: le informazioni raccolte sono disponibili dal livello nazionale a quello subcomunale.

Un altro fattore chiave è costituito, quindi, certamente dalle diverse geografie di insediamento che è possibile analizzare focalizzando l'attenzione in alcune aree particolarmente interessate dalla presenza straniera o focalizzando l'attenzione su alcune comunità.

1.1.2 Gli strumenti di rilevazione e i contenuti informativi

Gli obiettivi conoscitivi citati hanno ispirato il processo di progettazione della rilevazione censuaria 2001. Già nell'ambito della rilevazione del 1991 molta cura e molta attenzione era stata dedicata alla presenza straniera. Successivamente sono state effettuate due Indagini Pilota, condotte rispettivamente nell'ottobre del 1998 e nell'aprile del 2000, che hanno determinato le caratteristiche della rilevazione del 2001.

L'espressione “cittadini stranieri” è riferita alle persone che non hanno cittadinanza italiana e agli “apolidi”. Non rientrano nell'universo di riferimento i cittadini stranieri in possesso di passaporto diplomatico e i militari Nato.

Le persone con doppia cittadinanza (italiana e straniera), dovevano indicare di possedere la cittadinanza italiana. Le persone che non hanno alcuna cittadinanza dovevano dichiararsi apolidi.

Dal punto di vista della struttura logico-concettuale della rilevazione la popolazione straniera in Italia alla data del censimento 2001 è stata suddivisa in due componenti:

- a. i cittadini stranieri residenti in Italia (aventi la dimora abituale in Italia e in possesso dei requisiti per l'iscrizione in anagrafe) ovvero la componente stanziale della presenza straniera;
- b. i cittadini stranieri con dimora abituale all'estero, temporaneamente dimoranti o occasionalmente presenti in Italia alla data del censimento per affari, turismo o altri motivi.

La rilevazione censuaria può essere anche fonte di dati sulla popolazione di origine straniera.

Secondo le “Raccomandazioni sulle Statistiche delle Migrazioni Internazionali”, si definisce migrante internazionale (*international migrant*) chi cambia Paese di dimora abituale.

In Italia l'aggregato tradizionalmente utilizzato nell'ambito della rilevazione censuaria è costituito dalla popolazione di cittadinanza straniera che rappresenta ancora la quasi totalità della popolazione di origine straniera. D'altra parte, il carattere sempre più stabile assunto dalla presenza straniera nel nostro Paese rende di rilevanza crescente gruppi "emergenti", quali appunto l'aggregato dei cittadini italiani per acquisizione o quello dei cosiddetti "immigrati di seconda generazione". L'informazione rilevata nell'ambito del Censimento 2001 tramite il quesito sul possesso della cittadinanza italiana alla nascita consente di enucleare il sottoinsieme dei cittadini italiani naturalizzati e rende anche possibile, in combinazione con l'informazione sul paese di nascita, l'individuazione, nell'ambito della popolazione residente censita, di ulteriori gruppi caratterizzati, direttamente o indirettamente, da un *background* migratorio.

Utilizzando in maniera combinata le informazioni su cittadinanza e luogo di nascita è possibile stimare la popolazione immigrata in senso lato (una persona nata straniera all'estero continua ad appartenere alla popolazione immigrata, anche se la sua cittadinanza cambia), ovvero definita come l'insieme di stranieri e italiani per acquisizione nati all'estero.

Il numero degli stranieri residenti in Italia al censimento del 2001 è pari a 1.334.889 persone. L'analisi della popolazione straniera per luogo di nascita evidenzia una forte prevalenza di nati all'estero (1.175.829 unità).

Gli italiani per acquisizione ammontano a 285.782, la maggior parte dei quali nati all'estero (270.868, pari al 94,8 per cento). Se si considera congiuntamente l'insieme di stranieri e italiani per acquisizione nati all'estero, si ottiene una stima dello *stock* di immigrati stranieri residenti in Italia al 21 ottobre del 2001 pari a 1.446.697 unità (il 2,5 per cento del totale della popolazione residente).

Le due popolazioni, quella straniera e quella immigrata, sono ancora in gran parte sovrapponibili (in entrambi i casi, il grosso del contingente è rappresentato dai cittadini stranieri nati all'estero), ma sono destinate a differenziarsi nei prossimi anni, per effetto dell'accrescersi di entrambi i contingenti: i cittadini stranieri nati in Italia - destinati a crescere per effetto dell'aumento delle famiglie straniere ma anche, in prospettiva, ad uscire dalla popolazione straniera in quanto potenziali cittadini italiani per acquisizione - ed i cittadini italiani per acquisizione nati all'estero - destinati a crescere soprattutto grazie ai matrimoni misti.

La sostanziale sovrapponibilità dei due aggregati è confermata anche dall'analisi per cittadinanza, che non evidenzia differenze significative tra le due graduatorie per cittadinanza. nell'ambito delle prime dieci posizioni (che contano, rispettivamente, per il 54,1 per cento del totale dei cittadini stranieri e per il 48,8 per cento del totale degli immigrati di origine straniera).

Tavola 1.1 – Primi 15 paesi di cittadinanza di stranieri e immigrati residenti in Italia al 21 ottobre 2001. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri			PAESI DI CITTADINANZA	Immigrati		
	Valori assoluti	% Sul totale	% Cumulata		Valori assoluti	% Sul totale	% Cumulata
Marocco	180.103	13,5	13,5	Albania	157.443	10,9	10,9
Albania	173.064	13,0	26,5	Marocco	153.121	10,6	21,5
Romania	74.885	5,6	32,1	Romania	82.056	5,7	27,1
Filippine	53.994	4,0	36,1	Germania	52.076	3,6	30,7
Jugoslavia	49.324	3,7	39,8	Francia	51.600	3,6	34,3
Tunisia	47.656	3,6	43,4	Jugoslavia	49.362	3,4	37,7
Cina	46.887	3,5	46,9	Filippine	47.595	3,3	41,0
Germania	35.091	2,6	49,5	Tunisia	41.012	2,8	43,8
Senegal	31.174	2,3	51,9	Cina	39.218	2,7	46,6
Perù	29.452	2,2	54,1	Polonia	31.824	2,2	48,8
Francia	29.313	2,2	56,3	Brasile	31.278	2,2	50,9
Macedonia	28.073	2,1	58,4	Perù	30.568	2,1	53,0
Egitto	27.331	2,0	60,4	Senegal	29.180	2,0	55,0
Polonia	27.220	2,0	62,4	Argentina	28.791	2,0	57,0
India	27.188	2,0	64,5	India	28.198	1,9	59,0
Altri Paesi	474.134	35,5	100,0	Altri Paesi	593.375	41,0	100,0
Totale	1.334.889	100,0	-	Totale	1.446.697	100,0	-

Per quanto riguarda i contenuti informativi rilevati, sulla base dei risultati delle Indagini Pilota e dei vincoli derivanti dall'entrata in vigore della Legge sul trattamento dei dati personali¹, per i cittadini stranieri e gli apolidi residenti in Italia, in aggiunta a tutte le informazioni rilevate per il complesso della popolazione residente - caratteristiche demografiche e familiari, titolo di studio, condizione professionale, attività lavorativa, mobilità periodica e giornaliera - sono state rilevate le informazioni relative all'anno e al motivo principale del trasferimento della dimora abituale in Italia²; è stata introdotta una domanda sull'eventuale acquisizione della cittadinanza italiana³ e, per i cittadini italiani per acquisizione, sullo stato estero di cittadinanza precedente.

La rilevazione dei cittadini stranieri, residenti in Italia o all'estero, è stata condotta con gli stessi modelli di rilevazione utilizzati per i cittadini italiani: Foglio di famiglia e Foglio di convivenza.

Per facilitare la rilevazione censuaria, l'Istat ha predisposto la traduzione in undici lingue (arabo, inglese, albanese, francese, spagnolo, serbo-croato, tedesco, cinese, cingalese, polacco, portoghese) di un *fac-simile* del Foglio di famiglia.

Sono state adottate alcune iniziative specifiche dal punto di vista tecnico e organizzativo. In preparazione della rilevazione censuaria, i Comuni sono stati sollecitati ad utilizzare la rilevazione censuaria anche al fine di verificare quanti degli stranieri iscritti nelle anagrafi fossero effettivamente residenti sul territorio e quanti

¹ Legge 31 dicembre 1996, n. 675 e successive modificazioni.

² Più precisamente, per i cittadini stranieri e gli apolidi nati all'estero.

³ La suddivisione del quesito sulla cittadinanza in due quesiti (il primo per rilevare la cittadinanza - italiana, straniera, apolide; il secondo, riservato ai cittadini italiani, per rilevare l'eventuale acquisizione della cittadinanza italiana) sperimentata nel questionario della Seconda Indagine Pilota, è stata mantenuta nel questionario utilizzato per il censimento, data la minore percentuale di mancate risposte rispetto al quesito a quattro modalità inserito nel questionario della Prima Indagine Pilota.

invece, pur dimorando abitualmente nello stesso, non avessero effettuato l'iscrizione anagrafica.

Per quel che riguarda, in particolare, i cittadini stranieri extracomunitari, d'intesa con l'Istat, il Ministero dell'Interno ha emanato un decreto (18 dicembre 2000) che prevedeva che i Comuni trasmettessero gli elenchi degli iscritti in anagrafe alla questura competente per territorio, affinché i dati fossero confrontati con quelli contenuti nell'archivio della stessa ed integrati in caso di difformità. Il decreto prevedeva che la fase di confronto fosse ultimata entro il 30 giugno 2001⁴.

In preparazione della rilevazione dei cittadini stranieri, gli Uffici di censimento comunali sono stati sollecitati a:

- contattare e coinvolgere nell'attività di informazione e sensibilizzazione dei cittadini stranieri gli organismi - associazioni di immigrati, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative che operano nel mondo dell'immigrazione, sindacati, ecc. - al fine di tranquillizzare la popolazione;
- eventualmente coinvolgere nel processo di rilevazione gli organismi citati, secondo quanto previsto dal regolamento di esecuzione dei censimenti in merito alla possibilità di mettere in atto procedure differenziate di rilevazione;
- utilizzare informazioni di fonte anagrafica per orientare la rilevazione (salvaguardando comunque il principio secondo il quale il censimento accerta la situazione di fatto);
- effettuare una preventiva ricognizione del territorio al fine di individuare le aree con la maggior presenza di senza tetto al fine di individuare presidi, luoghi di incontro dotati di una sede ufficiale chiaramente individuabile e facilmente accessibile a tutti i cittadini stranieri, da coinvolgere nella rilevazione stessa;
- affidare la rilevazione dei cittadini stranieri a rilevatori "esperti" e, nelle aree caratterizzate da una concentrazione della presenza straniera, a mediatori culturali, al fine di favorire la collaborazione da parte degli stessi cittadini stranieri (il regolamento di esecuzione dei censimenti prevedeva l'erogazione di un contributo ad hoc per ogni persona censita di cittadinanza non italiana).

1.2. Le potenzialità informative del censimento della popolazione e delle abitazioni 2001

1.2.1 Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari

Le informazioni rilevate sono state diffuse sul sito dell'Istat www.istat.it ed inoltre alcuni dei risultati delle analisi descrittive finora effettuate sono riportate nel volume "Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari". In questo si fa prevalentemente riferimento all'aggregato dei cittadini stranieri residenti, e si analizzano:

- la struttura demografica,
- le diverse dinamiche in base alla cittadinanza,
- le famiglie straniere,
- la popolazione straniera che vive in convivenza,

⁴ Cfr. Decreto Ministero dell'Interno, 18 dicembre 2000, "Modalità di comunicazione dei dati relativi ai cittadini stranieri extracomunitari fra gli uffici anagrafici dei comuni, gli archivi dei lavoratori extracomunitari e gli archivi dei competenti organi centrali e periferici del Ministero dell'Interno, nonché le modalità tecniche ed il termine per l'aggiornamento e la verifica delle posizioni anagrafiche dei cittadini stranieri già iscritti nei registri della popolazione residente".

- il grado di istruzione e l'iscrizione ad un corso regolare di studi,
- la partecipazione al mercato del lavoro,
- la situazione abitativa,
- la geografia insediativa.

Viene inoltre focalizzata l'attenzione su alcune delle componenti emergenti della nascente, più ampia, popolazione di origine straniera:

- i cittadini italiani per acquisizione,
- i cittadini stranieri nati all'estero per motivo ed anno di trasferimento,
- i minori stranieri ed in particolare i minori nati in Italia.

La potenzialità informativa dei censimenti risiede, fondamentalemente nelle possibilità che i dati censuari offrono in merito alla possibilità di effettuare approfondimenti tematici. È possibile, infatti, procedere ad approfondimenti successivi, focalizzando l'attenzione via via da un livello di analisi "macro" ad analisi sempre più accurate e "micro", grazie al dettaglio territoriale ed a quello classificatorio tipico dei dati censuari. A titolo esemplificativo, di seguito, dopo alcuni elementi costituenti lo scenario generale, si fa brevemente riferimento alla geografia insediativa degli stranieri residenti ed alle famiglie straniere.

È una popolazione giovane: quasi tre stranieri su quattro (il 73,0 per cento) hanno un'età inferiore a 40 anni. Poco più di 1/5 degli stranieri residenti (21,3 per cento) è rappresentato dai minori di diciotto anni. Il 51,9 per cento della popolazione straniera ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. I flussi per ricongiungimento familiare degli anni più recenti, caratterizzati da un consistente ammontare di donne, ha consentito un riequilibrio della struttura per genere. Tuttavia, le motivazioni del bilanciamento numerico tra i sessi sono da ricercare anche nella domanda crescente da parte della società italiana di profili lavorativi tradizionalmente riservati alle donne, quali ad esempio l'assistenza agli anziani e il lavoro domestico.

Tavola 1.2 – Popolazione straniera residente per sesso. Censimenti 1991 e 2001 (valori assoluti e percentuali)

SESSO RAPPORTO DI MASCOLINITA'	Stranieri residenti		Variazione assoluta 2001-1991	Valori percentuali	
	1991	2001		1991	2001
Maschi	188.419	660.694	472.275	52,9	49,5
Femmine	167.740	674.194	506.454	47,1	50,5
Totale	356.159	1.334.889	978.730	100,0	100,0
Rapporto di mascolinità	112,3	98,0			

Oltre seicentomila stranieri sono occupati (636.499). Circa i due terzi appartengono alle forze di lavoro (66,6 per cento).

Tavola 1.3 – Popolazione residente di 15 anni e più per cittadinanza e condizione professionale. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Stranieri		Italiani		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Forze di lavoro	724.124	66,6	23.018.138	48,1	23.742.262	48,6
OCCUPATI	636.499	58,5	20.357.233	42,5	20.993.732	42,9
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	87.625	8,1	2.660.905	5,6	2.748.530	5,7
In cerca di prima occupazione	20.178	1,9	943.032	2,0	963.210	2,0
Disoccupati	41.353	3,8	1.174.909	2,5	1.216.262	2,5
Altre persone in cerca di lavoro	26.094	2,4	542.964	1,1	569.058	1,2
Non forze di lavoro	362.934	33,4	24.787.363	51,9	25.150.297	51,4
STUDENTI	54.494	5,0	3.534.939	7,4	3.589.433	7,3
CASALINGHE/I	182.258	16,8	7.296.292	15,3	7.478.550	15,3
RITIRATI DAL LAVORO	38.920	3,6	10.050.567	21,0	10.089.487	20,6
IN ALTRA CONDIZIONE	87.262	8,0	3.905.565	8,2	3.992.827	8,2
Totale	1.087.058	100,0	47.805.501	100,0	48.892.559	100,0

Tavola 1.4 – Popolazione residente di 15 anni e più per cittadinanza, sesso e condizione professionale. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Stranieri				Italiani			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Forze di lavoro	446.017	83,8	278.107	50,2	13.729.914	60,0	9.288.224	37,3
OCCUPATI	409.812	77,0	226.687	40,9	12.432.159	54,3	7.925.074	31,8
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	36.205	6,8	51.420	9,3	1.297.755	5,7	1.363.150	5,5
In cerca di prima occupazione	9.094	1,7	11.084	2,0	464.786	2,0	478.246	1,9
Disoccupati	21.211	4,0	20.142	3,6	678.110	3,0	496.799	2,0
Altre persone in cerca di lavoro	5.900	1,1	20.194	3,7	154.859	0,7	388.105	1,6
Non forze di lavoro	86.517	16,2	276.417	49,8	9.164.180	40,0	15.623.183	62,7
STUDENTI	26.159	4,9	28.335	5,1	1.678.652	7,3	1.856.287	7,5
CASALINGHE/I	988	0,2	181.270	32,7	29.263	0,1	7.267.029	29,2
RITIRATI DAL LAVORO	18.221	3,4	20.699	3,7	5.618.336	24,5	4.432.231	17,8
IN ALTRA CONDIZIONE	41.149	7,7	46.113	8,3	1.837.929	8,1	2.067.636	8,2
Totale	532.534	100,0	554.524	100,0	22.894.094	100,0	24.911.407	100,0

Il 55,2 per cento degli stranieri residenti occupati svolge un'attività lavorativa in qualità di operaio. Il 44,8 per cento degli stranieri è occupato nel settore industriale. In particolare, il 31,9 per cento lavora nell'industria manifatturiera mentre il 12,2 per cento in quella delle costruzioni. Il 17,3 per cento lavora nel commercio, il 32,0 per cento in "altri settori" (l'11,2 per cento nei "Servizi domestici presso famiglie"), il 5,9 per cento in agricoltura.

Tavola 1.5 – Popolazione residente occupata per cittadinanza e attività lavorativa svolta. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA	Stranieri		Italiani		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Gestisce un'impresa o dirige il lavoro di strutture organizzative complesse	50.879	8,0	2.234.917	11,0	2.285.796	10,9
Svolge un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione	46.169	7,3	2.004.070	9,8	2.050.239	9,8
Svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione	69.477	10,9	3.570.475	17,5	3.639.952	17,3
Svolge un'attività impiegatizia di tipo non tecnico	27.630	4,3	1.713.460	8,4	1.741.090	8,3
Svolge un'attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	79.036	12,4	2.734.889	13,4	2.813.925	13,4
Coltiva piante e/o alleva animali	11.846	1,9	476.367	2,3	488.213	2,3
Svolge un'attività operaia qualificata	118.858	18,7	3.060.640	15,0	3.179.498	15,2
È addetto a impianti fissi di produzione, a macchinari, a linee di montaggio o conduce veicoli	51.309	8,1	1.402.153	6,9	1.453.462	6,9
Svolge un lavoro operaio o di servizio non specializzato	181.295	28,4	2.852.285	14,1	3.033.580	14,4
Lavora come ufficiale, sottufficiale, allievo o volontario nelle Forze Armate	-	-	307.977	1,6	307.977	1,5
Totale	636.499	100,0	20.357.233	100,0	20.993.732	100,0

Le informazioni sul motivo e sull'anno del trasferimento in Italia degli stranieri nati all'estero (immigrati) consentono di rilevare l'evoluzione del modello migratorio nel nostro Paese. Tra le principali caratteristiche del fenomeno migratorio è evidente il rapido accrescimento dei motivi di famiglia, e, allo stesso tempo, il permanere di una forte componente legata al lavoro. In particolare, per una quota consistente degli stranieri nati all'estero, i motivi prevalenti del trasferimento in Italia sono costituiti dal lavoro (46,6 per cento) e dalla presenza di familiari (36,5 per cento), mentre i trasferimenti per motivi di studio risultano molto contenuti (3,1 per cento).

Due stranieri su tre si sono trasferiti in Italia nel periodo 1992-2001. Per gli uomini il lavoro rappresenta, in tutto l'arco di tempo considerato, il motivo principale del trasferimento, con dei picchi in corrispondenza del 1990, del 1996 e del 1998 (più di 30 mila unità in ciascuno dei tre anni).

Per le donne, invece, i motivi di lavoro e la presenza di familiari assumono la stessa consistenza fino al 1995, quando i ricongiungimenti familiari registrano un andamento fortemente crescente fino a raggiungere 33 mila unità per anno in corrispondenza del triennio 1998-2000.

1.2.2 La geografia insediativa degli stranieri residenti

Al fine di evidenziare la potenzialità informativa dello strumento censuario nell'analisi della presenza straniera si analizza in passi successivi la geografia insediativa degli stranieri residenti.

Quasi il 90 per cento degli stranieri residenti vive nel Nord e nel Centro. In particolare, più della metà – 61,8 per cento – risiede nelle due ripartizioni settentrionali; mentre nel Sud e nelle Isole, che hanno un peso demografico pari al 36,0 per cento se si considera il totale della popolazione, risiede solo il 13,2 per cento dei cittadini stranieri che vivono in Italia. Si ipotizza, quindi, una presenza straniera più stanziale nelle regioni settentrionali e centrali, date anche le maggiori opportunità di inserimento lavorativo, ed una più di transito nel Sud (caso emblematico è la Sicilia) che rappresenta spesso solo il punto di arrivo per successivi spostamenti entro il territorio italiano.

Il dato ripartizionale nasconde, però, una notevole variabilità territoriale, oltre che una fortissima concentrazione in pochi grandi comuni (Tavola 1.6): le sole città di Roma e Milano 'pesano', in termini di stranieri residenti, quanto Sud e Isole insieme, vale a dire per il 14,0 per cento del totale. Poco più di un quarto (26,5 per cento) degli stranieri risiede in 15 comuni, 10 dei quali settentrionali: Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Verona, Brescia, Palermo, Trieste, Modena, Napoli, Prato, Padova, Reggio nell'Emilia.

Dalla lettura della lista di tali comuni, oltre alla già citata concentrazione nelle due maggiori realtà urbane italiane (quelle di Roma e Milano, seguite, a grande distanza, da Torino), emerge la presenza di alcune 'direzioni' nord orientali quali la Padova-Verona-Brescia e la Modena-Reggio nell'Emilia-Bologna, o quella di una piccola area del Centro costituito da Prato e Firenze. Spiccano inoltre le realtà comunali di Trieste e Genova e quelle di Palermo e Napoli, unici comuni del Sud.

Tavola 1.6 – Primi 15 comuni per numero di stranieri residenti. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

COMUNI	Stranieri residenti		Popolazione residente totale	Valori %
	Valori assoluti	Valori %		Incidenza residenti stranieri su totale residenti
Roma	98.427	7,4	2.546.804	3,9
Milano	87.590	6,6	1.256.211	7,0
Torino	34.745	2,6	865.263	4,0
Firenze	18.734	1,4	356.118	5,3
Genova	15.567	1,2	610.307	2,6
Bologna	14.311	1,1	371.217	3,9
Verona	13.385	1,0	253.208	5,3
Brescia	10.890	0,8	187.567	5,8
Palermo	9.661	0,7	686.722	1,4
Trieste	9.186	0,7	211.184	4,3
Modena	9.185	0,7	175.502	5,2
Napoli	8.757	0,7	1.004.500	0,9
Prato	8.462	0,6	172.499	4,9
Padova	8.076	0,6	204.870	3,9
Reggio nell'Emilia	6.970	0,5	141.877	4,9
Italia	1.334.889	100,0	56.995.744	2,3

Dall'analisi della distribuzione sul territorio della popolazione straniera e della sua incidenza sul complesso della popolazione residente, la scarsa omogeneità intraregionale e le forti differenze tra le ripartizioni emergono come tratti caratteristici della presenza straniera in Italia.

Un approfondimento possibile è costituito dalla distribuzione per cittadinanza e quindi dall'analisi delle cittadinanze prevalenti. Queste rappresentano la chiave di lettura fondamentale della presenza straniera in una determinata area geografica.

Si è già detto che oltre la metà degli stranieri residenti in Italia proviene da soli dieci paesi: i cittadini di Marocco e Albania contano per più di un quarto dell'intera popolazione straniera. Le tipologie di distribuzione sul territorio sono però piuttosto differenziate. Per evidenziarle, è stato calcolato il coefficiente di concentrazione territoriale⁵ degli stranieri residenti per le prime dieci cittadinanze.

I cittadini di Marocco e Albania si distribuiscono in maniera abbastanza omogenea, con un'alta incidenza su tutto il territorio italiano (fatta eccezione per Roma e le aree limitrofe). Una presenza significativa della comunità albanese si registra inoltre nei comuni della costa pugliese mentre i cittadini marocchini sono più frequenti nei comuni del Nord.

La comunità peruviana e quella filippina si distribuiscono in modo piuttosto simile, prediligendo i grossi centri ed in particolare i comuni di Roma, Milano, Torino e Genova.

La comunità cinese, pur essendo una tra le principali in Italia per consistenza numerica, è presente principalmente a Milano, Firenze, Prato, Roma, ma anche in Emilia e in Veneto.

Per i cittadini rumeni si rileva invece una maggiore concentrazione territoriale, con valori molto alti nella provincia di Roma, nella zona centrale tra Umbria, Toscana e Marche, ma anche in Veneto e in Piemonte.

I cittadini jugoslavi sono più concentrati nei comuni del Friuli Venezia-Giulia e del Veneto (come prevedibile data anche la prossimità geografica), ma anche in alcuni comuni dell'Italia centrale (Roma, alcuni comuni di Toscana, Marche e Abruzzo).

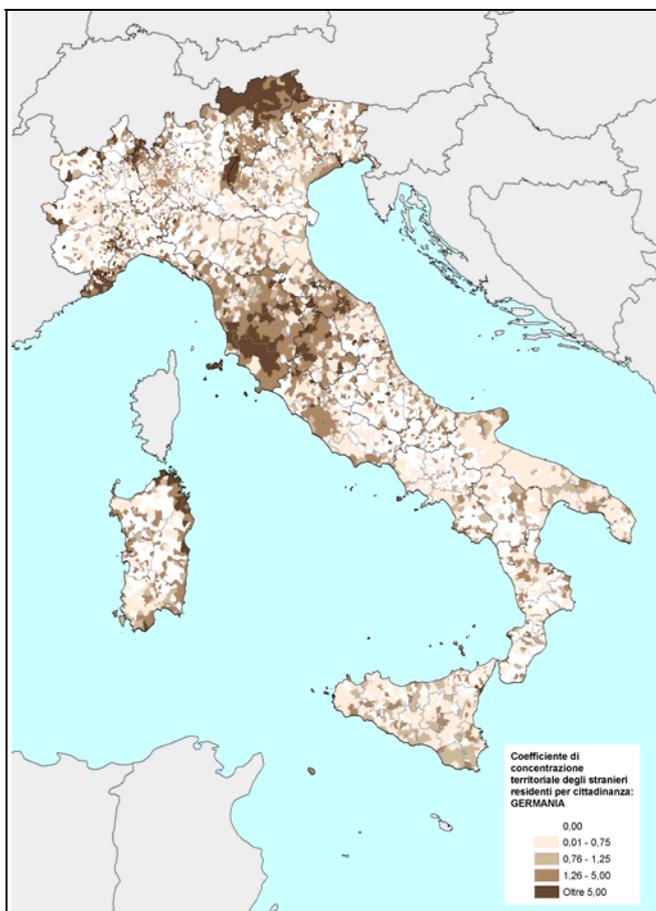
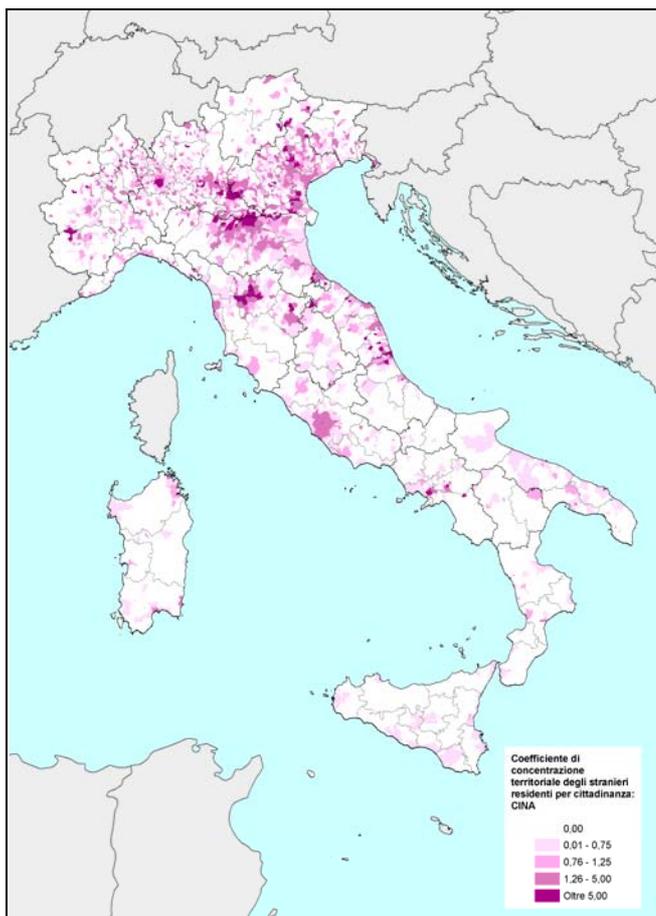
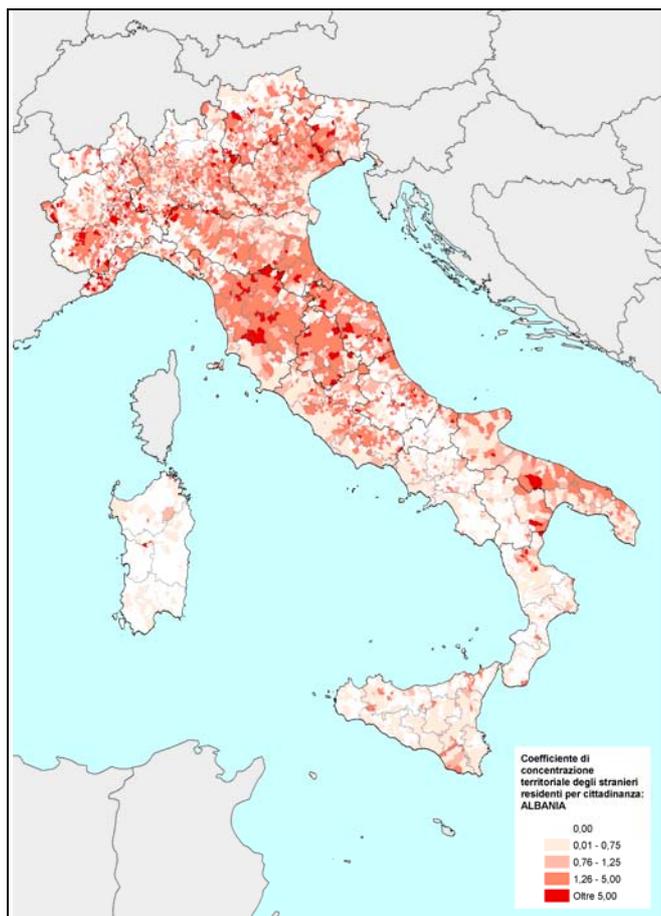
I senegalesi sono presenti in pochi comuni della Romagna, della Toscana e del Nord tra Lombardia e Veneto (si rilevano concentrazioni elevate anche in alcuni comuni della provincia di Sassari).

I tunisini presentano una maggiore diffusione: sono ben rappresentati nella costa laziale, in quella marchigiana e in Emilia, oltre che nella costa meridionale della Sicilia, dove costituiscono una ben nota e ormai storica presenza.

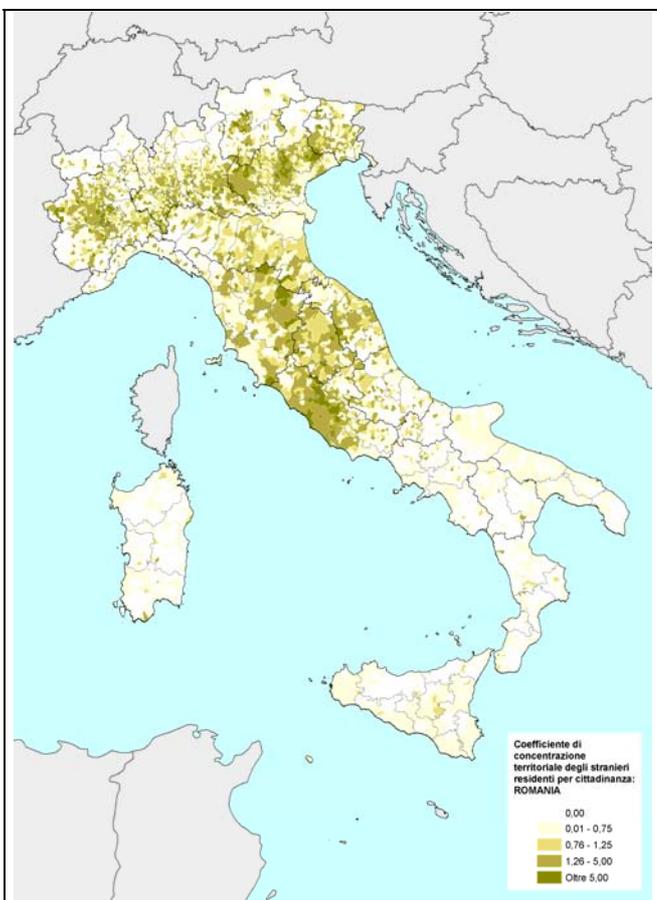
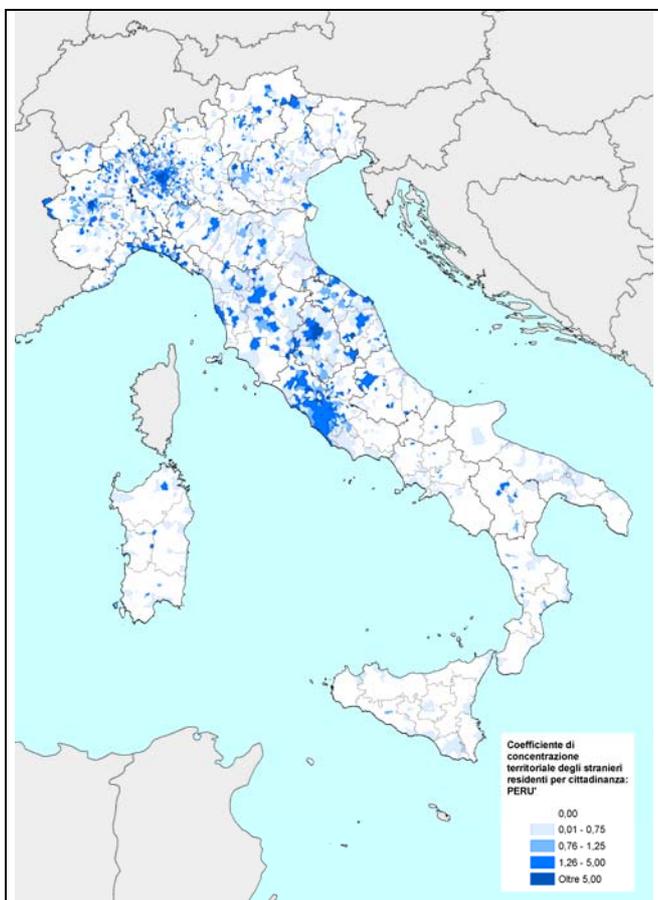
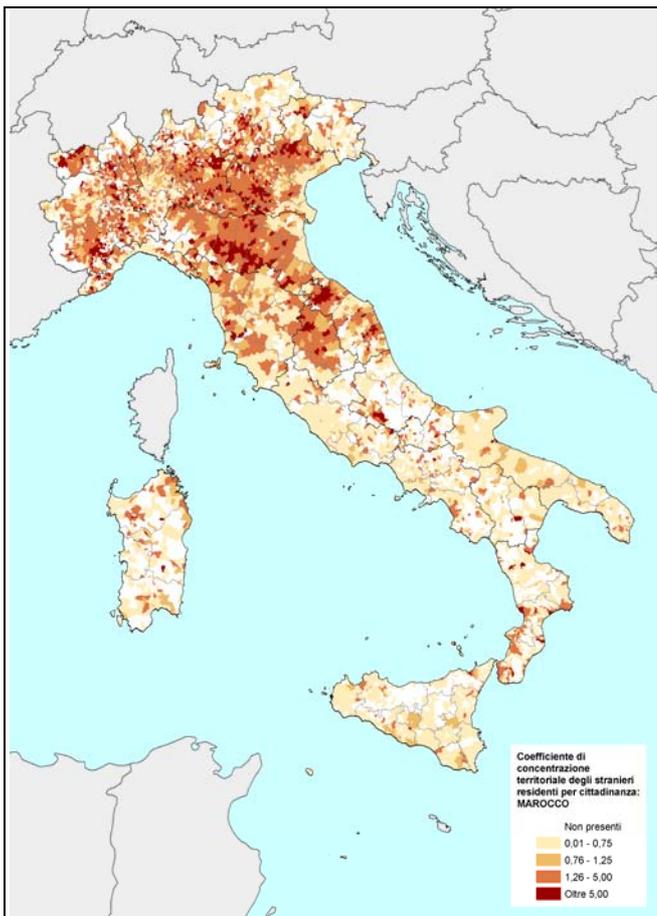
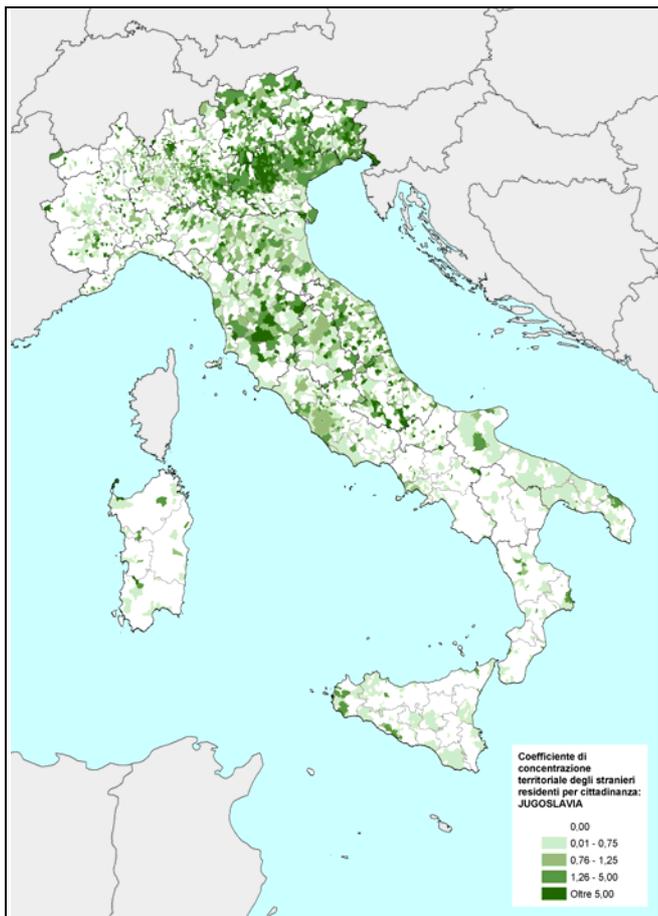
Una quota significativa di cittadini tedeschi in provincia di Bolzano e nella zona costiera in provincia di Sassari, oltre che nei comuni di Milano, Firenze e Roma.

⁵ Il "coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza" è dato dal rapporto tra il numero di stranieri della i-esima cittadinanza residenti nel j-esimo comune sul totale dei residenti nel comune j-esimo ed il numero di stranieri residenti in Italia della i-esima cittadinanza sul totale dei residenti in Italia.

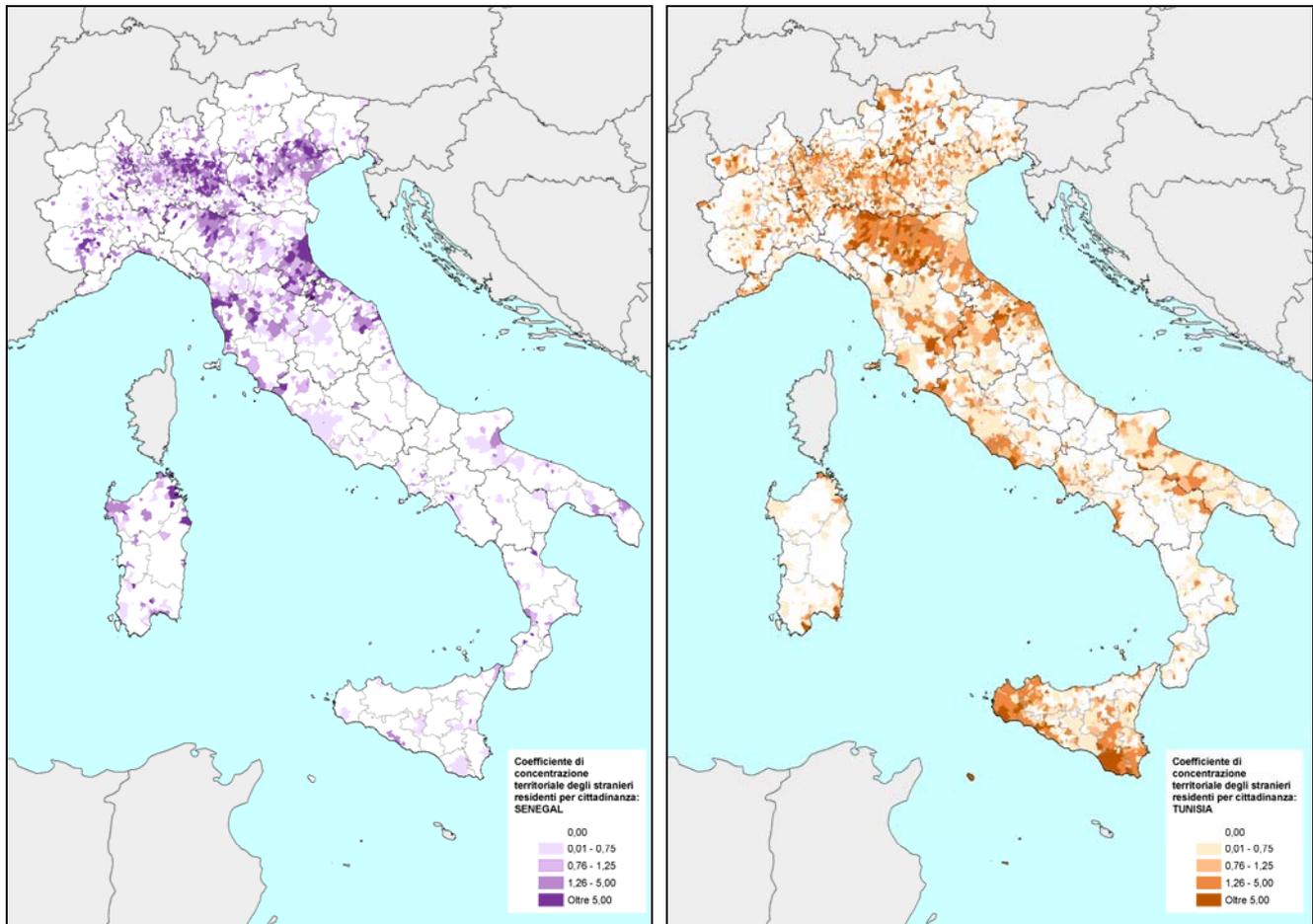
Cartogramma 1.1 – Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanze. Censimento 2001 (valori relativi)



Cartogramma 1.1 segue – Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanze. Censimento 2001 (valori relativi)



Cartogramma 1.1 segue – Coefficiente di concentrazione territoriale degli stranieri residenti per cittadinanza. Censimento 2001 (valori relativi)



Proseguendo così nell'analisi territoriale per livelli successivi, dal livello nazionale a quello comunale e subcomunale è possibile effettuare anche analisi per gruppi di comuni (piccoli e grandi comuni tra Nord e Sud) considerando diversificate batterie di indicatori sociodemografici. Sempre a fini esemplificativi si concentra l'attenzione sui comuni di Milano e Roma.

Attraverso una griglia di indicatori sociodemografici l'analisi viene condotta prima sull'aggregato della popolazione straniera considerata nel suo insieme e nel confronto tra grande comune e comuni delle corone. Successivamente si analizzano i dati a livello subcomunale, facendo riferimento alle zone di decentramento del comune di Milano ed ai municipi del comune di Roma. Infine si analizzano i dati delle tre cittadinanze più consistenti per i due comuni considerati.

Nel comune di Milano sono stati censiti 87.590 cittadini stranieri. L'incidenza della popolazione straniera nel capoluogo è più che doppia (7,0 per cento) rispetto sia alla prima sia alla seconda corona di comuni (rispettivamente 3,0 per cento e 2,7 per cento di cittadini stranieri sul totale della popolazione residente).

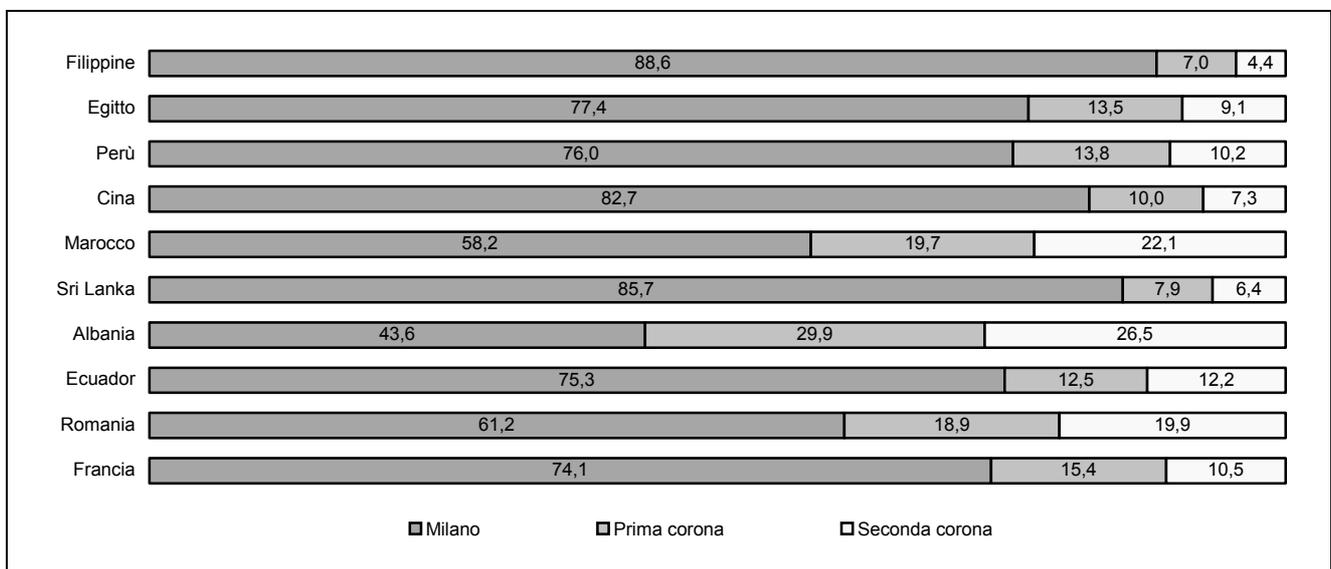
A Milano, la comunità straniera più numerosa è quella filippina (con quasi 15 mila unità), quella egiziana (con 9.537 residenti) e quella peruviana (con 7.337 unità). In entrambe le corone sono gli albanesi ad essere i più numerosi, seguiti dagli egiziani nei comuni della prima corona e dai marocchini in quelli della seconda.

Tavola 1.7 – Primi 10 paesi di cittadinanza degli stranieri residenti a Milano e nei comuni delle corone. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Milano			Prima corona			Seconda corona		
PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %	PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %	PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %
Filippine	14.673	16,7	Albania	1.695	9,3	Albania	1.502	9,9
Egitto	9.537	10,9	Egitto	1.670	9,2	Marocco	1.280	8,4
Perù	7.337	8,4	Perù	1.337	7,4	Egitto	1.120	7,4
Cina	5.556	6,3	Filippine	1.170	6,4	Perù	981	6,5
Sri Lanka	4.889	5,6	Marocco	1.138	6,3	Romania	816	5,4
Ecuador	3.503	4,0	Romania	775	4,3	Filippine	723	4,8
Marocco	3.367	3,8	Cina	674	3,7	Ecuador	565	3,7
Francia	2.602	3,0	Ecuador	583	3,2	Cina	487	3,2
Romania	2.506	2,9	Francia	541	3,0	Germania	392	2,6
Albania	2.473	2,8	Germania	493	2,7	Tunisia	373	2,4
Altri	31.147	35,6	Altri	8.078	44,5	Altri	6.937	45,7
Totale	87.590	100,0	Totale	18.154	100,0	Totale	15.176	100,0

Se si considera il complesso degli stranieri residenti a Milano e nei comuni delle corone (Figura 1.1), si rileva che, mentre i cittadini filippini e cinesi risiedono in maggioranza nel capoluogo (rispettivamente, quasi 9 su 10 e più di 8 su 10), gli albanesi risiedono per il 56,4 per cento nei comuni di prima e seconda corona.

Figura 1.1 – Primi 10 paesi di cittadinanza degli stranieri residenti a Milano e nei comuni delle corone. Censimento 2001 (valori percentuali)



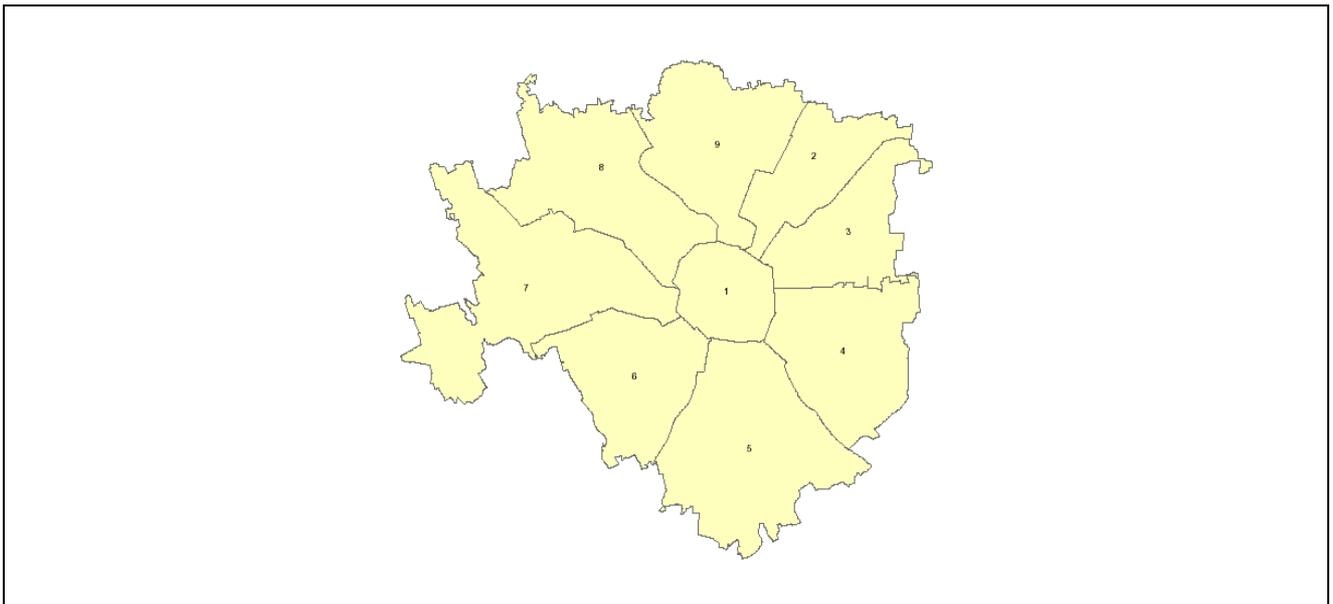
Le analisi degli indicatori sociodemografici caratterizzano i tre territori considerati. Ad esempio, Nella prima e nella seconda corona le percentuali di minorenni stranieri sono leggermente superiori rispetto al comune capoluogo (in entrambi i casi intorno al 21,5 per cento contro il 19,8 per cento di Milano). Il 67,8 per cento degli stranieri con più di 15 anni nel comune di Milano è occupato, la quota si abbassa al 63,3 per cento sia per i comuni della prima sia per quelli della seconda corona. A Milano un occupato straniero su 4 lavora nel

settore dei servizi alle famiglie. La percentuale scende notevolmente nei comuni confinanti sia di prima sia di seconda corona (pari, rispettivamente, al 14,4 per cento e al 12,7 per cento), che invece presentano quote più elevate, rispetto al capoluogo, di occupati nelle costruzioni (10,5 per cento e 11,3 per cento). I filippini rappresentano ben il 16,8 per cento degli stranieri residenti nel capoluogo e con egiziani e peruviani raggiungono il 36,1 per cento del totale. La comunità filippina (76,7 per cento) e ancora di più quella peruviana (65,2 per cento) sono caratterizzate principalmente dalla componente femminile; in quella egiziana, invece, la componente maschile è più che doppia rispetto a quella femminile. L'Egitto, con il 27,5 per cento, presenta anche una quota maggiore di minorenni (Filippine e Perù si attestano, rispettivamente, al 20,7 per cento e 22,2 per cento). La durata media della presenza in Italia più bassa si registra per i peruviani (6,6 anni), mentre filippini ed egiziani sono presenti mediamente da più tempo (rispettivamente 9,0 e 9,2 anni).

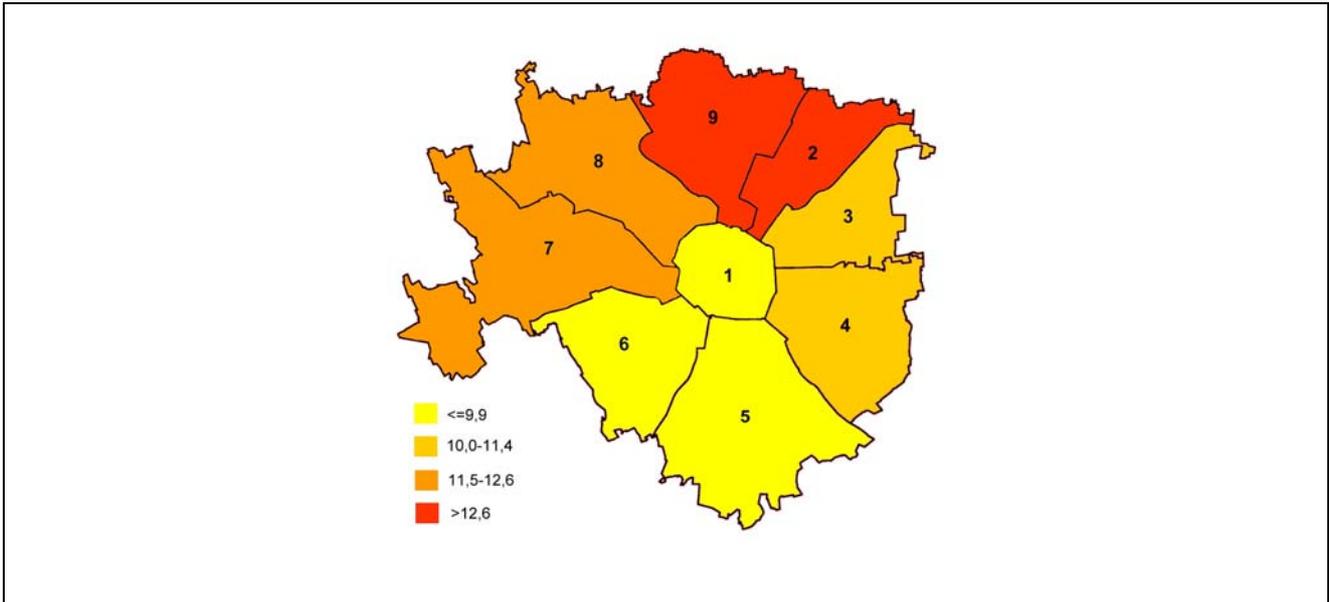
L'analisi degli indicatori per settore di attività economica evidenzia una forte presenza di filippini (51,6 per cento) e peruviani (39,0 per cento) occupati nei servizi alle famiglie. Gli egiziani mostrano invece percentuali significative di occupati nelle costruzioni (24,0 per cento) e nella ristorazione (16,1 per cento).

Al fine di evidenziare le peculiarità dell'insediamento della popolazione straniera sul territorio del comune di Milano, è stata analizzata la distribuzione della presenza straniera nelle nove zone subcomunali che lo compongono.

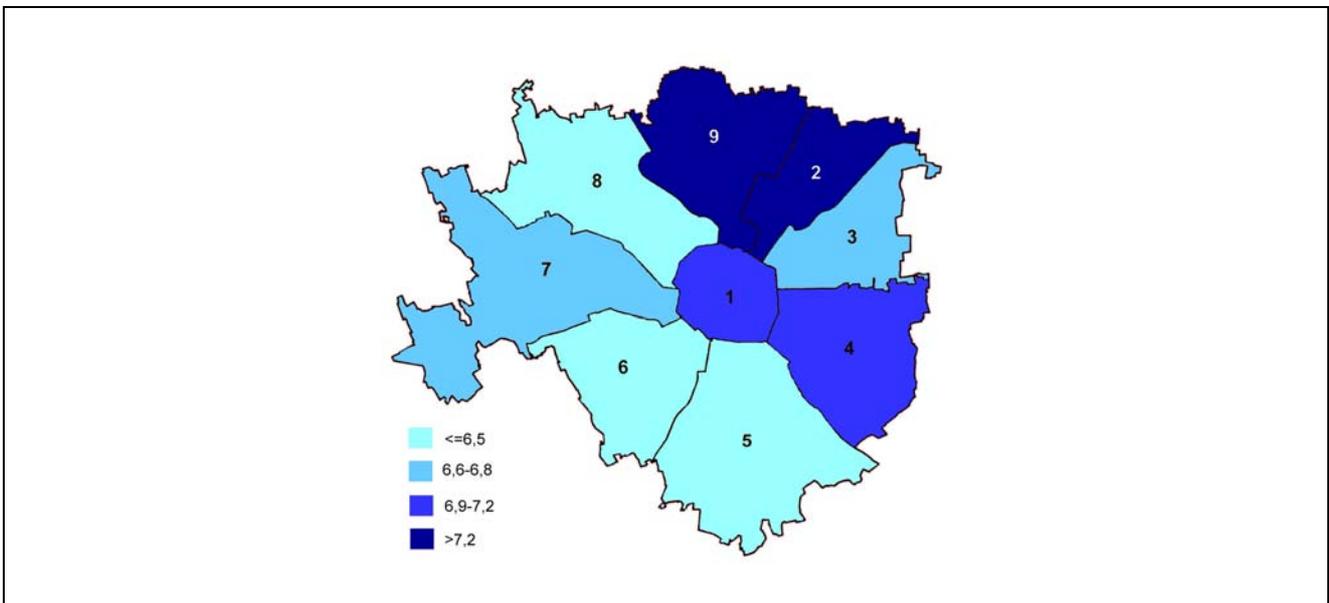
Figura 1.2 – Le Zone di decentramento del comune di Milano



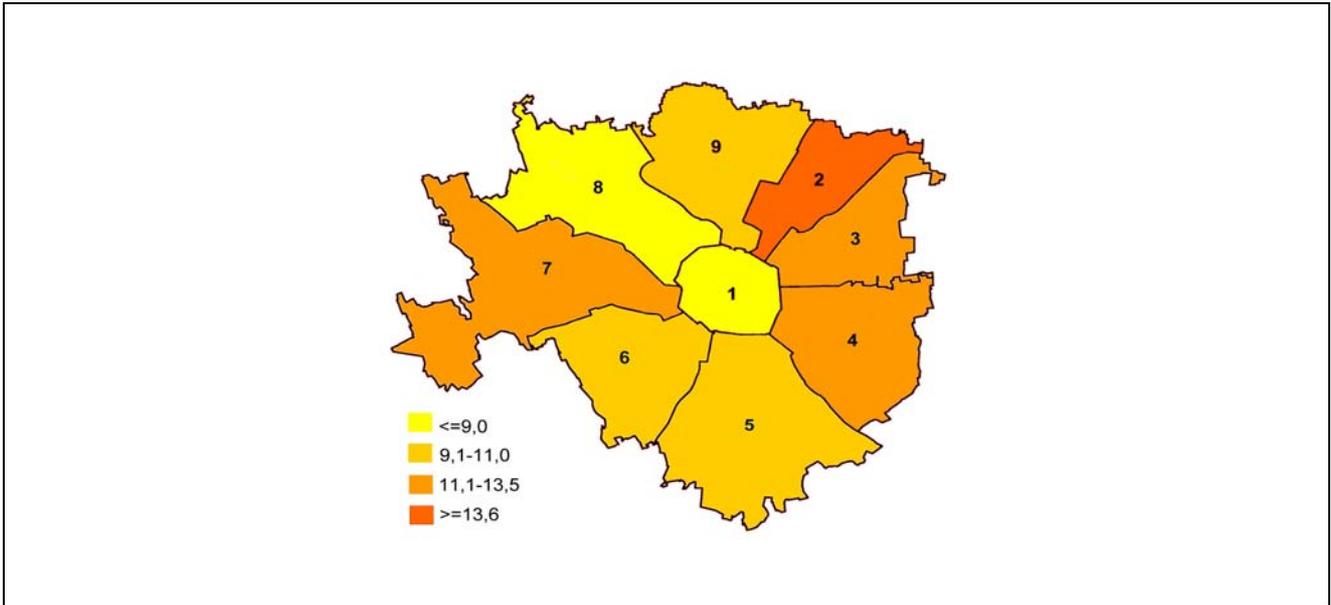
Cartogramma 1.2 – Distribuzione della popolazione straniera residente nel comune di Milano per Zona di decentramento. Censimento 2001 (valori percentuali)



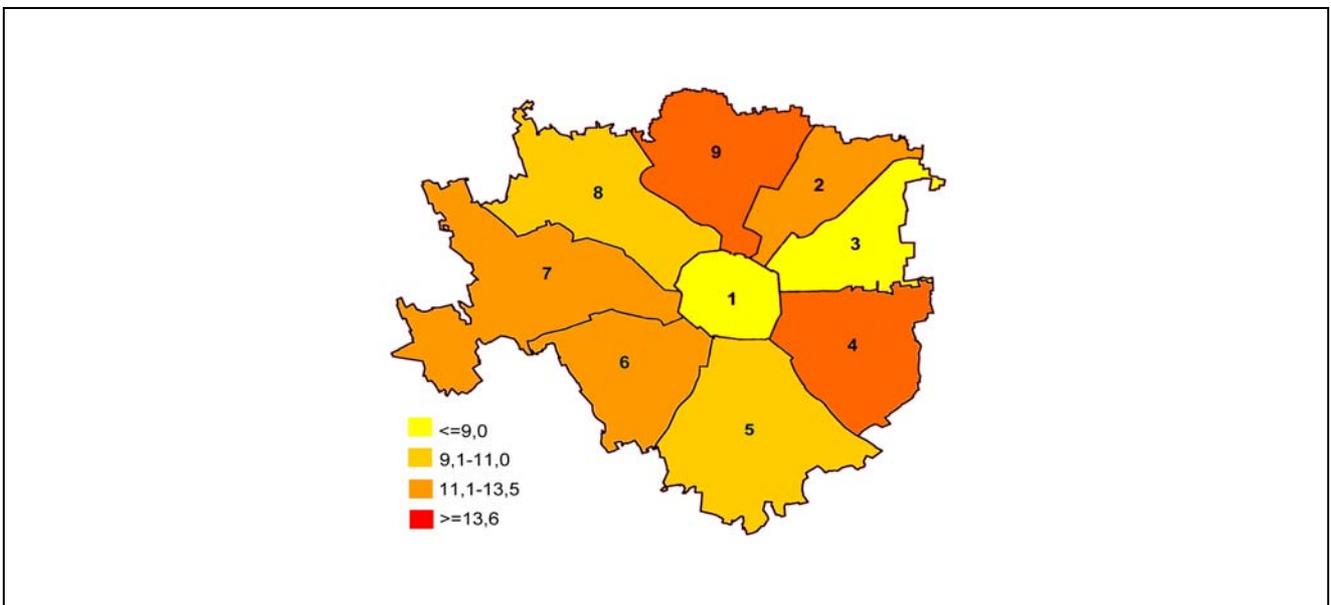
Cartogramma 1.3 – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nel comune di Milano per Zona di decentramento. Censimento 2001 (valori percentuali)



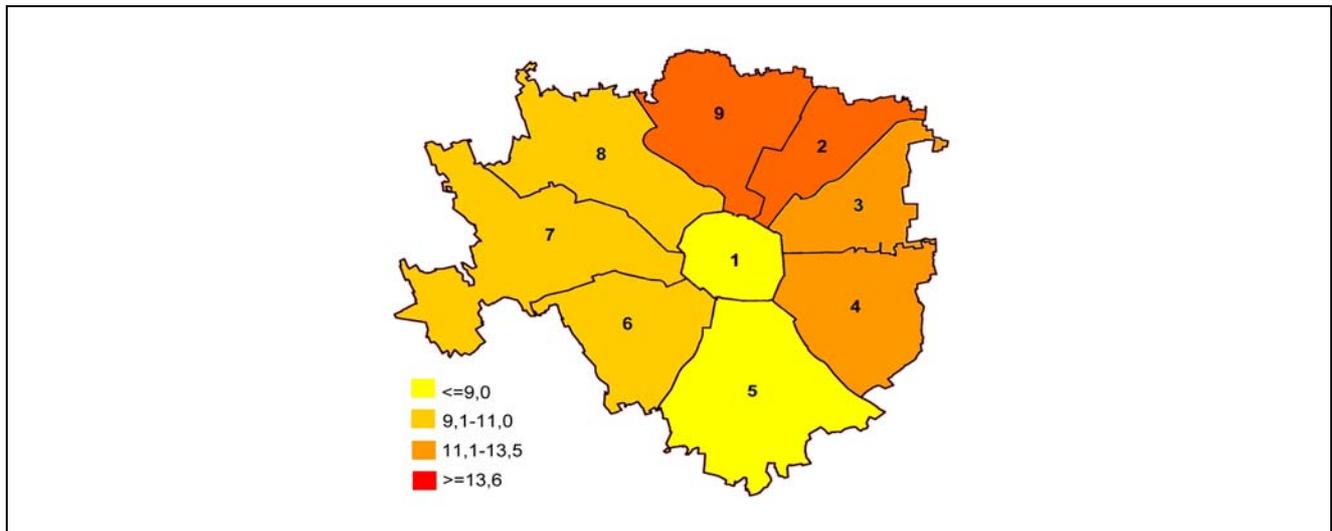
Cartogramma 1.4 – Distribuzione dei cittadini filippini residenti nel comune di Milano per Zona di decentramento. Censimento 2001 (valori percentuali)



Cartogramma 1.5 – Distribuzione dei cittadini egiziani residenti nel comune di Milano per Zona di decentramento. Censimento 2001 (valori percentuali)



Cartogramma 1.6 – Distribuzione dei cittadini peruviani residenti nel comune di Milano per Zona di decentramento. Censimento 2001 (valori percentuali)



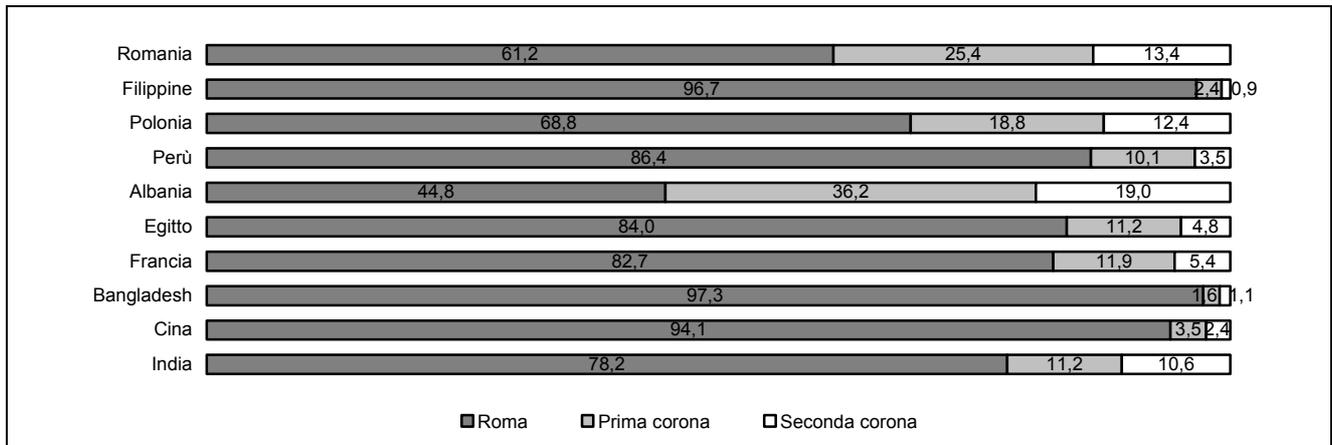
A Roma sono stati, invece, censiti 98.427 cittadini stranieri, che rappresentano il 3,9 per cento dell'intera popolazione. Nei comuni limitrofi l'incidenza degli stranieri risulta ancora elevata (circa il 3,0 per cento della popolazione). A Roma, la comunità straniera più numerosa è quella filippina (13.105 individui), seguita da quella rumena (9.080 persone residenti) e da quella polacca (5.587). Nella graduatoria delle prime dieci cittadinanze dei comuni della prima e seconda corona non sono presenti le Filippine, ma compaiono l'Albania ed il Marocco. Nei comuni delle corone, le comunità straniere più numerose sono quella rumena, quella albanese e quella polacca.

Se si considera il complesso degli stranieri residenti a Roma e nei comuni delle corone (Figura 1.3), si rileva che, ad eccezione degli albanesi che risiedono per il 55,2 per cento nei comuni di prima e seconda corona, per tutte le altre cittadinanze considerate gli stranieri risiedono in maggioranza nel capoluogo. In particolare, la quasi totalità dei cittadini bengalesi, filippini e cinesi censiti vivono nella Capitale.

Tavola 1.8 – Primi 10 paesi di cittadinanza degli stranieri residenti a Roma e nei comuni delle corone. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Roma			Prima corona			Seconda corona		
PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %	PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %	PAESI DI CITTADINANZA	Stranieri residenti	Valori %
Filippine	13.105	13,3	Romania	3.764	22,9	Romania	1.990	20,3
Romania	9.080	9,2	Albania	1.764	10,8	Polonia	1.005	10,3
Polonia	5.587	5,7	Polonia	1.531	9,3	Albania	925	9,5
Perù	4.920	5,0	Perù	578	3,5	Marocco	339	3,5
Egitto	3.198	3,3	Ex Rep. Jugoslava di Macedonia	498	3,0	India	300	3,1
Bangladesh	3.124	3,2	Marocco	439	2,7	Bulgaria	289	2,9
Cina	2.903	2,9	Egitto	425	2,6	Ex Rep. Jugoslava di Macedonia	283	2,9
Francia	2.871	2,9	Francia	412	2,5	Tunisia	275	2,8
Rep. Fed. di Jugoslavia	2.334	2,4	Regno Unito	409	2,5	Regno Unito	223	2,3
Sri Lanka	2.296	2,3	Tunisia	342	2,1	Perù	198	2,0
Altri	49.009	49,8	Altri	6.255	38,1	Altri	3.950	40,4
Totale	98.427	100,0	Totale	16.417	100,0	Totale	9.777	100,0

Figura 1.3 – Primi 10 paesi di cittadinanza degli stranieri residenti a Roma e nei comuni delle corone. Censimento 2001 (valori percentuali)

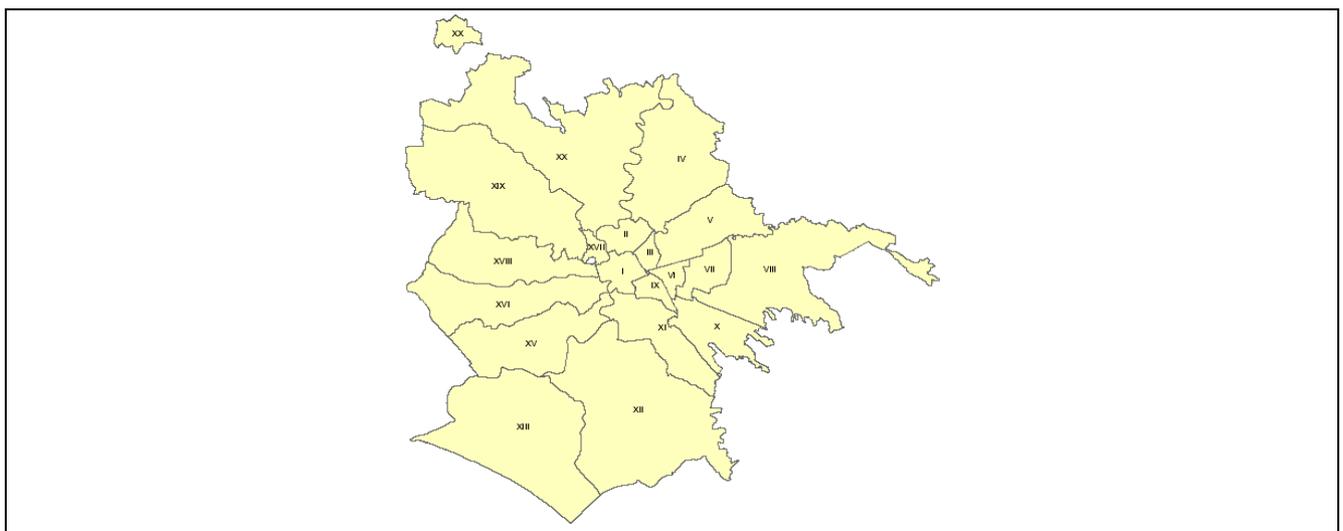


Anche in questo caso, se pur con valori di indicatori diversi rispetto a Milano, si è evidenziato che rispetto ai comuni delle corone, tra gli stranieri residenti a Roma è più bassa la quota di minori.

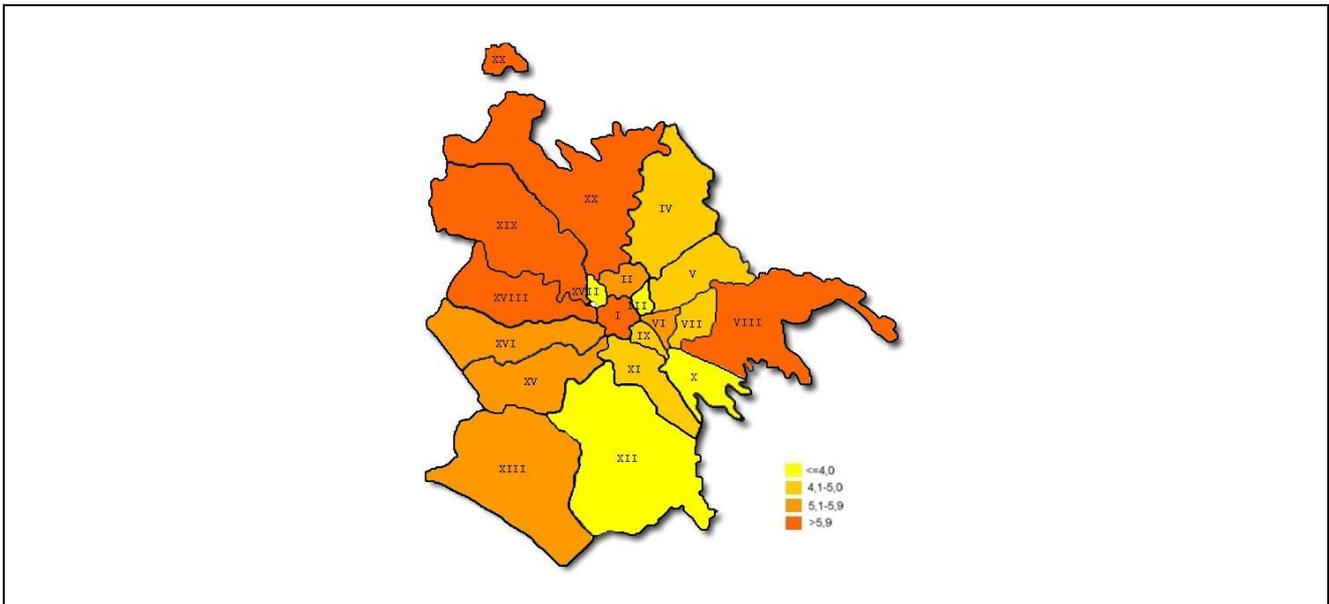
Gli stranieri residenti nelle Capitale sono immigrati in Italia da più tempo: la durata della presenza in Italia è mediamente più lunga (pari a 11 anni circa) per la popolazione straniera di Roma se confrontata con quella delle corone (9 anni circa). Anche il tasso di occupazione della popolazione straniera residente è più elevato nel capoluogo (54,7 per cento) rispetto alla prima (51,3 per cento) e alla seconda corona (48,8 per cento).

La percentuale di occupati stranieri impiegati nel settore delle costruzioni è notevolmente più bassa a Roma rispetto alle corone. La popolazione straniera occupata nel settore della ristorazione tende, invece, a diminuire leggermente man mano che ci si sposta dal capoluogo verso i comuni limitrofi. Nell'ambito dei servizi presso le famiglie lavorano, inoltre, il 25,0 per cento degli stranieri occupati di Roma e solamente il 13,0 per cento circa di quelli residenti nei comuni delle corone.

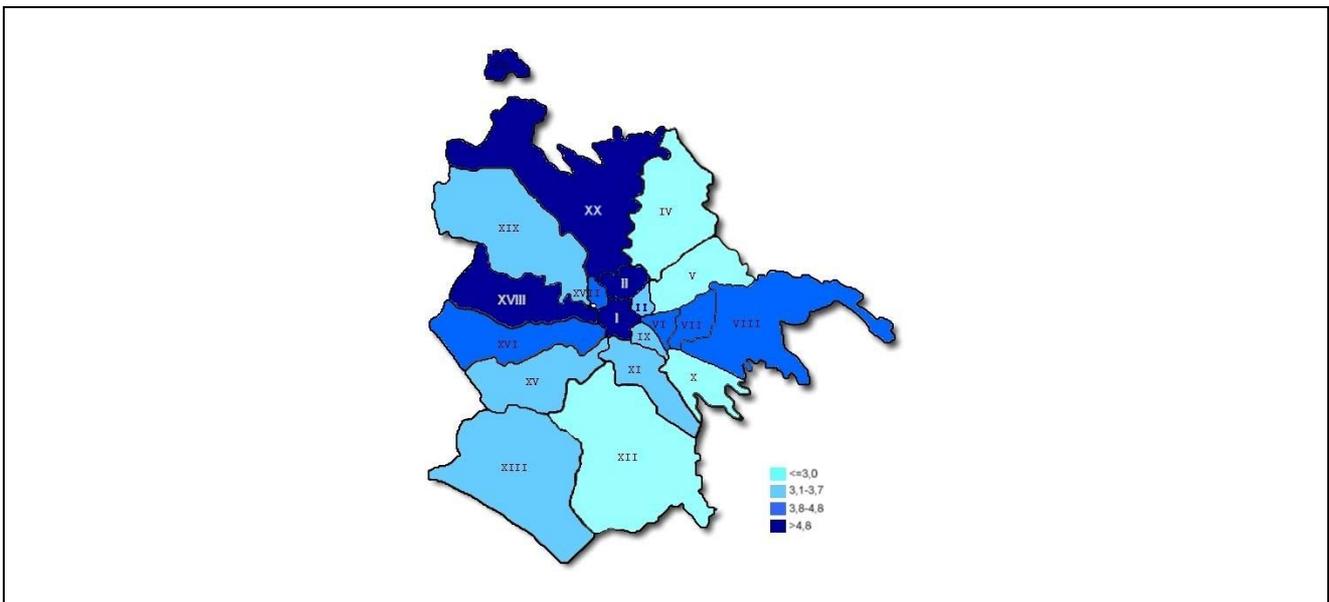
Figura 1.4 – I Municipi del comune di Roma



Cartogramma 1.7 – Distribuzione della popolazione straniera residente nel comune di Roma per Municipio. Censimento 2001 (valori percentuali)



Cartogramma 1.8 – Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente nel comune di Roma per Municipio. Censimento 2001 (valori percentuali)



A Roma, come già sottolineato, i paesi di cittadinanza maggiormente rappresentati sono le Filippine, la Romania e la Polonia. I cittadini filippini rappresentano il 13,3 per cento della popolazione straniera residente nel capoluogo, mentre gli appartenenti alle comunità rumena e polacca ne rappresentano rispettivamente il 9,2 per cento ed il 5,7 per cento.

Gli stranieri di cittadinanza filippina e polacca presentano una struttura per genere fortemente squilibrata: prevalgono in entrambi i casi le donne e si osservano 61,4 uomini filippini ogni 100 donne e solamente 50,1 uomini polacchi ogni 100 donne della stessa cittadinanza. Il rapporto tra i sessi della popolazione rumena appare, invece, sostanzialmente bilanciato.

I rumeni che vivono a Roma sono, inoltre, più giovani dei filippini e dei polacchi, come dimostra il maggior peso percentuale dei minorenni e la più bassa età media. I rumeni hanno in media 29 anni circa, mentre i polacchi ne hanno 32 ed i filippini hanno mediamente 34 anni.

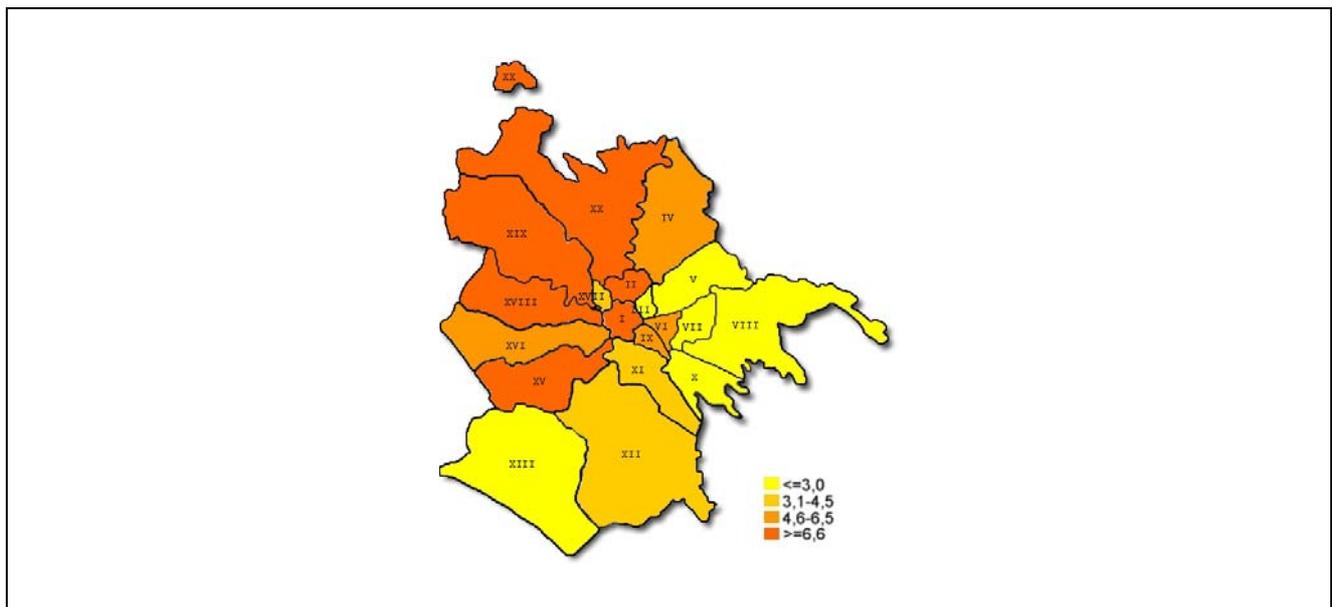
La durata media della presenza in Italia è più lunga per i filippini (11 anni circa), rispetto a quella dei polacchi (8 anni circa), ma soprattutto dei rumeni (5 anni circa).

Il tasso di occupazione della comunità filippina a Roma (79,4 per cento) è molto elevato e superiore a quello riscontrato per l'intera collettività straniera (54,7 per cento).

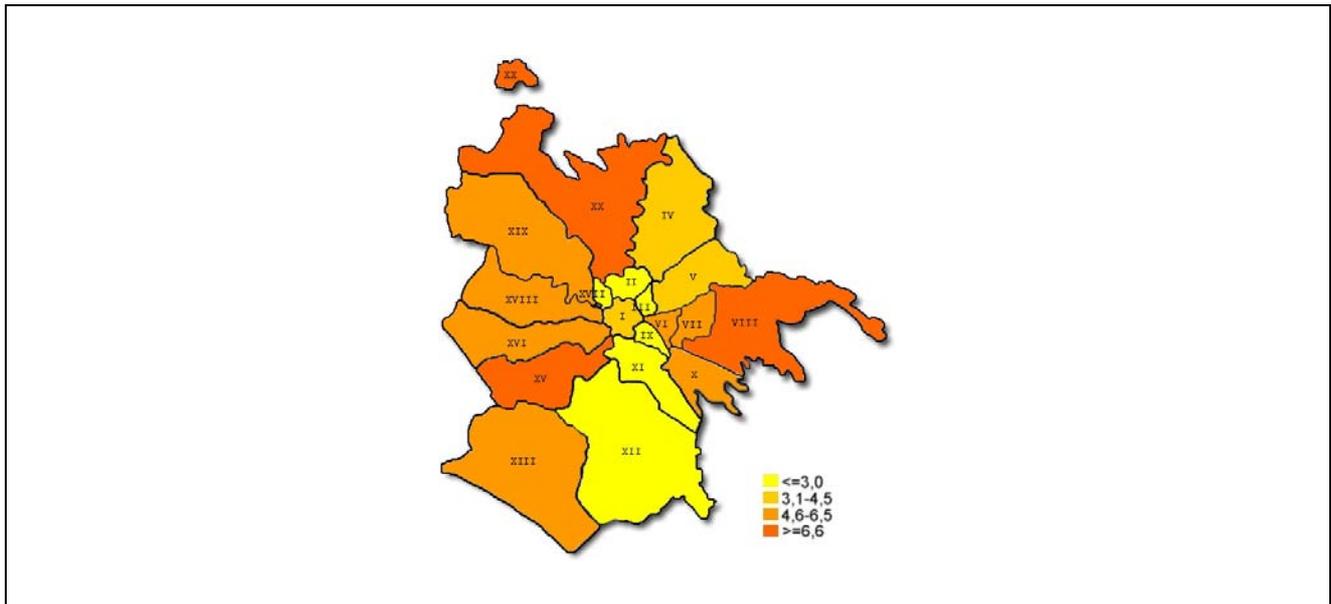
Al fine di evidenziare le peculiarità dell'insediamento della popolazione straniera a Roma, è stata analizzata anche in questo caso la distribuzione della presenza straniera a livello subcomunale.

La popolazione straniera censita si distribuisce nelle varie zone di Roma in maniera piuttosto diversificata, seguendo probabilmente opportunità abitative e lavorative, offerta di servizi, ecc.: si passa dai 10.125 stranieri residenti nel I municipio ai 1.865 del III municipio.

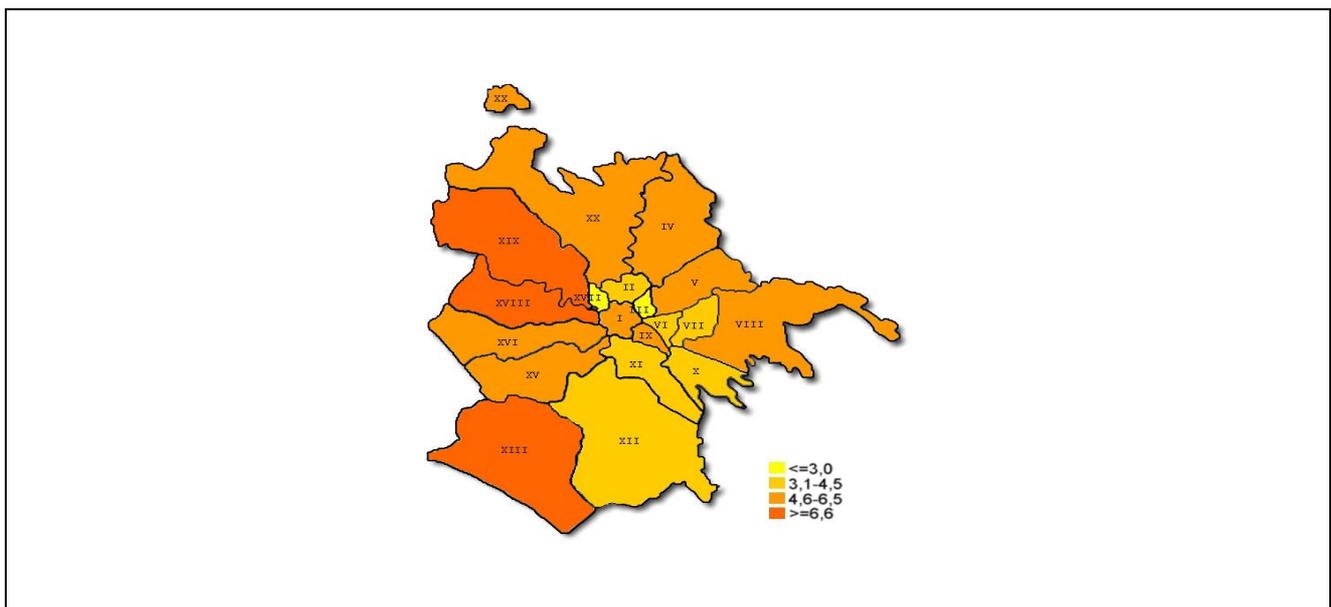
Cartogramma 1.9 – Distribuzione dei cittadini filippini residenti nel comune di Roma per Municipio. Censimento 2001 (valori percentuali)



Cartogramma 1.10 – Distribuzione dei cittadini rumeni residenti nel comune di Roma per Municipio. Censimento 2001 (valori percentuali)



Cartogramma 1.11 – Distribuzione dei cittadini polacchi residenti nel comune di Roma per Municipio. Censimento 2001 (valori percentuali)



1.2.3 Le famiglie straniere

Anche in questo caso, a titolo esemplificativo, per evidenziare il contributo conoscitivo dello strumento censuario nell'analisi dei dati censuari, si procede per approfondimenti successivi.

Le famiglie con almeno un componente straniero censite nel 2001 sono 672.506, quasi triplicate rispetto a quelle rilevate nel precedente censimento. Nel 2001 sono il 3,1 per cento del totale delle famiglie (nel 1991 erano l'1,2 per cento del totale). La distribuzione territoriale della famiglie con almeno un componente straniero rispecchia quella della presenza straniera, localizzata per quasi i due terzi (59,8 per cento) nelle regioni settentrionali. La sola Lombardia ospita più di un quinto delle

famiglie con almeno uno straniero, con una percentuale doppia rispetto a Lazio e Veneto (dove risiedono, rispettivamente, l'11,7 per cento e il 10,5 per cento del totale delle famiglie con almeno un componente straniero. Se si prende in considerazione anche l'Emilia-Romagna (con una quota pari al 9,4 per cento), più della metà delle famiglie con almeno un componente straniero si concentra in quattro regioni: Lombardia 22,9 per cento, Lazio 11,7 per cento, Veneto 10,5 per cento, Emilia Romagna 9,4 per cento.

La crescita delle famiglie straniere è dovuta essenzialmente all'intensificarsi dei flussi migratori verso l'Italia e, nell'ambito di questi, alla crescita dei ricongiungimenti familiari, come evidenziato dal notevole e costante aumento dei permessi di soggiorno per motivi familiari, che ha interessato soprattutto i Paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Africa. Oltre che all'arrivo in Italia di familiari inizialmente rimasti nel paese di origine, la crescente presenza di famiglie con componenti stranieri è dovuta anche alla costituzione di nuovi nuclei familiari nel nostro Paese, sia per quel che riguarda le coppie miste sia per quel che riguarda le unioni tra cittadini stranieri.

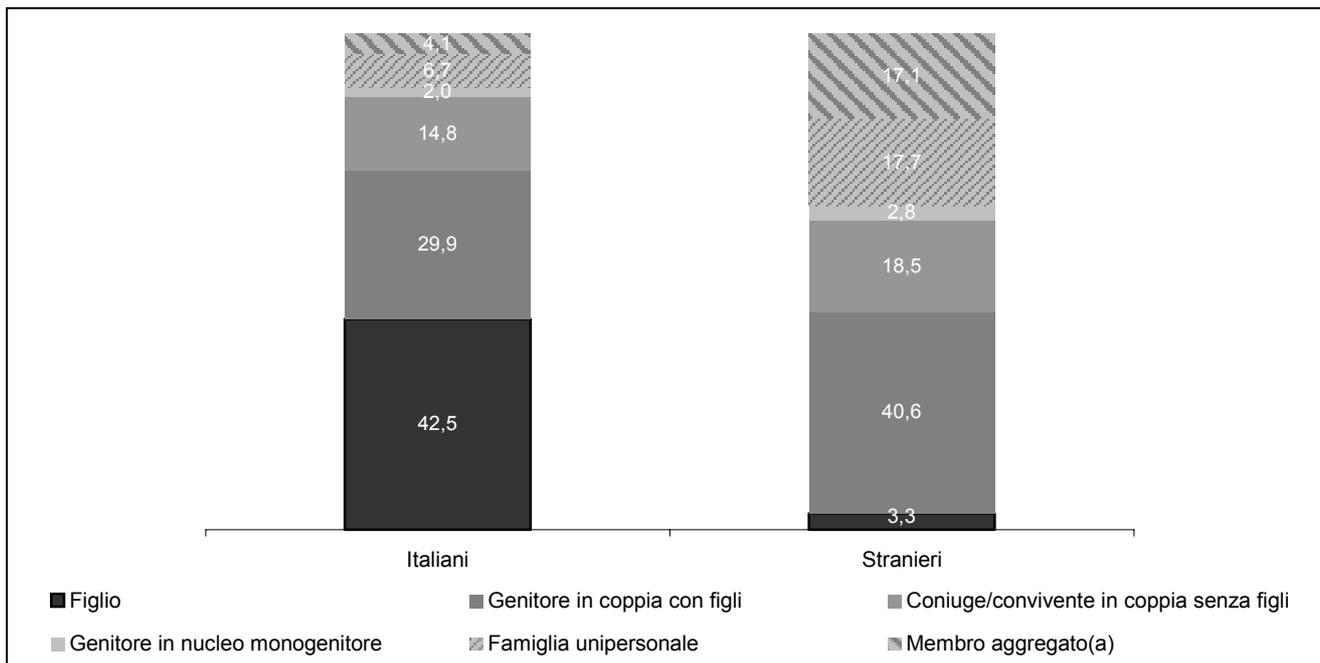
L'aumento dei ricongiungimenti, la costituzione di famiglie straniere nel nostro Paese, le unioni con cittadini italiani, la crescente presenza di minori stranieri, il numero crescente di acquisizioni di cittadinanza sono tra i fattori più rilevanti del processo di stabilizzazione che nel decennio 1991-2001 ha interessato la presenza straniera in Italia. Questo processo di stabilizzazione appare legato a progetti migratori di medio-lungo periodo e caratterizza una presenza straniera ormai radicata sul territorio.

Le circostanze della migrazione tendono a plasmare secondo determinate caratteristiche le forme di vita familiare della popolazione straniera, che risultano spesso caratterizzate, soprattutto nel caso di migrazioni recenti, da famiglie giovani – perché di recente formazione e perché giovane è l'età media dei componenti. Sono in genere famiglie numerose: le famiglie con 5 o più componenti sono il 12,1 per cento del totale (a fronte del 7,5 per cento del complesso delle famiglie. Pur essendo per quasi due terzi famiglie mononucleari (coppie o monogenitori, con o senza figli), le famiglie con almeno un componente straniero sono infatti contraddistinte da quote elevate di persone non legate da vincoli di parentela o affettivi che vivono nella stessa abitazione (famiglie unipersonali in coabitazione); di altre famiglie senza nucleo, ad esempio fratelli e sorelle o altri parenti che vivono insieme; di famiglie con due o più nuclei. Nell'ambito delle famiglie mononucleari (pari al 64,5 per cento contro il 71,2 per cento del complesso delle famiglie), le famiglie con componenti stranieri fanno registrare una quota più che doppia di nuclei con altre persone (9,8 per cento contro 4,6 per cento). Le famiglie unipersonali italiane sono costituite in gran parte da persone anziane; mentre gli stranieri che vivono in famiglie unipersonali si concentrano nelle classi di età in cui si dà avvio alla costituzione della famiglia: il 67,0 per cento degli stranieri che vivono in famiglie unipersonali ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni.

L'analisi della distribuzione per ruolo in famiglia fa emergere anche un'altra importante differenza tra italiani e stranieri: questi ultimi tendono ad assumere ruoli di responsabilità in una fase della vita in cui gli italiani prevalentemente gravitano ancora intorno alla famiglia di origine.

Nella classe di età 25-34 anni solo il 3,3 per cento degli stranieri vive nella famiglia di origine come figlio, mentre il 59,1 per cento vive in coppia, con o senza figli (Figura 1.5). Tra gli italiani appartenenti alla stessa classe di età, invece, la quota di chi vive in famiglia come figlio è pari al 42,5 per cento (e al 44,7 per cento la quota di chi vive in coppia e/o è genitore).

Figura 1.5 – Residenti in famiglia in età compresa tra 25 e 34 anni per cittadinanza e ruolo in famiglia. Censimento 2001 (valori percentuali)



(a) La modalità 'membro aggregato' comprende le persone che vivono in famiglie con nucleo come persone non appartenenti al nucleo e quelle che vivono in famiglie senza nucleo non unipersonali.

Oltre a mettere in luce differenze significative tra italiani e stranieri, l'analisi del ruolo in famiglia dei giovani fornisce i primi elementi per ricostruire le strategie migratorie che differenziano le comunità straniere più consistenti nel nostro paese con riferimento al tema della famiglia.

Per i giovani tra i 25 e i 34 anni si è genitore in coppia con figli il 40,6 per cento dei casi se straniero il 29,9 per cento se italiano. I giovani cinesi, albanesi e jugoslavi sono quelli che hanno una maggiore propensione a vivere in coppia, con o senza figli: circa i due terzi dei giovani di queste comunità che hanno un'età compresa tra 25 e 34 anni vive in coppia. I giovani marocchini della stessa età fanno registrare una percentuale più bassa, ma comunque superiore a quella dei giovani italiani. La comunità senegalese si distingue, invece, per una quota particolarmente bassa (21,9 per cento) di giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni che vivono in coppia.

Tra le famiglie con almeno un componente straniero, due su tre sono interamente straniere (415.769). (l'1,9 per cento del totale delle famiglie) e una su quattro risiede nelle province di Milano, Roma e Torino. La Lombardia, come già per le famiglie con almeno un componente straniero, è la regione con il più alto numero di famiglie con tutti i componenti stranieri, circa 104mila. Tuttavia, le province con la più alta incidenza di famiglie interamente straniere sul totale delle famiglie sono Vicenza (4,1 per cento), Brescia (3,9 per cento), Verona (3,9 per cento) e Treviso (3,7 per cento) e Prato (3,4 per cento) - laddove per Torino si rileva un'incidenza pari all'1,9 per cento, in linea con la media nazionale.

L'analisi delle strutture familiari tipiche di ciascuna comunità consente di mettere in luce differenze interessanti tra le stesse.

I cittadini senegalesi si distinguono per un'elevata propensione alla coabitazione ma vivono prevalentemente in famiglie non strutturate intorno a un nucleo. Sembra quindi indicare una strategia migratoria che rimanda a una forma peculiare di "stabilizzazione", non fondata sul passaggio da un'immigrazione individuale a una familiare.

Le comunità albanese, jugoslava e cinese si distinguono, viceversa, per la prevalenza di famiglie mononucleari (pari, rispettivamente al 60,6 per cento, al 62,3 per cento e al 68,4 per cento), per la proporzione elevata di famiglie estese (famiglie con un solo nucleo e altre persone conviventi e famiglie con due o più nuclei) e per un'alta incidenza di coppie con figli. I cittadini marocchini e rumeni hanno prevalentemente famiglie con un solo nucleo (54,4 e 50,9 per cento a fronte del 49,2 per cento del totale delle famiglie con tutti i componenti stranieri).

I nuclei familiari con almeno un componente straniero sono 440.185 e sono costituiti prevalentemente da coppie miste nelle quali uno dei due partner è di cittadinanza italiana (45,1 per cento del totale) e da coppie di cittadini stranieri della stessa nazionalità (42,7 per cento). Seguono i monogenitori stranieri (il 9,7 per cento del totale) e infine le coppie straniere a cittadinanza eterogenea (2,4 per cento del totale). La distribuzione territoriale dei nuclei con almeno un componente straniero rispecchia quella della famiglie con almeno un componente straniero. La Lombardia è la regione con il numero più alto sia di coppie miste (39.372) che di coppie straniere a cittadinanza omogenea (48.249) mentre il primato provinciale spetta a Roma per la coppie miste italo-straniere (20.888) e a Milano per le coppie straniere (23.268).

In tre coppie miste su quattro il partner straniero è una donna. In particolare, per le coppie italo-straniere in cui il *partner* straniero è di sesso femminile, sono ai primi posti della distribuzione per cittadinanza Germania, Francia, Romania, Polonia, Brasile. Viceversa, per quelle in cui il partner straniero è di sesso maschile, sono ai primi posti ancora Germania e Francia, seguite però da Marocco e Tunisia.

Dall'analisi delle prime posizioni della graduatoria per cittadinanza, si evidenziano paesi di provenienza dei partner stranieri legati alla storia dell'emigrazione italiana e paesi di provenienza connessi alla storia delle recenti immigrazioni verso l'Italia. In generale, comunque, per le coppie costituite da uomini italiani e donne straniere, si rilevano una percentuale lievemente inferiore di coppie coniugate, una quota più bassa di coppie con figli.

Tra le coppie straniere a cittadinanza omogenea, le prime posizioni della graduatoria per cittadinanza sono occupate da Albania, Marocco, Romania, Filippine e Cina. Le coppie i cui componenti sono entrambi stranieri sono 188.195. Contrariamente a quanto osservato per le coppie miste, la coppia straniera a cittadinanza omogenea è quasi sempre coniugata (94,2 per cento). Si può, quindi, ipotizzare che la maggioranza di queste coppie si sia costituita nel paese di origine, e ricostituita nel paese di arrivo. La percentuale di coppie con figli è superiore anche a quella registrata per il complesso delle coppie che vivono in Italia (74,4 per cento contro 66,1 per cento), confermando in un certo senso le aspettative riposte sulla popolazione straniera.

La coppia straniera a cittadinanza omogenea si configura quindi come una coppia coniugata, con figli e piuttosto giovane (l'età media dei partner, sia maschile che femminile, è sensibilmente più bassa di quella rilevata per le coppie miste).

Le differenze tra comunità si riscontrano soprattutto, per quel che riguarda la presenza di figli. In particolare, la quota di coppie con figli sul totale delle coppie rumene, filippine e di cittadini provenienti dallo Sri-lanka, appare significativamente più bassa della media e sembra riconducibile almeno in parte alle condizioni della migrazione. Com'è noto, infatti, gli stranieri appartenenti a queste comunità si collocano professionalmente nel settore dei servizi domestici e del lavoro di cura, che comportano orari di lavoro poco compatibili con le esigenze familiari e di cura dei figli.

1.3. Le prospettive future

Al fine di armonizzare la rilevazione delle informazioni censuarie nei diversi Paesi, nell'ambito della predisposizione delle Raccomandazioni Internazionali per il prossimo round di censimenti della popolazione, a partire dal 2004, si è sviluppato in ambito UN-ECE il lavoro di revisione delle Raccomandazioni internazionali del 2000. Si è, quindi, pervenuti alla nuova versione delle "Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing in the Ece Region". In questa occasione si è sviluppato un ampio ed approfondito dibattito in sede internazionale che ha ribadito l'importanza che hanno le statistiche sulle migrazioni.

Nella versione finale delle *Recommendations* si fa riferimento a tali tematiche nella parte relativa alla "Population to be enumerated", in quella relativa ad "International and internal migration" ed in quella relativa ad "Ethno-cultural characteristics".

Per quanto riguarda l'universo di riferimento, per ciascuna persona dovrebbe essere identificato un solo luogo di dimora abituale, al fine di evitare, in un contesto internazionale in cui la mobilità tra paesi è sempre più una realtà da tener presente, di contare la stessa persona come residente in due paesi diversi, oppure di non contarla affatto. Nell'ambito dei censimenti solitamente vengono identificati due tipologie di popolazione rilevanti per quanto concerne le migrazioni internazionali:

- *Foreign-born*, le persone che sono nate in un altro paese. Sono coloro i quali hanno sperimentato la migrazione almeno una volta nella loro vita e, al momento del censimento, risiedono in un paese diverso da quello di nascita. Le persone nate nel paese dove risiedono sono denominate *Native-born*.

- *Foreigners*, le persone che non hanno la cittadinanza del paese dove risiedono. I cittadini stranieri possono essere sia *foreign-born* che *native-born*. Le persone che hanno la stessa cittadinanza del luogo dove vivono sono definiti come *nationals*.

I gruppi di popolazione identificati sulla base del luogo di nascita e della cittadinanza sono molto importanti ma non sono sufficienti per monitorare ed analizzare l'impatto delle migrazioni internazionali. Per tale ragione si "raccomanda" di tentare di identificare in ambito censuario altri due gruppi di popolazione:

- *Descendants of foreign born*, le persone nate nel paese i cui genitori sono nati all'estero. Questo gruppo è spesso denominato come "le seconde generazioni".

- *Ever-international migrants*, le *Recommendations on statistics of International Migration*⁶ definiscono come *international migrant* come qualsiasi persona che cambia almeno una volta il paese di residenza abituale. Secondo questa definizione, lo stock di *ever-international migrants* in un paese è l'insieme di persone che hanno cambiato il luogo di dimora abituale almeno una volta. Questo gruppo include sia i nati all'estero sia i nati nel paese considerato che hanno cambiato dimora abituale almeno una volta.

I gruppi così definiti non sono mutuamente esclusivi e possono sovrapporsi, ma ogni gruppo è rilevante per differenti aspetti del processo migratorio e del processo di integrazione e rappresenta un possibile obiettivo di programmi e politiche. Le dimensioni di ogni gruppo sono largamente dipendenti dalla legislazione e dalla storia migratoria di ogni paese. Possono essere costruite differenti classificazioni analitiche considerando congiuntamente luogo di nascita, cittadinanza e luogo di nascita dei genitori.

⁶ Recommendations on Statistics of International Migration: Revision 1. New York: United Nations, 1998.

Per quanto riguarda i contenuti informativi, nell'ambito delle *Recommendations 2010* citate vengono considerati i seguenti *core topics*:

- *country/place of birth,*
- *country of citizenship,*
- *ever resided abroad and year of arrival in the country,*
- *previous place of usual residence and date of arrival in the current place.*

Sono considerati, invece, come *non-core topics*:

- *country of previous usual residence abroad,*
- *total duration of residence in the country,*
- *place of usual residence five years prior to the census,*
- *reason for migration,*
- *country of birth of parents,*
- *citizenship acquisition,*
- *ethnicity,*
- *language,*
- *religion.*

Sono considerati, infine, come *derived non core topics*:

- *persons with foreign/national background,*
- *population groups relevant to international migration,*
- *population with refugee background,*
- *internally displaced Persons.*

Solo all'inizio della storia migratoria del Paese di riferimento, come è noto, gli *immigrati di prima generazione* rappresentano la totalità della popolazione di interesse. Con il passare del tempo una parte di essi "esce" dalla popolazione straniera diventando cittadina del Paese di riferimento, e, nel contempo, il contingente degli *immigrati di seconda generazione* (i figli degli immigrati di prima generazione nati nel Paese di riferimento) diventa sempre più rilevante. Né il criterio della cittadinanza né quello del Paese di nascita consentono dunque di contabilizzare in modo esaustivo lo stock della popolazione di origine straniera.

Per tale ragione è stata proposta l'individuazione di un altro aggregato: *persons with foreign/national background*. L'aggregato *persons with foreign background* è stato definito operativamente come: l'insieme delle persone i cui genitori siano nati all'estero. Le persone di questo gruppo possono o non possono avere sperimentato direttamente un'esperienza migratoria.

Sempre per le stesse motivazioni è stato inoltre considerato l'aggregato *Population groups relevant to international migration*. Questo fornisce una classificazione dei gruppi di popolazione che possono essere identificati sulla base dell'uso congiunto di luogo di nascita e cittadinanza oppure dell'uso congiunto di luogo di nascita, cittadinanza e luogo di nascita dei genitori. Nel primo caso, sulla base dell'uso congiunto dei due core topics, vengono identificati quattro gruppi di popolazione: *Foreign-born foreigners, native-born foreigners, foreign-born nationals, native-born nationals*. Sulla base dell'uso congiunto dei tre topics citati si identificano otto diversi gruppi di popolazioni tutti rilevanti al fine dello studio delle migrazioni internazionali.

Le prospettive future naturalmente considerano quale quadro di riferimento ineludibile quanto stabilito dalle Raccomandazioni internazionali. Le analisi di queste, oltre all'analisi delle pregresse esperienze censuarie, consentiranno di sviluppare la progettazione dei prossimi censimenti della popolazione, sia dal punto di vista concettuale sia dal punto di vista organizzativo.

Riferimenti bibliografici

- Anastasia, B., e P. Sestito. 2005. "Il lavoro degli immigrati e l'economia sommersa", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Barbagli, M. 1984. *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Blangiardo, G.C. 2005. "I processi di immigrazione: dall'illegalità alla regolarizzazione", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Bonifazi, C. 1991. "Gli italiani e l'immigrazione straniera", in Palomba, R. (a cura di), *Crescita zero*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bonifazi, C., e S. Strozza. 2003. "Le migrazioni internazionali in Europa dagli anni cinquanta ai giorni nostri", in Acocella, N, e E. Sonnino (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Cagiano de Azevedo, R., e B. Sannino. 1998. "A European Research Project on Migrants Integration", in Consiglio d'Europa, *Measurements and Indicators of Integration*, Council of Europe Publishing.
- Cortese, A. 2005. "A contagem dos estrangeiros em 2001: algumas reflexões sobre os resultados do recenseamento italiano da população", in *Revista de Estudos Demográficos*, n. 36, pp. 39-46.
- Crescenzi, F., A. Ferruzza, e M. Ricci. 1993. "Analisi e sintesi di indicatori per una lettura territoriale della presenza straniera in Italia", in *Quaderni di ricerca. Metodologia e informatica*, n. 2, Istat, Roma.
- Ferruzza, A., G. Gallo, e D. Zindato. 2004. *Definitions and measurement of international migration in the 2000 Census round and issues for the 2010 round*. Working paper submitted by UNECE and Eurostat at the Joint UNECE-Eurostat *Work Session on Population Censuses*. Geneva, 23-25 Novembre.
- Ferruzza, A., G. Gallo, e D. Zindato. 2005. *The measurement of immigrants stock: immigrants, foreign citizens and naturalized citizens according to Italy's 2001 Population Census*. Working Paper of *Joint UNECE/Eurostat Seminar on Migration Statistics*, Geneva, 21-23 March.
- Gallo, G., e D. Zindato. 2002. "Foreign citizens in Italy: peculiarities, problems and proposals of analysis of 2001 census data". Paper presented at *Euro-Mediterranean workshop on international migration statistics*, Roma, 30 Settembre - 2 Ottobre.
- Golini, A. (a cura di). 2004. *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Fieri (Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione), Torino.
- Golini, A. 2000. "I movimenti di popolazione nel mondo contemporaneo", in *Convegno Internazionale Migrazioni. Scenari per il XXI secolo. Dossier di ricerca. Volume I e II*, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Golini, A., S. Strozza, e F. Amato. 2001. "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone, G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna pp. 85-153.
- Golini, A. 2005. "Politiche migratorie", in Livi Bacci, M. (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Istat. 2006. *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, Approfondimenti tematici.
- Istat. Vari anni. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Collana *Informazioni*.

- Istat. 2005. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*, Statistiche in Breve.
- Istat. 2004. *La popolazione straniera residente in Italia. 1° gennaio 2004*, Statistiche in Breve.
- Istat. 2004. *14° Censimento della popolazione: dati definitivi. Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza*, <http://dawinci.istat.it/MD/>.
- Istat. 2001. *Disposizioni per gli Organi periferici e Istruzioni per il rilevatore (DOP)*.
- Istat. 2000. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Collana Informazioni.
- Istat. 1998. *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Collana Informazioni.
- Istat. 1993. *La presenza straniera in Italia. Una prima analisi dei dati censuari*.
- Livi Bacci, M. 1993. "South-North Migration: a comparative Approach to North American and European Experiences", in Oecd, *The Changing Course of International Migration*, Paris.
- Livi Bacci, M. (a cura di). 2005. *L'incidenza economica dell'immigrazione*, G. Giappichelli Editore.
- Macura, M., e D. Coleman. 1994. *International migration: regional processes and responses*, New York and Geneva, UN Population fund.
- Natale, M., e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Cacucci Editore, Bari.
- Ocde. 2004. *Tendances des migrations internationales. Rapport annuel 2003*, Paris.
- Strozza, S. 2002. "Verso un sistema di indicatori di integrazione: il materiale statistico disponibile e quello necessario", in Strozza, S., et al (a cura di), *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, cap. 7, pp. 151-167, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica, Roma.
- United Nations Economic Commission for Europe. 2006. *CES Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing in the Ece Region*, New York and Geneve.
- United Nations Statistic Division - Department of Economic and Social Affairs. 1998. *Recommendations on Statistics of International Migration: Revision I*, New York.
- Zincone, G. (a cura di). 2001. *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Nuove prospettive per l'analisi delle condizioni di vita degli stranieri a partire dalle indagini campionarie dell'Istat

Linda Laura Sabbadini

Istat

1. Gli stranieri ancora troppo invisibili nelle statistiche ufficiali

Gli stranieri, nuovo soggetto sociale nel nostro Paese sono ancora troppo invisibili nella statistica ufficiale. Donne, bambini, anziani, disabili sono stati soggetti sociali dimenticati fino agli anni '90, ma con la messa a regime delle indagini multiscopo numerose informazioni statistiche hanno permesso di valutarne condizioni e qualità della vita. Per altro verso, non esiste una strategia adeguata di rilevazione della qualità della vita degli stranieri e le informazioni a disposizione sono ancora poco raccordate e valorizzate. È necessaria una vera e propria rivoluzione copernicana, bisogna mettere al centro gli stranieri con le loro specificità e i loro bisogni. Gli stranieri devono cioè avere "pari opportunità" nell'ambito delle statistiche ufficiali rispetto agli italiani. È venuto il momento di rompere il silenzio assordante del sistema informativo pubblico di cui parlava non molto tempo fa Livi Bacci. Gli stranieri possono essere colti con un approccio sociale considerando comportamenti, atteggiamenti, opinioni. Si può pensare anche ad un utilizzo di indagini ad hoc per capire più in profondità alcune specificità del loro comportamento, modelli e identità culturali, processi di segregazione e di integrazione.

In primo luogo tuttavia c'è da porsi un interrogativo: le indagini campionarie sulle famiglie dell'Istat sono in grado di rilevare informazioni sulla popolazione straniera?

2. Un approfondito studio sulla qualità delle informazioni sugli stranieri desumibili dalla Rilevazione sulle Forze di lavoro

Le indagini sulle famiglie raccolgono informazioni anche sulla popolazione straniera già da diversi anni. È fondamentale, però, capire quanto l'informazione è di buona qualità, se la tecnica di rilevazione permette di raggiungere gli stranieri, quali problemi si incontrano nelle rilevazioni, l'entità del tasso di risposta; in definitiva se la fotografia che emerge può considerarsi vicina alla realtà.

La Rilevazione sulle Forze di lavoro è quella su cui si sono concentrati in prima battuta i nostri sforzi. Da questa partiremo per dare risposta agli interrogativi precedenti.

Nel passato, quando l'indagine non era stata ancora ristrutturata, i dati sul lavoro degli stranieri non potevano essere considerati validi, si coglievano solo alcune cittadinanzaze, con una conseguente immagine distorta della realtà. Per questo abbiamo valutato di sospendere la pubblicazione dei dati degli stranieri nonostante il regolamento europeo ponesse un vincolo in questo senso.

Con la nuova indagine, che ha preso avvio nel gennaio 2004, si è progressivamente esteso un lavoro di studio e di miglioramento della qualità. Sta per uscire un volume metodologico relativo al lavoro svolto su questo terreno: dai problemi di lista alla

tecnica di indagine, dall'analisi delle mancate risposte totali e parziali alla costruzione di un appropriato sistema di ponderazione.

Una prima innovazione introdotta ha riguardato l'inserimento del codice di cittadinanza fin dalla fase di estrazione del campione con conseguente possibilità di monitoraggio della rilevazione delle famiglie straniere; ciò ha permesso di sviluppare una analisi delle cadute e dei relativi motivi; numerosi interventi sono stati attivati nei confronti della rete di rilevazione, sviluppando la motivazione all'intervista, consigliando di dare priorità assoluta alle famiglie di stranieri nell'organizzazione del lavoro, ribadendo di non puntare a prendere appuntamento tramite il telefono e organizzando numerosi *debriefing* sugli stranieri; è stato deciso di operare soltanto con la tecnica CAPI per la rilevazione delle informazioni presso gli stranieri; infine si è valutato di operare una post stratificazione del campione che tenesse conto della popolazione straniera.

3. Risultati molto confortanti per la Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Dal 2004 è stata avviata l'archiviazione dei nomi e della cittadinanza di tutte le famiglie estratte straniere e non.

A motivo soprattutto del forte investimento operato sulla rete di rilevazione, il risultato relativo al **tasso di risposta** si può considerare certamente in modo positivo. L'indicatore **raggiunge** difatti il **67 per cento**.

Con riguardo al confronto tra famiglie con intestatario dello stato di famiglia straniero del censimento e delle forze di lavoro i risultati sembrano confortanti: 2 per cento nel censimento e 3 per cento nelle Forze di Lavoro. La differenza è giustificata dagli anni in cui sono state condotte le due rilevazioni, gli scostamenti sono ragionevoli anche per la regolarizzazione che ha fatto emergere più stranieri. Nei grandi Comuni si arriva al 3 per cento contro il 6 per cento. Nella composizione per cittadinanza emerge una maggiore presenza di stranieri dell'Europa dell'Est (36 per cento contro 25 per cento) spiegata dai flussi degli ultimi anni. Una possibile distorsione dell'indagine potrebbe avere origine dal differente rilievo della popolazione straniera che risiede nei comuni campione rispetto a quella che vive negli altri comuni. In realtà ciò non avviene e gli studi condotti hanno messo in luce il **buon livello qualitativo del campione delle famiglie estratte dalle liste anagrafiche**, soprattutto alla luce del fatto che la cittadinanza non è tra i criteri di selezione del campione.

Il campione inoltre è organizzato in gruppi di quattro famiglie, quartine, una base e tre sostitute. Le famiglie base con intestatario straniero sono nel 2004 il 3,5 per cento di tutte le famiglie base del campione teorico. Nel caso delle famiglie sostitute la presenza di quelle con intestatario straniero si posiziona tra il 3,3 per cento della prima sostituta e il 3,4 per cento delle restanti (Tavola 1). Le incidenze fortemente stabili all'interno della quartina fanno emergere la sostanziale adeguatezza dei criteri di estrazione e di assegnazione delle famiglie.

Tavola 1 - Famiglie straniere base e sostitute del campione teorico. Anno 2004 (valori percentuali sui rispettivi totali)

Base	1 ^a sostituta	2 ^a sostituta	3 ^a sostituta
3,5	3,3	3,4	3,4

Pur non tenendo conto della cittadinanza dell'intestatario della scheda, tali criteri riescono a riprodurre in modo omogeneo l'incidenza delle famiglie straniere per base e

sostituite. Emerge comunque una presenza maggiore tra le famiglie straniere di quelle con un numero di componenti più elevato e di single.

Una riflessione può essere condotta sui **passaggi dalle famiglie base a quelle sostitute**. Nel 2004 nel 97 per cento dei casi le famiglie base con intestatario italiano sono sostituite da italiani, nel 90 per cento dei casi le famiglie straniere sono sostituite da italiani (Tavola 2). Questo aspetto pur non incidendo particolarmente sarà corretto in futuro per mantenere una maggiore numerosità degli stranieri. Le famiglie di stranieri saranno sostituite con famiglie di stranieri.

Tavola 2 - Sostituzione delle famiglie del campione teorico per cittadinanza. Anno 2004
(composizioni percentuali)

CITTADINANZE (a)	Italiana	Straniera	Totale
1ª sostituta di una base			
Italiana	96,9	3,1	100,0
Straniera	89,9	10,1	100,0
Totale	96,7	3,3	100,0
2ª sostituta di una prima			
Italiana	96,8	3,2	100,0
Straniera	90,6	9,4	100,0
Totale	96,6	3,4	100,0
3ª sostituta di una seconda			
Italiana	96,9	3,1	100,0
Straniera	90,1	9,9	100,0
Totale	96,6	3,4	100,0

(a) Intestatario della scheda di famiglia.

Approfondiamo meglio la situazione della **struttura del campione estratto**. Dai dati emerge che nel Centro-nord si concentra l'80 per cento delle famiglie straniere a fronte del 60 per cento di quelle italiane. Il Sud, infatti, rappresenta per molti immigrati solo la prima tappa di un processo migratorio verso altre regioni del Paese. Nei Comuni maggiori di 250 mila abitanti risiede il 9 per cento delle famiglie italiane contro il 17 per cento delle famiglie straniere. Inoltre in due terzi delle famiglie straniere del campione teorico l'intestatario della scheda di famiglia ha una età da 25 e 44 anni, mentre più della metà di quelle italiane ha 55 anni o più.

Alcuni problemi che emergono durante la rilevazione sono riconducibili alla **qualità delle liste anagrafiche**. Se si confronta il numero di famiglie non eleggibili riscontrate nel campione tra le italiane e le straniere emerge che quello relativo alle straniere è più elevato: 8,9 per cento contro 6,4 per cento. Molti esiti per mancata intervista a motivo di un'assenza prolungata del/i soggetto/i da intervistare potrebbero nascondere errori di lista dati da una mancata cancellazione per trasferimento all'estero. Anche nel caso di irreperibilità della famiglia non necessariamente si tratta di errori di trascrizione dei nominativi o degli indirizzi. In ogni caso prima di attribuire l'esito definitivo l'intervistatore deve recarsi presso il Comune di riferimento per verificare la presenza di informazioni corrette o aggiornate. Questa verifica avviene più spesso per gli stranieri: nel 77 per cento l'indirizzo è confermato, nell'8 per cento si tratta di una modifica di indirizzo all'interno dello stesso Comune, nel 9 per cento di uno spostamento in altro Comune, nel 3 per cento di un trasferimento all'estero (Tavola 3).

Tavola 3 - Verifica delle informazioni anagrafiche per le famiglie italiane e straniere irreperibili. III trimestre 2004 prima wave e IV trimestre 2004 prima e seconda wave (composizioni percentuali)

	Italiane	Straniere
Indirizzo confermato	63,4	76,9
Altro indirizzo nel comune	18,3	8,5
Trasferimento in altro comune	9,8	9,2
Trasferimento all'estero	1,6	3,1
Nominativo/Indirizzo errato	4,7	2,3
Altro	2,2	-

Dai *debriefing* con gli intervistatori e dall'analisi del numero di contatti per famiglia intervistata emerge chiaramente che occorrono **più tentativi per contattare gli stranieri**. Il 69 per cento delle famiglie di stranieri intervistate sono state contattate 2 o più volte. Ciò è dovuto al fatto che è maggiore la percentuale di single e che i componenti adulti della famiglia sono meno reperibili e più mobili. Ovviamente, maggiore è il numero di contatti più elevato è il rischio che la famiglia venga sostituita per numero eccessivo di tentativi. I contatti nel caso delle famiglie di stranieri non sono telefonici perché nel 63 per cento dei casi risultano non avere numero di telefono fisso. Anche per chi ha il telefono si è comunque valutato che è meglio recarsi direttamente nell'abitazione dove vive la famiglia straniera per condurre sia la prima sia le successive interviste.

Uno dei risultati più interessanti riguarda il fatto che si sono riscontrati **pochi rifiuti tra i motivi delle mancate interviste**. Come già si è sottolineato il tasso di risposta per le famiglie straniere ha raggiunto il 67 per cento, è più basso al Centro (58 per cento) e al Sud (63 per cento), tra i single (55 per cento) e tra i residenti nei comuni con più di 250 mila abitanti (60 per cento). I motivi delle mancate interviste possono essere sintetizzati in tre fondamentali: il tempo di indagine, i problemi dell'anagrafe, i rifiuti. Gli stranieri sono molto collaborativi, una volta raggiunti si fanno intervistare più degli italiani e una volta intervistati la prima volta si fanno intervistare la seconda, la terza e la quarta volta: il tasso di risposta alla seconda wave è 81,2 per cento, alla terza 83,4 per cento, alla quarta 79,8 per cento. Il 77 per cento degli stranieri hanno risposto a tutte e quattro le wave, il 15 per cento a 3, il 5 per cento a 2 e solo il 3 per cento alla prima e basta. Solo il 5,6 per cento delle famiglie non intervistate ha opposto un rifiuto (Tavola 4).

Tavola 4 - Famiglie non intervistate per cittadinanza e motivo della mancata intervista. III trimestre 2004 prima wave e IV trimestre 2004 prima e seconda wave (composizioni percentuali)

MOTIVI	Cittadinanza (a)		Totale
	Italiana	Straniera	
Timing indagine	57,5	53,0	57,2
Assenza prolungata	17,3	26,0	17,8
Eccesso di tentativi	18,5	8,1	17,9
Fine periodo	21,7	18,9	21,5
Errori di lista	21,1	41,4	22,3
Indirizzo errato	8,7	16,8	9,2
Trasferimento in altro comune	6,0	15,7	6,5
Trasferimento all'estero	0,5	6,3	0,9
Seconda casa	3,4	1,7	3,3
Altro (b)	2,5	0,9	2,4
Rifiuto	21,4	5,6	20,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0

(a) Intestatario della scheda di famiglia.

(b) Decesso dell'intestatario o persona che vive in istituzione o convivenza e non in famiglia

Le interviste non vengono svolte per **errori di lista** (indirizzo errato 16,8 per cento, trasferimento in altro comune 15,7 per cento, trasferimento all'estero 6,3 per cento, seconda casa 1,7 per cento, altro 0,9 per cento) o per il **timing** (assenza prolungata 26 per cento, eccesso di tentativi 8,1 per cento, fine periodo 18,9 per cento).

Passando ad un altro problema va detto che la **struttura per sesso, età e cittadinanza della popolazione straniera non è distorta**. La struttura per sesso ed età dell'intestatario della scheda di famiglia tra stranieri intervistati e non come pure tra stranieri presenti nel campione e in anagrafe è piuttosto simile. Tra campione e anagrafe è simile anche la struttura per cittadinanza sia nell'articolazione Ue non Ue sia per le prime 10 cittadinanze straniere.

Si è avviato **un nuovo procedimento di post-stratificazione**. Sono stati introdotti quattro nuovi vincoli a livello regionale per maschi, femmine, stranieri Ue e non Ue con i dati di bilancio demografico degli stranieri. L'introduzione dei vincoli nei pesi aggiusta la popolazione straniera in termini quantitativi e produce differenze trascurabili per tutti gli indicatori e per tutti i trimestri: tassi di occupazione e tassi di attività sono sostanzialmente invariati.

L'analisi dimostra l'importanza dei risultati raggiunti soprattutto per il positivo impatto della rete di rilevazione. Ma possiamo ancora migliorare. Lo faremo coinvolgendo associazioni, comuni; prevedendo la traduzione dei questionari in più lingue eccetera. Ma gli attuali risultati ci permettono di poter diffondere i dati sulla partecipazione al lavoro della popolazione straniera a partire dal 2005.

Infine è in via di definizione un'importante novità: **il modulo ad hoc del 2008 sull'integrazione degli stranieri**. Le variabili di cui si sta discutendo in ambito Eurostat sono di grande importanza. Si tratta della cittadinanza alla nascita e della cittadinanza alla nascita dei genitori, del motivo del permesso di soggiorno, del paese di nascita dei genitori, dei motivi della migrazione, del numero di anni di residenza, delle eventuali interruzioni come pure della data di rientro in Italia. Inoltre si dovrebbero approfondire gli aspetti legati all'intenzione dei migranti di rimanere in Italia, alla partecipazione al sistema educativo, alla conoscenza della lingua italiana, all'utilizzo dei servizi per l'impiego e alla partecipazione a programmi di integrazione o training.

4. EU-Silc e Multiscopo: primi risultati molto incoraggianti

Nel caso dell'indagine Eu Silc e Multiscopo i tassi di riposta delle famiglie con intestatario straniero sono un po' più bassi di quelli dell'indagine sulle Forze di Lavoro: intorno al 57 per cento. Tuttavia non si è ancora investito sulla sensibilizzazione degli intervistatori comunali. Anche in questo caso emergono tassi di rifiuto molto bassi, i risultati vanno quindi nella stessa direzione di quelli delle Forze di lavoro. La struttura delle principali variabili è molto simile tra le tre indagini, anche per il tasso di occupazione e ciò fa ben sperare per il futuro. I tre quesiti sulla salute raccomandati a livello internazionale usati in EU Silc e Multiscopo portano agli stessi risultati, analogamente dicasi per il reddito da lavoro dipendente tra EU Silc e Forze di Lavoro.

Ciò ci permette di essere particolarmente ottimisti per il futuro.

Stiamo cercando di estendere l'esperienza dell'indagine sulle forze di Lavoro anche ad EU Silc e a multiscopo. È per questo che abbiamo introdotto la post-stratificazione del campione per EU Silc e abbiamo intenzione di farlo anche per la Multiscopo. Abbiamo

già deciso di inserire il codice di cittadinanza all'interno dell'indagine multiscope e di estendere la rilevazione anche ai minori per EU Silc appena possibile. Abbiamo avviato un gruppo di lavoro interno alla Direzione condizioni e qualità della vita per dotarci di una strategia di rilevazione adeguata da parte dei Comuni della popolazione straniera per le indagini che usano la rete di rilevazione comunale. In questo modo si apre una grande prospettiva: utilizzare gli attuali contenuti di Multiscopo ed EU-Silc per la popolazione straniera. Obiettivo che una volta raggiunto ci permetterebbe di fare un ulteriore salto di qualità nella disponibilità di informazioni statistiche.

5. Una nuova grande indagine sulla vita quotidiana degli stranieri non è più rimandabile

C'è spazio ed è ormai possibile lanciare una grande indagine su condizioni e qualità della vita degli stranieri. La dimensione campionaria della multiscope e di EU SILC non permette di raggiungere la numerosità dell'indagine sulle Forze di Lavoro. Diventa quindi fondamentale muoversi nell'ottica di progettare un'indagine che preveda un campione ampio di famiglie di stranieri al quale sottoporre un questionario almeno in parte simile a quello di "Aspetti della vita quotidiana", in particolare, su stili di vita e qualità della vita (quesiti oggettivi e soggettivi) che permetta di confrontare la situazione tra italiani e stranieri e per una parte di quesiti specifici per gli stranieri volti ad evidenziare il processo di integrazione, i modelli e le identità culturali ed altri aspetti legati a problemi di inserimento e di discriminazione. Se ciò verrà fatto allora vorrà dire che la rivoluzione copernicana sarà stata avviata e gli stranieri, nuovo soggetto sociale, non saranno più invisibili nelle statistiche ufficiali.

Riferimenti bibliografici

- Bagatta, G (a cura di). 2005. *La rilevazione Capi dell'Istat per la conduzione dell'indagine sulle Forze di Lavoro*, Istat, Metodi e Norme, n. 24, Roma.
- Blangiardo, G.C., e P. Farina (a cura di). 2006. *Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo, G.C. 2006. *L'immigrazione straniera in Lombardia: la quinta indagine regionale*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione ISMU, Milano.
- Blangiardo, G.C. 2005. *L'immigrazione straniera in Lombardia: la quarta indagine regionale*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione ISMU, Milano.
- Bonifazi, C., e S. Strozza. 2003. "Quadro concettuale e rilevazione delle migrazioni internazionali", in *Atti del Seminario di Cortona*, Dipartimento di Studi Aziendali e Sociali Università di Siena e Dipartimento di Scienze Demografiche Università "La Sapienza" di Roma.
- Congia, M. C. 2005. *Il lavoro degli extracomunitari nelle imprese italiane e la regolarizzazione del 2002. Prime evidenze empiriche dai dati INPS*, Istat, *Contributi*, n. 17, Roma.
- Natale, M., e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.

L'integrazione straniera nel tessuto economico: fonti attuali e prospettive

Manlio Calzaroni, Roberta Rizzi¹

Istat

1. Introduzione

La presenza degli stranieri in Italia costituisce un fenomeno oggetto di analisi già da alcuni decenni. In questo, come in precedenti convegni, la maggior parte delle analisi svolte hanno avuto come obiettivo la quantificazione e la descrizione dei comportamenti socio-demografici della popolazione straniera presente nel territorio nazionale, fornendo informazioni indispensabili per la comprensione del ruolo e dei problemi che tale dinamica migratoria pone alla società italiana.

Certamente meno investigati sono stati gli aspetti legati al ruolo che tale parte della popolazione sta assumendo nel sistema produttivo italiano. Le analisi realizzate in tal senso hanno segnato il passo anche per motivi oggettivi, tra i quali la prevalente connotazione di “non regolarità” assunta fino ad alcuni anni fa dall’occupazione dei lavoratori stranieri nell’economia nazionale.

La quantificazione di tale componente del mercato del lavoro richiedeva un impegno di risorse tale da rendere impossibile andare oltre alle stime, estremamente aggregate, prodotte dall’Istat nell’ambito della Contabilità Nazionale.

Il peso crescente dell’occupazione straniera regolare, legato ad un progressivo inserimento degli immigrati nel tessuto sociale nazionale e associato ad un più massiccio sfruttamento delle fonti informative di natura amministrativa, permettono oggi di avviare una ricerca sistematica basata principalmente su tali fonti, finalizzata ad arricchire il patrimonio conoscitivo esistente sui lavoratori stranieri regolari presenti nel sistema produttivo italiano.

La scelta di investire sulle fonti amministrative, per ottenere informazioni più tempestive e dettagliate e con minore fastidio statistico per i rispondenti, oltre che economicamente meno onerosa per la statistica ufficiale, rappresenta una precisa linea strategica dell’Istat, soprattutto per quanto riguarda le statistiche economiche, e ha caratterizzato le principali innovazioni di processo e di prodotto realizzate dall’Istituto a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Questo intervento si pone l’obiettivo di individuare e descrivere le principali fonti amministrative utilizzabili per analizzare il collettivo in esame e di effettuare delle prime quantificazioni, avendo cura di evidenziare anche i limiti che tali fonti informative comunque presentano.

L’analisi delle fonti è stata svolta secondo le diverse tipologie occupazionali individuate attraverso lo schema utilizzato nel CIS2001 per descrivere l’input di lavoro: dipendenti, indipendenti, altri lavoratori esterni all’impresa. Per quanto riguarda gli indipendenti è

¹ Il lavoro è frutto di un percorso di ricerca svolto da M. Calzaroni, M.C. Congia, G. Garofalo, R. Rizzi e L. Tronti finalizzato allo studio delle potenzialità informative delle fonti amministrative. Hanno collaborato all’elaborazione dei dati P.F. Aureli, F. Billi e A. Colace.

particolarmente innovativa l'analisi relativa alla presenza di "imprenditori" stranieri, che descrive l'importanza che stanno assumendo gli stranieri nel sistema produttivo.

Allo stato attuale, la descrizione che si ottiene non è completa per diverse ragioni: a) i limiti di una fonte amministrativa che, per essere utilizzabile a fini statistici, deve subire dei trattamenti ed essere integrata secondo gli schemi concettuali e definatori propri di un sistema informativo statistico (in questo caso è da sottolineare l'elevata turbolenza della normativa, che rende particolarmente difficile l'utilizzo di più fonti ed anche della stessa fonte in tempi diversi); b) la relativa marginalità del fenomeno che rende delicata la sua misurazione; c) la sua evoluzione nel tempo, dovuta all'evoluzione propria del fenomeno ma anche a cause esterne, quali le norme sulla regolarizzazione della presenza straniera in Italia, che incidono significativamente sulla quantificazione e quindi sulla lettura del fenomeno.

La nota si articola in tre parti: una sintetica descrizione delle problematiche connesse all'utilizzo di fonti amministrative a fini statistici; una presentazione delle principali fonti amministrative che contengono dati utili a descrivere il fenomeno dell'occupazione straniera; una prima descrizione quantitativa e qualitativa del ruolo degli stranieri nel sistema produttivo, effettuata al solo scopo di evidenziare il potenziale informativo e non di fornire una quantificazione coerente e definitiva del fenomeno.

2. Il ruolo delle fonti amministrative disponibili

L'utilizzo a fini statistici delle informazioni acquisite per finalità amministrative pur garantendo, come già detto, lo sviluppo del sistema statistico nazionale tenendo conto di due obiettivi quali la riduzione del costo di realizzazione e il contenimento del fastidio statistico causato ai fornitori di informazioni, non è una operazione a costo zero. In letteratura si individuano quattro elementi utili a sintetizzare i problemi che devono essere affrontati nell'utilizzo statistico di informazioni di origine amministrativa: a) soggetti registrati nelle fonti amministrative non corrispondenti alle unità statistiche che si desidera indagare; b) dati raccolti secondo schemi concettuali e definatori non statistici; c) copertura parziale della popolazione di riferimento; d) definizione dei metodi con cui i dati sono raccolti ed elaborati tutto interno alle amministrazioni e non condiviso con la statistica ufficiale.

Ogni fonte (amministrazione) utilizza infatti definizioni, classificazioni e regole di gestione proprie, legate alle funzioni che l'ente è chiamato a svolgere. Inoltre, ogni amministrazione ha una propria funzione di raccolta di dati e di gestione dei relativi archivi, anche in questo caso, condizionate dalle "norme" che la caratterizzano e che regolano i rapporti fra i diversi soggetti e l'amministrazione pubblica.

L'Istat ha iniziato un utilizzo sistematico delle fonti amministrative sulle unità economiche a partire dagli anni novanta, sviluppando una vasta esperienza nel trattamento, anche integrato, di tali fonti. In relazione al tema di cui stiamo trattando sono da sottolineare due esperienze, il cui sviluppo consente di fornire prime indicazioni: la realizzazione, ormai a regime, dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA); la realizzazione di archivi statistici satellite, costituiti a partire da una o più fonti amministrative non utilizzate per la realizzazione di Asia, ma comunque ad esso collegati.

La realizzazione di Asia è il risultato dell'integrazione di numerose fonti amministrative e costituisce il primo esempio di un prodotto statistico costruito quasi esclusivamente su fonti amministrative. La loro integrazione permette la validazione delle informazioni presenti nelle singole fonti, volta a correggere errori, ma soprattutto a trasformare le informazioni amministrative in dati statistici, coerenti con i concetti e le definizioni proprie del sistema statistico nazionale e dell'Unione europea. Asia consente di avere a disposizione, con aggiornamento annuale, l'universo delle imprese dell'industria e dei servizi attive sul territorio nazionale, con la possibilità di conoscerne la localizzazione (livello comunale), il numero di addetti (dipendenti e indipendenti), l'attività economica (al massimo dettaglio previsto dalla classificazione delle attività economiche) e il relativo fatturato.

Quanto detto è valido anche per quelle fonti amministrative che pur non essendo ancora parte integrante del sistema delle statistiche economiche ufficiali possono essere ad esso collegate, acquisendo quindi una valenza statistica che di per sé non hanno. La presenza, nelle fonti che qui di seguito illustriamo, del codice fiscale dell'impresa presso cui gli "stranieri" lavorano consente (utilizzando ASIA) di leggere le caratteristiche delle imprese in cui operano (nel caso dei dipendenti) o delle imprese di cui essi sono, con modalità diverse, promotori (nel caso degli indipendenti). Si sottolinea che, oltre ad una analisi statica circa la localizzazione, l'attività economica, la dimensione di tali imprese, le fonti hanno le caratteristiche per rendere possibile anche una analisi sulla loro evoluzione nel tempo.

Oltre ai problemi di carattere generale presenti nell'utilizzo delle fonti amministrative, sono da sottolineare gli aspetti specifici legati alle analisi sui lavoratori stranieri attivi nel nostro sistema produttivo.

Un primo aspetto riguarda la definizione del collettivo di riferimento. Ai fini di una corretta definizione e individuazione dei lavoratori stranieri occorrerebbe considerare congiuntamente le variabili stato di nascita e cittadinanza. Nelle fonti attualmente disponibili questa ultima informazione non è quasi mai rilevabile. L'individuazione dei lavoratori stranieri nelle diverse fonti informative avviene attraverso l'utilizzo del loro codice fiscale, tramite il quale è possibile ottenere lo stato di nascita, che non coincide necessariamente con la cittadinanza.

Allo stato attuale la parte della popolazione degli stranieri che è possibile esaminare attraverso l'elaborazione delle fonti disponibili rappresenta, quindi, un collettivo diverso rispetto a quello che sarebbe necessario individuare. Ad esempio, tale collettivo non comprende i lavoratori nati in Italia ma con cittadinanza straniera; d'altra parte, nel collettivo considerato sono inclusi anche i lavoratori nati all'estero ma in possesso della cittadinanza italiana. Per ciascuno di tali segmenti sarà necessario individuare ulteriori fonti informative al fine di delineare, con maggiore corrispondenza alla realtà, il collettivo di riferimento dei lavoratori stranieri.

Attualmente l'insieme individuabile tramite le fonti amministrative prese in considerazione può essere sinteticamente definito come "popolazione degli individui nati all'estero occupati regolarmente in imprese residenti in Italia".

L'origine amministrativa delle informazioni determina altri limiti. La natura delle fonti implica, infatti, che i dati non possano che riferirsi all'occupazione regolare. Inoltre, per quanto riguarda il campo di osservazione, se le informazioni relative all'industria e ai

servizi sono da ritenersi complete, sono da considerarsi parziali quelle del settore dell'agricoltura (Asia agricoltura è in fase di realizzazione) e del settore pubblico.

Sulla base delle informazioni disponibili è comunque possibile costruire un quadro informativo sufficientemente ampio, anche se non completo e coerente, dell'occupazione straniera e delle imprese presso le quali è presente.

3. Le principali fonti di informazioni analizzate

Di seguito sono presentate le caratteristiche e il potere informativo delle singole fonti analizzate fino ad oggi.

3.1. Fonti relative ai lavoratori dipendenti

3.1.1 Archivio dell'Agenzia delle entrate relativo ai Modelli 770 di dichiarazione dei sostituti d'imposta e degli intermediari sui lavoratori dipendenti

Il modello 770, raccordandosi al precedente modello O1M gestito dall'Inps, rappresenta l'unica fonte informativa attualmente disponibile in grado di fornire dati individuali sui lavoratori dipendenti ed autonomi attraverso un set di variabili ampio e dettagliato. Si tratta di un modello di dichiarazione, alla cui compilazione sono tenute le imprese e gli enti pubblici e privati, in qualità di "sostituti d'imposta", oltre che i titolari di lavoro autonomo. Le informazioni rese disponibili da tale fonte riguardano, oltre che i dati anagrafici, i dati fiscali, previdenziali ed assistenziali ed altri dati riferiti sia ai lavoratori dipendenti che ai lavoratori autonomi. Il campo di osservazione è rappresentato dai lavoratori che, nell'anno precedente a quello della dichiarazione, hanno svolto almeno un periodo di lavoro dipendente o autonomo. In Istat, lo sfruttamento a fini statistici di tale fonte amministrativa si trova ancora ad uno stadio iniziale, caratterizzato da esperienze maturate con riferimento ai dati previdenziali e assistenziali e per quanto riguarda il processo complessivo di trattamento delle variabili a potenziale rilevanza statistica. Al fine di pervenire ad un completo e corretto sfruttamento di tali informazioni (per scopi sia statistici sia amministrativi) è stata attivata una collaborazione con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF/Dipartimento delle politiche fiscali), l'Agenzia delle Entrate e la società informatica (SOGEI) che gestisce il processo di trattamento informatico. Tale collaborazione assume particolare rilievo poiché, per la prima volta in modo sistematico, tutti gli attori interessati allo sfruttamento della fonte collaborano al fine di ottenere risultati qualitativamente migliori con un significativo risparmio sulle risorse investite.

Le potenzialità informative offerte dalla fonte in oggetto riguardano: *i dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita e lo stato estero di nascita; il domicilio fiscale); *i dati fiscali*, tra i quali i redditi soggetti alle deduzioni e detrazioni di legge, i contributi per la previdenza complementare e per fini assistenziali, il T.F.R. ed altre indennità maturate eccetera; *i dati previdenziali e assistenziali*, tra i quali la qualifica professionale (operai, impiegati eccetera), l'orario di lavoro (tempo pieno, tempo parziale), la durata del contratto (a tempo determinato, indeterminato), la provincia nella quale viene prestata l'attività lavorativa, il contratto di lavoro, il livello di inquadramento; e *i dati assicurativi INAIL*, tra i quali: la data di inizio e fine del rapporto di lavoro. Dal punto di vista dell'impresa, la fonte offre informazioni sui *dati*

anagrafici dell'impresa nella quale il lavoratore straniero presta la propria opera (codice fiscale della società o dell'ente; la denominazione; la localizzazione).

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: i sostituti d'imposta, i lavoratori e le posizioni lavorative. Con riferimento alla disponibilità dell'archivio: il periodo di riferimento per il quale sono disponibili i dati copre attualmente gli anni d'imposta che vanno dal 2000 al 2003 e riguarderà, entro il 2006, l'anno d'imposta 2004.

3.1.2 Archivio dell'Inps relativo ai lavoratori dipendenti (Modello DM10)

Le informazioni individuali provenienti dall'archivio 770 possono essere messe a confronto con quelle medie d'impresa derivanti dall'archivio Inps dei modelli DM10.

L'archivio INPS dei modelli mensili DM10 fornisce informazioni sui lavoratori di cittadinanza comunitaria ed extracomunitaria occupati nelle imprese del settore privato dell'industria e dei servizi. I dati disponibili riguardano il numero di dipendenti stranieri per impresa e, per i lavoratori extracomunitari in particolare, le retribuzioni lorde. L'archivio in questione fornisce dati aggregati per impresa, riferiti a specifici collettivi individuati come "cittadini comunitari" e "cittadini extracomunitari", i quali fanno riferimento al concetto di "cittadinanza", che non viene rilevato dalle altre fonti. Dal 2002 è possibile individuare anche il numero di lavoratori extracomunitari regolarizzati e le relative retribuzioni lorde, mentre dal 2004 si possono distinguere le informazioni per i lavoratori stranieri provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est di nuova adesione all'UE.

In sostanza, quindi, le informazioni disponibili riguardano, per ciascuna impresa: *le variabili anagrafiche dell'impresa* nella quale il lavoratore straniero presta la propria opera; *altre variabili dell'impresa* tra le quali: il numero di dipendenti stranieri, di cui il numero di dipendenti stranieri extracomunitari regolarizzati (dal 2002) e il numero di dipendenti stranieri dell'Europa dell'est di nuova adesione all'UE (dal 2004), la retribuzione lorda dei dipendenti stranieri extracomunitari, di cui: la retribuzione lorda dei dipendenti stranieri extracomunitari regolarizzati (dal 2002).

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: le posizioni lavorative. I dati sono disponibili dal 1999.

3.1.3 Archivio Inail relativo ai Modelli di denuncia nominativa degli assicurati (DNA)

Da marzo 2000, l'Inail attraverso la "Denuncia Nominativa degli Assicurati" (Dna), ha istituito una banca dati che raccoglie, in modo continuativo, tutti i dati relativi agli avviamenti e alle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente da parte delle imprese. Il campo di osservazione è rappresentato dai lavoratori dipendenti delle imprese dell'industria e dei servizi, esclusi i lavoratori interinali, inclusi gli artigiani e i soci di società di persone con attività nell'impresa.

Tale fonte fornisce un set ristretto di variabili, che permette comunque di effettuare analisi di particolare interesse soprattutto dal punto di vista congiunturale. Esso consente di individuare a livello aggregato l'entità dei flussi in entrata e in uscita dal lavoro dipendente e a livello individuale la durata dei periodi di occupazione e il numero degli episodi di occupazione. Inoltre, i dati permettono una duplice analisi: sulle caratteristiche dei lavoratori per sesso, età e paese di nascita, e sulle imprese presso le quali i lavoratori risultano occupati. Integrando queste informazioni con le informazioni

presenti nell'Archivio Asia si hanno indicazioni sul settore d'attività economica, la dimensione occupazionale, il fatturato e la localizzazione geografica dell'impresa.

In sintesi le informazioni disponibili riguardano: *i dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita, il codice catastale e lo stato estero di nascita); *altre variabili relative al lavoratore, quali* la data di inizio e di fine del rapporto di lavoro; *le variabili anagrafiche dell'impresa*.

I dati sono di flusso e le unità di analisi sono: le imprese, i lavoratori e le posizioni lavorative. Con riferimento alla disponibilità dell'archivio: si sottolinea che tale fonte è allo stato attuale in fase di analisi e presenta problemi di qualità delle informazioni non ancora completamente risolti. Come già detto, la fonte è in essere ed è disponibile per i dati dal 2000.

3.1.4 Archivio Inps sul lavoro domestico dei Modelli LD09 e dei bollettini di versamento

L'archivio amministrativo delle denunce di assunzione presentate dai datori di lavoro all'INPS e dei dati dei bollettini di conto corrente postale con i quali trimestralmente vengono versati i contributi, contiene informazioni sui lavoratori domestici che nell'anno di riferimento hanno avuto almeno un periodo di contribuzione, indipendentemente dalla sua durata.

Le informazioni disponibili riguardano: *i dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita e lo stato estero di nascita; la nazionalità; l'area geografica di provenienza); *le altre variabili del lavoratore* quali la retribuzione oraria, i rapporti di lavoro instaurati nel periodo contributivo, il numero delle ore settimanali retribuite, la provincia in cui viene prestata l'attività lavorativa.

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: le imprese, i lavoratori e le posizioni lavorative. Con riferimento alla disponibilità dell'archivio: si fa notare che tale archivio non è immediatamente disponibile in Istat ma è tuttavia utilizzabile a fini statistici attraverso l'Osservatorio dei lavoratori domestici accessibile sul sito web dell'INPS. Tali dati sono disponibili dal 1991.

3.1.5 Archivio Inps relativo alla dichiarazione sulla manodopera agricola (DMAG)

L'archivio INPS-DMAG sulle dichiarazioni della manodopera agricola è la principale sorgente informativa sull'occupazione agricola dipendente. Tale fonte fornisce le dichiarazioni previdenziali e assistenziali che mensilmente le aziende agricole presentano all'INPS per i loro dipendenti. Questa fonte è in grado di descrivere i flussi stagionali legati a fenomeni congiunturali e stagionali.

Le informazioni presenti nell'archivio hanno una duplice chiave di analisi: dal punto di vista dell'offerta di lavoro, si hanno *i dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita, il codice catastale e lo stato estero di nascita) e *altre variabili del lavoratore* (la data di inizio e fine del rapporto di lavoro, la qualifica, il tipo di denuncia - a tempo determinato/ a tempo indeterminato -, la categoria e tipo di contratto, le giornate lavorate per tipo di retribuzione, la malattia, la cassa integrazione, la retribuzione corrisposta). Mentre dal lato della domanda di lavoro, sono presenti i principali dati sul datore di lavoro cioè sulla "azienda agricola".

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: le imprese, i lavoratori e le posizioni lavorative. I dati sono disponibili dal 2000. Per un corretto impiego di tale archivio è in corso una approfondita analisi di qualità in vista del suo utilizzo per la realizzazione dell'archivio statistico delle imprese agricole (Asia agricoltura).

3.2. Fonti relative ai lavoratori indipendenti

3.2.1 Archivio Istat delle imprese attive (Asia)

Pur non trattandosi di una fonte amministrativa, ma di un vero e proprio archivio statistico, va ricordato, per la conoscenza dei fenomeni di cui stiamo trattando, il patrimonio informativo che deriva dall'Archivio Asia. Tale archivio costituisce il registro statistico sulle imprese attive alle diverse date di riferimento. In esso sono registrati i dati anagrafici delle imprese attive, vale a dire, delle imprese che hanno svolto una effettiva attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento, in applicazione a quanto previsto dai regolamenti comunitari. L'archivio, aggiornato sia mediante l'acquisizione e la gestione di più fonti amministrative sia con il contributo delle principali rilevazioni Istat sulle imprese, fornisce informazioni anche sulle imprese individuali identificabili dal codice fiscale, permettendo quindi l'individuazione degli imprenditori e, nello specifico, degli imprenditori nati all'estero.

In sintesi, Asia contiene *dati anagrafici degli imprenditori individuali* nati all'estero (sesso, data di nascita e stato estero di nascita) e con riferimento all'*impresa* della quale risultano essi stessi imprenditori si hanno i *dati anagrafici* (ragione sociale e localizzazione) e *altre variabili dell'impresa* (forma giuridica, l'attività economica prevalente, l'eventuale attività economica secondaria, il numero di lavoratori dipendenti, il numero di lavoratori indipendenti, il fatturato).

I dati sono di stock e l'unità di analisi è l'imprenditore. Con riferimento alla disponibilità dell'archivio: i dati sono disponibili dal 1996.

3.2.2 Archivi delle Camere di Commercio relativi alle cariche sociali (Archivio delle persone d'impresa) e alla struttura proprietaria (Archivio soci)

Questi archivi consentono di approfondire la conoscenza del fenomeno della piccola e media impresa italiana, guidata da lavoratori stranieri. Gli archivi sulle cariche sociali (Archivio persone d'impresa) e sulla struttura proprietaria (Archivio soci) permettono di individuare, separatamente: a) le persone che ricoprono cariche sociali, nelle società di persone (si riferiscono a coloro che possiedono una posizione o carica con caratteristiche decisionali nella gestione della società); b) le persone che dispongono di quote azionarie nelle società di capitali.

Le informazioni rilevabili dall'archivio sulle persone d'impresa riguardano: i *dati anagrafici della persona con carica sociale* (il sesso, la data di nascita, lo stato estero di nascita, il luogo di residenza); *altre variabili della persona con carica* quali l'indicazione della carica ricoperta (socio accomandatario, socio accomandante, amministratore), la data di inizio e di fine della carica ricoperta; i *dati anagrafici dell'impresa* nella quale la persona ricopre una carica sociale.

Le informazioni rilevabili dall'archivio soci riguardano: *dati anagrafici del socio* (il sesso, la data di nascita, lo stato estero di nascita); *altre variabili del socio* quali le azioni o quote in capo al socio (a ciascun socio) e il tipo di diritto detenuto sulle azioni o quote possedute; *dati anagrafici dell'impresa* della quale l'individuo è socio.

I dati sono di stock e l'unità di analisi è il socio. Con riferimento alla disponibilità degli archivi, per quanto concerne l'archivio delle cariche sociali ricoperte nelle società di persone i dati si riferiscono agli anni che vanno dal 2001 al 2003, mentre per l'analogo archivio riferito ai soci delle società di capitali i dati riguardano gli anni che vanno dal 1999 al 2003.

3.2.3 Archivio dell'Agenzia delle entrate relativo ai Modelli 770 di dichiarazione dei sostituti d'imposta e degli intermediari sui lavoratori autonomi

L'archivio dei modelli 770, già richiamato per il lavoro dipendente, comprende una specifica sezione dedicata ai lavoratori autonomi. Tale sezione concerne i lavoratori autonomi individuati dall'art. 53 del TUIR e dall'art. 67 (comma 1) del TUIR), nonché coloro che effettuano prestazione anche occasionali inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio, di procacciamento di affari, di vendita a domicilio.

Le informazioni riguardano: *dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita, lo stato estero di nascita, il domicilio fiscale e, nel caso di percipiente "non residente", la località di residenza estera; il codice dello Stato estero); *altre variabili riferite al lavoratore* quali la causale di pagamento, le cui modalità identificano le diverse tipologie di lavoratore autonomo, i dati fiscali del lavoratore autonomo; le *variabili anagrafiche dell'impresa* per la quale il lavoratore autonomo presta la propria opera (la denominazione; la localizzazione).

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: i sostituti d'imposta, i lavoratori e le posizioni lavorative. Il periodo di riferimento per il quale è disponibile questa specifica sezione di dati copre attualmente gli anni d'imposta che vanno dal 2001 al 2003 e riguarderà, entro il 2006, l'anno d'imposta 2004.

3.3. Fonti relative ai lavoratori esterni all'impresa

3.3.1 Archivio dell'Agenzia delle Entrate relativo al Modello Unico; Archivio dell'Agenzia delle entrate relativo ai Modelli 770 di dichiarazione dei sostituti d'imposta e degli intermediari sui lavoratori assimilati ai dipendenti: collaboratori coordinati e continuativi

I dati sui collaboratori coordinati e continuativi (Co.Co.Co) non sono facilmente disponibili, soprattutto perché mancano banche dati adeguate a cogliere il fenomeno tempestivamente e in modo corretto. Una prima fonte esaminata, fornita dall'Agenzia delle Entrate, è rappresentata dall'archivio che contiene i dati compilati nel Modello unico. In tale archivio i co.co.co. sono stati rilevati solo fino all'anno d'imposta 2000. La presenza del codice fiscale consente di individuare i collaboratori coordinati e continuativi stranieri, le loro caratteristiche anagrafiche in relazione alle retribuzioni dichiarate. Esse, in sintesi riguardano, con riferimento ai collaboratori coordinati continuativi: il codice fiscale del collaboratore; le caratteristiche anagrafiche; le retribuzioni dichiarate.

Altra fonte riguardante i dati sui collaboratori coordinati e continuativi, è rappresentata dai modelli 770, alla cui compilazione, come già detto, sono tenute le imprese e gli enti pubblici e privati, in qualità di “sostituti d’imposta” per i rispettivi dipendenti, oltre i titolari di lavoro autonomo.

Tali modelli contengono una sezione dedicata alle collaborazioni coordinate e continuative, la cui compilazione consente di individuare i lavoratori legati a singole imprese ed enti (titolari della dichiarazione in qualità di sostituti d’imposta) mediante tale forma di contratto.

Le informazioni rilevabili da tale fonte riguardano: *i dati anagrafici del lavoratore* (il sesso, la data di nascita, lo stato estero di nascita, il domicilio fiscale); *i dati fiscali*, tra i quali i redditi soggetti alle deduzioni e detrazioni di legge, i contributi per la previdenza complementare e per fini assistenziali, il T.F.R. ed altre indennità maturate, etc.; *i dati previdenziali e assistenziali*, tra i quali: la data di inizio e fine del rapporto di lavoro, i compensi corrisposti, i contributi dovuti e quelli versati; *i dati assicurativi INAIL* (tra i quali: la data di inizio e fine del rapporto di lavoro). Dal punto di vista dell’impresa, la fonte offre informazioni sui *dati anagrafici dell’impresa* presso la quale il collaboratore straniero presta la propria opera.

I dati sono di stock e le unità di analisi sono: i sostituti d’imposta, i lavoratori e le posizioni lavorative. Con riferimento alla disponibilità dell’archivio: il periodo di riferimento per il quale sono disponibili i dati copre attualmente gli anni d’imposta che vanno dal 2000 al 2003 e riguarderà, entro il 2006, l’anno d’imposta 2004.

3.3.2 Archivio Inail dei Modelli unificati Temp relativi ai lavoratori interinali

Anche per quanto riguarda il lavoro interinale le fonti amministrative colgono con difficoltà la partecipazione degli stranieri ai processi produttivi delle imprese e delle istituzioni che operano nel territorio nazionale. Una possibilità è offerta dalla banca dati dell’Inail, attraverso la quale in passato sono stati condotti studi che hanno permesso di cogliere informazioni sui lavoratori assunti con contratto di lavoro interinale. Analogamente a quanto detto per la Dna, anche questa fonte rileva pochi dati riferiti ai lavoratori interinali, e quindi, attraverso il codice fiscale, ai lavoratori interinali stranieri. Le informazioni disponibili sono: con riferimento ai *dati anagrafici del lavoratore interinale* (il sesso, la data di nascita e lo stato estero di nascita); tra le *altre variabili riferite al lavoratore interinale* le date di inizio e di fine rapporto di lavoro; per quanto riguarda le *variabili anagrafiche di impresa* sono disponibili informazioni sia dell’impresa presso la quale il lavoratore straniero presta la propria opera sia dell’impresa fornitrice di lavoro interinale.

I dati sono di flusso e le unità di analisi sono: le imprese, i lavoratori e le posizioni lavorative. Con riferimento alla disponibilità dell’archivio: ad oggi, l’Istat ha a disposizione tale fonte solo per gli anni 1999, 2000 e 2001. Sono stati attivati contatti con l’Istituto assicurativo, al fine di riavviare la fornitura di tali dati.

4. Prime quantificazioni della presenza straniera nel sistema produttivo

Le elaborazioni che vengono presentate forniscono delle prime indicazioni sulla quantità e la qualità della presenza straniera nel tessuto economico italiano. Si sottolinea che le singole informazioni non possono ancora essere “sommate” (cioè integrate) per fornire

una sintesi quantitativa del fenomeno. Per effettuare tale operazione sono ancora da sviluppare analisi e metodologie indispensabili per il corretto passaggio dalla singola fonte amministrativa al dato statistico, avendo cura di evitare duplicazioni e di eliminare differenze concettuali e definitorie presenti nelle fonti descritte. I dati sono da considerarsi come esemplificazioni utili a definire il potenziale informativo delle singole fonti e ad individuare un percorso di ricerca necessario a trasformare tali informazioni in dati statistici.

Di seguito si riportano i risultati delle elaborazioni effettuate per i diversi collettivi di riferimento (lavoro dipendente, lavoro indipendente, lavoro esterno all'impresa o atipico). Con riferimento al lavoro dipendente, le elaborazioni riguardano la distribuzione dei lavoratori domestici stranieri per regione di lavoro e sesso e la distribuzione dei lavoratori extracomunitari agricoli e di quelli dei settori industria e servizi per paese di nascita e sesso. Per il lavoro indipendente è stato analizzato il collettivo degli imprenditori extracomunitari, ottenuto come somma degli imprenditori individuali, delle persone che ricoprono cariche sociali nelle società di persone (cioè che ricoprono una posizione o carica con caratteristiche decisionali nella gestione della società) e delle persone che dispongono di quote azionarie nelle società di capitali. L'elaborazione ha riguardato la distribuzione di tale collettivo, confrontata con quella relativa al totale degli imprenditori individuati tramite le fonti analizzate, per paese di nascita, settore di attività economica e regione di lavoro. Nell'ambito del lavoro atipico le elaborazioni riguardano la distribuzione dei collaboratori coordinati e continuativi extracomunitari per paese di nascita e classi di reddito e la distribuzione dei lavoratori interinali per paese di nascita e durata media del contratto.

La realizzazione di tali elaborazioni consente di testare la possibilità di utilizzo delle fonti analizzate, a seguito di una analisi della qualità e della congruità delle informazioni in esse contenute.

Tavole statistiche

Lavoro dipendente

Lavoratori domestici stranieri

Regione	1999			2003(*)			Variazione relativa % Totale
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	
Piemonte	6.898	1.344	8.242	26.210	3.160	29.370	256,3
Valle d'Aosta Vallée d'Aoste	94	16	110	405	32	437	297,3
Lombardia	22.674	6.234	28.908	62.731	11.003	73.734	155,1
Liguria	3.438	682	4.120	11.136	1.627	12.763	209,8
Trentino Alto Adige	848	75	923	3.134	196	3.330	260,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
<i>Trento</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
Veneto	4.161	946	5.107	25.024	2.705	27.729	443,0
Friuli Venezia Giulia	1.224	116	1.340	4.382	323	4.705	251,1
Emilia Romagna	5.838	1.258	7.096	28.791	3.260	32.051	351,7
Toscana	8.066	2.572	10.638	25.086	4.784	29.870	180,8
Umbria	1.503	309	1.812	6.175	598	6.773	273,8
Marche	1.547	256	1.803	7.933	686	8.619	378,0
Lazio	26.568	8.561	35.129	66.410	15.267	81.677	132,5
Abruzzo	735	100	835	4.365	288	4.653	457,2
Molise	108	15	123	529	27	556	352,0
Campania	3.968	1.974	5.942	23.936	4.310	28.246	375,4
Puglia	1.517	653	2.170	4.006	1.163	5.169	138,2
Basilicata	77	7	84	778	53	831	889,3
Calabria	1.064	383	1.447	6.068	1.013	7.081	389,4
Sicilia	4.102	4.351	8.453	7.493	5.533	13.026	54,1
Sardegna	491	112	603	880	216	1.096	81,8
Totale	94.921	29.964	124.885	315.472	56.244	371.716	197,6

Fonte: Osservatorio Inps.

(*) Dati provvisori.

Lavoratori agricoli extracomunitari. Anno 2000

Paese di nascita	Valori assoluti			Composizione %		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Europa non Ue	10.725	33.652	44.377	62,4	49,8	52,4
Americhe e Oceania	2.144	1.815	3.959	12,5	2,7	4,7
Asia	841	6.814	7.655	4,9	10,1	9,0
Africa	3.484	25.275	28.759	20,3	37,4	33,9
Totale extracomunitari	17.194	67.556	84.750	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps-Dmag.

Dipendenti extracomunitari nei settori dell'industria e dei servizi per settore di attività economica

Settore di attività economica	Posizioni lavorative attive 12 mesi occupate da dipendenti extracomunitari (OROS)		Posizioni lavorative occupate da dipendenti extracomunitari (770)		Lavoratori dipendenti extracomunitari (770)		Posizioni lavorative 770/ Posizioni lavorative OROS		Lavoratori dipendenti 770/ Posizioni lavorative OROS	
	2000	2003	2000	2003	2000	2003	2000	2003	2000	2003
	Valori assoluti		Valori assoluti		Valori assoluti		(c)/(a)	(d)/(b)	(e)/(a)	(f)/(b)
	(a)	(b)	(a)	(b)	(a)	(b)				
Industria in senso stretto (C-D-E)	111.724	210.527	311.436	457.247	242.780	362.960	2,8	2,2	2,2	1,7
Costruzioni (F)	31.661	122.486	103.706	269.694	78.857	205.967	3,3	2,2	2,5	1,7
Commercio, alberghi ristoranti (G,H)	38.520	101.553	168.121	321.786	133.510	248.957	4,4	3,2	3,5	2,5
Servizi imprese (I,J,K)	42.782	113.591	205.223	396.179	141.094	269.191	4,8	3,5	3,3	2,4
Altri servizi (M,N,O)	10.695	29.839	48.293	96.496	36.770	71.903	4,5	3,2	3,4	2,4
Misti	-	-	-	-	46.311	86.293	-	-	-	-
Totale extracomunitari	235.382	577.996	836.779	1.541.402	679.322	1.245.271	3,6	2,7	2,9	2,2

Fonte: Rilevazione OROS; Elaborazioni Istat su dati Agenzia delle Entrate (mod.770).

Dipendenti extracomunitari nei settori dell'industria e dei servizi per sesso e Paese di nascita

Paese di nascita	Valori assoluti			Valori assoluti			Composizione %		Variazione relativa %
	2000			2003			2000	2003	Totale
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Totale	Totale	
Europa non Ue	89.503	177.122	266.625	185.831	362.163	547.994	39,2	44,0	105,5
Americhe e Oceania	43.262	48.806	92.068	77.308	88.110	165.418	13,6	13,3	79,7
Asia	20.088	69.999	90.087	43.245	141.011	184.256	13,3	14,8	104,5
Africa	40.966	189.577	230.543	64.786	282.816	347.602	33,9	27,9	50,8
Totale extracomunitari	193.819	485.503	679.322	371.171	874.100	1.245.271	100,0	100,0	83,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Agenzia delle Entrate (mod.770).

Lavoro indipendente

Imprenditori per sesso e area geografica di provenienza

Area geografica di provenienza	Valori assoluti		Valori assoluti		Composizione %		Variazione relativa %
	1998		2003		1998	2003	
	Femmine	Totale	Femmine	Totale	Totale	Totale	
Ue 15	14.658	35.235	20.175	49.126	0,8	0,9	39,4
Europa non Ue	9.843	26.487	18.358	59.124	0,6	1,1	123,2
Americhe e Oceania	7.787	21.048	12.902	32.943	0,5	0,6	56,5
Asia	3.274	11.797	10.189	33.730	0,3	0,7	185,9
Africa	3.535	16.670	6.265	39.490	0,4	0,8	136,9
Totale extracomunitari	24.439	76.002	47.714	165.287	1,8	3,2	117,5
Totale stranieri	39.097	111.237	67.889	214.413	2,6	4,1	92,8
Italiani	1.141.454	4.102.315	1.447.600	4.971.585	97,4	95,9	21,2
Totale	1.180.551	4.213.552	1.515.489	5.185.998	100,0	100,0	23,1

Fonte: Archivio statistico delle imprese attive - Archivi CCIAA relativi alle cariche sociali e alla struttura proprietaria.

Imprenditori extracomunitari per settore di attività economica

Settore di attività economica	1998			2003		
	Valori assoluti		Incidenza %	Valori assoluti		Incidenza %
	Extracomunitari	Totale		Extracomunitari	Totale	
	(a)	(b)	(a)/(b)	(a)	(b)	(a)/(b)
Industria in senso stretto (C-D-E)	11.524	624.550	1,8	21.697	708.070	3,1
Costruzioni (F)	7.990	499.951	1,6	31.948	656.950	4,9
Commercio, alberghi, ristoranti (G,H)	30.664	1.692.751	1,8	67.463	1.992.534	3,4
Servizi imprese (I,J,K)	15.729	947.757	1,7	29.643	1.321.023	2,2
Altri servizi (M,N,O)	10.095	448.543	2,3	14.536	507.421	2,9
Totale	76.002	4.213.552	1,8	165.287	5.185.998	3,2

Fonte: Archivio statistico delle imprese attive - Archivi CCIAA relativi alle cariche sociali e alla struttura proprietaria.

Imprenditori extracomunitari per Regione

Regione	1998			2003		
	Valori assoluti		Incidenza % (a)/(b)	Valori assoluti		Incidenza % (a)/(b)
	Extracomunitari (a)	Totale (b)		Extracomunitari (a)	Totale (b)	
Piemonte	5.294	370.306	1,4	11.757	420.434	2,8
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	182	12.841	1,4	327	15.326	2,1
Lombardia	14.572	751.456	1,9	33.408	935.466	3,6
Trentino Alto Adige	1.127	82.440	1,4	2.676	103.898	2,6
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
<i>Trento</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
Veneto	7.645	383.217	2,0	17.262	482.348	3,6
Friuli Venezia Giulia	3.474	87.687	4,0	5.833	105.514	5,5
Liguria	2.420	135.250	1,8	5.307	160.760	3,3
Emilia Romagna	6.547	371.388	1,8	16.391	460.347	3,6
Toscana	6.838	332.257	2,1	16.487	409.982	4,0
Umbria	1.069	68.486	1,6	2.609	84.339	3,1
Marche	2.273	131.909	1,7	5.181	160.905	3,2
Lazio	8.008	333.341	2,4	16.812	433.359	3,9
Abruzzo	3.114	95.582	3,3	5.167	115.034	4,5
Molise	495	20.069	2,5	787	23.314	3,4
Campania	4.200	325.119	1,3	8.296	420.534	2,0
Puglia	2.665	222.769	1,2	4.793	266.160	1,8
Basilicata	409	34.154	1,2	728	39.560	1,8
Calabria	1.438	105.286	1,4	2.666	125.621	2,1
Sicilia	3.426	248.885	1,4	6.721	299.661	2,2
Sardegna	806	101.110	0,8	2.079	123.436	1,7
Totale	76.002	4.213.552	1,8	165.287	5.185.998	3,2

Fonte: Archivio statistico delle imprese attive - Archivi CCIAA relativi alle cariche sociali e alla struttura proprietaria.

Lavoro atipico

Collaboratori coordinati e continuativi extracomunitari. Anno 2000

Paese di nascita	Classi di reddito (euro)						Totale
	fino a 3 mila (fino a 250 mensili)	da 3 mila a 6 mila (da 250 a 500 mensili)	da 6 mila a 12 mila (da 500 a 1.000 mensili)	da 12 mila a 18 mila (da 1.000 a 1.500 mensili)	da 18 mila a 30 mila (da 1.500 a 2.500 mensili)	oltre 30 mila (oltre 2.500 mensili)	
Europa non Ue	953	758	1.117	809	814	1.186	5.637
Americhe e Oceania	986	671	985	654	707	969	4.972
Asia	242	230	387	265	245	527	1.896
Africa	418	350	556	417	452	867	3.060
Totale	2.599	2.009	3.045	2.145	2.218	3.549	15.565
<i>di cui femmine</i>	1.497	1.124	1.542	911	776	767	6.617
<i>di cui maschi</i>	1.102	885	1.503	1.234	1.442	2.782	8.948

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Agenzia delle Entrate.- Modello Unico Persone Fisiche.

Lavoratori interinali extracomunitari. Anno 2001

Paese di nascita	Numero di lavoratori per durata media del contratto (giorni)					Totale
	1-7	8-30	31-90	91-365	>365	
Europa non Ue	340	806	1.190	760	45	3.141
Americhe e Oceania	223	456	628	363	22	1.692
Asia	351	756	1.056	696	78	2.937
Africa	1.272	3.171	4.374	2.292	128	11.238
Totale	2.186	5.189	7.248	4.111	273	19.008
<i>di cui femmine</i>	562	1.160	1.417	773	53	3.965
<i>di cui maschi</i>	1.626	4.040	5.826	3.333	218	15.043

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inail.- Modello Temp.

Riferimenti bibliografici

- Accornero, A., B. Contini, e C. Filippucci. 2002. *Relazione finale progetto "Utilizzazione statistica della Denuncia Nominativa Assicurati"*.
- Baldi, C., F. Ceccato, M.C. Congia, E. Cimino, S. Pacini, F. Rapiti, e D. Tuzi. 2004. "Use of Administrative Data to produce Short Term Statistics on Employment, wages and Labour Cost", in *Proceedings of the 17th International Round Table on Business Survey Frames*, Roma, 26-31 Ottobre 2003, Istat, Essays, n.15.
- Calzaroni, M. 2000. *Informazioni amministrative e dati statistici. L'esperienza in corso sulla nuova fonte Inail: "Denuncia Nominativa Assicurati"*, V Conferenza Nazionale di Statistica - Innovazione tecnologica e informazione statistica. Roma, Novembre.
- Calzaroni, M., e G. Garofalo. 2002. "Enterprise, employment, labour input: definitions and measurement problems", in *Proceeding of the International Conference on Improving Surveys*, Copenhagen, 25-28 agosto.
- Calzaroni, M., R. Rizzi, e L. Tronti. 2004. "L'uso dei collaboratori coordinati e continuativi da parte delle imprese italiane: evidenze statistiche dalle fonti amministrative", in *Rapporto 2004, Lavori e redditi in Italia - numero monografico di Economia & Lavoro*, Rivista di politica economica, sociologia e relazioni industriali, Donzelli Editore, Roma.
- Calzaroni, M., e R. Rizzi. 2004. "The Satellite Register on employment and labour input", in *Proceedings of the 17th International Round Table on Business Survey Frames*, Roma, 26-31 Ottobre 2003, Istat, Essays, n.15.
- Calzaroni, M., e R. Rizzi. 2003. "Statistical use of administrative records: a real time evaluation of labour demand", in *Federal Committee on Statistical Methodology (FCSM) Research Conference*, Arlington, 17-19 Novembre (sul sito <http://www.fcsm.gov/03papers/papers2003.html>).
- Congia, M.C. 2005. *Il lavoro degli extracomunitari nelle imprese italiane e la regolarizzazione del 2002. Prime evidenze empiriche dai dati INPS*, Istat, Contributi, n.17.
- Di Veroli, N., e R. Rizzi. 2002. *Proposta di classificazione dei rapporti di lavoro subordinato e delle attività di lavoro autonomo: analisi del quadro normativo*, Istat, Contributi, n.3.
- Garofalo, G. 2002. "To exploit administrative sources: a framework of concepts", in *16th International Roundtable on Business Survey Frames*, Lisbon, 20-25 Ottobre.
- Inps. 2004. *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, Roma.
- Istat. 2002. *Rapporto Annuale. La situazione del Paese 2001*, Roma.
- Istat. 2003. *Rapporto Annuale. La situazione del Paese 2002*, Roma.
- Istat. 2004. *Rapporto Annuale. La situazione del Paese 2003*, Roma.
- Istat. 2005. *Rapporto Annuale. La situazione del Paese 2004*, Roma.
- Istat-Inail. 2001. *Contributo per una rilevazione in tempo reale dei flussi occupazionali*, Settembre.

Statistical Office of the European Communities. *Use of administrative Sources for business Statistics Purposes – Handbook of good practises (Version I)*.

Venturini, A. 2001. *Le migrazioni nei paesi del Sud Europa*, UTET Libreria, Torino.

III sessione

Ampliamento della ricerca: possibilità e limiti

Coordinatore

Viviana Egidi

Interventi

Emilio Reyneri

Giancarlo Blangiardo

Corrado Bonifazi, Salvatore Strozza

Integrazione e lavoro

Emilio Reyneri

Università degli Studi di Milano Bicocca

1. Introduzione

Finora le analisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano si sono dovute fondare su dati disomogenei e a volte poco affidabili anche per l'occupazione registrata dagli istituti di previdenza sociale (Bonifazi e Chiri 2001). La difficoltà di disporre di informazioni sull'origine non italiana delle persone intervistate nelle consuete indagini statistiche sulla popolazione e sulle forze di lavoro ha reso impossibile condurre studi quale quelli che da tempo vengono condotti nei paesi ad elevato livello di sviluppo, che sono tutti paesi di immigrazione, per cogliere l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro¹. Inoltre, le analisi sui lavoratori immigrati sono rimaste del tutto separate da quelle sulla struttura e sull'andamento del mercato del lavoro italiano, al punto da rischiare di ignorare quanto il recente aumento dell'occupazione sia dovuto alla crescente presenza regolare degli immigrati.

La ragione di questo ritardo nell'informazione statistica stava nell'ancor scarso insediamento della popolazione immigrata, che impediva di registrarne la presenza in rilevazioni largamente fondate sull'iscrizione alle anagrafi dei municipi². Finalmente, dal 2005 l'Istat ha ritenuto che il campione di famiglie intervistato per la nuova indagine continua sulle forze di lavoro includesse un numero di persone con cittadinanza non italiana adeguato alla realtà, quale risultava da altre fonti statistiche, e ha cominciato a rendere disponibili le informazioni sulla presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, togliendo il riserbo sulla variabile "cittadinanza". In una nota della primavera 2006 e nel rapporto 2005 l'Istat (2006a; 2006b) ha presentato i primissimi dati sui lavoratori immigrati tratti da questa indagine. Ma, pur restando ancora ad un livello esplorativo, l'analisi della presenza degli immigrati secondo l'indagine sulle forze di lavoro può essere ulteriormente approfondita. Ciò è quanto si propone questo contributo che, seguendo le indicazioni della letteratura sociologica internazionale, mira a illustrare le due dimensioni dell'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro: quella quantitativa (che si riassume nel loro tasso di disoccupazione e di occupazione) e quella qualitativa (che attiene alle caratteristiche dell'occupazione per settore economico, posizione lavorativa e qualificazione professionale).

Prima, però, sono necessarie alcune precisazioni. Innanzi tutto, secondo Istat (2005a), i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia nel 2005 erano 2 milioni 700 mila, di cui 2 milioni 400 mila residenti (cioè iscritti all'anagrafe), per il 93 per cento provenienti da paesi a forte pressione emigratoria e quindi essenzialmente immigrati per motivi di lavoro o loro familiari. Perciò, quando si considerano i dati tratti dall'indagine

¹ Da ultimo il recentissimo volume a cura di Heath e Cheung (2007), che pone a confronto l'inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema educativo della prima e della seconda generazione di immigrati nei principali paesi occidentali.

² Istat (2006c) spiega con dovizia di particolari le difficoltà incontrate per riuscire a costruire un campione per l'indagine continua sulle forze di lavoro che infine fosse in grado di includere una significativa presenza di persone provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea.

sulle forze di lavoro, fondata sulle anagrafi comunali, risultano esclusi, oltre ai molti immigrati stagionali o privi di permesso di soggiorno, anche una quota non piccola (oltre il 10 per cento) di immigrati regolarmente presenti, ma non radicati. D'altro canto, nella prima *release* dei dati dell'indagine sulle forze di lavoro con l'indicazione della cittadinanza l'Istat si limita a fornire l'indicazione "cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea", tra cui sono comprese persone provenienti da paesi, quali Svizzera, Stati Uniti e Giappone, che non presentano le classiche caratteristiche sociologiche dell'immigrato per motivi di lavoro o del rifugiato per ragioni politiche o umanitarie, e per contro esclusi immigrati provenienti da paesi recentemente entrati nell'Unione Europea, come la Polonia o la Slovenia.

Quindi, nel valutare i risultati di questa analisi esplorativa sull'inserimento lavorativo dei cittadini non appartenenti alla tradizionale Unione Europea secondo l'indagine sulle forze di lavoro occorre tener presente sia una sotto-rappresentazione degli immigrati meno insediati, ancorché regolari, sia una sovra-rappresentazione di persone provenienti da paesi ricchi. L'immagine che risulterà sarà un poco più "rosea" della realtà dell'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, ma soltanto dati più dettagliati, al momento non disponibili, consentiranno di vedere quanto ampia sia stata la distorsione.

2. Un inserimento forte nel mercato del lavoro, ma con alcuni problemi per le donne

Se guardiamo ai due principali indicatori globali, il tasso di disoccupazione e quello di occupazione, l'inserimento delle persone immigrate (e in particolare dei maschi) nel mercato del lavoro italiano risulta decisamente positivo, soprattutto in confronto con quanto accade nei paesi europei di vecchia immigrazione. La tabella 1 mostra che il tasso di disoccupazione dei cittadini non UE è nel complesso non molto superiore a quello degli italiani, ma la differenza è dovuta quasi tutta alle donne, poiché per i maschi è praticamente nulla. Ben peggiore è la situazione degli immigrati negli altri paesi europei. Infatti, nella media dei paesi dell'Unione Europea (Italia esclusa) il tasso di disoccupazione dei cittadini non-Unione Europea è oltre il doppio di quello dei nazionali: il 15,8 per cento contro il 7,1 per cento nel 2002 e negli anni precedenti la situazione è identica, quasi senza differenze tra maschi e femmine (Kiehl e Werner 1999; Werner 2003)³. Solo nei paesi dell'Europa meridionale di nuova immigrazione lo scarto risulta minore: nel 2002 il tasso di disoccupazione dei non comunitari è superiore appena del 50 per cento a quello dei nazionali in Spagna e quasi eguale in Grecia. Nei paesi dell'Europa centro-settentrionale di vecchia immigrazione l'alta disoccupazione dei cittadini non-comunitari, ormai da tempo insediati, può essere attribuita vuoi alla drastica riduzione dei posti di lavoro industriali per occupare i quali erano immigrati, vuoi alla discriminazione cui sono soggette le seconde generazioni, relativamente più istruite e quindi con maggiori aspirazioni lavorative. Invece, nei nuovi paesi di immigrazione, come in Italia, chi è entrato recentemente, anche se per lo più in modo irregolare, ha avuto meno problemi a trovare lavoro perché è andato a soddisfare una reale domanda di lavoro, benché spesso nell'economia sommersa (Reyneri 2001).

³ A titolo di curiosità, si può ricordare che in Germania nel triennio 2001-2003 gli immigrati italiani avevano un tasso di disoccupazione di poco inferiore al 18% contro una media del 8% (Ismu 2006).

Tabella 1 - Tasso di disoccupazione e di occupazione (persone da 15 a 69 anni). 2° trimestre 2005

	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di disoccupazione			
Italiani	6,1	9,3	7,4
Cittadini non UE	6,6	17,2	10,5
Tasso di occupazione			
Italiani	65,0	41,7	53,3
Cittadini non UE	82,8	45,8	65,2

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Ma si può anche pensare che in questi paesi l'ancora debole radicamento impedisca ai recenti immigrati l'accesso sia agli (scarsi) sostegni pubblici per i disoccupati, sia alle reti di solidarietà familiare e li costringa quindi a trovar lavoro al più presto oppure a ritornare al paese di origine o ad emigrare altrove. In effetti, non solo tra i cittadini non UE appena l'1,3 per cento percepisce delle indennità di disoccupazione (comunque di modesta entità) contro il 3,4 per cento degli italiani, ma soprattutto ben più sfavorevole è la collocazione familiare degli immigrati. Tra quelli in cerca di lavoro neppure il 10 per cento sono dei figli che possono contare sull'aiuto dei genitori (contro quasi il 52 per cento degli italiani), mentre ben il 40 per cento vivono da soli o sono capifamiglia (contro meno del 24 per cento degli italiani). Alla minore capacità di resistere senza lavorare si può attribuire anche la più ridotta durata della ricerca di lavoro degli immigrati rispetto agli italiani: tra i cittadini di paesi non UE i lungo-disoccupati, con oltre 12 mesi di ricerca del lavoro, sono neppure il 25 per cento contro oltre il 42 per cento degli italiani⁴.

La disoccupazione degli immigrati presenta altre caratteristiche che la distinguono da quella degli italiani, in particolare per quanto riguarda le differenze territoriali e quelle per età e genere. Come mostra la tabella 2, sia per i maschi sia per le femmine, il tasso di disoccupazione dei cittadini non UE nel Centro-Nord è (più o meno nettamente) superiore a quello degli italiani, mentre nelle regioni meridionali è inferiore, anche di parecchio. Ciò si spiega con la forte propensione alla mobilità territoriale degli immigrati, già messa in luce dalla strettissima correlazione negativa che esiste a livello regionale tra il loro livello di presenza rispetto alla popolazione e il tasso di disoccupazione degli italiani⁵. Infatti, si può pensare che nelle regioni meridionali gli immigrati presentano un tasso di disoccupazione relativamente basso poiché anche molti che vi sono entrati per le vicende del loro percorso migratorio le abbandonano per recarsi nelle regioni settentrionali ove è più facile trovare lavoro. Ciò è confermato dal fatto che nelle regioni meridionali quasi il 45 per cento degli immigrati in cerca di lavoro si dichiarano disposti a recarsi ovunque pur di trovarlo contro neppure il 23 per cento degli italiani, che sono ovviamente molto più culturalmente e socialmente radicati nelle proprie "piccole società"⁶.

⁴ E tale differenza non si riduce anche qualora si distinguano i disoccupati con esperienza di lavoro dalle persone in cerca di prima occupazione, tenuto conto che i primi hanno durate di ricerca nettamente inferiori e che tra gli immigrati in cerca di lavoro quelli privi di precedenti esperienze lavorative sono un poco meno che non tra gli italiani.

⁵ Tale correlazione già rilevata da Venturini e Villosio (2002) per sostenere l'assenza di una competizione tra lavoratori immigrati e nazionali, sembra addirittura accentuarsi negli ultimi anni al punto che, secondo l'indagine sulle forze di lavoro del 2005, il coefficiente di correlazione raggiunge il valore -0,90.

⁶ Per contro, nelle regioni settentrionali la percentuale degli immigrati disoccupati disposti a cercare lavoro ovunque è molto più bassa: neppure il 9 per cento, addirittura la metà di quella degli italiani, che supera di poco il 18 per cento. Ciò costituisce un indicatore della crescente tendenza ad un insediamento stabile per gli immigrati che hanno raggiunto queste regioni, segnate da bassa disoccupazione e da gravi carenze di forza lavoro disponibile a svolgere mansioni di basso livello.

Tabella 2 - Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica. 2° trimestre 2005

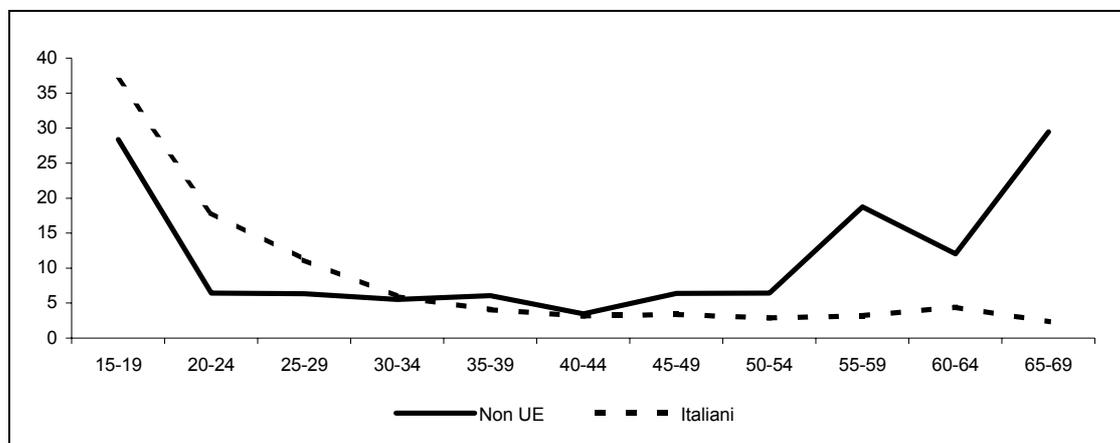
Ripartizioni geografiche	Maschi		Femmine		Totale	
	Italiani	Non UE	Italiani	Non UE	Italiani	Non UE
Nord ovest	2,9	5,3	5,2	20,4	3,9	9,9
Nord est	1,9	8,3	4,1	16,1	2,9	11,1
Centro	5,2	5,9	7,1	18,8	6,0	11,7
Sud	10,8	8,4	18,8	3,9	13,6	6,6
Isole	12,6	7,0	21,0	19,7	15,6	11,7
Totale	6,1	6,6	9,3	17,2	7,4	10,5

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Quanto alle differenze di genere, la penalizzazione delle donne immigrate rispetto agli immigrati maschi è molto più forte di quella delle donne italiane rispetto agli italiani maschi, per quanto sia il tasso di disoccupazione (+ 10,6 punti percentuali contro + 3,2) che quello di occupazione (- 37,0 punti percentuali contro - 23,3), come si vede dalla tabella 1. Quindi, anche dal mero punto di vista quantitativo di buon inserimento nel mercato del lavoro italiano si può parlare solo per gli immigrati maschi, sia pure con differenze per età non consuete in Italia.

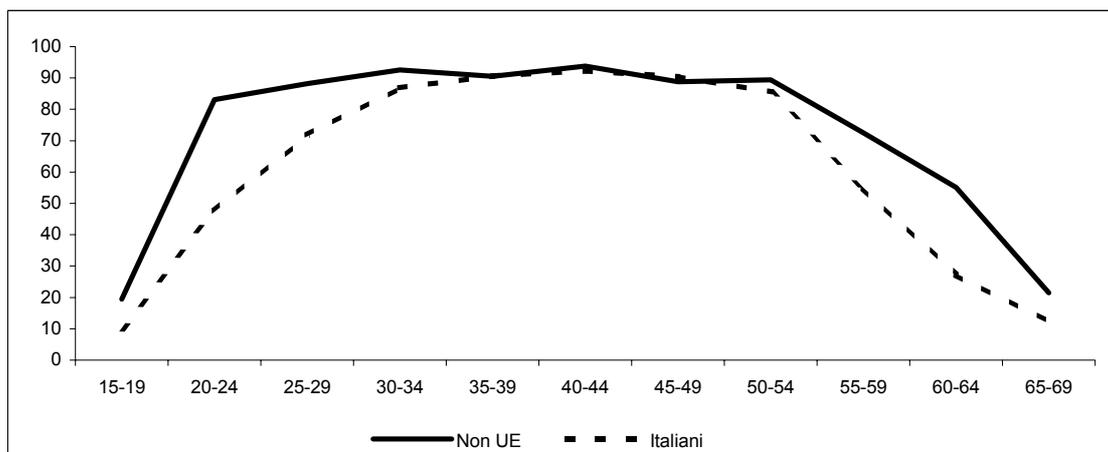
Infatti, come mostra la figura 1, la curva dei tassi di disoccupazione per età degli immigrati maschi non segue la tipica forma a L degli italiani, ma quella ad U molto aperta tipica della maggior parte dei paesi europei (Reyneri 2005), poiché il tasso di disoccupazione dei più giovani è minore di quello degli italiani, mentre il tasso di disoccupazione degli ultra 55enni è molto superiore. D'altro canto, come mostra la figura 2, l'altissimo tasso di occupazione degli immigrati maschi (quasi l'83 per cento contro il 65 per cento degli italiani) si deve alla più alta partecipazione al lavoro dei ventenni da un lato e dei cinquantenni dall'altro. Ciò significa che da 30 a 54 anni gli immigrati maschi sono quasi tutti occupati come gli italiani, mentre i più giovani sono più occupati e meno disoccupati e i più anziani più occupati, ma più disoccupati. Il più elevato livello di attività dei giovani immigrati maschi si deve alla minore frequenza delle scuole superiori e quello degli anziani alle loro minori possibilità di accedere a pensionamenti precoci. Per contro una domanda di lavoro che li utilizza quasi soltanto per mansioni dequalificate e faticose, come vedremo, fa sì che la disoccupazione dei giovani immigrati sia particolarmente bassa e quella degli anziani particolarmente alta.

Figura 1 - Tasso di disoccupazione per età. Maschi 2005



Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Figura 2 - Tasso di occupazione per età. Maschi 2005



Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Per le donne immigrate l'andamento dei tassi di disoccupazione e di occupazione per età segue un andamento quasi identico a quello delle italiane, sia pure su livelli decisamente superiori per i tassi di disoccupazione e inferiori per quelli di occupazione. L'unica differenza degna di nota riguarda le sessantenni immigrate, che sono occupate molto più spesso delle coetanee italiane. Sia l'altissima disoccupazione delle donne immigrate, sia il loro tasso di occupazione di pochissimo superiore a quello delle italiane si spiegano non tanto con quanto accade ad una particolare fascia di età, come per i maschi, ma con le conseguenze dell'aver o non avere dei figli conviventi in Italia. Infatti, la tabella 3 mostra che avere un figlio piccolo oppure no ha un impatto notevole sulla partecipazione al lavoro delle donne immigrate, contrariamente a quanto accade per le italiane. Le immigrate con almeno un figlio piccolo convivente sono molto più spesso inattive ed anche più spesso in cerca di lavoro delle immigrate senza figli nel paese di arrivo⁷, mentre le donne italiane con figli piccoli sono addirittura più occupate ed egualmente in cerca di lavoro delle italiane senza figli piccoli. Per contro, la situazione si rovescia per gli immigrati maschi con un figlio piccolo, che, evidentemente spinti dal bisogno, sono più occupati e meno disoccupati di quelli senza. Per le donne immigrate le difficoltà di conciliare il lavoro con le responsabilità familiari verso i figli sono troppo forti, poiché i servizi pubblici sono scarsi, quelli privati sono eccessivamente costosi e il sostegno della famiglia allargata è quasi sempre inesistente (Zanfrini 2006).

Tabella 3 - Posizione nel mercato del lavoro delle donne con oltre 24 anni. Anno 2005 (valori percentuali)

Situazione lavorativa	Cittadine italiane		Cittadine Non UE	
	Con figli sino 8 anni		Con figli sino 8 anni	
	Si	No	Si	No
Occupate	54,9	48,6	36,0	61,8
In cerca di lavoro	4,8	4,1	10,5	8,1
Inattive	40,3	47,3	53,5	30,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

⁷ Si deve ricordare che l'indagine sulle forze di lavoro nel caso di famiglie "spezzate" dall'emigrazione rileva i familiari conviventi con la persona intervistata.

Se dal punto di vista quantitativo l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano appare decisamente positivo per i maschi e appena sufficiente per le donne, da quello della qualità dell'occupazione il giudizio non può che essere pesantemente negativo, soprattutto se si considera il livello di istruzione relativamente alto degli immigrati. Guardando innanzi tutto alla distribuzione per settore economico, risulta evidente un elevato livello di segregazione orizzontale dei lavoratori immigrati, soprattutto per le donne. Infatti, come si può vedere dalla tabella 4, quasi i due terzi degli immigrati maschi sono occupati in soli tre settori (industria manifatturiera, costruzioni e servizi alla persona) contro il 41 per cento degli italiani, e oltre il 60 per cento delle immigrate femmine sono occupate in soli due settori (alberghi e ristoranti e servizi alle persone) contro neppure il 15 per cento delle italiane. Oltre ai servizi domestici (ove le donne immigrate sfiorano il 20 per cento e i maschi il 10 per cento), anche il settore del turismo e della ristorazione e quello delle costruzioni presentano un'alta percentuale di lavoratori non UE, che sono invece praticamente esclusi, oltre che dalla pubblica amministrazione, anche dalla sanità e dall'istruzione. Non deve sorprendere, invece, la scarsa presenza di immigrati in agricoltura poiché in questo settore lavorano essenzialmente gli immigrati stagionali e quelli privi di permesso di soggiorno, che ovviamente non sono rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro.

Ma gli immigrati subiscono una ben più forte segregazione verticale, che riguarda la distribuzione per livelli di qualificazione professionale. Come mostra la tabella 5, oltre la metà delle immigrate sono confinate in professioni elementari, che vanno dalle lavoratrici domestiche alle addette alle pulizie e un altro quarto sono commesse o cameriere. Soltanto di poco migliore è l'inserimento professionale dei maschi, che per il 40 per cento lavorano come operai specializzati e per un altro 40 per cento come operai semi-qualificati o in occupazioni elementari.

Tabella 4 - Distribuzione dell'occupazione per settori. 2° trimestre 2005 (valori percentuali)

Settori economici	Maschi		Femmine		Quota di Non UE	
	Italiani	Non UE	Italiani	Non UE	Maschi	Femmine
Agricoltura	4,8	4,4	3,1	2,0	5,0	2,7
Industria dell'energia	1,3	0,2	0,2	0,3	0,8	5,9
Industria della trasformazione	24,4	31,3	15,9	13,0	6,8	3,5
Industria delle costruzioni	12,7	25,8	1,2	1,3	10,3	4,9
Commercio	15,3	11,2	15,7	3,9	4,0	1,1
Alberghi e ristoranti	3,9	6,5	5,8	13,1	8,7	9,0
Trasporti e comunicazioni	7,0	6,3	3,3	0,9	4,8	1,1
Intermediazione finanziaria	3,3	0,5	3,5	0,3	0,8	0,3
Servizi alle imprese	9,0	5,0	11,5	10,1	3,1	3,7
Pubblica amministrazione	7,5	0,2	5,9	-	0,2	-
Istruzione, sanità	7,1	1,0	25,3	7,6	0,8	1,3
Altri servizi sociali e alle persone	3,9	7,6	8,5	47,4	9,9	19,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	5,3	4,2

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tra gli immigrati le occupazioni non manuali qualificate o impiegate non raggiungono l'8 per cento tra i maschi e superano di poco il 9 per cento tra le femmine. Enorme è lo squilibrio rispetto agli italiani, che lavorano con mansioni non manuali

qualificate o impiegate per oltre il 41 per cento se maschi e il 57 per cento se femmine. Un'analisi dettagliata per occupazioni porta alla conclusione icasticamente esposta dall'Istat (2006a) nel primo commento "a caldo" su questi dati.

“Nel gruppo degli artigiani, operai specializzati e conduttori di impianti si colloca circa il 40 per cento degli stranieri occupati. Vi rientrano elettricisti, carpentieri, falegnami, operai addetti alle macchine meccaniche, camionisti cioè professioni in cui il lavoro manuale è comunque preminente, anche se i margini di responsabilità e autonomia sono più ampi rispetto al personale non qualificato. Circa il 20 per cento degli stranieri rientrano nel gruppo degli impiegati considerato unitamente a quello delle professioni del commercio e servizi. Si tratta nella quasi totalità di commesse, cuochi, camerieri, baristi e magazzinieri. Infine, la contenuta incidenza degli stranieri con professioni qualificate è rappresentata principalmente sia da proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, sia da infermieri, insegnanti di lingue straniere o traduttori. In definitiva, appena cinque professioni (muratori, addetti alle pulizie, collaboratori domestici e assistenti familiari, braccianti, manovali) coinvolgono circa un terzo degli occupati stranieri, un'incidenza cinque volte più elevata rispetto a quella degli italiani.”

Tabella 5 - Livelli professionali per genere e cittadinanza. 2° trimestre 2005 (valori percentuali)

Livelli professionali	Maschi		Femmine	
	Italiani	Non UE	Italiani	Non UE
Dirigenti e imprenditori	6,6	1,7	3,0	1,9
Professioni intellettuali	9,5	1,2	12,0	1,7
Professioni tecniche	17,9	2,5	24,6	4,3
Impiegati	7,4	2,5	17,8	1,5
Addetti alle vendite e ai servizi alla persona	12,2	8,1	21,3	24,8
Artigiani e operai specializzati	27,2	40,6	7,2	6,6
Operai semi-qualificati	12,0	18,6	4,5	6,9
Professioni elementari	7,2	24,7	9,6	52,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Contrariamente a quanto accadeva con la "vecchia immigrazione" nei paesi dell'Europa centro-settentrionale, l'inserimento degli immigrati ai livelli più bassi della gerarchia professionale non si spiega con la loro scarsa istruzione. Infatti, come si può vedere dalla tabella 6, i cittadini dei paesi non UE regolarmente presenti in Italia mostrano una distribuzione dei livelli di istruzione quasi identica a quella degli italiani, sia per le donne che per i maschi. Una ragione può essere la fortissima crescita dell'istruzione superiore nei paesi meno sviluppati a partire dagli anni Settanta (Schofer e Meyer 2005), ma occorre ricordare che il processo migratorio tende a selezionare i più intraprendenti e i più capaci di accedere alle informazioni, qualità personali spesso associate alla più elevata istruzione (Feliciano 2005; Dumont e Lemaître 2005). La «selezione positiva» scompare e addirittura diventa «negativa» soltanto per l'immigrazione da reclutamento, come fu la vecchia immigrazione europea, perché allora gli immigrati vennero reclutati da organizzazioni dei paesi dell'Europa centro-settentrionale tra i meno istruiti e i più adatti alle mansioni manuali per lavorare come operai poco o nulla qualificati nelle costruzioni, nelle miniere e nelle industrie (Heath 2007). Al contrario, la selezione

dovrebbe essere fortemente positiva quando l'emigrazione per lavoro non soltanto è spontanea, ma è ostacolata dalle politiche dei paesi di destinazione. Infatti, per riuscire a superare le difficoltà di un ingresso non autorizzato si può supporre che occorranno rilevanti risorse personali, economiche e sociali, che nei paesi meno sviluppati sono in genere associate a più elevati livelli di istruzione.

Tabella 6 - Persone da 15 a 64 anni per cittadinanza e livello di istruzione. Anno 2005 (valori percentuali)

Livello di istruzione	Maschi		Femmine	
	Italiani	Non UE	Italiani	Non UE
Primaria	13,6	18,2	19,1	17,4
Medie	40,1	40,5	33,9	35,7
Diploma superiore	37,5	35,0	37,1	37,4
Università	8,8	6,3	10,0	9,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Si può avanzare l'ipotesi che la selezione diventi man mano sempre meno positiva per coloro che sono arrivati più recentemente e quindi possono contare sulle relazioni e sull'esperienza di chi è emigrato prima. Purtroppo, nell'indagine sulle forze di lavoro l'informazione sulla durata della presenza in Italia non è ancora disponibile, ma dall'analisi dei dati di una survey condotta in Lombardia risulta che il periodo di ingresso in Italia non influisce in misura significativa sulla distribuzione dei livelli di istruzione degli immigrati: nell'arco di tempo preso in considerazione (venti anni) i «successori» non appaiono meno istruiti degli «esploratori» (Reyneri 2006b). Questo esito si può spiegare con il carattere dell'immigrazione, che continua a essere prevalentemente «non autorizzata». Ciò, da un lato, ha fatto sì che ostacoli e difficoltà per entrare in Italia siano rimasti sempre molto elevati e, dall'altro, può avere impedito che le catene migratorie si consolidassero al punto da offrire un reale sostegno a chi intendesse emigrare pur con minori risorse personali ed educative.

Ovviamente anche per gli immigrati ad un più elevato livello di istruzione corrisponde un migliore inserimento nella gerarchia delle occupazioni, come mostra la tabella 7. Tuttavia, anche tra i più istruiti ben pochi riescono a lavorare in mansioni molto qualificate e la penalizzazione rispetto agli italiani con pari livello di istruzione è veramente enorme. Soltanto un quarto degli immigrati con un'istruzione universitaria svolge professioni dirigenziali, intellettuali o tecniche contro quasi il 90 per cento degli italiani, mentre oltre la metà svolge mansioni manuali contro poco più dell'1 per cento degli italiani. Tra gli immigrati che dichiarano di avere un diploma di scuola superiore il 40 per cento dei maschi e oltre 53 per cento delle femmine svolgono lavori manuali poco qualificati contro il 14 per cento degli italiani e il 7 per cento delle italiane.

Tabella 7 - Occupazioni per cittadinanza, livello di istruzione e genere. 2° trimestre 2005 (valori percentuali)

Maschi	Italiani			
	Primaria	Medie	Diploma	Università
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	8,0	10,9	42,3	90,6
Impiegati	1,8	5,7	11,2	5,0
Addetti ai servizi di vendita e personali	10,0	14,3	13,6	2,7
Operai specializzati	49,2	39,8	19,0	1,0
Operai semi-qualificati	14,4	18,3	9,8	0,3
Occupazioni elementari	16,5	11,0	4,1	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Maschi	Non UE			
	Primaria	Medie	Diploma	Università
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	-	3,0	5,9	26,4
Impiegati	3,0	2,3	2,5	1,4
Addetti ai servizi di vendita e personali	5,4	7,3	9,4	15,3
Operai specializzati	39,2	42,8	41,7	27,8
Operai semi-qualificati	17,5	21,3	23,2	12,5
Occupazioni elementari	34,9	23,3	17,3	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Femmine	Italiani			
	Primaria	Medie	Diploma	Università
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	6,5	10,8	43,3	86,0
Impiegati	2,0	8,7	26,5	9,3
Addetti ai servizi di vendita e personali	27,3	35,6	19,4	3,6
Operai specializzati	23,9	14,6	4,0	0,5
Operai semi-qualificati	7,5	10,5	2,4	0,1
Occupazioni elementari	32,9	19,8	4,4	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Femmine	Non UE			
	Primaria	Medie	Diploma	Università
Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche	-	4,3	6,8	25,4
Impiegati	-	0,6	2,6	-
Addetti ai servizi di vendita e personali	20,6	16,5	27,8	25,4
Operai specializzati	8,8	9,8	9,4	6,8
Operai semi-qualificati	5,9	8,5	7,9	5,1
Occupazioni elementari	64,7	60,4	45,5	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Il fenomeno della dequalificazione occupazionale degli immigrati istruiti, che è stato rilevato anche in Spagna (Solé e Parella 2003) e in Grecia (Glytsos 2005), potrebbe, però, essere sovrastimato per una certa tendenza degli immigrati a dichiarare livelli di istruzione superiori a quelli effettivamente raggiunti e per le difficoltà di classificare sistemi educativi stranieri secondo i criteri italiani. Va detto, inoltre, che l'indubbia penalizzazione degli immigrati istruiti potrebbe non essere frutto di una discriminazione nei loro confronti, perché molti potrebbero avere conseguito dei titoli di studio in campi poco o nulla utili per la domanda di lavoro italiana e molti altri potrebbero avere una padronanza della lingua italiana del tutto insufficiente a sfruttare le competenze acquisite. Il non riconoscimento dei titoli di studio

costituisce, invece, un fattore di discriminazione particolarmente grave nel caso italiano, secondo molte indagini di campo.

Con il prolungarsi della presenza in Italia la conoscenza della lingua italiana dovrebbe migliorare e le possibilità di far riconoscere i titoli di studio dovrebbero aumentare e perciò dovrebbe aumentare anche la percentuale degli immigrati più istruiti che riescono ad accedere a occupazioni non manuali e qualificate. Ma questo percorso in Italia non sembra agevole, almeno finora. In mancanza di dati tratti dall'indagine sulle forze di lavoro, possiamo soltanto citare i risultati di una indagine condotta in Lombardia secondo la quale occorrono vuoi molti anni di soggiorno in Italia, vuoi l'accesso alla carta di soggiorno pluriennale o addirittura alla cittadinanza italiana per riuscire a infrangere anche parzialmente il "tetto" delle occupazioni qualificate sia nel lavoro manuale, sia in quello non manuale. In particolare, perché vi sia un netto aumento nelle percentuali di immigrati che svolgono professioni intellettuali, impiegatizie e operaie specializzate occorre che siano trascorsi almeno 13 anni di presenza in Italia (Reyneri 2006a). Vi è un ulteriore indicatore delle gravi difficoltà, se non delle discriminazioni, cui vanno incontro gli immigrati istruiti. Oltre il 54 per cento di coloro che svolgono professioni intellettuali o tecniche sono in posizione indipendente contro appena poco più del 33 per cento degli italiani. Dunque, per riuscire a raggiungere le professioni più qualificate molti immigrati devono "mettersi in proprio", perché poche imprese li assumerebbero con tali compiti.

Nonostante questo fenomeno che investe i pochissimi con professioni molto qualificate e benché i dati amministrativi segnalino un forte aumento delle imprese individuali con titolare proveniente da paesi non UE, gli immigrati in posizione indipendente sono ancora molto pochi, tenuto conto della peculiare composizione dell'occupazione italiana. Infatti, come mostra la tabella 8, la percentuale di indipendenti tra gli immigrati non raggiunge il 13 per cento, meno della metà di quella degli italiani. Se poi si considerano solo gli indipendenti con salariati, la distanza è ancora maggiore: 2,6 per cento contro 7,7 per cento. Inoltre, i due terzi degli indipendenti si concentrano in edilizia, nel commercio e nella ristorazione (contro meno del 44 per cento degli italiani), cioè in attività artigianali e commerciali ove la durezza del lavoro e degli orari rende sempre più difficile la successione generazionale degli italiani. Nel valutare lo scarso accesso al lavoro indipendente, che è considerato un indicatore di integrazione, perché per avviare un'attività imprenditoriale o in proprio occorre che l'immigrato abbia acquisito le necessarie risorse economiche, professionali e culturali, occorre, tuttavia, tener conto dell'ancora ridotta presenza di immigrati con una lunga permanenza in Italia, del fatto che soltanto dal 1998 è possibile per tutti gli immigrati trasformare il permesso di lavoro da dipendente a indipendente, e della grande competizione con gli italiani, che vedono ancora nel lavoro indipendente un importante canale di mobilità sociale.

Tabella 8 - Status occupazionale per cittadinanza e genere. 2° trimestre 2005 (valori percentuali)

Status occupazionale	Italiani			Non UE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendente indeterminato	60,2	66,2	62,6	72,5	68,8	71,2
Dipendente determinato	7,1	11,4	8,8	10,9	16,8	12,9
Collaboratore	1,5	3,0	2,1	0,8	1,6	1,1
Socio cooperativa	0,7	0,9	0,8	2,1	2,4	2,2
Imprenditore professionista senza dipendenti	4,7	3,2	4,1	0,9	0,6	0,8
Lavoratore in proprio senza dipendenti	15,9	11,1	14,0	10,0	7,6	9,2
Imprenditore professionista con dipendenti	3,8	1,3	2,8	1,1	1,8	1,3
Lavoratore in proprio con dipendenti	6,1	3,0	4,9	1,8	0,5	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro.

Alla relativamente scarsa diffusione del lavoro indipendente tra gli immigrati si accompagna una più elevata presenza di lavori dipendenti sia a tempo indeterminato, sia a termine. Quanto ai lavori non standard, si rileva una scarsa presenza di collaboratori e per contro un'alta percentuale di soci di cooperative, soprattutto tra le donne. Testimonianze e indagini di campo indicano che si tratta per lo più di cooperative di facchinaggio e pulizie, in cui la posizione delle persone immigrate è precaria e mal pagata. Un più generale indicatore della precarietà occupazionale cui sono confinati gran parte dei lavoratori immigrati è dato dalla dimensione di impresa. Infatti, quasi il 52 per cento degli immigrati da paesi non UE lavorano in imprese sino a 10 addetti contro il 35 per cento degli italiani e soltanto il 15 per cento in imprese con più di 50 addetti contro oltre il 31 per cento degli italiani. Per le donne sembra si aggiunga un altro indicatore di precarietà, poiché ben il 40 per cento lavora a tempo parziale contro il 25 per cento delle italiane. Ma se escludiamo le domestiche, che lavorano a tempo parziale per oltre il 57 per cento, la percentuale di immigrate a part-time scende sotto il 29 per cento, un livello non molto superiore a quello recentemente raggiunto dalle lavoratrici italiane.

Infine, avendo visto quali sono le opportunità lavorative per gli immigrati anche per quelli più istruiti, si può tentare di porsi una questione che si trova spesso negli studi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro del paese di arrivo: se la più elevata istruzione riduca il rischio della disoccupazione. Purtroppo non sono ancora disponibili due importanti variabili per controllare l'effetto del livello di istruzione sul rischio di essere in cerca di lavoro, quali il periodo di ingresso in Italia e il paese o l'area di origine, ma un tentativo di analisi conferma il risultato raggiunto sulla base dei dati forniti da un'indagine condotta in Lombardia, che poteva considerare anche queste variabili di controllo (Reyneri 2006b). Infatti, la tabella 9 mostra che il rischio di disoccupazione per gli immigrati (controllato per genere, età, posizione familiare e regione di residenza) si riduce di pochissimo e in modo non significativo per i più istruiti, mentre per gli italiani il vantaggio relativo dei più istruiti risulta notevole e significativo. Dunque, si può pensare che di fronte alla prospettiva di svolgere attività poco o nulla qualificate e spesso penose, la sola che si apre loro per parecchi anni, non pochi immigrati laureati e diplomati si rassegnano a restare in cerca di lavoro.

All'obiezione che il capitale umano costituito dalla più elevata istruzione non può essere di grande vantaggio nel paese di arrivo per le differenze di lingua e di competenze richieste, era possibile contrapporre l'ipotesi che l'istruzione potesse essere una risorsa sociale per l'immigrato, in grado di fornirgli un miglior accesso alle informazioni e una

maggior capacità di “muoversi” nel mercato del lavoro e nella società di arrivo. Tuttavia, dato l’infimo livello professionale delle opportunità di lavoro, soprattutto nei primi anni di immigrazione, una simile risorsa sociale avrebbe dovuto consentire un miglior inserimento “quantitativo”, cioè una minore disoccupazione, soltanto se anche i “nuovi immigrati” si fossero comportati come quelli della vecchia immigrazione europea degli anni Sessanta e Settanta. I lavoratori immigrati “a tempo e scopo definiti” furono considerati il miglior esempio di homo oeconomicus (Piore 1979; Reyneri 1979), poiché orientavano il proprio comportamento al maggior guadagno, senza preoccuparsi delle implicazioni sul prestigio sociale del lavoro svolto in emigrazione, poiché il loro termine di riferimento rimaneva la lontana società di origine. Se anche i nuovi immigrati istruiti avessero adottato un simile orientamento meramente strumentale al lavoro (guadagnare quanto più possibile, nel più breve tempo, senza preoccuparsi dello status sociale e professionale del lavoro trovato), si poteva supporre che le loro probabilità di disoccupazione sarebbero state minori. Poiché ciò non trova conferma, si può pensare che almeno una parte degli immigrati più istruiti non hanno lasciato la propria identità sociale nel paese di origine, ma ne sono condizionati anche in emigrazione. Da questo punto di vista, un alto livello di istruzione cessa di essere una risorsa, per diventare piuttosto un vincolo sociale, che trattiene alcuni immigrati istruiti dall’acceptare il primo lavoro che trovano e non li fa uscire dalla disoccupazione. D’altro canto, si può supporre che parte almeno degli immigrati più istruiti hanno maggiori risorse economiche quando emigrano e quindi possono “resistere” più a lungo senza lavorare.

Tabella 9 - Modelli di probabilità di essere in cerca di lavoro (regressione logistica binaria)

		Non UE			Italiani		
		B	E. S.	Sig.	B	E. S.	Sig.
Istruzione	Primaria	rif.			rif.		
	Medie	-0,078	0,266	0,770	-0,581	0,062	0,000
	Secondaria	-0,481	0,269	0,074	-1,130	0,063	0,000
	Università	-0,462	0,384	0,230	-1,054	0,074	0,000
	Costante	-2,709	781,850	0,997	-5,511	486,369	0,991
	Numero dei casi		1.591		63.758		
	-2 log verosimiglianza		975,543		27440,054		
	R-quadrato di Cox e Snell		0,059		0,086		
	R-quadrato di Nagelkerke		0,121		0,213		

Fonte: Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro. Controllati per genere, età, posizione familiare e regione.

3. Considerazioni conclusive

Per concludere, si può osservare che i risultati di questa prima analisi esplorativa dell’inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano concordano con quelli di un recentissimo studio che considera tutti i paesi della vecchia Unione Europea tranne l’Italia. Infatti, utilizzando anch’essa le indagini sulle forze di lavoro, Kogan (2006) mostra che nei paesi di destinazione con una più forte domanda di lavoro non qualificato, quali sono quelli dell’Europa meridionale, gli immigrati recenti hanno maggiori opportunità di trovare lavoro, ancorché ai più bassi livelli di qualificazione, mentre in altri paesi europei i rischi di disoccupazione sono molto maggiori (tranne che in Gran Bretagna e Irlanda), ma maggiori sono anche le probabilità di raggiungere occupazioni più qualificate.

Riferimenti bibliografici

- Bonifazi, C., e S. Chiri. 2001. "Il lavoro degli immigrati in Italia", in *La questione agraria*, n. 1.
- Dumont, J.C., e G. Lemaître. 2005. "Counting immigrants and expatriates in Oecd countries: a new perspective", *Oecd Economic Studies*, n. 40/1.
- Feliciano, C. 2005. "Does selective migration matter? Explaining ethnic disparities in educational attainment among immigrants' children", *International Migration Review*, vol. 39, n. 4, Winter.
- Glytsos, N.P. 2005. "Stepping from illegality to legality and advancing towards integration: The case of immigrants in Greece", *International Migration Review*, vol. 39, n. 5, Winter.
- Heath, A. 2007. "Cross-national patterns and processes of ethnic disadvantage", in Heath e Cheung.
- Heath, A., e S.Y. Cheung (eds.). 2007. *Unequal Chances. Ethnic Minorities in Western Labour Markets*, Oxford University Press, Oxford.
- Ismu. 2006. *Undicesimo rapporto sulle migrazioni 2005*, Franco Angeli. Milano.
- Istat. 2005. *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*, Statistiche in breve.
- Istat. 2006a. *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. I-IV trimestre 2005*, Statistiche in breve.
- Istat. 2006b. *Rapporto Annuale. La situazione del paese 2005*, Roma.
- Istat. 2006c. *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Metodi e Norme, n. 27.
- Kiehl, M., e H. Werner. 1999. *The labour market situation of EU and Third Country nationals in the European Union*, IAB, Labour Market Research, Topics, n. 32.
- Kogan, I. 2006. *Unemployment among recent immigrants in Europe: The role of host countries' labor market characteristics*, paper non pubblicato, MZES, maggio.
- Piore, M. 1979. *Birds of passage. Migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Reyneri, E. 1979. *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri, E. 2001. *Migrants' involvement in irregular employment in the Mediterranean countries of the European Union*, International Migration Papers, n. 39, ILO, Ginevra.
- Reyneri, E. 2005. *Sociologia del mercato del lavoro. Vol. I: Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri, E. 2006a. "La vulnerabilità degli immigrati", in Saraceno, C., e A. Brandolini (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri, E. 2006b. "From underground economy to the occupational downgrading: education and the labour market insertion in Italy", in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, dicembre.

- Schofer, E., e J.W. Meyer. 2005. "The worldwide expansion of higher education in the Twentieth Century", *American Sociological Review*, vol. 70, December.
- Solé, C., e S. Parella. 2003. "The labour market and racial discrimination in Spain", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 29, n. 1, January.
- Venturini, A., e C. Villosio. 2002. "Are immigrants competitive with native in the Italian labour market? The employment effect", in *IZA Discussion Paper*, n. 467.
- Werner, H. 2003. *The integration of immigrants into the labour markets of the EU*, IAB, Labour Market Research, Topics, n. 52.
- Zanfrini, L. 2006. "Il consolidamento di un "mercato del lavoro parallelo. Una ricerca sugli immigrati disoccupati in Lombardia", in *Sociologia del lavoro*, n. 101.

Le ricerche sul campo. Esperienze passate e in corso

Gian Carlo Blangiardo

Facoltà di Scienze Statistiche Università di Milano Bicocca

1. Dalla presa di coscienza...

Quando è nata la consapevolezza della “nuova realtà migratoria” nella società italiana? Come ci si è resi conto che l’epoca dei bastimenti verso le Americhe e delle valigie di cartone nelle stazioni delle metropoli europee era definitivamente tramontata e che il Paese andava progressivamente accogliendo flussi di immigrati in parte attirati da una economia sommersa che si accreditava sempre più (sino a produrre il mito della “terza Italia”), in parte semplicemente dirottati – talvolta convinti di essere solo di passaggio - dal rapido cambiamento degli indirizzi di politica economica dei tradizionali paesi di attrazione?

Le analisi degli studiosi concordano nel ritenere che lo shock petrolifero dei primi anni '70 sia intervenuto in modo significativo a modificare alcuni importanti elementi nel meccanismo di attrazione dal Sud al Nord del Mondo incentrato sulle economie forti dell’Europa centrale. E sottolineano come la generale stretta economica e le conseguenti manovre per assicurare l’autosufficienza ai sistemi produttivi si accompagnarono alla duplice esigenza di trasformare un apparato spesso obsoleto - in quanto centrato su tecnologie ad inteso uso di lavoro - e di fronteggiare la crescita di una coscienza sociale e politica che, almeno in teoria, cominciava a rifiutare lo sfruttamento del lavoro straniero proprio del sistema tedesco del “lavoratore ospite”¹. Le politiche migratorie introdotte in quegli anni dai paesi europei di tradizionale immigrazione andarono dal blocco degli ingressi ai tentativi di obbligare e/o incentivare il rientro dei lavoratori stranieri disoccupati, sino alle iniziative per radicare e integrare il più possibile nella società ospite parte delle collettività straniere. Un obiettivo, questo, da realizzarsi anche limitando l’ingresso, in linea di principio, solo ai più stretti familiari di persone precedentemente immigrate.

Per quanto sia difficile giudicare l’effetto di tali misure nei riguardi delle trasformazioni nei modelli di mobilità intervenute nel corso dell’ultimo trentennio, è comunque innegabile che le politiche di tendenziale chiusura nei paesi di tradizionale destinazione si accompagnarono a due situazioni relativamente nuove per la realtà europea: l’allargamento a sud delle aree di attrazione, giunte a comprendere paesi come la Spagna, l’Italia e infine la Grecia e il Portogallo, e lo sviluppo dell’immigrazione clandestina. La prima, giustificabile in buona parte con i processi di crescita economica che hanno caratterizzato tali paesi nel corso degli anni '80, la seconda inquadrabile come risposta a provvedimenti di chiusura che si sono scontrati sia con una forte convergenza di interessi tra migranti e datori di lavoro marginali, sia con la presenza di una fitta rete di intermediazione talvolta ai limiti della legalità².

¹ G.Gesano, Popolazione e movimenti migratori in un quadro di grandi mutamenti, in: Ernesto Pontieri (a cura di), Storia Universale, vol.VIII Tomo XIII, Francesco Vallardi ed.,1998.

² G.C. Blangiardo, *Il mercato chiede mobilità*, in: M.Moussanet (a cura di) *Duemila. Verso una società aperta*, ed. Il Sole 24 Ore, Milano, 2000.

...ai primi passi della conoscenza

È in tale contesto che, all'inizio degli anni '80 il mondo della ricerca socio-demografica si interrogò sul cambiamento in atto ed è in quello stesso periodo che eminenti studiosi si attivarono per adattare il sistema informativo di un paese di emigrazione – come era stato l'Italia sino ad allora- alle nuove esigenze in un mondo in rapida trasformazione sul fronte della mobilità (e non solo).

Chi ha vissuto quei tempi non può non ricordare l'impegno profuso da Nora Federici, prima, e da Marcello Natale, poi, nel chiamare a raccolta gli studiosi al fine di impostare congiuntamente iniziative di riflessione scientifica e di ricerca. Un impegno che si è subito concretizzato nella "Giornata di studio su l'immigrazione straniera in Italia", organizzata dal CISP il 22 marzo del 1983 a Roma presso il CNR, dedicata in modo specifico ad una preliminare ricognizione delle fonti e dei metodi per affrontare le nuove problematiche migratorie.

In quell'occasione ben 183 rappresentanti del mondo accademico, degli enti di ricerca e delle istituzioni ebbero modo di condividere la fondazione di un progetto che sarebbe diventato una pietra miliare negli studi sulla presenza straniera in Italia. Le conclusioni di Nora Federici "...È nostra intenzione di promuovere quanto prima una riunione di quanti si sono dichiarati disponibili alla collaborazione, al fine di mettere a punto le modalità operative anche in vista di individuare se e quali specificità locali e settoriali convenga affidare allo studio di particolari gruppi di lavoro..."³ erano infatti destinate a trovare ampio ed efficace seguito.

L'intensa attività degli anni successivi, svolta in diverse sedi e con taglio multidisciplinare (demografico, sociologico, economico, giuridico, ecc.) ha subito portato alcuni interessanti frutti. Va innanzitutto ricordata l'ampia gamma di lavori raccolti nel volume "La presenza straniera in Italia: i nuovi contributi conoscitivi"⁴, nel quale, sotto la regia di Marcello Natale (coordinatore nazionale di una ricerca interuniversitaria che ha coinvolto undici gruppi locali), viene tracciato un mosaico delle caratteristiche, delle dinamiche e delle problematiche del fenomeno migratorio nell'Italia che già si preparava ad affrontare, con il vivace dibattito che dette vita alla legge 943/96, la sua prima esperienza di "Sanatoria dell'immigrazione illegale".

³ N.Federici, *Alcune considerazioni conclusive*, Atti della giornata di studio su l'Immigrazione straniera in Italia, Studi Emigrazione, XX, 71, 1983, p.451.

⁴ Cui è stato interamente dedicato il n.83-83, Anno XXIII della Rivista Studi Emigrazione, Roma, 1986.

Prospetto 1 - Le tappe significative di un percorso di conoscenza

22 marzo 1983

**Giornata di studio su "L'immigrazione straniera in Italia"
CISP e dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma "La Sapienza"**

Fonti e metodi di rilevazione
Analisi dei dati ricavati da fonti dirette e indirette
Le problematiche della presenza straniera in Italia in una ipotesi di ricerca

1986

**La presenza straniera in Italia: nuovi contributi conoscitivi
Studi Emigrazione XXIII, n.82-83**

La misura della consistenza e della dinamica della popolazione straniera
Le problematiche della presenza straniera in Italia attraverso specifiche ricerche finalizzate
Proposte legislative ed implicazioni giuridiche

8-10 settembre 1986 - Università della Calabria

AIDELF "Les migrations internationales"

Sessione su "Aspetti recenti del fenomeno migratorio in Italia"

Sintesi delle relazioni nella rivista Sviluppo, n.51-52, 1987

Fonti, analisi e metodologie differenziate

G.C.Blangiardo-A.Campus (Area milanese, indagine sul campo)

S.Lauro (Lombardia, dati censuari)

A.Montanari (Emilia Romagna, dati anagrafici)

A.Angeli-L.Pasquini (Emilia Romagna, dati anagrafici)

L.Lecchini (Toscana, indagine sul campo)

O.Barsotti (Toscana, indagine sul campo)

C.Buccanti (Siena, indagine sul campo)

E.Moretti (Marche, indagine sul campo)

E.Todisco (Teramo, indagine sul campo)

F.Accardi (Mazara del Vallo, indagine sul campo)

E.Greco (Mazara del Vallo, fonti ufficiali)

G.Chinnici (Italia, fonti ufficiali)

A.Cortese (Italia, dati censuari)

17-18 dicembre 1987

**Convegno su "La presenza straniera in Italia"
CISP e Comitato Nazionale per lo Studio della Popolazione
Studi Emigrazione XXV, n.91-92**

I sistemi informativi sulla popolazione straniera
Lo stato dell'arte della ricerca universitaria
Prospettive di ricerca, politiche ed evoluzione dei flussi

È ancora del 1986 un'altra importante iniziativa che ha chiamato a raccolta, in una prospettiva di confronto internazionale, il drappello di studiosi coinvolti nella ricerca sul tema della presenza straniera in Italia. Si è trattato del Colloquio dell'AIDELF (Associazione dei demografi di lingua francese) tenutosi a Cosenza, nel corso del quale si è iniziato a fornire un resoconto dei lavori di indagine sul campo che (soprattutto nell'ambito della ricerca interuniversitaria) cominciavano a concretizzarsi, delineando le novità e i problemi sul piano metodologico ed i primi risultati sul fronte di quelle caratteristiche, strutturali, familiari e di contesto socio-economico, che la carenza di statistiche ufficiali rendeva particolarmente innovativi ed interessanti.

La produttività e l'impegno dei gruppi di ricerca è ulteriormente testimoniata dal successo del convegno su "La presenza straniera in Italia", tenutosi a Roma presso il CNR alla fine del 1987. In quella sede sono confluiti sia i contributi del mondo accademico che progressivamente completava l'attività di ricerca avviata con il progetto interuniversitario, sia le prime serie riflessioni di una certa classe politica "più illuminata", già consapevole delle difficoltà di governo dei flussi – l'esperienza della sanatoria del 1986 protrattasi oltre le previsioni era valutabile come il classico "mezzo bicchiere pieno (o vuoto)"- e pronta a riflettere sulla necessità di dotare il Paese di una legge organica sull'immigrazione.

2. Nuove iniziative per cogliere una realtà in continuo movimento

Dall'epoca pionieristica dei primi gruppi di ricerca interuniversitaria⁵, dei tentativi di valorizzare i dati e gli scarni resoconti delle prime sanatorie⁶, delle stime sommarie (quand'anche lodevoli) sulla presenza complessiva, basate più su valutazioni qualificate che su dati oggettivi⁷, il cammino della conoscenza è stato lungo, difficile ma anche fruttuoso. La dimensione quantitativa e i grandi cambiamenti, rispetto alla provenienza e ai caratteri strutturali, nell'universo degli stranieri in Italia sono stati via via documentati, almeno nei loro tratti essenziali, attraverso il sistema delle statistiche ufficiali. I dati sui permessi di soggiorno e sulle iscrizioni anagrafiche hanno convalidato le affermazioni circa la progressiva crescita del fenomeno, mentre le tre ultime rilevazioni censuarie hanno dato conto con crescente dettaglio del percorso di maturazione che -pur con la turbolenza di flussi regolati anche da fattori socio-politici (ben cinque regolarizzazioni nell'arco di un ventennio)- si è sviluppato soprattutto negli ultimi dieci anni. Tutto questo, recentemente arricchito dai dati di struttura per sesso ed età e dal riscontro della componente straniera entro le indagini delle forze di lavoro, non ha tuttavia esaurito la domanda di conoscenze per molti aspetti della realtà migratoria; aspetti che, per la natura delle caratteristiche e/o per il dettaglio territoriale di riferimento, difficilmente (o comunque in modo insufficiente) vengono coperti dalle fonti ufficiali.

Vale dunque più che mai il bisogno di proseguire nell'impegno assunto con le storiche "Giornate del 1983". Resta viva l'esigenza di integrare e di valorizzare il sistema delle statistiche ufficiali con nuove iniziative di indagine che possano capitalizzare l'esperienza e i progressi metodologici compiuti negli ultimi vent'anni.

Così, per sottolineare il cambiamento -richiamandomi ad iniziative che mi hanno coinvolto direttamente- se nel 1986, con risorse modeste e con tutte le difficoltà dell'approccio ad un nuovo campo di indagine, ci si era limitati a raccontare l'immigrazione nella realtà milanese a partire da un campione di 270 interviste "a scelta ragionata", oggi è possibile affrontare lo stesso tema con campioni di gran lunga più numerosi e soprattutto più efficienti sotto il profilo della rappresentatività. Integrando le stime che derivano da tali indagini campionarie con le informazioni di fonte anagrafica è altresì possibile elaborare oggi appropriate valutazioni quantitative, dettagliando i dati sia rispetto alla provenienza degli immigrati, sia relativamente alla tipologia della loro presenza: i residenti, i regolari non residenti, gli irregolari.

⁵ Nuove iniziative di collaborazione tra unità di ricerca universitarie in tema di presenza straniera in Italia si sono succedute durante gli anni '90, con il coordinamento nazionale a cura di Marcello Natale (con una parentesi di Antonio Montanari), e sono proseguite in questi ultimi anni con un nuovo progetto coordinato da Luigi Di Comite.

⁶ Si veda ad esempio: G.C.Blangiardo e A.Campus, La presenza straniera extracomunitaria in Lombardia. Analisi delle regolarizzazioni ai sensi della legge 943/86, Regione Lombardia Osservatorio Mercato del Lavoro, Milano, 1988.

⁷ Istat, Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989, Note e Relazioni, 1, 1991.

Prospetto 2 - Indagini di oggi e di “altri tempi” sulla presenza straniera in Lombardia

Indagine campionaria 1986 Contributo alla ricerca interuniversitaria coordinata (Blangiardo-Campus)

n. interviste = 270

universo di riferimento = cittadini di nazionalità eritrea, filippina o di un paese arabo presenti nell'area milanese nel periodo marzo-maggio 1986;

piano di campionamento =

assegnazione a scelta ragionata della numerosità campionaria ai tre strati e, al loro interno, ripartizione delle unità secondo le variabili età e anno di arrivo in Italia (solo per eritrei e filippini)

rilevazione = svolta direttamente dai ricercatori (con collaborazioni occasionali per contatti, problemi logistici, linguistici, ecc.)

Indagine campionaria 2005

Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità
(Fondazione Ismu – Regione Lombardia)

n. interviste = 8000

universo di riferimento = cittadini provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti in regione Lombardia nel periodo maggio-giugno 2005;

piano di campionamento =

stratificazione per 11 province + Milano città con assegnazione a scelta ragionata della numerosità campionaria ai 12 strati; scelta casuale delle unità statistiche con il metodo del campionamento per centri; ponderazione dei casi nelle elaborazioni;

rilevazione = attivazione di una macchina organizzativa coordinata dai ricercatori

Ma si tratta di potenzialità che, occorre ricordarlo, scontano un lungo percorso di messa a punto. Ancora una volta è la “palestra” delle ricerche coordinate interuniversitarie che ha consentito di sperimentare quelle che oggi sono le metodologie di campionamento e di trattamento dei dati che portano ai risultati descritti nelle più recenti esperienze. È infatti dai ripetuti tentativi avviati in tale ambito nei primi anni '90 che è maturata la possibilità di introdurre una tecnica di campionamento *ad hoc* per le indagini sulla presenza straniera. Un nuovo metodo capace di fornire un campione probabilistico dei presenti (senza discriminazione rispetto alla residenza e alla regolarità del soggiorno) anche quando, come normalmente accade nelle indagini sull'immigrazione, non si sia in grado di disporre di una lista delle unità che formano l'universo da cui da cui estrarre il campione stesso⁸.

3. L'Osservatorio Regionale lombardo: un punto di arrivo ed un'esperienza paradigmatica

L'introduzione di quella che è stata a suo tempo proposta come “Tecnica di campionamento per centri” segna un interessante passo avanti nella ricerca empirica e apre la via a nuove iniziative che si avvalgono del supporto di istituzioni e pubbliche amministrazioni.

I primi segnali di interesse in tal senso provengono dalla (allora) Fondazione Cariplo ISMU⁹ che nel 1996 sostiene finanziariamente una nuova indagine campionaria sulla

⁸ Si veda in proposito Blangiardo G. C., “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in Aa.Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996; e Blangiardo G. C., “Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica”, in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004.

⁹ Da qualche anno resa autonoma dalla Fondazione Cariplo e indicata semplicemente come Fondazione ISMU.

presenza straniera nella città di Milano, con l'intenzione di avviare, quand'anche in via sperimentale, un'attività di monitoraggio del fenomeno con rilevazioni a cadenza semestrale.

Il buon successo dell'iniziativa spinge l'Amministrazione provinciale di Milano a richiedere nel 1997 un'estensione delle coperture di indagine anche ai comuni esterni al capoluogo lombardo e a garantirne il sostegno finanziario per un quadriennio. Alla provincia di Milano si aggiungono nel 1999 analoghe disponibilità da parte della provincia di Lodi e nel 2000 di quelle di Varese, Mantova e Cremona. L'interesse diretto delle amministrazioni provinciali e la richiesta di indagini specifiche prosegue nel 2001 con nuove rilevazioni a Lodi e a Mantova e con l'allargamento dell'esperienza sul campo alla provincia di Lecco¹⁰.

Ma il 2001 è anche l'anno del salto di qualità. Da allora infatti prende consistenza, per la prima volta in Italia, l'ipotesi di un'attività di monitoraggio della presenza straniera attraverso un sistema di rilevazioni periodiche e con copertura e rappresentatività estesa ad un intero territorio regionale –per altro non marginale come è quello lombardo- e a tutte le sue circoscrizioni provinciali. Nasce così nel 2001, su interessamento diretto della Regione Lombardia, *l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità*, la cui gestione è affidata alla Fondazione ISMU, con il progetto di garantire per un quinquennio – impegno già rinnovato per un analogo nuovo periodo- la realizzazione, tra l'altro, di un'indagine campionaria a cadenza annuale, basata su una numerosità di almeno 8 mila unità entro l'universo di tutti i presenti originari dei così detti “paesi a forte pressione migratoria”.

Prospetto 3 - Resoconto delle indagini sul campo promosse nell'ambito delle attività della Fondazione ISMU: 1996-2005

Data della rilevazione	Ambito territoriale di riferimento	N. di unità campionate	Finanziamento
Maggio - giugno 1996	Milano	500	Fondazione ISMU
Settembre - ottobre, 1996	Milano	500	Fondazione ISMU
Maggio - giugno 1997	Milano	1.000	Fondazione ISMU e Provincia di Milano
	Altri comuni prov. Milano	1.000	
Giugno – settembre 1998	Milano	1.000	Fondazione ISMU e Provincia di Milano
	Altri comuni prov. Milano	1.000	
Giugno – settembre 1999	Milano	1.000	Fondazione ISMU e Provincia di Milano
	Altri comuni prov. Milano	1.000	
Settembre 1999	Provincia di Lodi	500	Provincia di Lodi
Giugno – settembre 2000	Milano	1.000	Fondazione ISMU e Provincia di Milano
	Altri comuni prov. Milano	1.000	
Maggio - giugno 2000	Provincia di Varese	500	Provincia di Varese
	Provincia di Mantova	500	Provincia di Mantova
	Provincia di Cremona	500	Provincia di Cremona
Aprile – giugno 2001	Lombardia	7.899	Regione Lombardia
Settembre 2001	Provincia di Lecco	500	Provincia di Lecco
Settembre 2001	Provincia di Lodi	500	Provincia di Lodi
Settembre 2001	Provincia di Mantova	500	Provincia di Mantova
Maggio - giugno 2002	Lombardia	7.997	Regione Lombardia
Maggio - giugno 2003	Lombardia	7.879	Regione Lombardia
Maggio - giugno 2004	Lombardia	7.978	Regione Lombardia
Maggio - giugno 2005	Lombardia	8.013	Regione Lombardia

¹⁰ Più recentemente l'interesse si è allargato al di fuori delle province lombarde. È del 2006 la realizzazione di una indagine in provincia di Biella ed è in corso di svolgimento un'analoga rilevazione in provincia di Venezia.

Si è trattato di una iniziativa innovativa che ha attivato una macchina organizzativa complessa ed ha richiesto un'ampia disponibilità di risorse, ma il cui bilancio, alla fine del primo quinquennio, si è chiuso decisamente in attivo.

L'originalità dei risultati forniti dall'indagine annua hanno consentito, non solo di valutare la dinamica del fenomeno nei suoi aspetti quantitativi – specificando tanto la componente stabile (i residenti), quanto quella più problematica (gli irregolari) – ma hanno anche fatto luce su alcuni aspetti strutturali (come la religione o il grado di istruzione) o relativi alle condizioni di vita (dalla casa, al lavoro, alla famiglia, al reddito) tanto importanti quanto generalmente privi di adeguate informazioni statistiche¹¹.

Prospetto 4 - Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Sintesi della copertura territoriale della rilevazione. Anno 2005

Province	Unità campionarie di 1° stadio			Unità campionarie di 2° stadio	
	Numero di comuni selezionati in ogni provincia	Numero di intervistatori coinvolti nella rilevazione	Numero di Interviste realizzate (casi validi)	Numerosità dei casi ponderati (e relativo apporto ai finidelle elaborazioni)	
				Con significatività provinciale	Con significatività regionale
Varese	39	6	700	700	469
Como	38	12	600	600	311
Sondrio	24	9	408	400	55
Milano (<i>di cui</i>)	50	30	1.995	2.000	3.836
Capoluogo	1	20	1.002	1.000	2.268
Altri comuni	49	10	993	1.000	1.568
Bergamo	50	10	800	800	777
Brescia	44	11	1.000	1.000	1.269
Pavia	34	10	510	500	286
Cremona	26	6	500	500	270
Mantova	30	11	500	500	357
Lecco	26	7	500	500	204
Lodi	26	8	500	500	166
Totale	377	120	8.013	8.000	8.000
Confronto con le indagini precedenti					
Anno 2001	342	105	7.899	7.800	7.800
Anno 2002	346	101	7.997	8.000	8.000
Anno 2003	360	98	7.879	8.000	8.000
Anno 2004	349	104	7.978	8.000	8.000

¹¹ Per ulteriori dettagli su quanto qui riportato a titolo esemplificativo si rinvia a: G.C.Blangiardo, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale*, Fondazione ISMU-Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

Tabella 1 - Stima del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia. Anni 2001-2005

Province	Valori assoluti (migliaia)					Numeri indice (base 2001=100)			
	1.1.2001	1.1.2002	1.7.2003	1.7.2004	1.7.2005	1.1.2002	1.7.2003	1.7.2004	1.7.2005
Varese	22,2	25,9	34,2	36,7	44,4	117	154	165	200
Como	16,1	18,9	19,7	25,3	31,9	117	122	157	198
Sondrio	2,5	2,9	3,4	4,5	6,3	114	136	180	252
Milano	218,4	238,2	293,4	311,8	360,6	109	134	143	165
<i>Capoluogo</i>	143,2	158,1	193,4	184,3	183,6	110	135	129	128
<i>Altri comuni</i>	75,2	80,1	100,0	127,4	177,0	107	133	169	235
Bergamo	38,8	41,2	50,3	63,2	86,8	106	130	163	224
Brescia	60,1	72,0	74,0	103,1	130,6	120	123	172	217
Pavia	14,8	14,9	17,4	23,3	35,2	101	118	157	238
Cremona	13,2	15,6	17,5	21,9	26,8	118	133	166	203
<i>Mantova</i>	16,7	18,1	22,8	28,2	36,2	109	137	169	217
Lecco	10,5	12,3	14,0	16,6	20,4	118	134	158	194
Lodi	6,8	7,7	10,7	13,0	15,1	113	157	191	222
Lombardia	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	111	133	154	189

Tabella 2 - Stima delle frequenze assolute e dei tassi di irregolarità degli stranieri presenti in Lombardia. Anni 2001-2005

Province	Numero di irregolari (migliaia)					Irregolari per ogni 100 presenti				
	Al 1.1. 2001	Al 1.1. 2002	Al 1.7. 2003	Al 1.7. 2004	Al 1.7. 2005	Al 1.1. 2001	Al 1.1. 2002	Al 1.7. 2003	Al 1.7. 2004	Al 1.7. 2005
VA	3,9	6,6	2,5	3,7	3,4	18	25	7	10	8
CO	3,1	5,6	1,5	3,6	3,4	19	29	8	14	11
SO	0,6	0,7	0,5	0,5	0,9	24	26	13	11	15
MI prov.	48,1	84,2	40,1	60,7	67,7	22	35	14	19	19
Milano	31,4	55,8	27,5	41,3	33,3	22	35	14	22	18
Altri com.	16,7	28,5	12,6	19,4	34,3	22	36	13	15	19
BG	8,6	9,7	3,8	5,1	12,6	22	24	8	8	14
BS	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	18	27	9	9	10
PV	3,9	4,4	2,0	2,9	6,3	26	29	11	13	18
CR	2,4	4,7	1,4	1,8	2,6	18	30	8	8	10
MN	2,5	3,4	1,7	2,4	2,6	15	19	8	8	7
LC	1,7	3,2	1,3	2,0	2,4	16	26	9	12	12
LO	1,6	1,9	0,8	1,3	1,2	24	24	7	10	8
Lombardia	87,1	143,6	61,9	93,2	115,9	21	31	11	14	15

Tabella 3 - Principali indicatori di insediamento. Lombardia. Anni 2001-2005

	2001	2002	2003	2004	2005
Soluzione abitativa autonoma ^(a) / precaria ^(b)	3,38	4,56	4,15	8,54	15,1
% Coniugati che vivono con coniuge	70,3	64,5	68,8	67,0	71,2
% Coniugati o conviventi della stessa nazionalità	84,4	87,6	86,4	n.d.	n.d.
% Abitazioni di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7

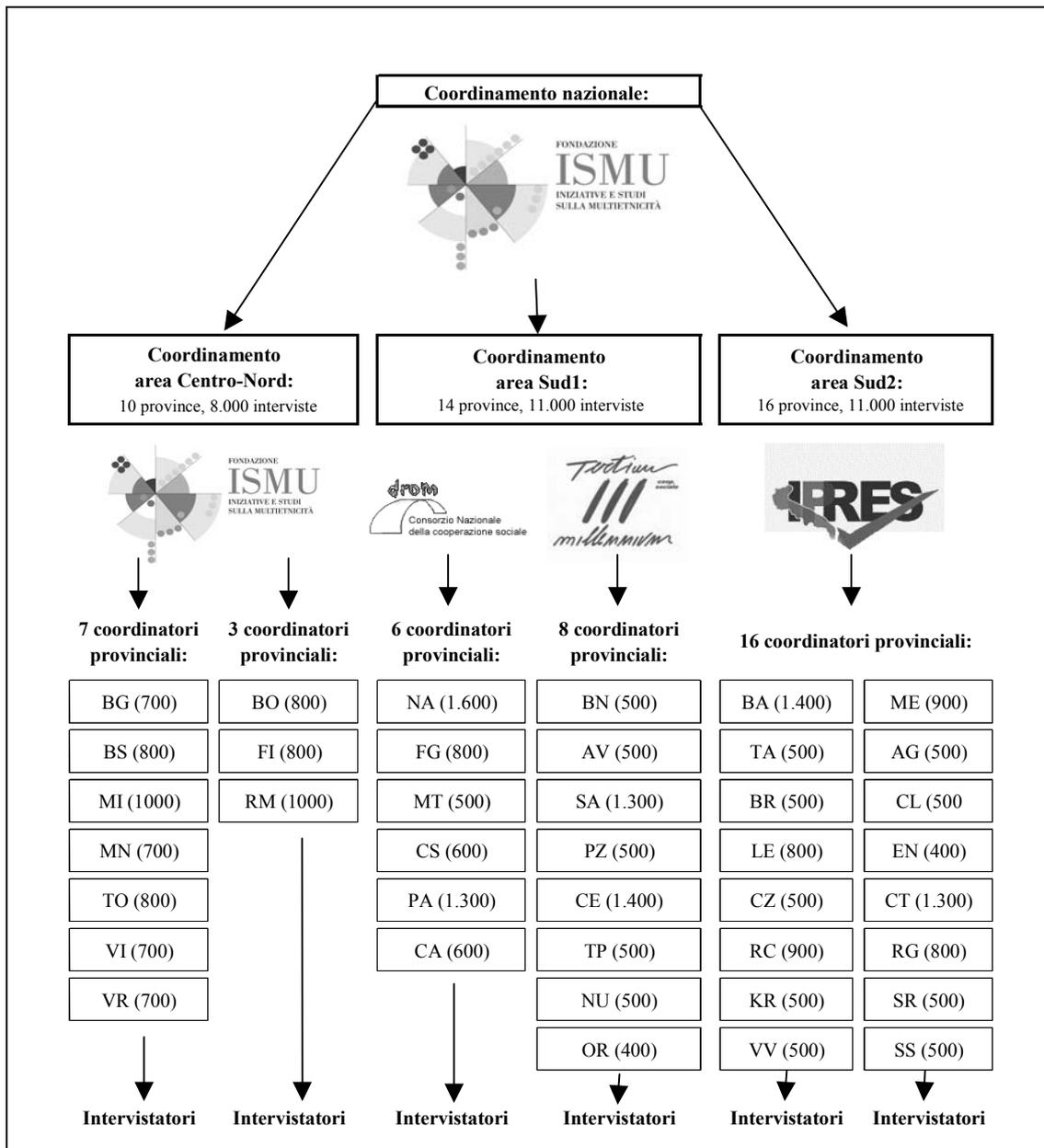
Note: n.d. Dato non disponibile; (a) casa di proprietà o in affitto solo o con parenti; (b) struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, altro.

4. Gli ultimi sviluppi (2005)

L'esperienza delle indagini dell'Osservatorio Regionale lombardo ha trovato seguito nel corso del 2005 in una nuova rilevazione – svolta nel periodo maggio-luglio con un campione di 30 mila unità- realizzata nell'ambito di una ricerca curata dalla Fondazione

ISMU, su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con l'obiettivo di approfondire le conoscenze circa gli effetti prodotti dai processi di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (indotti dalla legge Bossi-Fini) sia sul mercato del lavoro, sia sull'ambiente sociale con particolare riferimento alla sei Regioni italiane che rientrano nel così detto "Obiettivo 1": Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Schema 1 - Il coordinamento



Tale indagine, che ha richiesto una grande mobilitazione di risorse e l'attivazione di una macchina organizzativa complessa (sinteticamente delineata nello schema 1), ha coperto complessivamente quaranta province italiane, di cui trenta esaustive delle sei regioni Obiettivo 1 e dieci identificate "a scelta ragionata" nelle ripartizioni del Centro-Nord.

Il materiale statistico fornito dalla rilevazione - di cui si è dato conto sia in apposite pubblicazioni¹², sia attraverso un'ampia documentazione su supporto informatico- ha consentito di produrre una stima delle presenze complessive al 1° luglio 2005 - a livello nazionale e nel dettaglio delle 40 province considerate e delle 6 regioni Obiettivo 1- con l'ulteriore specificazione rispetto alla regolarità del soggiorno. Nel contempo, si sono resi possibili, tra gli altri, alcuni interessanti approfondimenti circa gli effetti della regolarizzazione sulle condizione professionale degli stranieri presenti in Italia.

Tabella 4 - Stima del numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria e presenti al 1° luglio 2005 secondo la variante media (in migliaia)

	Italia (v.a.)	di cui Mezzogiorno (v.a.)	di cui Mezzogiorno (%)
Presenti (regolari + irregolari)	3.357	495	14,7
<i>di cui regolari</i>	2.817	362	12,9
<i>di cui irregolari</i>	540	133	24,6
Tasso di irregolarità (per 100 presenti)	16	26	

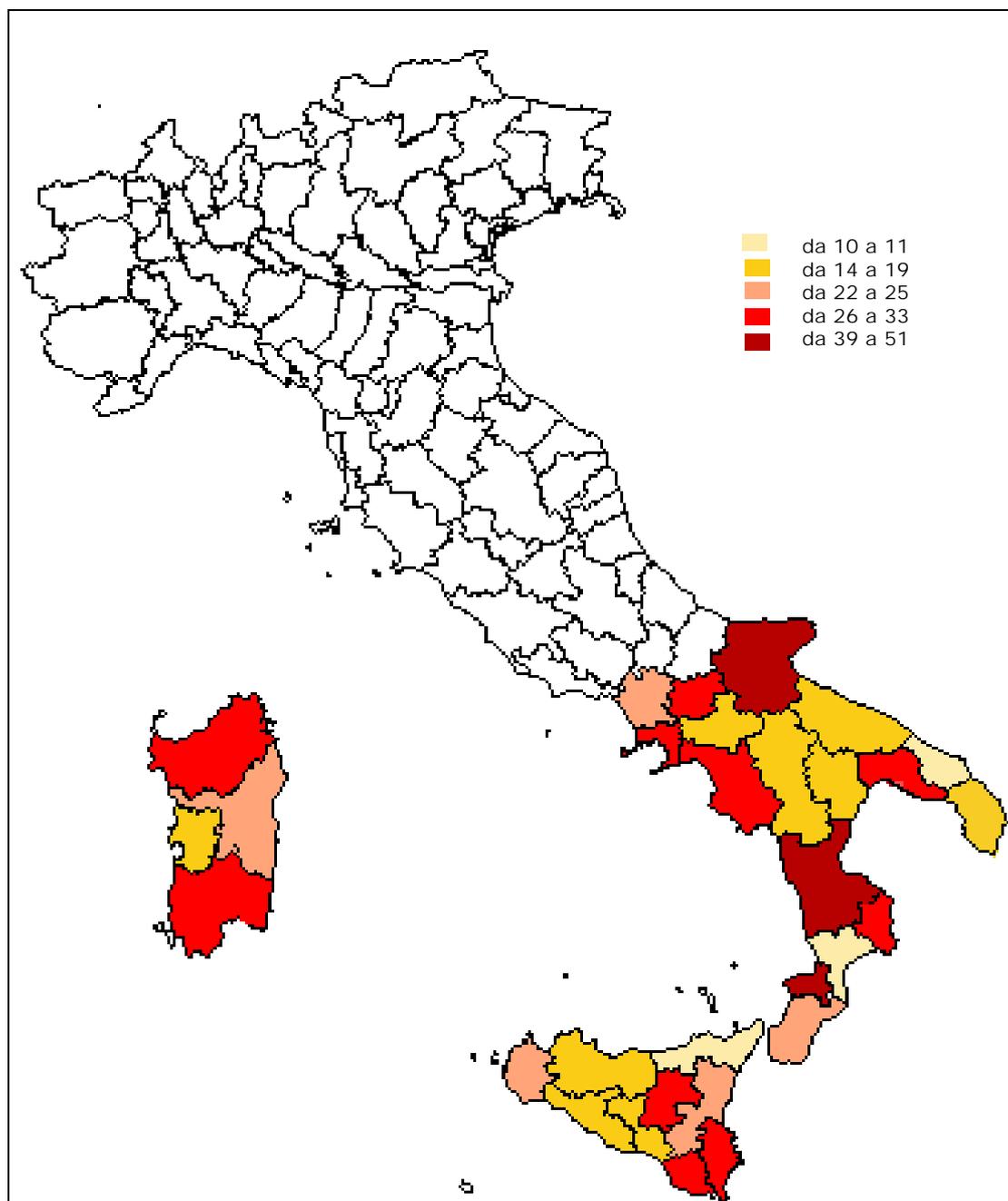
Tabella 5 - Distribuzione per situazione lavorativa degli stranieri presenti al 1° luglio 2005 in Italia per condizione rispetto alla regolarità del soggiorno e all'utilizzo della regolarizzazione del 2002. Base dati: esclusi gli ingressi successivi al 2002

Condizione professionale	Condizione rispetto alla regolarità (nel 2005) e alla regolarizzazione del 2002(a)			Totale
	Regolari non sanati	regolari sanati	Irregolari non sanati	
Disoccupato	7,8	7,6	20,3	9,3
Studente	4,1	0,9	-	2,8
Casalinga	10,1	0,2	1,5	6,2
Occupato regolare a tempo determinato	7,8	10,5	-	7,5
Occupato regolare part time	8,9	16,1	-	9,7
Occ. reg. tempo indeterminato orario normale	37,5	52,9	-	36,8
Occupato irregolare stabile	4,2	4,0	39,5	8,7
Occupato irregolare instabile	3,7	2,5	26,6	6,3
Occupato lavoro parasubordinato	2,8	1,3	-	2,0
Lavoratore autonomo regolare	7,8	2,4	-	5,3
Lavoratore autonomo non regolare	1,2	0,7	11,6	2,4
Imprenditore	3,9	0,9	-	2,6
Altra condizione non lavorativa	0,2	..	0,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) tra chi era in Italia nel 2002 ed ivi è ancora presente a metà anno solare 2005.

¹² Si vedano i volumi della collana "Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione" ed in particolare il volume terzo: G.C.Blangiardo e P.Farina (a cura di), *Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Figura 1 - Tassi di irregolarità (numero di irregolari ogni 100 presenti) nelle trenta province delle regioni Obiettivo 1 al 1° luglio 2005 (*)



(*) Tratto da: G.C.Blangiardo e P.Farina, (a cura di), *Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2006, p.50.

5. Osservazioni conclusive

Se è vero che, con il passare degli anni, il contributo delle fonti istituzionali in tema di presenza straniera è andato accrescendosi ed è migliorato sul piano della qualità, del dettaglio e della tempestività nel rendere disponibili i dati e le analisi, è altrettanto vero che i compiti e le responsabilità della ricerca “non ufficiale”, così come l’utilità delle sue *performance* quando opera “sul campo”, non hanno perso rilievo ed efficacia.

Quello che originariamente era un fenomeno nuovo, quasi di nicchia, è ormai diventato una realtà che interessa oggi poco meno di quattro milioni di persone. È una popolazione nella popolazione, un collettivo la cui immagine ed i cui comportamenti si accreditano ed interagiscono con la società ospite, manifestando peculiarità e problematiche che richiedono sempre più conoscenza e attenzione.

D’altra parte, le numerose iniziative in atto dimostrano una vitalità degli studiosi che segue di pari passo il crescente rilievo di questa nuova realtà migratoria. Le risposte del mondo della ricerca, accademica e non, si adeguano alle continue esigenze di conoscenza e spesso riescono ad anticipare scenari e nodi critici, giungendo in più occasioni a fornire elementi guida per amministrare e governare il fenomeno, tanto localmente quanto a livello centrale.

In conclusione, dopo alcuni decenni dall’ingresso dell’Italia nel “Club dei paesi di immigrazione” trovo personalmente confortante verificare, nel bilancio dei contributi del passato e nei risultati dell’attuale lavoro di tanti Colleghi, come in ultima analisi - nonostante le difficoltà tipiche del fenomeno migratorio e i limiti derivanti dalla endemica scarsità di mezzi e risorse- i frutti dell’intuizione e degli insegnamenti di chi negli anni ’80 aveva saputo vedere lontano, siano stati e siano tuttora preziosi ed abbondanti.

Riferimenti bibliografici

- Baio, G., G.C. Blangiardo, e M. Blangiardo. 2008. "Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note", in *Quaderni del Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca*.
- Blangiardo, G.C., e A. Campus. 1988. *La presenza straniera extracomunitaria in Lombardia. Analisi delle regolarizzazioni ai sensi della legge 943/86*, Regione Lombardia, Osservatorio Mercato del Lavoro, Milano.
- Blangiardo, G.C. 1996. "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in Aa.Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano.
- Blangiardo, G.C. 2000. "Il mercato chiede mobilità", in Moussanet, M. (a cura di), *Duemila. Verso una società aperta*, ed. Il Sole 24 Ore, Milano.
- Blangiardo, G.C. 2004. "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica", in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano.
- Blangiardo, G.C. 2005. *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale*, Fondazione ISMU-Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Blangiardo, G.C., e P. Farina (a cura di). 2006. "Immagini e problematiche dell'immigrazione", in *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Federici, N. 1983. "Alcune considerazioni conclusive", *Atti della giornata di studio su l'Immigrazione straniera in Italia*, Studi Emigrazione, XX, 71.
- Gesano, G. 1998. "Popolazione e movimenti migratori in un quadro di grandi mutamenti", in Pontieri, E. (a cura di), *Storia Universale*, vol.VIII Tomo XIII, Francesco Vallardi ed..
- Istat. 1991. *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989*, Note e Relazioni, 1.

Informazione statistica ed esigenze conoscitive sull'immigrazione straniera: realtà, problemi e prospettive

C. Bonifazi e S. Strozza

Irpps-Cnr; Università di Napoli Federico II

1. Introduzione

In Italia, in tema di immigrazione straniera, l'analisi delle relazioni tra informazione statistica ed esigenze conoscitive ha rappresentato uno degli elementi centrali della riflessione scientifica sin dalle prime avvisaglie del fenomeno agli inizi degli anni ottanta. Già nel 1983 Nora Federici (1983, p. 297) sottolineava come l'obiettivo di fondo della prima ricerca coordinata interuniversitaria, promossa dal Comitato italiano per lo studio dei problemi di popolazione (Cisp), non fosse tanto quello di analizzare le dinamiche dell'immigrazione straniera, «quanto piuttosto [quello] di fornire un quadro delle informazioni che sarebbero necessarie per impostare correttamente tali problemi». È evidente che la prevalenza tra i partecipanti a questi primi progetti di ricerca di una matrice culturale demografica e quantitativa contribuì in maniera decisiva a orientarne gli indirizzi in questa direzione. Determinò, in particolare, l'attenzione verso la valutazione critica delle statistiche ufficiali, della loro qualità e delle possibilità di miglioramento, nonché la sensibilità verso gli aspetti metodologici delle rilevazioni sul campo.

A più di vent'anni di distanza da quelle prime esperienze di ricerca sull'immigrazione straniera, il convegno promosso dall'Istat ha offerto l'occasione di fare il punto sul percorso che ha caratterizzato la raccolta dei dati sul fenomeno, cercando di individuarne le principali linee evolutive e, soprattutto, consentendo di avviare una valutazione sul quanto e sul come la situazione attuale risponda alla crescente domanda di informazione e di conoscenza, per determinarne così anche i punti critici e le aree problematiche.

Una prima precisazione appare necessaria sin da queste note introduttive. Sempre più a livello internazionale, ma anche nel nostro paese, si sta manifestando l'esigenza di analizzare le dinamiche migratorie, e soprattutto quelle relative all'inserimento dei migranti nelle società d'arrivo, aggiungendo altri e più specifici punti di riferimento a quelli sinora utilizzati. Come vedremo meglio più avanti, i concetti tradizionali, legati alla cittadinanza e al paese di nascita, si mostrano infatti sempre più inadeguati ad analizzare delle dinamiche sociali che il trascorrere degli anni ha reso più articolate e complesse di quanto si ritenesse sino a qualche tempo fa. È la stessa cronaca, scandita recentemente dai disordini nelle *banlieues* francesi, dalla partecipazione di immigrati di prima o di seconda generazione agli attentati di Madrid e Londra e dalle difficoltà del modello multiculturale della tollerante Olanda, già prima dell'omicidio del regista T. van Gogh, a sollecitare alle scienze sociali risposte e strumenti interpretativi che permettano di analizzare e comprendere, anche per superare quell'insicurezza che pervade molti paesi europei di fronte all'immigrazione e alle popolazioni immigrate. Bisogna inoltre considerare che la migrazione, intesa come spostamento, e le successive

dinamiche che caratterizzano il percorso dei migranti e dei loro discendenti nelle società d'arrivo sono, per quanto strettamente intrecciati e interagenti, due processi tutt'altro che coincidenti, la cui analisi richiede strumenti di rilevazione e apparati interpretativi il più possibile specifici.

Senza voler avere la pretesa di ricostruire in questa sede la storia delle statistiche sull'immigrazione straniera, pare possibile individuarne alcuni momenti particolarmente significativi. A partire dai primi anni ottanta, come già ricordato, la comunità scientifica svolse un'importante funzione di stimolo, sollecitando e prospettando soluzioni che permettessero al sistema statistico nazionale di fornire informazioni su un fenomeno allora ancora in fase di avvio (Natale 1983). Sul finire del decennio quelle sollecitazioni iniziarono a prendere forma concreta. L'Istat, in occasione della conferenza dell'immigrazione del 1990, preparò uno dei rapporti di base contenente un esame complessivo delle fonti disponibili e un tentativo di stima delle dimensioni della presenza straniera (Istat 1991) e, per il censimento del 1991, fece uno sforzo notevole per migliorare la qualità dei dati raccolti sul fenomeno (Istat 1993). Negli anni successivi questo processo "virtuoso" continuò: vide la luce una nuova rilevazione sugli stranieri iscritti nelle anagrafi comunali, venne data una forma soddisfacente alle statistiche sui permessi di soggiorno, eliminando il problema delle duplicazioni e delle mancate cancellazioni, e, in generale, l'informazione sugli stranieri venne inserita in molte rilevazioni correnti. Il risultato più significativo di questo percorso è, con ogni probabilità, il volume *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, pubblicato dall'Istat nel 1998 e che, oltre ai dati di più largo utilizzo (censimento, permessi di soggiorno e stranieri residenti), conteneva anche statistiche sulle dinamiche demografiche, occupazionali e sociali legate all'immigrazione, alcune delle quali prodotte da altri enti.

Gli anni seguenti appaiono segnati da dinamiche contraddittorie. Da una parte, infatti, si è registrato un definitivo assestamento di rilevazioni che offrono una buona base informativa sul fenomeno e lo stesso censimento del 2001 ha considerato la presenza straniera con l'attenzione che merita; dall'altra, l'informazione statistica sull'immigrazione sembra solo adesso realizzare quel salto di qualità che pure pareva conseguibile già verso la fine dello scorso decennio. Difficile stabilire le ragioni di questo ritardo, sicuramente non c'è stato un chiaro e forte input politico, capace di far destinare risorse adeguate a tale obiettivo e di indirizzare le attività del Sistema statistico nazionale in questa direzione. Inoltre, in questi anni, le sollecitazioni della comunità scientifica per migliorare l'informazione statistica sul fenomeno sembrano essersi ridotte; mentre la frammentazione delle competenze tra le diverse amministrazioni nell'ambito del Sistan, lo spostamento dall'Istat ad altri enti della responsabilità della produzione di alcune statistiche e il decentramento di taluni compiti amministrativi non hanno certo favorito lo sviluppo di un sistema veramente organico di informazione quantitativa sul fenomeno migratorio. Negli ultimi mesi sono sopravvenute importanti novità che fanno sperare in un sensibile miglioramento del quadro informativo, grazie soprattutto alla messa a regime delle nuove modalità di raccolta dei dati sugli stranieri nell'indagine sulle forze di lavoro e alla rilevazione annuale della struttura per sesso ed età della popolazione straniera residente a livello comunale.

Per quanto riguarda le indagini speciali, queste hanno rappresentato in Italia uno strumento essenziale di conoscenza delle caratteristiche dell'immigrazione straniera. Si è trattato, giudicandola a più di vent'anni di distanza dai primi tentativi, di una

esperienza particolarmente felice e sul piano dei contenuti e su quello delle metodologie. In particolare, la novità principale delle indagini condotte all'inizio degli anni ottanta nell'ambito della ricerca coordinata interuniversitaria promossa dal Cisp, diretta prima da Nora Federici e poi da Marcello Natale, stava proprio nel tentativo di costruire un approccio complessivo di analisi del fenomeno, spostando così l'accento dai risultati al metodo delle indagini (Federici 1983). Di qui la sensibilità e la grande attenzione agli aspetti metodologici delle rilevazioni sul campo, in particolare a quelli legati al tipo di campionamento da utilizzare per una popolazione di riferimento sostanzialmente ignota. Questo ha permesso di definire diverse procedure di individuazione delle unità da intervistare e ha consentito la costituzione di una base conoscitiva e metodologica utilizzabile per affrontare sul campo lo studio dell'immigrazione straniera, soprattutto attraverso il campionamento per centri di aggregazione (Blangiardo 1996; Natale e Strozza 1997; Blangiardo 2000).

In questi anni le esperienze sul campo hanno consentito di verificare direttamente e più volte le tecniche proposte e hanno permesso un affinamento continuo delle procedure operative e delle metodologie. Parallelamente i temi indagati si sono precisati e allargati con il procedere del processo di stabilizzazione dell'immigrazione, determinando una sempre maggiore attenzione verso le problematiche più proprie dell'integrazione. In Lombardia, sicuramente il caso più avanzato nel panorama nazionale, le indagini hanno assunto il carattere di un vero e proprio monitoraggio sistematico, prima riferito all'area metropolitana milanese, poi esteso a tutta la provincia di Milano e ad altre province della regione e ora allargato, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, a tutto il territorio regionale (Provincia di Milano e Ismu 2000; Blangiardo 2002). A livello nazionale l'esempio più significativo appare la ricerca finanziata dall'Unione europea, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e organizzata dall'Ismu con la collaborazione di altri istituti di ricerca, che ha comportato un'indagine sul campo condotta nel 2005, basata su 30 mila interviste (22 mila nel Mezzogiorno e 8 mila nel Centro-Nord) e rivolta soprattutto a raccogliere informazioni sugli effetti dell'ultima regolarizzazione con particolare riferimento al Sud del paese (Blangiardo e Farina 2006).

Le relazioni presentate al convegno hanno offerto un'analisi interessante del fenomeno e, soprattutto, hanno consentito di delineare un quadro dettagliato delle fonti statistiche e amministrative, nonché delle indagini sul campo relative all'immigrazione e alla presenza straniera, evidenziandone le caratteristiche attuali e portando all'attenzione alcune interessanti innovazioni in corso di realizzazione o di progettazione. A partire da questo quadro generale, è nostra intenzione cercare di analizzare come la situazione italiana si inserisca nel più ampio contesto internazionale, avendo come principale punto di riferimento il dibattito relativo al rapporto tra rilevazione delle migrazioni internazionali ed esigenze conoscitive. Si è cercato così di individuare alcuni punti critici, su cui ci siamo soffermati in maniera più analitica. Tali punti riguardano la misura dei flussi, dello stock di immigrazione e dei processi di inserimento e di integrazione nella società italiana. Per quest'ultimo aspetto abbiamo considerato soltanto tre delle numerose aree tematiche di riferimento, prendendo così in esame i problemi di misurazione e le relative prospettive conoscitive dei flussi demografici della popolazione straniera, delle acquisizioni di cittadinanza e del lavoro; tre aspetti che sono ben lungi dall'esaurire tutta la complessità dei processi di integrazione ma ne costituiscono sicuramente degli esempi significativi e, per molti versi, esemplificativi.

2. Flussi e stock di immigrati: schemi, categorie di riferimento ed esigenze conoscitive

Negli ultimi anni gli sforzi di migliorare la qualità e la comparabilità delle statistiche sulle migrazioni internazionali si sono intensificati, anche per effetto dell'accresciuta visibilità politica del fenomeno e della crescente sensibilità di governi e opinioni pubbliche verso la dinamica e le conseguenze delle migrazioni internazionali. Le Nazioni Unite hanno prodotto nuove raccomandazioni per la produzione delle statistiche sul fenomeno (United Nations 1998); mentre l'International Labour Office ha stimolato delle ricerche finalizzate al miglioramento del processo di raccolta dei dati sulle migrazioni internazionali in generale e, più specificatamente, sui flussi per lavoro (Bilsborrow et al. 1997; Hoffmann e Lawrence 1996). A questi tentativi si aggiungono i numerosi progetti su base nazionale, multilaterale o bilaterale che hanno riguardato e stanno riguardando la comparabilità dei dati e la cooperazione statistica per il miglioramento della qualità dell'informazione prodotta nei paesi di immigrazione e di emigrazione (Poulain 1991 e 1993; Salt et al. 1994; Poulain et al. 2006). Sforzi che hanno avuto nell'ambito dell'Unione europea anche un'importante ricaduta politica con la proposta di un vero e proprio regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle statistiche migratorie (Commission of the European Communities 2005).

Nonostante tali iniziative, si è ancora lontani dall'aver trovato delle risposte definitive e soddisfacenti a tutti i problemi legati alla misurazione statistica delle migrazioni internazionali. D'altra parte la stessa ricerca scientifica sull'argomento sembra aver modificato la propria strategia, muovendosi con un approccio pragmatico, più teso a valorizzare e sfruttare al meglio quanto già oggi viene prodotto, inserendolo in una griglia concettuale in grado di comprendere al proprio interno i diversi tipi di flusso migratorio, che non a ricercare risposte definitive sul piano delle definizioni o dell'inquadramento teorico della misurazione del fenomeno (Bilsborrow et al. 1997). In effetti, le ultime raccomandazioni delle Nazioni Unite si basano proprio sull'individuazione di un'articolata tassonomia dei flussi di mobilità internazionale (non solo migratoria) delle persone in base allo status legale stabilito dal paese d'arrivo. La tipologia viene individuata in relazione a quattro momenti (due relativi ai cittadini e due agli stranieri): la partenza dal proprio paese, l'arrivo nel paese di destinazione, la partenza dal paese di destinazione, il ritorno nel paese d'origine. Per semplicità si assume che i flussi partano sempre dal paese di cittadinanza e che non avvengano cambi di tipologia durante la migrazione. I quattro momenti sono incrociati con diciotto categorie di persone, arrivando così a definire 72 tipi di mobilità internazionale. Otto sono le categorie rilevanti per la predisposizione delle statistiche sulle migrazioni internazionali (studenti, *trainees*, lavoratori, dipendenti di organizzazioni internazionali, persone con diritto di *free establishment*, *settlement migrants*, ricongiungimenti familiari, rifugiati), oltre a due categorie (richiedenti asilo e migranti senza documenti di ingresso) la cui durata del soggiorno può risultare di più incerta determinazione.

Su una linea simile si è mosso anche l'Ilo nella preparazione delle sue *Guidelines for improving data collection systems* (Bilsborrow et al. 1997). I fattori di identificazione utilizzati in questo caso sono stati la cittadinanza, con la distinzione tra cittadini e stranieri, e la base legale per l'ingresso, consentendo così di definire dieci tipi di migranti internazionali e sedici sottocategorie. Le categorie e le sottocategorie considerate sono i migranti di ritorno, i *returning ethnics*, i migranti con diritto alla

libera circolazione, gli stranieri ammessi per scopi particolari (studenti, *trainees* e pensionati), i *settlers*, i lavoratori (stagionali, a progetto, a contratto, temporanei, a tempo indeterminato, ad alta qualificazione), i migranti per motivi economici (*business travellers* e investitori), quelli per asilo (rifugiati, persone ammesse per ragioni umanitarie, richiedenti asilo, persone a cui è garantito uno status di protezione temporaneo o a cui è stato garantito lo *stay of deportation*), i migranti irregolari e quelli per ricongiungimento familiare.

Questi due esempi mostrano tutta la complessità del processo migratorio e la difficoltà di arrivare a un suo inquadramento tipologico che permetta la concreta rilevazione statistica del fenomeno e delle sue diverse componenti. D'altra parte questa situazione era emersa già con i precedenti tentativi di elaborare delle tipologie dei flussi migratori. Da quella di Petersen del 1958 a quella più recente di Golini (1987), che partendo dalle cause (identificate in tre diversi tipi di mobilità: migratoria, semi o pseudo migratoria e non migratoria) e tenendo conto della dimensione spaziale (distanza o superamento di confini amministrativi o politici), temporale (periodicità o durata) e della legittimità dello spostamento, aveva individuato un insieme tipologico comprendente 55 differenti tipi di movimenti di popolazione.

È evidente che questi schemi teorici di riferimento ben difficilmente possono trovare una piena rispondenza nelle pratiche di rilevazione dei singoli paesi, anche perché alcune categorie possono avere un interesse del tutto marginale nelle specifiche realtà nazionali, offrono però un utile termine di raffronto tra ciò che sarebbe utile conoscere e ciò che effettivamente si è in grado di misurare. In effetti, la stessa proposta della Commissione europea di un regolamento comunitario sulle statistiche migratorie prende atto di queste difficoltà, non introducendo l'obbligo per gli Stati membri di predisporre nuove fonti di rilevazione quanto quello di utilizzare i dati già disponibili per raccogliere informazioni che si avvicinino il più possibile alle definizioni di riferimento (Commission of the European Communities, 2005). La richiesta agli Stati membri è di spiegare la scelta delle diverse fonti e il grado di aderenza alle definizioni adottate per offrire strumenti di interpretazione precisi sulle statistiche relative al fenomeno. Il regolamento si preoccupa di stabilire una struttura concettuale di riferimento comune tra gli Stati membri per la raccolta e la predisposizione delle statistiche sulle migrazioni e stabilisce una durata uguale o superiore a un anno come elemento di identificazione dei flussi in ingresso e in uscita. Nel dettaglio, le statistiche richieste agli Stati membri riguardano: i movimenti di immigrazione e d'emigrazione, misurati in base alla cittadinanza, al paese di nascita e a quello di origine e di destinazione, distinti per sesso ed età; la cittadinanza e il paese di nascita dei residenti, sempre per sesso ed età; le acquisizioni di cittadinanza; i diversi aspetti delle procedure di asilo e di protezione; la prevenzione degli ingressi e dei soggiorni illegali; i permessi di residenza concessi a cittadini di paesi terzi nell'anno in corso e quelli in vigore alla data di riferimento; i ritorni dei cittadini di paesi terzi nei paesi di origine.

Come si vede siamo in presenza di un importante passo in avanti nel processo di armonizzazione delle statistiche migratorie che, con ogni probabilità, produrrà nei prossimi anni un deciso miglioramento nella comparabilità e nella qualità dell'informazione quantitativa sul fenomeno all'interno dell'Unione (Poulain et al. 2006). Il documento considera sia dati di flusso che di stock, prendendo atto che nella realtà l'analisi del fenomeno migratorio viene spesso condotta attraverso l'esame di

entrambe le informazioni. In effetti, la crescente difficoltà nel misurarsi con i processi di inserimento dei migranti e dei loro discendenti suggerisce di spendere qualche ulteriore considerazione sul significato e la portata esplicativa dei diversi aggregati utilizzati per misurare questa presenza. Anche perché, come è stato già ricordato nell'introduzione, le dinamiche migratorie e quelle dell'inserimento nelle società d'arrivo si configurano come due processi legati ma distinti.

La popolazione immigrata è infatti la risultante della passata dinamica dei flussi migratori e dei fattori di eliminazione. Inoltre, il dato di stock può essere raccolto da prospettive e letture del fenomeno migratorio profondamente differenti, direttamente collegate, nella pratica statistica, al ruolo e alla funzione che ogni stato nazionale ha attribuito ai flussi di immigrazione. Non va dimenticato che i sistemi nazionali di rilevazione adottano spesso da paese a paese e anche nella stessa nazione nel corso del tempo o, nello stesso periodo, con riferimento a rilevazioni differenti, definizioni diverse del fenomeno (Zlotnik 1987; Krekels e Poulain 1996).

L'individuazione nelle rilevazioni generali (ad esempio, quelle concernenti il totale della popolazione residente sul territorio) della componente estera non è un problema di facile soluzione, essendo strettamente legato alla definizione della popolazione obiettivo e alla disponibilità delle informazioni necessarie per la sua identificazione (Strozza et al. 2002). Le Nazioni Unite hanno a più riprese "raccomandato" di definire la popolazione immigrata come l'insieme di persone nate all'estero e soggiornanti per più di un anno nel paese considerato. Più di recente, ricollegandosi alla definizione di *long-term international migrant* hanno definito lo stock di migranti internazionali presenti in un paese come l'insieme di persone che ha cambiato il paese di residenza abituale, in tal modo considerando tutte le persone che hanno trascorso almeno un anno della loro vita in un paese diverso da quello nel quale si trovano a vivere al momento della rilevazione (United Nations 1998). Tenendo conto dell'importanza che assume la cittadinanza, poiché agli stranieri è difficile che siano riconosciuti esattamente gli stessi diritti sociali, economici e/o politici dei nazionali, le Nazioni Unite hanno ritenuto opportuno far riferimento alle persone che non hanno la cittadinanza del paese dove vivono e a quelle che, nonostante abbiano acquisito la cittadinanza del paese di adozione, non ne erano parte fin dalla nascita. In base a tali considerazioni le Nazioni Unite sono giunte a definire due sub-popolazioni di interesse: a) gli stranieri che vivono in un dato paese, vale a dire tutte le persone che vi hanno posto la residenza abituale senza averne la cittadinanza; b) le persone nate in un paese diverso da quello in cui vivono, che comprende tutti gli individui che hanno la residenza abituale nel paese e il luogo di nascita in un altro (United Nations 1998). Come già ricordato, nel regolamento proposto dalla Commissione europea è richiesto agli Stati membri di fornire annualmente all'Eurostat dati sulla popolazione abitualmente residente sul proprio territorio sia per cittadinanza sia per paese di nascita, in entrambi i casi distintamente per età e sesso (Commission of the European Communities 2005).

Si tratta di aggregati che possono risultare sensibilmente differenti non solo per dimensione ma anche per omogeneità interna e per caratteristiche demografiche e sociali. Il criterio del paese di nascita permette di prendere in considerazione tutta la prima generazione di immigrati (i nati all'estero), che però include, oltre agli stranieri e alle persone che hanno acquisito la cittadinanza del paese di destinazione, anche quelli che già al momento dell'arrivo risultavano nazionali. Quest'ultima categoria (i cittadini

del paese di accoglimento nati all'estero) potrebbe risultare di entità significativa in quelle nazioni, come l'Italia e la gran parte dei paesi europei, che hanno una lunga storia di emigrazione (Strozza et al. 2002). Qualche ulteriore problema di omogeneità del collettivo così definito potrebbe presentarsi in caso di significative variazioni dei confini territoriali del paese, variazioni non solo recenti ma anche avvenute nei decenni passati. Il criterio del luogo di nascita non consente invece di selezionare i figli degli immigrati nati sul territorio di accoglimento (la cosiddetta seconda generazione di immigrati), a meno di aggiungere un ulteriore parametro di individuazione quale, ad esempio, il paese di nascita dei genitori¹.

La definizione che fa perno sul criterio della cittadinanza permette invece di individuare la cosiddetta popolazione straniera, che è costituita dalle persone non aventi la nazionalità legale del paese in cui vivono, indipendentemente dal luogo di nascita. Tale popolazione è quindi costituita dagli stranieri nati all'estero, ma anche da quelli nati sul territorio nazionale; esclude, invece, i nati all'estero che hanno acquisito dopo l'immigrazione la cittadinanza del paese d'arrivo. Il criterio della cittadinanza permette di cogliere una parte abbastanza ampia della prima generazione di immigrati (stranieri che hanno sperimentato l'evento migratorio) e una parte meno ampia, nonché più fortemente variabile da paese a paese in base alla legislazione vigente², della seconda e delle successive generazioni (figli e nipoti degli immigrati nati nel paese di accoglimento). Infatti, il bilancio annuale della popolazione non nazionale dipende anche dalle nascite di stranieri e dalle variazioni di cittadinanza, in particolare dalle acquisizioni da parte di persone appartenenti alla prima, alla seconda e alle successive generazioni di immigrati.

Pertanto, il criterio della cittadinanza e quello del paese di nascita consentono di individuare segmenti in parte differenti di popolazione. Infatti, gli immigrati stranieri, che all'inizio del processo migratorio costituiscono praticamente la totalità del collettivo obiettivo, col passare del tempo rappresentano solo il segmento principale a cui va affiancato quello degli immigrati naturalizzati e quello della seconda generazione di immigrati che diventano contingenti sempre più rilevanti nel tempo. In tal modo si determina un'articolazione della realtà tale da rendere alle volte inadeguata in base a prefissati obiettivi conoscitivi l'adozione di definizioni semplici quali quella di immigrato o quella di straniero che colgono soltanto una parte del collettivo d'interesse (Strozza et al. 2002). In base alle statistiche diffuse a livello internazionale, i più antichi paesi di accoglimento extraeuropei (Stati Uniti, Canada e Australia) fanno riferimento in genere alla popolazione nata all'estero, mentre la gran parte dei paesi europei di immigrazione ha rivolto la sua attenzione in primo luogo alla popolazione straniera. Ma la situazione appare più articolata se si volge lo sguardo alle statistiche nazionali. Alcuni paesi dell'Unione europea hanno adottato la soluzione di utilizzare congiuntamente le variabili cittadinanza e paese di nascita, riducendo in tal modo parte degli inconvenienti insiti nell'utilizzazione separata dei due criteri³. Ma anche la combinazione del criterio

¹ Quanto appena detto sull'esclusione della seconda generazione di immigrati è ben evidenziato se si guarda alle componenti del bilancio annuale della popolazione nata all'estero. L'ammontare di persone ad inizio anno è difatti alimentato solo dai nuovi arrivi, mentre risulta decurtato dai decessi e dalle emigrazioni di persone nate all'estero.

² La quota dei discendenti degli immigrati (seconda e terza generazione) che è possibile individuare attraverso tale criterio dipende prevalentemente dalla legislazione nazionale in materia di naturalizzazione e di acquisizione della cittadinanza: minore dovrebbe risultare nel caso di adozione dello *ius soli*, che consente ai figli di cittadini stranieri nati nel paese di accoglimento l'acquisizione automatica della cittadinanza di tale paese, maggiore nel caso di prevalenza dello *ius sanguinis*, che tiene conto del legame di filiazione e di discendenza nell'attribuire la nazionalità.

³ In particolare, è possibile individuare meglio l'origine dei migranti e quindi il gruppo di appartenenza soprattutto in quei paesi di accoglimento che hanno un importante trascorso coloniale che si riflette sulla cittadinanza degli immigrati.

della cittadinanza attuale con quello del luogo di nascita non è sufficiente per individuare la popolazione di interesse, soprattutto perché non consente di distinguere, all'interno dell'insieme costituito dalle persone nate all'estero che hanno la cittadinanza del paese, la componente di origine estera da quella di origine nazionale (Strozza et al. 2002). Diverse sono quindi le soluzioni adottate nei singoli paesi⁴. A livello europeo è stato proposto di far ricorso al concetto di popolazione di origine straniera la cui determinazione operativa si dovrebbe basare sulla combinazione di più criteri che consentano una reale comparabilità tra i dati dei diversi paesi e nello stesso tempo permettano di tenere sotto controllo tutto il processo sociale legato all'immigrazione (Krekels e Poulain 1996 e 1998). La possibilità di rilevare questa popolazione obiettivo appare complessa sia per motivi tecnici, sia per ragioni più squisitamente politiche. Andrebbe infatti chiesto ad ogni persona, oltre alla cittadinanza attuale e al paese di nascita, anche la cittadinanza alla nascita o quella precedente e, quantomeno ai figli degli immigrati nati nel paese di destinazione, la cittadinanza o il paese di nascita dei genitori. Sotto il profilo politico diventa però sempre più difficile porre questo tipo di domande che i cittadini rifiutano sottolineando l'"invasione statistica" e il pericolo di schedatura; d'altra parte queste ultime preoccupazioni, pure in qualche misura condivisibili, sono in contraddizione con il desiderio e l'esigenza di ogni minoranza di vedere riconosciute le proprie specificità (Golini, Strozza e Amato 2001). Inoltre, tali domande permettono di considerare nell'analisi del processo di integrazione degli immigrati nella società di adozione altri segmenti significativi della popolazione di origine straniera, generalmente trascurati ma meritevoli ugualmente di attenzione e di specifici interventi di politica sociale.

3. La misura dei flussi migratori

Il primo obiettivo delle statistiche sulle migrazioni è ovviamente quello di misurare gli arrivi e le partenze, come d'altra parte prevede lo stesso regolamento proposto dalla Commissione europea. Il principale strumento di misurazione su base annua dei flussi migratori internazionali disponibile in Italia è rappresentato dai dati delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero. Si tratta di una serie statistica ben consolidata, che fornisce informazioni su arrivi e partenze, avendo come punto di riferimento la cittadinanza degli individui o il paese di origine e di destinazione. Il paese di nascita dei migranti è un'informazione presente sulla scheda: è quindi possibile misurare il fenomeno anche da tale prospettiva. Limiti e pregi di questa rilevazione sono quelli tipici delle statistiche migratorie basate sui registri di popolazione. Il dato è, infatti, molto accurato ed è disponibile in base alle principali caratteristiche demografiche degli individui, ma misura i soli movimenti regolari e, di conseguenza, presenta delle forti oscillazioni nel momento in cui vengono messe in atto delle procedure di regolarizzazione. È inoltre caratterizzato da una sistematica sottovalutazione dei flussi in uscita dei cittadini stranieri e dipende dalla qualità nella tenuta dei registri anagrafici che, nel caso italiano in cui la gestione delle anagrafi non è centralizzata, può presentare delle differenze accentuate tra le varie realtà amministrative.

⁴ Per esempio, in Belgio la cittadinanza attuale e il paese di nascita sono combinati con la cittadinanza alla nascita per determinare una tipologia di persone di origine immigrata (Poulain e Perrin 2002). Nei Paesi Bassi si fa ricorso al paese di nascita dell'individuo e di entrambi i suoi genitori per pervenire a tre distinte definizioni del termine "*allochtone*", corrispondenti a criteri più o meno restrittivi di delimitazione del collettivo (Heering et al. 2002).

Per quanto riguarda la misurazione dei flussi in ingresso degli stranieri, il limite più evidente della rilevazione è rappresentato dalla concentrazione negli anni successivi a una regolarizzazione di trasferimenti in realtà avvenuti negli anni precedenti. In tali occasioni il dato viene così a fotografare più i cambiamenti di status dei migranti che la reale dinamica del fenomeno; un problema di grande rilievo in paesi che, come l'Italia, hanno fatto del ricorso a ripetute sanatorie uno degli elementi centrali della propria politica migratoria. Inoltre, le statistiche anagrafiche non offrono la possibilità di distinguere all'interno degli arrivi le diverse categorie di migranti individuate dalle Nazioni Unite o dall'Ilo e ricordate nel paragrafo precedente. Dovrebbero però sostanzialmente rispondere al criterio temporale utilizzato nella definizione di *long-term migrant* delle Nazioni Unite (1998) e a quello di immigrato della Commissione europea (2005), visto che il regolamento anagrafico prevede l'iscrizione degli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno o iscritti nello schedario della popolazione temporanea da almeno un anno (Istat s.d.).

Per quel che concerne i flussi in uscita, generalmente sottostimati da questo tipo di rilevazione (United Nations 1998), qualche tentativo di ricostruire una serie più realistica potrebbe forse essere fatto utilizzando le informazioni relative alle cancellazioni dai registri per motivi amministrativi, in particolare di quelle per irreperibilità. In effetti, per il 2004 le cancellazioni di stranieri per irreperibilità sono state 27 mila e 800, un valore quasi doppio di quelle per l'estero di cittadini non italiani (14 mila) (Istat 2005a). Ovviamente non c'è alcuna certezza che questo provvedimento amministrativo sia stato preso nei confronti di persone che abbiano effettivamente lasciato il nostro paese, com'è probabilmente difficile stabilire il momento preciso in cui questo movimento si sarebbe realizzato. Di sicuro questi controlli dei registri anagrafici permettono di migliorare la qualità del dato di stock sugli stranieri residenti rendendolo più rispondente alla situazione effettiva, mentre più complesso appare un loro utilizzo nella determinazione dei movimenti verso l'estero, anche se forse varrebbe la pena di verificarne la fattibilità.

L'Italia è uno degli otto paesi dell'Unione che già oggi è in grado di fornire le informazioni richieste dal Regolamento comunitario sulle statistiche migratorie sui flussi di immigrazione e d'emigrazione (Nowok e Kupiszewska 2005). Ciò nonostante ci sembra che l'informazione su questo aspetto potrebbe ulteriormente arricchirsi, rispondendo per altro a specifiche richieste della Commissione europea. In effetti, in Italia e negli altri paesi di immigrazione dell'Europa meridionale le statistiche sui permessi di soggiorno vengono soprattutto utilizzate per misurare lo stock della presenza straniera, anche se sulla scena internazionale appare più frequente un loro impiego per analizzare i flussi di immigrazione (Bilborrow et al. 1997; Bonifazi e Strozza 2003). Il problema principale di questo secondo utilizzo è legato alla necessità di distinguere i nuovi permessi concessi nel corso di un anno a stranieri appena arrivati nel paese da quelli concessi per rinnovo, per regolarizzazione o per una variazione della tipologia di permesso a stranieri già presenti sul territorio. Non va poi dimenticato che il numero di permessi di soggiorno concessi in un anno generalmente non coincide con il numero di persone ammesse nel paese nello stesso intervallo di tempo, perché una persona può aver avuto più di un permesso nel corso dei dodici mesi così come il permesso concesso a un capo famiglia potrebbe riguardare anche i suoi familiari. Il superamento di tali problemi non sembra presentare particolari difficoltà di natura concettuale o pratica ma, evidentemente, postula la volontà politica di intervenire nelle

diverse fasi amministrative per assicurare la raccolta delle informazioni necessarie per poter distinguere i nuovi arrivati dai già presenti, individuare gli stranieri che nel corso dell'anno hanno ottenuto più di un permesso e le eventuali persone a carico.

In generale, il collegamento tra la scadenza del permesso e l'emigrazione dello straniero risulta decisamente più incerto e sfumato di quello esistente tra la concessione e l'immigrazione. In ogni caso, una contabilizzazione precisa e dettagliata dei movimenti in ingresso e in uscita dei permessi di soggiorno appare uno strumento utile e importante di conoscenza che permetterebbe di aumentare, ove si trovi una soluzione soddisfacente a tutti i problemi prima ricordati, le informazioni a disposizione sul fenomeno. Anche perché il motivo della concessione può permettere una individuazione delle diverse tipologie di flusso impossibile con i dati anagrafici, mentre la durata del permesso consente di operare una prima distinzione tra movimenti a breve e a lungo termine. Molte delle informazioni relative ai "flussi" dei permessi sono disponibili da tempo in Italia. Ad esempio, nell'ultima pubblicazione dell'Istat dedicata ai permessi di soggiorno (Istat 2004a) i dati sulle concessioni e i mancati rinnovi sono stati analizzati con attenzione nella parte di commento, anche se non sono compresi nelle tavole del volume. Una loro valorizzazione e un loro approfondimento appaiono quanto mai utili. Le concessioni considerate dovrebbero, infatti, essere relative ai primi permessi, da cui sono inoltre scomputabili quelli legati alle regolarizzazioni, si tratterebbe in definitiva di un dato di flusso riferibile alle persone più che alle pratiche amministrative, a meno ovviamente dei minori iscritti nel documento dei genitori. Una diversa terminologia sarebbe quanto mai opportuna, visto che il "concessi" utilizzato sembra riferirsi ai permessi e non ai migranti e ingenera qualche confusione.

Altre informazioni sui flussi possono inoltre provenire dai dati censuari, considerando sia la domanda sulla residenza un anno prima della rilevazione che quella relativa all'anno e al motivo del trasferimento posta agli stranieri residenti nati all'estero. Una strada meritevole di essere presa in considerazione per allargare il ventaglio di informazioni a disposizione è quella dei visti concessi, anche se il rilascio di tale documento non implica necessariamente l'ingresso in Italia e tanto meno l'immigrazione (Strozza et al. 2002).

Un'area sulla quale l'azione di stimolo della Commissione europea può produrre risultati importanti è quella relativa ai flussi e all'individuazione sul territorio dell'immigrazione clandestina e irregolare. Dati su questi aspetti vengono prodotti con regolarità, vengono analizzati nella relazione sullo Stato della sicurezza in Italia del Ministero dell'Interno (2005), sono raccolti a livello europeo nell'ambito delle attività del *Centre for Information, Discussion and Exchange on the Crossing of Frontiers and Immigration* (Cirefi), i cui dati sono stati pubblicati per il periodo 1997-2001 nel primo *Annual Report on Asylum and Migration* della European Commission, e trovano un loro spazio anche in alcuni siti italiani specializzati sull'immigrazione come quelli dell'Ismu e del Cnel. Ciò che sarebbe auspicabile è una loro maggiore diffusione, una presentazione più organica e stabile, una puntualizzazione critica delle definizioni e dei concetti di riferimento per permetterne un uso più corretto e ampio di quanto non avvenga attualmente da parte delle diverse categorie di utilizzatori interessate a questo tipo di dati. A tale riguardo è da sottolineare che queste informazioni rappresentano anche un elemento essenziale per valutare l'efficacia delle politiche di contrasto e dei relativi finanziamenti, specie se i dati vengono forniti con un dettaglio tale da permettere

lo sviluppo di una letteratura scientifica di approfondimento. Da questo punto di vista gli Stati Uniti rappresentano sicuramente un esempio di riferimento. Nello *Statistical Yearbook dell'Immigration and Naturalization Service* del Dipartimento della giustizia i dati relativi al controllo dell'immigrazione irregolare hanno un rilievo importante, del tutto paragonabile a quello accordato agli altri temi considerati nel volume (l'immigrazione, i rifugiati e i richiedenti asilo, le migrazioni temporanee e le naturalizzazioni). Una disponibilità di dati che ha consentito numerosi approfondimenti tematici che hanno permesso una lettura attenta dei risultati delle politiche di controllo e della loro efficacia, fornendo informazioni importanti per i processi decisionali relativi a un aspetto chiave del fenomeno migratorio (Cornelius 2000; Hanson et al. 2001; Massey 2005). Una situazione ben lontana da quella italiana dove, su questo terreno di ricerca, sono segnalabili alcuni interessanti contributi che possono però far riferimento a una base informativa molto più ridotta di quella a disposizione dei loro colleghi americani (Monzini et al. 2004; Einaudi 2004).

4. La misura della popolazione straniera e di origine straniera

Con riguardo alle misure di stock, i dati ufficiali disponibili dovrebbero in primo luogo dare risposta al quesito più generale sulla dimensione del fenomeno ad una certa data. In altri termini: quanti sono gli stranieri, le persone di origine straniera o gli immigrati che vivono in Italia? È una domanda a cui non è facile dare risposta perché si tratta di tre tipologie distinte di popolazione che, come si è visto, rispondono a definizioni differenti e pongono problemi in parte diversi di rilevazione e identificazione. Preliminarmente appare quindi opportuno tracciare i loro confini, eventualmente provando ad individuarne le principali categorie componenti.

La strada forse più semplice è iniziare dalla popolazione straniera, che è anche quella a cui, nella gran parte dei casi, si è fatto e si fa tuttora riferimento. Da subito bisogna chiedersi se il focus è su tutte le persone di cittadinanza estera o solo su alcune componenti specifiche. Infatti, gli stranieri possono essere distinti, seguendo la classificazione proposta dalla Birindelli (1990), in almeno tre categorie sulla base della condizione giuridica di soggiorno e dell'acquisizione o meno della residenza: i legali stabili, i legali semi-stabili e gli irregolari o clandestini. La prima categoria risponde, almeno formalmente, a una delle due individuate dalle Nazioni Unite e dalla Commissione europea (si veda il paragrafo 2). Si tratta difatti degli stranieri con residenza abituale in Italia, per la cui enumerazione si può far ricorso ai dati sugli iscritti nelle anagrafi comunali o a quelli censuari sulle persone con dimora abituale sul territorio nazionale. Rimane esclusa dalla contabilizzazione quella parte della popolazione straniera che è presente legalmente nel paese senza avervi fissato la propria residenza (legali semi-stabili). Tale segmento, allo stato attuale, non viene quantificato anche se potrebbe essere assimilato, entro certi limiti, agli stranieri titolari di un permesso di soggiorno di durata inferiore ai 12 mesi⁵ a meno, ovviamente, delle categorie generalmente escluse dal computo degli immigrati, quali i turisti. In ogni caso, una valutazione complessiva di quelli legalmente presenti (residenti e non) può essere ricavata dai dati sui permessi di soggiorno, a condizione di circoscrivere l'attenzione

⁵ Questo però sarebbe vero solo se tutti i titolari di un permesso di durata uguale o superiore a un anno fossero anche iscritti in anagrafe. Altrimenti bisognerebbe conteggiare anche gli stranieri che non si sono iscritti in anagrafe pur avendone i requisiti (permesso di durata quantomeno annuale).

alle persone di 18 anni e più, visto che un'ampia parte dei minori, costituita da quelli che non hanno una propria autorizzazione perché al seguito di un familiare, non viene conteggiata. Difficilmente si dispone invece di dati di fonti ufficiali capaci di cogliere in modo adeguato e diretto la componente irregolare o clandestina che rappresenta, per definizione, la parte sfuggente del fenomeno e, quindi, quella che pone i maggiori problemi di quantificazione. La rilevazione censuaria in linea teorica dovrebbe raggiungere anche questo segmento della presenza straniera, di fatto ci riesce solo in rari casi tra i quali quello statunitense è sicuramente il più significativo, perché permette di stimare in modo dettagliato la popolazione illegale nata all'estero. Nel caso italiano, l'esiguità del dato sulla popolazione straniera presente e residente all'estero la dice lunga sulle difficoltà incontrate nell'intercettare questa parte della popolazione immigrata. Una valutazione a posteriori dello stock degli irregolari può essere ottenuta sulla base delle domande pervenute o dei permessi di soggiorno concessi a seguito di una regolarizzazione, si tratta però solo della parte che ha fatto richiesta o ha ottenuto l'autorizzazione al soggiorno, che non comprende quelli che non hanno potuto o voluto avvalersi della sanatoria⁶. Il ricorso alle indagini campionarie è probabilmente la soluzione migliore per pervenire a una stima per intervallo del collettivo degli irregolari o clandestini (Natale e Strozza 1997; Blangiardo 1998; Blangiardo e Tanturri 2006). In passato, si è fatto ricorso anche ad altre tecniche che, avvalendosi del materiale statistico derivante da alcune fonti ufficiali e introducendo ipotesi specifiche, hanno consentito di stimare la presenza straniera globale o la sola componente irregolare (Strozza 2004). Da questo rapido excursus si ricava da subito la necessità di avvalersi di più rilevazioni, in qualche caso da utilizzare congiuntamente, per arrivare a una determinazione della popolazione straniera presente sul territorio.

Allargare l'orizzonte alla popolazione di origine straniera significa aggiungere alle componenti indicate in precedenza (o quantomeno agli stranieri residenti) anche quel segmento che non rientra o non rientra più tra le persone di cittadinanza estera. Si tratta, come sottolineato nel paragrafo 2, degli immigrati stranieri che sono diventati italiani (immigrati di prima generazione naturalizzati), così come dei figli degli immigrati stranieri che fin dalla nascita risultano italiani o lo sono diventati successivamente (seconda generazione, rispettivamente di origine straniera o naturalizzata), caso più frequente alla luce della normativa vigente sulla cittadinanza. Tali componenti, allo stato attuale, risultano parzialmente individuabili solo attraverso la rilevazione censuaria, sulla base dell'informazione sulla cittadinanza precedente e, per i figli ancora nella famiglia di origine, anche attraverso l'eventuale recupero dell'informazione sulla cittadinanza o il paese di nascita dei genitori. Si tratta però di un collettivo che a livello nazionale è possibile individuare solo per l'anno di censimento. Infatti, i dati aggregati trasmessi all'Istat dalle anagrafi comunali non permettono di determinare lo stock dei naturalizzati e degli italiani dalla nascita ma di origine straniera residenti sul territorio, anche se a livello locale alcune delle informazioni necessarie per individuare tali componenti vengono acquisite e potrebbero essere utilizzabili. Anche la determinazione della popolazione immigrata straniera o di origine straniera, costituita dai residenti nati all'estero di cittadinanza straniera o italiana per acquisizione, risulta possibile, allo stato attuale, solo sulla base dei dati censuari, richiedendo l'utilizzazione congiunta di più

⁶ Al contrario, potrebbero essere inclusi anche alcuni stranieri che hanno fatto domanda pur essendo arrivati dopo la data entro la quale bisognava essere sul territorio per poter usufruire della regolarizzazione.

criteri di identificazione: quello del paese di nascita e della cittadinanza attuale e precedente.

Per un esame attento delle potenzialità conoscitive e dei limiti delle principali rilevazioni dello stock della popolazione straniera è proprio dall'indagine censuaria che bisogna partire. Come si è visto si tratta dell'unica rilevazione che consente attualmente di identificare e quantificare anche lo stock di popolazione immigrata o di origine straniera (Istat 2004b). Infatti, seguendo le raccomandazioni delle Nazioni Unite, nei modelli di rilevazione del censimento del 2001 sono state inserite domande sul paese di nascita, sulla cittadinanza, sul possesso della cittadinanza italiana dalla nascita o per acquisizione successiva e, per le persone in quest'ultima situazione, sulla cittadinanza precedente⁷. Già nel paragrafo 3 si è poi visto come risulti possibile approfondire l'analisi sui migranti attraverso i quesiti sulla residenza 12 mesi prima della rilevazione e, solo per i nati all'estero di cittadinanza straniera o apolidi, sull'anno e sulla motivazione principale del trasferimento in Italia. Le difficoltà riscontrate nell'acquisizione di queste ultime due informazioni nelle indagini pilota ha sconsigliato di richiederle a tutti i nati all'estero, anche se sarebbe stato opportuno quantomeno disporre di tali notizie anche per gli italiani per acquisizione nati fuori dal paese. Al contrario di quanto fatto nel censimento precedente, limitatamente ai cosiddetti stranieri non radicati⁸, non è stato invece introdotto il quesito, facoltativo nelle raccomandazioni delle Nazioni Unite, sulla conoscenza della lingua italiana. Non c'è dubbio però che i dati acquisiti rappresentano un patrimonio informativo davvero prezioso. Rispetto alle altre fonti il censimento ha il vantaggio di essere una rilevazione universale e di raccogliere per tutti gli individui un insieme di informazioni di natura demografica, economica e sociale che generalmente non viene rilevato dalle statistiche amministrative (Bonifazi e Strozza 2003). Numerose distribuzioni della popolazione straniera (immigrata o di origine straniera) anche in base a variabili elementari (sesso, età, stato civile, titolo di studio, composizione familiare, situazione abitativa, occupazione, ecc.) sono disponibili solo con il censimento o, in questa occasione, lo sono con un dettaglio molto maggiore di quanto non consentano le altre fonti. In particolare, va rimarcata l'importanza di tale rilevazione per l'acquisizione di informazioni statistiche affidabili, dettagliate ed estese a tutto il territorio nazionale sulla sistemazione abitativa e sulla condizione occupazionale degli stranieri, dati che tuttora non sono desumibili dalle rilevazioni periodiche esistenti (Strozza et al., 2002). Non è infine da dimenticare che la dimensione microterritoriale con cui sono disponibili i dati censuari li rende uno strumento quasi unico per studiare la concentrazione del fenomeno in aree circoscritte, aspetto particolarmente evidente e importante nelle grandi aree metropolitane (Champion 2002). Va poi detto che il livello di copertura dell'ultima rilevazione è stato, anche per la popolazione straniera residente, tutto sommato soddisfacente: tra i maggiorenni, gli stranieri censiti come residenti sono stati oltre 1 milione e 50 mila pari al 91,5 per cento dei titolari di permesso di soggiorno, aggregato che, non va dimenticato, comprende anche la componente semi-stabile. A livello territoriale è però possibile rintracciare alcune zone in cui la rilevazione è risultata particolarmente problematica, tra queste c'è senza dubbio la provincia di Roma dove sono stati

⁷ Per le persone con più di una cittadinanza, al contrario di quanto raccomandato dalle Nazioni Unite e dall'Ufficio di Statistica della Comunità europea (1998), è stata acquisita una sola informazione, indicando la sola cittadinanza italiana quando risultava tra quelle possedute.

⁸ Si ricorda che nel 1991 per gli stranieri temporaneamente presenti sul territorio italiano era previsto uno specifico modello di rilevazione diviso in due parti: la prima era destinata a tutti; la seconda, contenete la domanda sulla conoscenza dell'italiano, solo al sottoinsieme di quelli in Italia da almeno un mese che non vivevano in strutture alberghiere (non radicati).

conteggiati come residenti solo 107 mila stranieri maggiorenni, pari a meno del 66 per cento delle persone della stessa fascia d'età titolari di un permesso di soggiorno⁹. Il problema riguarda essenzialmente la capitale e assume una certa importanza non solo perché si tratta del comune con il numero maggiore di stranieri in Italia, ma anche perché è tra quelli che, di fatto, non hanno provveduto al confronto censimento-anagrafe. Proprio l'adeguamento dell'archivio anagrafico alle risultanze censuarie è, in generale, condizione essenziale per garantire, negli anni successivi all'indagine totale, una più coerente misurazione della popolazione complessiva e, in particolare, di quella straniera. E qui emerge quello che è il principale problema del censimento: il tempo intercorso tra la data di riferimento della rilevazione e quella in cui sono resi disponibili i dati definitivi, per quanto più breve che in passato, è tale che le informazioni raccolte, preziosissime per approfondimenti e ricerche, lo sono meno sotto il profilo dell'attualità. Per un monitoraggio quantomeno annuale della dimensione e delle principali caratteristiche della popolazione straniera occorre far ricorso ai dati delle anagrafi comunali sugli stranieri residenti o a quelli del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno. Nei singoli archivi comunali sono registrate per ciascun iscritto, sia italiano che straniero, varie informazioni con un grado differente di attendibilità: le caratteristiche demografiche sono, ad esempio, nettamente più affidabili di quelle sul titolo di studio o sulla condizione professionale. L'Istat ha perfezionato a partire dal 1993 una rilevazione aggregata che consente di disporre del bilancio annuale e dello stock della popolazione residente riferito a fine anno, distintamente per sesso e paese di cittadinanza. Questa serie è ormai disponibile fino a tutto il 2004, anche se dal 2002 in poi i dati sono stati giustamente ancorati alle risultanze del censimento del 2001. Ci si chiede però se non sia opportuno procedere, come per il totale della popolazione residente (italiana e non), a una revisione dei dati precedenti il 2001, anche se risulta difficile stabilire quanto andare indietro nel tempo e quindi quale anno e quale dato adottare come base di partenza della serie: il 1991 con l'informazione censuaria o il 1993 con il primo dato della serie anagrafica? I dati della rilevazione aggregata degli stranieri residenti sono consultabili sul sito internet dell'Istat a differenti livelli territoriali di disaggregazione fino a quello comunale. Non c'è però dubbio che le caratteristiche registrate nei singoli archivi anagrafici comunali sono ben maggiori di quelle attualmente disponibili. Sembra quindi auspicabile uno sforzo per cercare di acquisire altre informazioni dagli archivi anagrafici comunali. In tale direzione va registrata la messa a punto della rilevazione sulla popolazione straniera per sesso ed età (Strasa), i cui dati disponibili sono al momento quelli riferiti all'inizio degli anni 2003, 2004 e 2005. Si tratta di una rilevazione che ricalca quella avviata all'inizio degli anni novanta, sulla "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile" (Posas), riferita a tutti i residenti senza distinzione di cittadinanza. Si tratta di un nuovo apporto conoscitivo significativo, perché consente di disporre dei dati da porre a denominatore nella costruzione di misure analitiche sui comportamenti demografici degli stranieri (ad esempio, sulla nuzialità, sulla fecondità e sulla migratorietà interna). Il prossimo passo dovrebbe essere quello di stimare, almeno su scala nazionale o ripartizionale, la popolazione per sesso ed età distintamente per le cittadinanze più numerose.

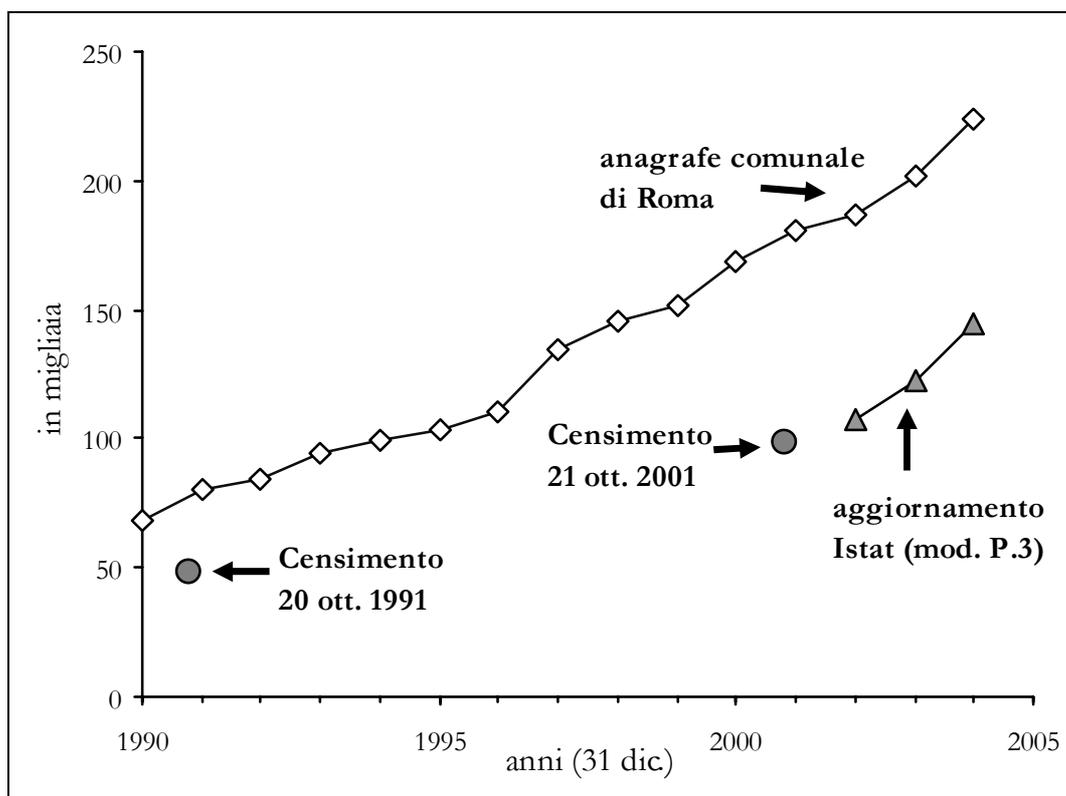
⁹ A livello nazionale, il rapporto tra residenti censiti e permessi di soggiorno sale ad oltre il 96% se si esclude la provincia di Roma.

Tra le altre notizie disponibili solo a livello locale, con eventuali differenze tra un comune e l'altro dovute alle modalità di tenuta dei registri, vanno segnalate quelle sul paese di nascita e sulla cittadinanza precedente, che consentirebbero di individuare aggregati specifici quali la popolazione di origine straniera, quella sulla data di prima iscrizione anagrafica che, entro certi limiti, dovrebbe permettere di individuare la categoria dei residenti da lungo tempo per la quale la Commissione europea auspica la disponibilità dei dati disaggregati per cittadinanza, e la composizione familiare dell'individuo, capace di segnalare il livello di stabilizzazione sul territorio. Per i comuni che non hanno provveduto al confronto censimento-anagrafe permane una discrepanza, in qualche caso particolarmente ampia, tra la dimensione della popolazione straniera registrata nell'archivio e quella ottenuta a calcolo a partire dal dato censuario¹⁰. Il caso più eclatante è, come anticipato in precedenza, quello del comune di Roma. Infatti, per i cittadini non italiani che vivono stabilmente a Roma, così come per il complesso dei residenti, sono disponibili due cifre differenti, l'una diffusa dall'Istat e l'altra dall'ufficio di statistica del comune. Si tratta di cifre che procedono più o meno in parallelo ma distanziate di circa 80 mila unità (Fig. 1). A livello locale si tratta di un dilemma di non poco conto, soprattutto quando i dati sulla popolazione residente servono per tarare interventi specifici, e riflettono evidentemente la già ricordata sottoenumerazione dei flussi d'emigrazione degli stranieri residenti.

Anche in Italia, così come negli altri nuovi paesi di accoglimento dell'Europa meridionale, i permessi di soggiorno sono utilizzati principalmente come dati di stock. I passi in avanti compiuti nel corso degli ultimi dieci anni sono stati notevoli e hanno consentito finalmente di disporre, a partire dalla fine del 1991, di dati abbastanza attendibili sul numero degli stranieri titolari di un permesso di soggiorno, escludendo le duplicazioni e le documentazioni scadute. La procedura escogitata dall'Istat, per quanto abbastanza complessa, consente di superare alcune difficoltà insite nella natura amministrativa della rilevazione del Ministero dell'Interno. In particolare, la determinazione dell'ammontare delle documentazioni valide a fine anno sulla base dell'archivio riferito ad alcuni mesi dopo (in genere sei mesi) consente di contabilizzare anche i rinnovi e i nuovi permessi richiesti e quindi validi al 31 dicembre, ma rilasciati solo successivamente. Attualmente si dispone pertanto di una serie omogenea nel tempo e sul territorio che dal 1991 arriva fino al 2003. Il principale problema della fonte riguarda la scarsa tempestività nella diffusione del dato definitivo rivisto dall'Istat, in parte per i ritardi nella trasmissione degli archivi da parte del Ministero e in parte per la complessità delle procedure di revisione che deve porre in essere l'Istituto. Sta di fatto che questo ritardo ha comportato per il passato la circolazione di dati più aggiornati anche se meno attendibili che hanno avuto, tra l'altro, una maggiore diffusione e utilizzazione a livello nazionale e internazionale, generando una situazione di indeterminatezza sulla dimensione del fenomeno. Di recente, il dato prodotto direttamente dal ministero risulta molto prossimo a quello a cui perviene l'Istat, tanto che, entro certi limiti, può essere assimilato a una valutazione provvisoria in attesa delle cifre definitive.

¹⁰ Le mancate regolarizzazioni anagrafiche comportano anche l'impossibilità di pervenire ad una valutazione di minimo della sottoenumerazione censuaria sulla base del saldo delle rettifiche post-censuarie.

Figura 1 - Evoluzione degli stranieri residenti in base alle diverse fonti o stime. Comune di Roma, 1990-2004 (valori assoluti in migliaia)



Fonti: dati anagrafe comune di Roma e Istat in Conti e Strozza (2006).

Restano insoluti alcuni problemi di una certa rilevanza. Prima di tutto bisognerebbe cercare di valorizzare l'informazione sui minori al seguito, che al momento non è possibile utilizzare per determinare l'ammontare di quelli che non sono titolari di un proprio permesso pur essendo in regola con il soggiorno. Un'accurata revisione della scheda di rilevazione potrebbe consentire di migliorare il quadro conoscitivo, rendendo disponibile una valutazione attendibile degli stranieri con meno di 18 anni, eventualmente distinti per età. Inoltre, sembra necessario approfondire l'analisi sul significato esatto di alcune informazioni che potrebbero essere di indubbio interesse. È quanto succede per il carattere data di arrivo in Italia, che non è chiaro se riferita al momento del primo o dell'ultimo arrivo e se è indipendente dalla condizione giuridica di soggiorno. Tale informazione potrebbe consentire di determinare, ad esempio, gli stranieri candidati a ottenere la carta di soggiorno, ma permette anche di valutare il grado di stabilizzazione degli immigrati. Dati per durata del permesso non risultano finora pubblicati, anche se il carattere in oggetto dovrebbe essere tra i più attendibili vista la sua importanza a livello amministrativo. Sembra allora il caso di approfondirne l'esame, anche alla luce della proposta di regolamento avanzata dalla Commissione europea, che prevede la trasmissione all'Eurostat dei dati sui permessi di soggiorno disaggregati per durata di validità, oltre che per cittadinanza e per motivo del rilascio.

5. La misura dei processi di integrazione: tre aree tematiche

Le modalità di inserimento degli immigrati stranieri e dei loro discendenti nei diversi ambiti della società di accoglimento ha da sempre costituito un argomento di notevole interesse non solo per gli studiosi di scienze sociali ma anche per gli organi legislativi, i governi centrali e locali e l'opinione pubblica. L'attenzione verso tali tematiche ha assunto nell'ultimo trentennio peso ancora maggiore, di pari passo con i cambiamenti intervenuti nei contesti socio-economici dei paesi di accoglimento e nelle caratteristiche dei flussi migratori internazionali. Si tratta di una tematica di notevole interesse, che può essere trattata a vari livelli e con finalità differenti, ma che in ogni caso necessita, preliminarmente, di un'attenta definizione del fenomeno oggetto di studio e dei soggetti sui quali si volge l'attenzione. In questa sede ci siamo limitati a considerarne tre aspetti (lavoro, flussi demografici e acquisizioni di cittadinanza), importanti ma sicuramente non esaustivi, che però ci sembrano offrire anche delle interessanti valutazioni di carattere generale.

Il quadro conoscitivo sull'inserimento lavorativo degli stranieri che è possibile tracciare è fino al 2004 sicuramente tra i più lacunosi e, per certi versi, tra i meno aderenti alla realtà. Infatti, se si escludono le statistiche censuarie, raccolte con cadenza decennale e riferite alla sola componente più stabile, le informazioni disponibili erano ricavabili pressoché esclusivamente da fonti di tipo amministrativo che registravano solo alcuni aspetti e categorie specifiche del fenomeno e, quasi sempre, facevano riferimento a una situazione solo formale. Si tratta in sostanza di rilevazioni che rispondono a specifiche esigenze amministrative, ma che di fatto sono state chiamate a sostituire le fonti statistiche di base, piuttosto che a svolgere un ruolo più appropriato di completamento e integrazione. Ruolo che possono iniziare a svolgere adesso che è finalmente disponibile il dato relativo agli stranieri tratto dall'indagine sulle forze di lavoro che va a colmare una carenza sicuramente importante. Tenendo, comunque, conto dell'importanza rivestita sinora da queste fonti amministrative ci è sembrato utile considerarle in questa sede, anche perché, in attesa che l'informazione rilevata nell'indagine campionaria sia pienamente disponibile, il ricorso ai dati delle altre rilevazioni rimane tuttora una strada obbligata.

I dati sui permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno, se classificati per motivo del rilascio, consentono di circoscrivere il sottoinsieme degli stranieri in possesso di un'autorizzazione per ragioni di lavoro, distinguendo tra lavoro dipendente, autonomo e per iscrizione al collocamento. Naturalmente gli aggregati che è possibile determinare difficilmente sono riconducibili a quelli che si ricaverebbero dalla classificazione della popolazione straniera in base alla condizione professionale e alla posizione nella professione. Solo per fare un esempio, è pacifico che tutto l'aggregato dei titolari di permesso per lavoro costituisca solo un sottoinsieme degli stranieri legali rientranti nelle forze di lavoro, visto che anche per altre tipologie di permesso (in particolare per motivi di famiglia e, pur con una limitazione di ore settimanali e annue, anche per motivi di studio) è prevista la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

L'Inps dispone di un archivio generale (Arca) che ingloba le diverse gestioni interne e che si avvale anche dei dati individuali provenienti da altre fonti quali quelli sui permessi di soggiorno per lavoro e sulle assunzioni e cessazioni dell'Inail¹¹ (Inps e

¹¹ Si tratta di un archivio con funzioni di raccordo, in cui è contenuta l'anagrafica di ciascun lavoratore, identificato con un codice, che consente il collegamento con i record relativi al singolo soggetto, presenti negli archivi di base delle diverse gestioni.

Dossier statistico immigrazione Caritas 2005). In modo schematico, le principali gestioni interne riguardano le dichiarazioni contributive periodiche da parte delle aziende e le contribuzioni effettuate dagli altri datori di lavoro (in particolare, dalle famiglie) o dagli stessi lavoratori. Due sono gli archivi derivanti dagli adempimenti delle aziende: l'archivio delle dichiarazioni contributive mensili (archivio Dm) dei lavoratori alle dipendenze, con l'indicazione del monte retribuzioni e delle qualifiche, che permette di determinare il numero dei rapporti di lavoro anche distintamente tra comunitari ed extracomunitari; l'archivio delle dichiarazioni retributive annuali dei lavoratori (ex modello 01M attualmente modello 770) che contiene per ogni singolo dipendente le notizie riguardanti gli aspetti economici dell'attività lavorativa svolta nell'anno (retribuzioni percepite e numero di giornate retribuite) e alcune caratteristiche anagrafiche, oltre alla provincia di lavoro e al paese di nascita desunto dal codice fiscale. In passato, l'ammontare dei dipendenti extracomunitari con versamenti contributivi era stato determinato all'interno del primo archivio, utilizzando come modalità di individuazione il versamento aggiuntivo dello 0,50 per cento per i dipendenti extracomunitari, dovuto dal datore di lavoro allo scopo di finanziare il fondo rimpatri (ex legge 943/1986). Le cifre determinate in tal modo, ma anche quelle desumibili più di recente da questo archivio specifico attraverso la distinzione tra nazionali e stranieri, sembrano inferiori alle attese e comunque sensibilmente più contenute di quelle ricavabili dal secondo archivio, quello che contiene le posizioni individuali. Le altre principali gestioni che confluiscono nell'Arca riguardano i lavoratori domestici, i lavoratori agricoli (si tratta solo degli operai agricoli a tempo indeterminato o stagionali) e i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, impresari agricoli, commercianti e artigiani). Si tratta di archivi in continua evoluzione visto che alcuni versamenti possono pervenire anche a distanza di diverso tempo rispetto al periodo di riferimento. Nel 2005 sono stati diffusi i dati relativi al 2002 che si riferiscono ai lavoratori extracomunitari con almeno un periodo minimo di contribuzione nell'anno (Inps e Dossier statistico immigrazione Caritas 2005). Si tratta di oltre 1 milione e 400 mila extracomunitari per i quali sono disponibili le distribuzioni per area e paese di provenienza, gestione e settore di attività e provincia di residenza. Viene anche fornita la retribuzione complessiva e quella media pro-capite distintamente per le modalità dei caratteri appena indicati. Non c'è dubbio che si tratta di un apporto informativo interessante, anche se sarebbe opportuno cercare di determinare la situazione a un istante di tempo preciso, superando in questo modo le difficoltà insite nella determinazione ad esempio del settore di impiego che nel corso dell'anno può cambiare, ma soprattutto pervenendo a una misura paragonabile a quelle di stock disponibili sulla popolazione complessiva e sulle forze di lavoro.

Tra le altre fonti disponibili un ruolo importante è stato svolto negli anni novanta dal Ministero del Lavoro che registrava attraverso i suoi uffici periferici i lavoratori extracomunitari iscritti nelle liste di disoccupazione alla fine di ogni trimestre e i flussi, sempre trimestrali, delle assunzioni che passavano attraverso gli uffici di collocamento. Con la revisione dell'organizzazione territoriale e delle funzioni degli uffici locali del Ministero e, soprattutto, con il decentramento di alcune funzioni a livello regionale, queste informazioni non risultano di fatto più disponibili in modo standardizzato per tutto il territorio nazionale. Mentre in alcune regioni il quadro informativo risulta più ricco che in passato, per l'impegno profuso nella valorizzazione del patrimonio disponibile anche attraverso l'integrazione degli archivi individuali (l'esempio forse più

interessante è quello del Veneto), in altre non risultano più disponibili nemmeno dati più o meno riconducibili, nei limiti delle variazioni normative intervenute negli ultimi anni, a quelli che venivano trasmessi alla Direzione centrale dell'Osservatorio sul mercato del lavoro prima del decentramento delle funzioni.

In ogni caso, si tratta di dati dalla valenza prevalentemente amministrativa che solo in parte riescono a dare conto delle complesse dinamiche del mercato del lavoro per quanto concerne la domanda e l'offerta di lavoro straniero. Spesso risulta improponibile una comparazione con la componente nazionale, così come è difficile riuscire ad avere elementi utili per valutare a pieno il processo di integrazione lavorativa. Non c'è dubbio che un importante passo in avanti si potrà compiere quando saranno pienamente disponibili i dati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro. Fin dal 1992 è stata inserita la variabile sulla cittadinanza nel modello di rilevazione dell'indagine armonizzata a livello europeo, ma il numero di stranieri considerati era talmente esiguo e variabile da un'indagine all'altra da non rendere possibile il riporto del dato campionario all'universo. Ciò era dovuto in particolare alla maggiore difficoltà che si incontrava nel reperimento delle famiglie di cittadinanza straniera inserite nel campione, sostituite in molti casi con quelle italiane. Per queste ragioni l'Istat ha chiesto all'Eurostat di non pubblicare più il dato italiano sulle forze di lavoro distinte per grandi aree di cittadinanza (nazionali, comunitari ed extracomunitari). Riuscire ad avere un campione rappresentativo di famiglie straniere appare un obiettivo prossimo alla piena realizzazione, visto che l'Istituto ha fornito nel marzo del 2006 i primi dati relativi agli stranieri (Istat 2006), il che costituisce un significativo risultato degli sforzi profusi negli ultimi due anni in coincidenza con la riorganizzazione delle procedure di rilevazione poste in essere con l'avvio dell'indagine continua. Diverse sono le difficoltà tuttora da superare, ma notevole appare in prospettiva il flusso informativo di cui ci si potrà avvalere anche, ad esempio, nelle stime di Contabilità nazionale sull'occupazione extracomunitaria irregolare.

Pur non rientrando tra i temi considerati dalla proposta di regolamento della Commissione europea, i dati sui flussi demografici e sulla nuzialità della popolazione straniera rivestono un'importanza cruciale per seguire le variazioni dimensionali delle diverse collettività e, più in generale, le dinamiche di integrazione nelle società d'arrivo. In particolare, i livelli della natalità e, soprattutto, della fecondità degli immigrati costituiscono una delle aree critiche di riferimento in molti paesi europei, così come i matrimoni misti rappresentano un indicatore importante dell'intensità e della qualità dei rapporti e degli scambi tra popolazione locale e nuovi arrivati. Sono temi su cui la riflessione scientifica italiana si è soffermata da tempo (Maffioli e Sonnino 1990; Sonnino 1993; Sonnino 2003), ma il cui approfondimento si sarebbe potuto sicuramente giovare di una più larga disponibilità e diffusione dei dati.

La rilevazione sugli stranieri residenti mette a disposizione con tempestività il numero complessivo di nascite e di decessi di questa componente della popolazione con un dettaglio territoriale molto fine. Per avere, però, l'informazione relativa alle nascite da coppie miste e quelle più analitiche necessarie per calcolare i principali indicatori di fecondità bisogna attendere la rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, di cui sono al momento disponibili sul sito dell'Istat i dati relativi al 2003. Fino alla fine dello scorso anno si registrava un certo sfasamento temporale largamente attribuibile all'attivazione recente della rilevazione e alla necessità, quindi, di assicurarne una buona

funzionalità prima di poter arrivare a una sua piena operatività. La rilevazione, infatti, è partita nel 1999 e garantisce sin dal 2001 una copertura quasi totale delle nascite registrate nelle anagrafi (98,9 per cento) e, per quel che ci riguarda più da vicino in questa sede, non mostra sotto l'aspetto della completezza una differenza significativa per gli stranieri, le cui nascite nel 2001 erano prese in considerazione per il 98,3 per cento del totale. Le nascite della popolazione straniera e quelle da coppie miste sono considerate con grande attenzione e in dettaglio dalla rilevazione, tanto che nel sito ben otto delle sedici tavole disponibili per ogni anno considerato ne trattano i diversi aspetti.

La componente straniera ha sinora avuto una minore attenzione nell'ambito delle statistiche sui matrimoni. Nell'ultimo annuario pubblicato la sola informazione a riguardo è quella della percentuale di matrimoni con almeno un coniuge straniero a livello regionale (Istat 2005b). Veramente poca cosa, anche tenendo conto dell'interessante approfondimento tematico sui matrimoni dei cittadini stranieri in Italia contenuto nel *Rapporto annuale* del 2005 (Istat 2005c). Sarebbe auspicabile una maggior considerazione verso questa parte della popolazione nelle statistiche sulla nuzialità, data proprio l'importanza dei matrimoni tra stranieri e di quelli misti per conoscere i percorsi di integrazione e di strutturazione delle diverse collettività immigrate all'interno della società italiana.

L'acquisizione della cittadinanza del paese d'arrivo rappresenta dal punto di vista legale il punto d'arrivo più significativo del percorso migratorio di una persona (Bonifazi 1998). Non a caso tra i dati di interesse della Commissione Europea rientrano anche quelli sulle naturalizzazioni, disaggregati per sesso ed età e conteggiati anche in base alla cittadinanza precedente. Tali dati vengono attualmente rilevati dal Ministero dell'Interno che li pubblica nel *Compendio delle statistiche ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno* e li rende disponibili anche sul proprio sito. Tale dato risulta decisamente inferiore a quello delle cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana rilevato attraverso le risultanze anagrafiche: nel 2004, ad esempio, il dato del Ministero era pari a 11 mila e 900 unità contro le 19 mila e 100 della rilevazione dell'Istat. Questa notevole differenza, oltre a possibili sfasamenti tra i due conteggi, potrebbe essere imputabile alle acquisizioni per comunicazione che non dovrebbero essere conteggiate dal Ministero ma che, a tutti gli effetti, contribuiscono a dimensionare il fenomeno. Bisogna inoltre tener conto che il Ministero dell'Interno non considera nei propri dati le naturalizzazioni avvenute all'estero presso i consolati e le ambasciate italiane che, almeno in qualche caso, potrebbero aver dato luogo a una cancellazione anagrafica. I dati sulle acquisizioni all'estero vengono raccolti dal Ministero degli Affari Esteri che li pubblica sul proprio annuario nella parte relativa alle attività dei servizi consolari, mettendo purtroppo sotto la stessa voce "Atti di cittadinanza" tutte le pratiche connesse all'acquisto, il riacquisto, la perdita e il riconoscimento della cittadinanza fornendo così un'informazione praticamente inutilizzabile¹². In ogni caso una verifica sulla congruità delle informazioni disponibili in tema di acquisizioni di cittadinanza appare quanto mai utile, vista l'ampiezza delle differenze e la crescente importanza che questo aspetto del fenomeno andrà assumendo nei prossimi anni, come utile appare una specificazione precisa delle modalità di rilevazione, delle definizioni utilizzate e dei limiti dei dati raccolti dal Ministero dell'Interno e degli Esteri. Anche perché le specificità della normativa italiana in tema

¹² Nel 2004 questi atti di cittadinanza sono stati in totale 142 mila e 400 di cui 75 mila e 800 in Argentina e 21 mila e 100 in Brasile (Ministero degli Affari Esteri 2005).

di cittadinanza, con un percorso fortemente preferenziale per i discendenti dei nostri emigranti, rende necessaria una particolare attenzione nella rilevazione del dato che permetta di distinguere con precisione le diverse componenti del fenomeno.

6. Conclusioni

L'esame della situazione italiana, per quanto condotto solo su una parte del materiale disponibile, ha mostrato come, anche nel nostro paese, il problema principale nel campo delle statistiche migratorie non sia tanto costituito dalla mancanza di dati, quanto piuttosto dalla necessità di mettere insieme informazioni di natura diversa per definizioni, concentualizzazioni e pratiche di rilevazione, provenienti per di più da una pluralità di soggetti istituzionali. Anche perché nei casi in cui l'ente di rilevazione non coincide con l'Istituto nazionale di statistica non sempre le notizie fornite sugli aspetti metodologici delle rilevazioni consentono di ricostruirne le caratteristiche con il necessario rigore. In ogni caso, il cammino percorso dalle statistiche migratorie italiane in questi anni ha permesso il raggiungimento di importanti risultati, mettendo a disposizione degli utenti una serie di informazioni utili a seguire e comprendere l'evoluzione del fenomeno.

Certo molto resta da fare e molto potrebbe essere fatto per migliorare quanto oggi è già disponibile. In primo luogo, bisognerebbe lavorare per aumentare la tempestività delle informazioni correnti che, in alcuni casi, vengono fornite con ritardi notevoli. In secondo luogo, è da migliorare l'affidabilità dei dati raccolti su alcuni aspetti specifici. Nel testo abbiamo portato l'esempio dei dati economici e delle acquisizioni di cittadinanza, ma se ne potrebbero aggiungere molti altri legati alle condizioni di vita e di inserimento nella nostra società degli immigrati. Sotto questo aspetto, spesso il censimento resta ancora l'unica fonte statistica di riferimento, mentre le necessità conoscitive ormai impongono, per comprendere un fenomeno sempre più variegato e sempre più inserito all'interno della società italiana, di raccogliere dati significativi per la componente straniera o immigrata anche attraverso le indagini correnti utilizzate per la popolazione totale.

Quest'ultima considerazione rimanda direttamente a una delle scelte strategiche di fondo che si pongono all'attenzione in tema di statistiche migratorie e cioè quella di trovare un punto di equilibrio tra risorse da destinare a modificare le indagini campionarie esistenti per assicurare la rappresentatività dei dati relativi agli immigrati e quelle da riservare alle indagini speciali. Sinora i due aspetti hanno marciato in maniera sostanzialmente indipendente, vuoi per la diversità dei soggetti interessati, vuoi per le diverse esigenze conoscitive e per le differenti capacità esplicative delle rilevazioni. Sarebbe, invece, quanto mai opportuno che su tale tema si attivasse un dibattito capace di ottimizzare sforzi e risultati. In tal senso, la prima indagine nazionale condotta sul fenomeno dall'Ismu ha mostrato le notevoli potenzialità conoscitive delle ricerche sul campo che, nel nostro paese, possono giovare di un *know-how* decisamente importante. Dare un carattere di stabilità a un'esperienza di questo tipo consentirebbe di generalizzare sul piano nazionale uno strumento conoscitivo ben consolidato e permetterebbe in prospettiva anche una migliore allocazione delle risorse.

È evidente che un percorso di questo tipo presuppone la volontà politica di indirizzare in tale direzione le risorse disponibili ed è forse proprio questo uno degli elementi che ha sinora più pesato nel determinare i ritardi ancora presenti nella rilevazione del fenomeno

nel nostro paese. In tal senso, il nuovo regolamento comunitario può svolgere un'importante funzione di stimolo, sollecitando il miglioramento delle statistiche già disponibili e la messa in opera di strumenti informativi capaci di rispondere ai nuovi bisogni di conoscenza. Ad esempio, può sollecitare l'utilizzo a fini scientifici dell'interconnessione degli archivi pubblici in tema di immigrazione previsti dal Decreto 242 del luglio 2004 (Inps e Dossier statistico immigrazione Caritas 2005). È infatti evidente che l'armonizzazione delle diverse rilevazioni attualmente disponibili non può che giovare della predisposizione di regole e procedure che, nel rispetto della privacy, consentano un più efficace interscambio di informazioni tra i diversi enti e dell'integrazione anche a livello informatico degli archivi nell'ambito di specifiche attività amministrative.

Un problema che rimanda direttamente alla necessità di favorire un più stretto coordinamento della produzione delle statistiche migratorie, oggi frammentato tra diversi enti, e che dovrebbe trovare nell'Istituto nazionale di statistica il referente più naturale. Problema ancor più stringente, nel momento in cui si consideri che lo stesso terreno delle definizioni e dei concetti appare in forte movimento, proprio per rispondere al mutare delle esigenze conoscitive e alla sempre maggiore complessità dei percorsi e degli esiti dei processi di integrazione. Resta, infine, la necessità di un'attenta valutazione della dimensione territoriale del fenomeno, che impone la ricerca di strumenti di informazione che permettano ai diversi livelli amministrativi di avere a disposizione dati statistici adeguati alla programmazione dei propri interventi.

Riferimenti bibliografici

- Bilsborrow, R.E., G. Hugo, A.S. Oberai, e H. Zlotnik. 1997. *International migration statistics. Guidelines for improving data collection systems*, Geneva, ILO.
- Birindelli, A.M. 1990. “Aspetti quantitativi della presenza straniera in Italia”, in Labos (a cura di), *La presenza straniera in Italia*, Edizioni Ter, Roma.
- Blangiardo, G.C. 1996. “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in AA.VV., *Studi in onore di Gianpiero Landenna*, Giuffrè Editore, Milano.
- Blangiardo, G.C. 1998. “Relazione di sintesi sugli aspetti quantitativi della presenza straniera irregolare”, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulle situazioni di irregolarità*, Gazzetta Ufficiale, 15 Settembre.
- Blangiardo, G.C. 2000. “Appendix: methodological notes on sampling technique”, in Birindelli, A.M., G. Blangiardo, C. Bonifazi, M.G. Caruso, L. Cesarini Sforza, P. Farina, G. Gesano, F. Grillo, S. Kouider, M. Savioli e L. Terzera, *Push and pull factors of international migration: country report for Italy*, Eurostat Working Papers Population and social conditions, n. 5.
- Blangiardo, G.C. (a cura di). 2002. *L’immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Regione Lombardia e ISMU - Osservatorio regionale per l’integrazione e la multietnicità, Milano.
- Blangiardo, G.C., e P. Farina (a cura di). 2006. *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell’immigrazione* (Volume terzo), Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, FrancoAngeli, Milano.
- Blangiardo, G.C., e M.L. Tanturri. 2006. “La presenza straniera in Italia”, in Blangiardo, G.C., e P. Farina (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell’immigrazione* (Volume terzo), Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, FrancoAngeli, Milano.
- Bonifazi, C. 1998. *L’immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bonifazi, C., e S. Strozza. 2003. “Quadro concettuale e rilevazione delle migrazioni internazionali”, in *DSD, Demografia: analisi e sintesi. Cambiamenti demografici, politiche di popolazione, dati e metodi. Atti del Seminario internazionale di Cortona*, 19-21 giugno, Volume 1, Siena-Roma.
- Champion, T. 2002. *Use of census data for measuring and monitoring international migrations in the United Kingdom*, lavoro presentato a Euro-Mediterranean workshop on International migration Statistics, Roma, 30 settembre - 2 ottobre.
- Commission of the European Communities. 2005. *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on Community statistics on migration and international protection*, Brussels, September 14.
- Conti, C., e S. Strozza. 2006. “Il censimento degli stranieri”, in Conti, C., F. Deriu, e G.B. Sgritta (a cura di), *La rappresentazione difficile. Il XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni a Roma*, Centro stampa di Ateneo, Università di Roma “La Sapienza”, Roma.

- Cornelius, W.A. 2000. *Death at the border: the efficacy and "unintended" consequences of U.S. immigration control policy, 1993-2000*, CCIS Working Paper, 27, San Diego, University of California.
- Einaudi, L. 2004. *Historical approaches to legal and illegal migration for employment in Italy and France*, lavoro presentato al 2nd Stockholm Workshop on Global Migration Regime, 11-12 June.
- European Commission. 2005. *Annual Report on Asylum and Migration 2001*, (disponibile in rete).
- Federici, N. 1983. "Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano", in *Studi Emigrazione*, 20 (71).
- Golini, A. 1987. "Population movements typology and data collection, trends, policies", in *European Population Conference*, Plenaries, a cura di Iussp, Eaps e Finnco, Tilastokeskus, Eaps.
- Golini, A., S. Strozza, e F. Amato. 2001. "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone, G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Hanson, G.H., R. Robertson, e A. Spilimbergo. 2001. *Does border enforcement protect U.S. workers from illegal immigration?*, CCIS Working Paper, 31, San Diego, University of California.
- Heering, L., H. de Valk, E. Spaan, C. Huisman, e R. van der Ert, "Caractéristiques démographiques des populations immigrées aux Pays-Bas", in Haug, W., P. Compton, e Y. Courbage (coordinateurs), *Les caractéristiques démographiques des populations immigrées*, Etudes démographiques, n. 38, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg.
- Hoffmann, E., e S. Lawrence. 1996. *Statistics on international migration: a review of sources and methodological issues*, ILO, Geneva.
- Immigration and Naturalization Service U.S. Department of Justice. Vari anni. *Statistical Yearbook of the Immigration and Naturalization Service*, disponibili in rete (dicembre 2005).
- Inps e Dossier statistico immigrazione Caritas. 2005. "Immigrazione una risorsa da tutelare", in *Sistema previdenza*, 22 (2/3).
- Istat. 1991. *Gli immigrati presenti in Italia. Una stima per l'anno 1989*, Note e relazioni, 1.
- Istat. 1993. *La presenza straniera in Italia. Una prima analisi dei dati censuari*, Roma.
- Istat. 1998. *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Collana Informazioni, 61, Roma.
- Istat. 2004a. *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. Permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2001, 2002, 2003*, Collana Informazioni, 10, Roma.
- Istat. 2004b. *Gli stranieri residenti in famiglia e in convivenza*, Censimento 2001, 16 giugno.

- Istat. 2005a. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005*, Statistiche in breve.
- Istat. 2005b. *Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2001*, Annuario, 14, Roma.
- Istat. 2005c. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2004*, Roma.
- Istat. 2006. *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. I-IV trimestre 2005*, Statistiche in breve.
- Istat (s.d.), *Regolamento anagrafico della popolazione residente. Avvertenze e note illustrative*, s.l., disponibile in rete al sito dell'Istat (dicembre 2005).
- Istat (c.d.p.), *Iscritti in anagrafe per nascita*, Roma.
- Krekels, B., e M. Poulain. 1996. "Population d'origine étrangère. La compatibilité internationale des concepts", *Espace Populations sociétés*, 2-3.
- Krekels, B., e M. Poulain. 1998. *Stock de migrants et population d'origine étrangère- Comparaison des concepts dans le pays de l'Union Européenne*, Eurostat Working Papers, 4.
- Maffioli, D., e E. Sonnino. 1990. "Nascere, sposarsi, morire stranieri in Italia", in *Polis*, 4 (1).
- Massey, D.S. 2005. *Backfire at the border. Why enforcement without legalization cannot stop illegal immigration*, Cato Institute Trade Briefing Papers, 29.
- Ministero degli Affari esteri. Vari anni. *Il Ministero degli Affari esteri in cifre*. Annuario statistico, disponibili sul sito del Ministero (dicembre 2005).
- Ministero dell'Interno. Vari anni. *Compendio delle statistiche ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno*, disponibili sul sito del Ministero (dicembre 2005).
- Ministero dell'Interno. 2005. *Lo stato della sicurezza in Italia 2005*, disponibile sul sito del Ministero (dicembre 2005).
- Ronzini, P., F. Pastore, e G. Sciortino. 2004. *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*, Working Papers CeSPI, 9, Roma.
- Natale, M. 1983. "Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia", in *Studi Emigrazione*, 20 (71).
- Natale, M., e S. Strozza. 1997. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Nowok, B., e D. Kupiszewska. 2005. *Official European statistics on international migration flows: availability, sources and coverage*, CEFMR Working Paper, 5, Warsaw.
- Petersen, W. 1958. "A general typology of migration", *American Sociological Review*, 23, 3.
- Poulain, M. 1991. "Un projet d'harmonisation des statistiques de migration international au sein de la communauté européenne", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 7, 2.
- Poulain, M. 1993. "Confrontation des statistiques de migrations intra-européennes: vers plus d'harmonisation", *European Journal of Population*, 9, 4.

- Poulain, M., e N. Perrin. 2002. "Caractéristiques démographiques des populations issues de l'immigration en Belgique", in Haug, W., P. Compton, e Y. Courbage (coordinateurs), *Les caractéristiques démographiques des populations immigrées*, Etudes démographiques, n. 38, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg.
- Poulain, M., N. Perrin, e A. Singleton (edited by). 2006. *Thesim. Towards harmonised European statistics on international migration*, Presses universitaires de Louvain, Louvaine-la-Neuve.
- Provincia di Milano e ISMU. 2000. *L'immigrazione straniera nell'area milanese*. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Cariplo ISMU Provincia di Milano.
- Salt, J., A. Singleton, e J. Hogarth. 1994. *Europe's international migrants – Data sources, patterns and trends*, HSMO, London.
- Sonnino, E. 1993. "Births, marriages and deaths among foreigners (1984-1988)", in Birindelli, A.M., e C. Bonifazi (a cura di), *Impact of immigration in the receiving countries. Italy*, Geneva, Cicred e Iom.
- Sonnino, E. (a cura di). 2003. *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità*, Roma, Dsd.
- Strozza, S. 2004. "Estimates of the Illegal Foreigners in Italy: A Review of the Literature", in *International Migration Review*, 38 (1).
- Strozza, S., M. Natale, E. Todisco, e F. Ballacci. 2002. *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto predisposto per la Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica della Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma.
- United Nations. 1998. *Recommendations on statistics of international migration. Revision I*, Statistical Papers, Series M, 58, Rev. 1, United Nations, New York.
- United Nations Economic Commissions for Europe e Statistical Office of the European Communities. 1998. *Recommendations for the 2000 censuses of population and housig in the ECE region*, United Nations, New York e Geneva.
- Zlotnik H. 1987. "The concept of international migration as reflected in data collection system", *International Migration Review*, 21, 4.

ISBN 978-88-458-1603-1



9 788845 816031

1F01200801600000

€ 18,00